

anno XXVIII

numero 3

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

ROMA

settembre-dicembre 1968

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO
e già **NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO**

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione generale degli archivi di stato. Ufficio studi e pubblicazioni, Roma

Direttore responsabile: GIULIO RUSSO, direttore generale degli archivi di stato.

Comitato di redazione: GIOVANNI ANTONELLI, ELIO CALIFANO, GIORGIO COSTAMAGNA, ELIO LODOLINI, ANTONINO LOMBARDO, CLAUDIO PAVONE, ANTONIO SALADINO.

Segretaria di redazione: MAURA PICCIALUTI.

anno XXVIII

numero 3

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

ROMA

settembre-dicembre 1968

SOMMARIO

<i>L'attività dell'amministrazione degli archivi di stato nel 1966. Relazione del direttore generale</i>	543
RAOUL GUÈZE, <i>Il « Başvekalet arşivi » di Istanbul</i>	598
LORENZO MANNINO, <i>L'esportazione di archivi o di singoli documenti privati di notevole interesse storico</i>	623
ALBERTO AQUARONE, <i>Due lettere di Starace a Mussolini sulle organizzazioni giovanili fasciste</i>	634
UGO NICOLINI, <i>Pietro Torelli</i>	648

CRONACHE, NOTE E COMMENTI

Nota sugli archivi della Savoia e sui loro inventari (<i>M. M. Bassi Costa</i>)	672
Il clero padovano e la dominazione austriaca in una recente pubblicazione (<i>M. Piva</i>)	679
Nuove prospettive di ricerca archivistica in un congresso di criminologia (<i>G. Olla Repetto</i>)	685
Una copia annotata della relazione della commissione d'inchiesta su Caporetto (<i>A. Monticone</i>)	690
L'inaugurazione dell'attività del centro internazionale Francesco Datini (Prato 26-28 ottobre 1968)	694
Il VI congresso internazionale degli archivi (Madrid 3-7 settembre 1968)	700

VERSAMENTI, TRASFERIMENTI, DEPOSITI, DONI E ACQUISTI: ANNO 1967	707
---	-----

SCHEDE DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA

A. Aquarone, P. Ungari, S. Rodotà, *Gli studi di storia e di diritto contemporaneo* (p. 726); B. Croce, *Epistolario* (p. 727); M. Cantucci, *Svolgimento storico della espropriazione delle cose d'interesse artistico o storico* (p. 728); A. Marani, « *De Novo orbe* », *storia inedita dell'America in lingua latina scritta nel 1595 da Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara*, A. Marani, *Storia inedita dei Tartari scritta nel 1598 da Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara*, A. Marani, *Storia inedita dall'Etiopia scritta nel 1598 da Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara*, A. Marani, *L'agricoltura degli Incas in un manoscritto di Minuccio Minucci (1551-1604)* (p. 729); R. Composto, *I democratici dall'Unità ad Aspromonte* (p. 730); F. Sidari, *La questione armena nella politica delle grandi potenze dalla chiusura del congresso di Berlino del 1878 al trattato di Losanna del 1923* (p. 730); E. Serra, *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il « colpo di timone » alla politica estera dell'Italia* (p. 732); L. Bedeschi, *La curia romana durante la crisi modernista: episodi e metodi di governo* (p. 733); R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio* (p. 736); G. Bianchi, *Rivelazioni sul conflitto italo-etiope* (p. 737); P. Gobetti, *I documenti cinematografici come fonti d'informazione e testimonianze per la storia della Resistenza* (p. 738);

Archivum Augustanum, I (1968) (p. 739); E. R. Papa, *Origini delle società operaie. Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte, 1848-1861* (p. 739); *Atti della società ligure di storia patria*, n.s., VII, LXXXI (1967), fasc. I e II (p. 740); *Atti della società ligure di storia patria*, n.s., VIII, LXXXII (1968), fasc. I (p. 742); P. Landucci Ruffo, *L'epistolario di Antonio Ivani (1430-1482)* (p. 742); G. Doria, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo* (p. 742); G. Penco, *S. Caterina di Genova in una descrizione settecentesca* (p. 743); M. G. Merello Altea, *Carlo Targa giurista genovese del secolo XVII* (p. 743); G. Barachetti, *La « Domus Magna » e il collegio della Misericordia* (p. 744); *Lettere inedite di Lorenzo Lotto*, a cura di L. Chiodi (p. 745); U. Gualazzini, *Il primo secolo di vita della banca popolare di Cremona* (p. 745); *Cultura Atesina - Kultur des Etschlandes*, XIX (1965) (p. 747); F. Bonati Savorgnan D'Osoppo, *Artegna, castello e terra del Friuli* (p. 748); G. Fedalto, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei greci a Venezia nei secoli XV e XVI* (p. 749); A. Olivieri, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino del Cinquecento* (p. 750); G. Negrelli, *Alle origini del municipalismo triestino: padre Ireneo della Croce* (p. 750); S. Garbato, *La società di mutuo soccorso e previdenza di Rovigo, 1867-1967* (p. 753); *Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII)*, a cura e con note introduttive di P. Castignoli e P. Racine (p. 754); F. Valenti, *Il carteggio di padre Girolamo Papino informatore estense dal concilio di Trento durante il periodo bolognese* (p. 755); *Due relazioni sulla erezione dei Monti di pubbliche prestanze in Bologna*, a cura di G. Orlandelli (p. 755); S. Agliano, *Notizie su frammenti di mss. danteschi* (p. 756); R. Pesman Cooper, *L'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita* (p. 757); S. Calleri, *Atti notarili: conservazione e pubblicità nei secoli XVI-XVIII, specialmente in Toscana. Archivi notarili e pubblicità dei fedecommissi* (p. 757); A. Cistellini, *Una pagina di storia religiosa di Firenze nel secolo XVII* (p. 758); E. Lodolini, *Nota sullo statuto di Pio IX* (p. 759); C. Lodolini Tupputi, *Sulla missione del colonnello Callier nelle Marche e nelle Legazioni (1849)* (p. 759); A. Schmidt, *Das Archiv des Campo Santo Teutonico nebst geschichtlicher Einleitung* (p. 760); R. Paci, *La crisi del comune popolare di Gubbio nel Cinquecento* (p. 760); L. Lume, *Archivi privati ed enti pubblici: l'opera della sovrintendenza archivistica per le Marche* (p. 761); E. Liburdi, *cenno panoramico degli statuti marchigiani medioevali* (p. 761); N. G. Teodori, *Forze nel medioevo. Appunti di storia locale* (p. 761); W. Hagemann, *Tolentino nel periodo svevo*, I (p. 762); G. Pagnani, *Problematica comunale (a proposito dell'origine del comune di Sarnano)* (p. 762); N. Alfieri, E. Forlani, F. Grimaldi, *Contributi archeologici per la storia della Santa Casa di Loreto* (p. 763); G. Settimi, *S. Gualtiero abate. Note storico-agiografiche* (p. 763); R. Avesani, *Sulla battaglia di Varna nel « De Europa » di Pio II: Battista Franchi e il cardinale Francesco Piccolomini* (p. 763); G. Franceschini, *Pio II e Federico da Montefeltro* (p. 763); A. A. Strnad, *Pio II e suo nipote Francesco Todeschini Piccolomini* (p. 764); M. Natalucci, *Il papa Pio II e Ancona* (p. 764); R. Sassi, *Il passaggio di Pio II per Fabriano* (p. 764); R. Sassi, *Moti rivoluzionari e agitazioni politiche a Fabriano nella seconda metà del Quattrocento* (p. 764); D. Cecchi, *Il parlamento e la congregazione provinciale della Marca di Ancona nella relazione di un « deputato » del sec. XVIII* (p. 764); B. G. Zenobi, *La separazione di ceto in una « terra » della Marca: Montegiorgio nel secolo XVIII* (p. 765); M. Vena, *Il « Dipartimento del Tronto » nelle sue modificazioni amministrative* (p. 765); L. Fabiani, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo* (p. 765); J. Mazzoleni, *L'atto notarile napoletano nei secoli XV e XVI* (p. 767); A. Melpignano S.J., *L'anticurialismo napoletano sotto Carlo III* (p. 768); R. Giura Longo, *Clero e borghesia nella campagna meridionale* (p. 768); R. Colapietra, *Le rendite dei genovesi nel regno di Napoli in un documento del 1571* (p. 769); C. Marciari, *Organi lancianesi nel 1500 ed il madrigalista Ippolito Sabino* (p. 770); G. Masi, *La crisi dell'antico regime in terra di Bari (1791-1814)* (p. 770); M. Borretti, *Contributo per una bibliografia storica calabrese* (p. 771); P. Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)* (p. 772).

NOTIZIARIO ESTERO

La rivista <i>Archeion</i> nelle più recenti annate (E. Falconi)	775
Una guida generale degli archivi di Córdoba (Argentina) (E. Lodolini)	780
<i>La Gazette des Archives</i> , n.s., nr. 60 (1.er trimestre 1968) (p. 782); <i>Les Archives Murat aux Archives Nationales</i> (p. 783); D. L. Shaw, <i>Olivares y el Almirante de Castilla (1638)</i> (p. 784); M. Fernández Garcia, <i>Los Archivos de Buitrago y su región</i> (p. 784); <i>Manuscritos de Leonardo da Vinci, existentes en nuestra Biblioteca Nacional</i> (p. 785); J. A. Martínez Bara, <i>Problemas del Ayer y del Hoy de nuestros Archivos</i> (p. 785); R. Muñoz Alvarez, <i>Ayer y Hoy de los archivos del Tribunal Supremo, Audiencia territorial de Madrid y Causa General</i> (p. 786); <i>Archiwista, Biuletyn Stowarzyszenia Archiwistów Polskich</i> (p. 786); M. Friedberg, <i>Przygotowanie do zawodu archiwisty</i> (p. 787); V. Nevler, <i>Presentazione di documenti russi</i> (p. 789).	
PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE STRANIERE RICEVUTE DALLA REDAZIONE (Francia)	790
LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI	798
INDICE DELL'ANNATA 1968	805

L'ATTIVITA' DELL'AMMINISTRAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO NEL 1966

Relazione del direttore generale

Come le relazioni per gli anni scorsi, anche la presente — che riguarda l'attività dell'amministrazione degli archivi di stato nel 1966 — non vuole essere soltanto una esposizione riassuntiva dell'opera svolta e dei risultati conseguiti, ma mira altresì a porre in evidenza le difficoltà incontrate, le questioni rimaste insolute ed i problemi da risolvere, compresi quelli improvvisamente sorti o divenuti più pressanti dopo gli eventi calamitosi che, nei primi giorni di novembre, colpirono Firenze, Venezia, Trento, Pordenone e, seppure con effetti meno disastrosi, altre città italiane.

In essa, pertanto, sono tracciate anche sommarie indicazioni circa le iniziative e gli interventi da portare a termine negli anni futuri, sebbene il disastro dell'alluvione abbia sconvolto programmi e previsioni, e le sue conseguenze siano destinate a condizionare l'attività dell'amministrazione per lunghissimo tempo.

Ma questa relazione, ancor più di quella presentata per l'anno 1965, consente soprattutto di trarre elementi di valutazione sugli aspetti positivi della disciplina archivistica disposta con il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409. Ovviamente, tre anni di vita del nuovo ordinamento sono ben pochi per definire od avviare a soluzione i numerosi problemi di una amministrazione che, come la nostra, è stata chiamata a nuovi e più vasti compiti che — per la molteplicità dei settori nei quali sono ripartiti e per l'incidenza degli oneri finanziari che comportano — non possono essere assolti se non attraverso graduali realizzazioni. Tuttavia, gli elementi ed i dati espositivi di questa relazione vengono, innanzitutto, a confermare le prospettive, già delineatesi nell'anno 1965, di una più accentuata espansione delle attività archivistiche, sempre più stimolate dalle istanze della ricerca storica e dagli interessi culturali convogliati verso lo studio delle fonti documentarie; e consentono anche di registrare note positive in tutti i settori comunque interessati alla conservazione, all'incremento ed alla valorizzazione del nostro patrimonio documentario, compresi quelli (locali per le sedi degli istituti archivistici, attrezzature ed impianti tecnici) in cui gli interventi dell'amministrazione sono maggiormente onerosi e necessariamente graduati nel tempo.

I dati statistici e le cifre riportati in molte pagine stanno ad adattare i passi compiuti dall'amministrazione nel suo cammino verso le mete auspiccate nel desiderio di un progressivo potenziamento dell'attività degli archivi di stato. Però, al di là di ogni indicazione numerica, occorre dare atto dell'opera meritoria svolta da tutti i funzionari con un impegno ed un fervore che sono pari soltanto alle loro apprezzate capacità professionali.

Ad essi ed a tutto il personale l'amministrazione rivolge il suo grato riconoscimento, come — nel ricordo delle drammatiche giornate della alluvione — rinnova la sua profonda gratitudine a tutti coloro che parteciparono all'opera di salvataggio di migliaia di documenti, affrontando disagi di ogni sorta e pesanti sacrifici personali.

Dopo queste premesse di carattere generale, si può passare all'esame dei principali settori nei quali si è svolta l'attività degli archivi di stato nell'anno 1966.

PERSONALE

Dopo l'espletamento di numerosi concorsi di ammissione nelle varie carriere, pubblici e riservati, nel limite (art. 60 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409) del 25% della disponibilità dei nuovi organici, si è provveduto nell'anno 1966, ad indire i concorsi pubblici per il rimanente 75% dei posti previsti dalla tabella C annessa al citato decreto. Conseguentemente, sono state iniziate le procedure per l'assunzione in servizio dei seguenti impiegati e subalterni:

carriera direttiva: 50 vice archivisti di stato in prova;
 carriera di concetto (ruolo segretari): 10 vice segretari in prova;
 (ruolo ragionieri): 19 vice ragionieri in prova;
 carriera esecutiva (ruolo aiutanti): 120 vice aiutanti in prova;
 (ruolo operatori): 15 aiuto operatori fotografi in prova;
 carriera ausiliaria: 60 inservienti in prova.

Nel quadro dell'attività intesa a raggiungere la totale copertura dei posti previsti dalle nuove tabelle organiche, per le qualifiche intermedie, sono stati banditi, altresì, i seguenti concorsi ed esami previsti per la progressione in carriera:

concorso di merito distinto a 16 posti di direttore; esame di idoneità per la promozione alla qualifica di direttore; concorso di merito distinto a un posto di primo segretario; esame di idoneità per la promozione alla

qualifica di primo segretario; concorso per esami a 10 posti di primo aiutante.

Oltre alla emanazione di numerosissimi provvedimenti relativi a collocamenti a riposo, liquidazioni di trattamenti di quiescenza, riscatti, indennità, benefici militari ed assegni personali, è stato provveduto alla predisposizione dei lavori preparatori per le sedute della giunta del consiglio superiore degli archivi e del consiglio di amministrazione per il personale ausiliario e, successivamente, alla esecuzione delle determinazioni adottate: promozioni, nomine in ruolo, comandi, riconoscimenti della dipendenza da causa di servizio di infortuni o infermità.

Inoltre, è stata disposta l'assunzione in servizio del seguente personale, a seguito di espletamento di concorsi o per chiamata diretta:

a) carriera direttiva	45
b) carriera di concetto, ruolo segretari	4
c) carriera di concetto, ruolo ragionieri	4
d) carriera esecutiva, ruolo aiutanti	23
e) carriera ausiliaria	37

per un totale di 113 unità.

L'immissione in servizio di 45 nuovi impiegati direttivi (infatti, dei 50 vincitori del concorso pubblico ad 80 posti di vice archivista di stato in prova, due sono stati dichiarati decaduti dalla nomina per non aver assunto servizio nel termine prefisso, due hanno presentato le dimissioni per passaggio ad altre amministrazioni dello stato ed uno ha rinunciato alla nomina) costituisce certamente un fatto positivo, anche se non è valso a porre l'amministrazione in grado di sopperire completamente a tutte le esigenze di servizio prospettate da numerosi istituti presso i quali l'insufficienza numerica del personale è maggiormente avvertita di fronte alla crescente espansione delle attività archivistiche. Con l'assunzione in servizio dei 45 vice archivisti, l'organico ha raggiunto la consistenza di 208 funzionari, con un rapporto di 1,78 in relazione agli istituti archivistici (non comprese le sezioni di archivio di stato) ed alla direzione generale, rapporto che si manifesta inadeguato rispetto alle effettive necessità organizzative degli uffici e ad un efficiente svolgimento dei compiti affidati agli archivisti di stato.

L'esiguità dell'attuale dotazione organica del personale appare ancora più evidente se si considerano, poi, le accresciute esigenze dei servizi del centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, delle sezioni microfotografiche, dei laboratori di legatoria e piccolo restauro e delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica.

I problemi che ne derivano sono resi, peraltro, ancor più difficoltosi anche dalle notevoli presenze di personale femminile (circa il 25% del ruolo organico) per il quale si presentano sovente particolari situazioni familiari che occorre pure considerare in sede di assegnazione delle sedi, e — per quanto riguarda la carriera ausiliaria — dalla presenza di mutilati ed invalidi assunti in servizio in applicazione delle leggi sul collocamento preferenziale, per i quali le possibilità di utilizzazione sono necessariamente limitate.

Peraltro, le disastrose conseguenze dell'alluvione di novembre hanno posto in maggior rilievo la necessità di un adeguato ampliamento dei ruoli organici, poiché l'opera difficoltosa e lunghissima del restauro e del riordinamento dei documenti danneggiati richiede nuove ed impegnative prestazioni non soltanto da parte del personale direttivo, ma anche del personale esecutivo e di quello tecnico, da destinare quasi esclusivamente alle sopravvenute necessità.

Alla insufficienza dell'organico — e, particolarmente, a quella del personale direttivo — si è cercato, intanto, di ovviare, almeno parzialmente, con la sollecita indizione e con l'espletamento dei concorsi per la copertura dei posti disponibili nelle singole carriere.

Nel corso dell'anno 1966, si è cercato anche di normalizzare, per quanto possibile, la situazione delle reggenze a scavalco della direzione di alcuni istituti archivistici; così è diminuito il numero degli archivi di stato (25) retti da titolari di altre sedi e quello (8) delle sovrintendenze archivistiche rette dai direttori degli archivi di stato dei capoluoghi di regione. È stata peraltro prevista la possibilità di affidare la direzione di alcuni di questi istituti ai giovani funzionari che, dopo il periodo di prova, abbiano acquisito la necessaria esperienza dei servizi e siano dotati di capacità direttive.

AFFARI TECNICI ARCHIVISTICI

RAPPORTI INTERNAZIONALI

Nel 1966 è stato registrato un impulso nel settore dei rapporti internazionali, sia per quanto si riferisce agli scambi di archivisti di stato, sia per quanto riguarda la partecipazione dell'amministrazione archivistica italiana ad iniziative di carattere generale.

Significativa in tal senso è stata l'istituzione di un apposito capitolo, dotato di un fondo di 2 milioni, per le missioni all'estero di archivisti italiani in Polonia ed in Ungheria, mentre altre due analoghe missio-

ni — in Spagna ed in URSS — hanno avuto luogo a spese del consiglio nazionale delle ricerche.

Le relazioni di tali missioni, dirette allo studio delle organizzazioni archivistiche estere, e soprattutto alla ricognizione dei fondi archivistici interessanti la storia d'Italia, vengono pubblicate sulla *Rassegna degli archivi di stato* e sui *Quaderni*. Esse serviranno a costituire un corpus di validi strumenti di studio e di ricerca, di cui gli storici potranno servirsi per ampliare, sulla base delle fonti documentarie, la conoscenza della storia d'Italia.

In reciprocità con le suddette missioni si sono avute nel 1966 le visite in Italia di archivisti di stato polacchi ed ungheresi, mentre diversi altri archivisti di stato stranieri hanno visitato, a titolo personale, alcuni tra i principali istituti archivistici. Da rilevare, in particolare, la visita di un nutrito gruppo di archivisti jugoslavi agli archivi di stato di Trieste e di Udine, svoltasi in un clima di reciproca e fruttuosa cordialità.

L'amministrazione è stata inoltre attivamente presente al Congresso archivistico straordinario indetto a Washington dal *Conseil International des Archives*.

Attiva è stata anche la partecipazione italiana ad iniziative di studio di carattere internazionale, interessanti il settore degli archivi. Ci si riferisce, in particolare, al lavoro per la compilazione di una *Guida per la pubblicazione delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara*, che si svolge sotto gli auspici dell'UNESCO: l'apposito comitato tecnico internazionale, costituito in seno al *Conseil International des Archives*, ha tenuto nel 1966 a Venezia una riunione di lavoro per fare il punto della situazione, mentre intensa è stata l'attività dell'apposito comitato nazionale costituito presso la direzione generale degli archivi di stato.

ATTIVITÀ CULTURALE E MOSTRE

L'amministrazione archivistica ha attivamente ed efficacemente partecipato a numerosi congressi, convegni e manifestazioni culturali attinenti alla propria sfera di attività, in Italia e all'estero. Essa è stata presente:

- al VII convegno degli archivisti ecclesiastici, tenutosi a Bari;
- dalla XIV settimana di studio, organizzata dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto;
- al congresso della società toscana del Risorgimento, svoltosi a Grenoble;
- al convegno sul comune nel Mezzogiorno d'Italia, a Salerno;

— al congresso per il V centenario di Donatello;
 — al convegno internazionale per la ricognizione delle fonti per la storia della scienza italiana, organizzato a Pisa dalla « Domus Galileiana » ecc.

Nel quadro della sempre più accentuata qualificazione degli archivi di stato come istituti culturali e centro della ricerca storica locale, è da segnalare l'autorizzazione data all'archivio di stato di Padova per ospitare nella sua sede un centro di studi per la raccolta delle fonti per la storia della chiesa nel Veneto.

Nella medesima prospettiva di valorizzazione degli archivi di stato e del materiale documentario da essi custodito, vanno anche considerate l'organizzazione di mostre negli archivi di stato e la partecipazione degli stessi a mostre organizzate da altri enti ed istituti in occasione di particolari ricorrenze storiche. Tra esse maggior risalto ha avuto la « Mostra sugli aspetti della riforma cattolica e del concilio di Trento », allestita nel 1965 presso l'archivio di Roma e che, dopo essere stata visitata da molto pubblico e da numerose personalità, è stata trasferita nel 1966 presso gli archivi di stato di Napoli e di Firenze, dove — integrata da materiale documentario di interesse locale — ha parimenti raccolto un lusinghiero successo anche per la pubblicazione di pregevoli cataloghi. Tra le altre mostre organizzate dagli archivi di stato, indichiamo qui di seguito, quelle più importanti e significative:

1. Archivio di stato di Lucca: mostra su « Esempi di quattro secoli di tipografia », comprendente i pezzi più importanti della raccolta donata a quell'istituto dalla signora Elisabeth Bueno de Mesquita.
2. Archivio di stato di Palermo: mostra documentaria sulla vita pubblica e parlamentare della Sicilia medievale e moderna, allestita in occasione del convegno di studi sulla storia dei parlamenti, organizzato dall'Istituto di storia dell'università di Palermo.
3. Archivio di stato di Firenze: mostra (IX della serie di quelle tenute in tale sede) sul tema: « Firenze dopo l'Unità ».
4. Archivio di stato di Verona: mostra del notariato veronese, allestita in Castelvechio, con la collaborazione della biblioteca e del museo civico, in occasione del XVI congresso nazionale del notariato.

L'amministrazione degli archivi di stato ha apportato il suo contributo a numerose iniziative e manifestazioni culturali organizzate da altri enti ed istituti, tra le quali vanno segnalate quelle sottoelencate:

1. Mostra sulla regina Cristina di Svezia, allestita a Stoccolma ed alla cui inaugurazione, in considerazione della rilevanza della partecipazione italiana, si sono recati il sottosegretario di stato on. Leonetto Amadei ed il direttore generale degli archivi di stato;

2. Mostra organizzata a Nevèrs per il IV centenario dell'entrata in quella città di Ludovico Gonzaga;
3. Mostra sul trattato di Lione, organizzata a Torino con la partecipazione di quell'archivio di stato;
4. Mostra sull'arte della seta, a Reggio Emilia, organizzata dal locale ente provinciale per il Turismo;
5. Mostra sul centocinquantesimo della morte di Paisiello a Taranto, allestita con la partecipazione degli archivi di stato di Napoli e di Palermo;
6. Mostra commemorativa della morte di Cesare Battisti, allestita nel castello del Buon Consiglio, con la partecipazione dell'archivio di stato di Trento;
7. Mostra su Nazario Sauro, organizzata a Trieste con la partecipazione del locale archivio di stato;
8. Mostra dei codici gonzagheschi, curata dalla biblioteca comunale di Mantova;
9. Mostra sull'architetto Filippo Juvara, organizzata dall'Università di Messina;
10. Mostra sulla introduzione della stampa nelle Venezie, organizzata dalla biblioteca Marciana;
11. Mostra sul millenario dell'abbazia di S. Pietro in Perugia, con la partecipazione di diversi archivi di stato;
12. Mostra sulle arti e corporazioni nella storia d'Italia, a Spoleto, anch'essa con la partecipazione di diversi archivi di stato.

SCUOLE DI ARCHIVISTICA

Nel 1966 hanno avuto luogo gli esami finali dei corsi di archivistica, paleografia e diplomatica, presso le scuole di Modena, Napoli, Cagliari, Torino, Milano, Roma e Bologna; presso quest'ultima sono stati autorizzati a sostenere gli esami anche gli allievi del corso di Bolzano.

In tutte le scuole sono stati regolarmente svolti i programmi di lezioni: presso l'archivio di stato dell'Aquila è stato altresì tenuto, a cura dell'archivio di stato di Roma, il consueto corso sperimentale.

I dati statistici riguardanti il settore sono i seguenti

Allievi:		
I corso	342	(nel 1965 : 464)
II corso	272	(nel 1965 : 220)
	totale	614 (nel 1965 : 684)
Diplomati:		
funzionari degli archivi di stato	1	
esterni	49	
	totale	50 (nel 1965 : 79)

LAVORI ARCHIVISTICI

A seguito della definizione, nell'ultimo scorcio del 1965, degli accordi con il consiglio nazionale delle ricerche circa le modalità di utilizzazione del finanziamento per la compilazione delle guide-inventario

relative a diciotto archivi di stato, si è potuto dar corso, nel 1966, alla attuazione dei programmi di lavoro già predisposti. Nel contempo, sono state inviate al consiglio nazionale delle ricerche le domande di finanziamento per il 1967, preparate — in base alle istruzioni ricevute — dagli istituti archivistici interessati. Al fine di evitare eventuali contrattempi nell'attuazione delle modalità di erogazione del contributo, sono stati anche avviati gli opportuni contatti con la corte dei conti.

Anche al di fuori del programma delle guide-inventario, sono comunque proseguiti i consueti lavori archivistici di ordinamento e di inventariazione dei documenti. Eccone i relativi dati statistici:

pezzi archivistici ordinati appartenenti a fondi il cui ordinamento è stato ultimato, 339.901 (nel 1965 : 154.863);

fondi archivistici in corso di ordinamento, pezzi ordinati 244.730 (nel 1965: 168.173); pezzi da ordinare 323.133 (nel 1965: 264.690).

Sono state inoltre regestate 3.900 pergamene.

I principali fondi archivistici di cui è stato ultimato l'ordinamento sono i seguenti:

Archivio centrale dello stato: Presidenza del consiglio dei ministri, verbali (1938-1951); segreteria particolare del duce, carteggio riservato (1922-1943); ministero dell'Interno, direzione generale della pubblica sicurezza, div. Affari generali e riservati (1920-1945); cortei dei conti (1862-1967); ministero dell'economia nazionale: a) concorsi, cantine sociali, società enologiche (1901-1925); b) direzione generale del lavoro e credito; c) direzione generale cooperazione, direzione generale assicurazione (1911-1919); carte Alessandro Casati (1918-1950); carte Dino Grandi (1925-1943); carte Vincenzo Riccio (1915); carte Luigi Credaro (1892-1922); carte Ricasoli-Bianchi e Ricasoli-Bastogi (1849-1872).

Agrigento: atti del tribunale (1837-1930); atti delle preture (1819-1944); atti della prefettura (1869-1932).

Arezzo: archivio del comune (1344-1865).

Ascoli Piceno (sezione di Fermo): archivio storico del comune di Fermo, sezione « Maleficia » (1447-1594).

Asti: pretura del Monferrato (1719-1925); archivio notarile di Asti (1511-1863).

Avellino: registi di pergamene: a) fondo Severino riguardante l'ospedale dell'Annunziata di Altavilla Irpina (secc. XV-XVII), 25; b) protocolli notarili (secc. XV-XVIII), 33.

Benevento: atti demaniali (1484-1945); preture del circondario (1870-1923); distretto militare (1894-1895); atti notarili (1540-1866).

Bergamo: atti notarili (1245-1859); catasto, agenzia del catasto di Romano di Lombardia (secc. XVIII-XIX); ex distretto militare di Bergamo, ruoli matricolari (1868-1894).

Bologna: codici statutarî del comune, società delle Armi, società delle Arti, Studio (1230-1779).

Bolzano: archivio comunale di Vipiteno (1304-1850); registi di pergamene: archivio principesco vescovile di Bressanone (secc. IX-XIII), 25.

Brescia: archivio Zanardelli (1794-1938); catasto moderno (1852-1900).

Cagliari: distretto militare (1853-1895); ordine Mauriziano in Sardegna (1832-1842).

Caltanissetta: registri generali affari penali e riunificazione serie giudiziaria (1862-1955).

Campobasso: stato civile (1809-1865); genio civile (1821-1914).

Como: archivio notarile (1329-1852).

Cosenza: archivio notarile di Rossano (1774-1865); fondo regia udienza (1736-1812); fondo guardia nazionale (1861-1874); fondo brigantaggio (1812-1866).

Cuneo: archivio notarile di Alba (1556-1912); archivio notarile di Cuneo (1561-1856); archivio notarile di Mondovì (1449-1863); archivio notarile di Saluzzo (1527-1863).

Firenze: archivio Fossombroni (secc. XVIII-XIX); archivio del Casino dei Nobili di Firenze (secc. XVII-XIX).

Foggia: intendenza di capitanata e prefettura (1809-1896); provveditorato agli studi (1870-1913); direzione generale ponti e strade, Capitanata (1806-1875); sottoprefettura di S. Severo (1864-1926); Tavoliere di Puglia, Giudizio (1862-1879).

Forlì: archivi notarili di Borghi, Savignano, S. Arcangelo e S. Giovanni in Galilea (1369-1859).

Grosseto: « Commissario della provincia inferiore Senese » (1766-1849).

Imperia: archivio della prefettura (1815-1829).

Latina: archivi notarili di Bassiano, Norma e Sezze (1484-1811).

Lecce: intendenza di Finanza (1931-1960); questura (1925-1956); assistenza post-bellica (1945-1957); ospedale psichiatrico interprovinciale (1900-1950); vecchio catasto dei terreni di Gallipoli, Neviano, Soledo e Melissano (sec. XIX); registi di pergamene: capitolo Brindisino (secc. XI-XIV), 63.

Livorno: atti censuari del « Catasto rustico toscano » (1558-1938).

Lucca: associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, sezione di Lucca (1918-1934); carte Carafa de Noja (1831-1847).

Macerata: tabulario diplomatico (secc. XII-XVI).

Massa: archivio privato dei conti Ceccopieri (sec. XVIII); mappe catastali Estensi di Carrara (sec. XIX).

Messina: distretto militare, ruoli matricolari (1874-1895); corporazioni religiose soppresse di Lipari (1616-1836); tribunale, sentenze (1916-1919).

Milano: atti della cancelleria spagnola (1534); registri della cancelleria (1538-1796); processi politici del regno Lombardo-Veneto (1814-1859); registi di pergamene: museo diplomatico (secc. XIV-XV), 30.

Modena: pergamene dell'abbazia di Marola e Campagnola (1075-1553); sezione « ebrei » del fondo « Archivi per materia » (1518-1800); archivi privati di Menafoglio, Grassetto, Mariani, Montagnai-Boccolari, Fontanelli, Zerbini, Jacoli e Ferrari-Moreni (secc. XIV-XX); registi di pergamene: a) abbazia di S. Pietro in Modena (secc. XI-XIII), 321; b) abbazia di Marola e Campagnola (secc. XI-XIII), 965; c) archivio segreto Estense, pergamene di « particolari » (secc. XI-XIII), 45; d) archivio segreto Estense, casa e stato (sec. XIII), 50.

Napoli: somministrazione truppe francesi (sec. XIX); torri e castelli (1521-1805); dipendenze della Sommaria (1460-1807); ministero Interno (1806-1860); archivio Borbone (secc. XVIII-XIX); protocolli in copia del consiglio di stato, ministero ecclesiastico (1821-1860); consiglio di Vienna (sec. XVIII); verbali della commissione dei

titoli di nobiltà (sec. XIX); relevi di Calabria (secc. XV-XVIII); r. Camera di S. Chiara (1747-1801); archivio di casa reale (1734-1806); archivio privato Lucchesi - Palli (secc. XVII-XX); ministero della guerra (1815-1868); atti matricolari dei distretti militari di Napoli, Aversa e Nola (1853-1895); cappellano maggiore, decretazioni e provisioni, processi, varietà, empara (1500-1810).

Nuoro: catasto (1848-1931).

Padova: prefettura (1924-1943); registi di pergamene: archivio diplomatico (sec. XIII), 30.

Palermo: archivio notarile distrettuale (sec. XVIII); corporazioni religiose sopresse di Castelbuono (secc. XVIII-XIX); tribunale del r. Patrimonio, certificati (1766-1809); registi di pergamene: tabulario dei monasteri di S. Maria di Malgino (sec. XI-XIV), 200.

Parma: casa e corte di Maria Luigia d'Austria (1810-1847); affari esteri Borboni (1849-1859); registi di pergamene: diplomatico, atti privati (secc. XII-XIII), 450.

Pavia: registi di pergamene: notarile (secc. XII-XV), 80.

Pescara: registri di stato civile dei comuni della provincia (1809-1865).

Piacenza: registi di pergamene: a) archivio storico degli ospizi civili di Piacenza (secc. X-XII), 30; b) fondo diplomatico (sec. XIII), 358.

Potenza: protocolli notarili del distretto di Melfi (1542-1823); archivio privato Doria Pamphily (1551-1958).

Reggio Emilia: intendenza di finanza (sec. XIX); registi di pergamene: monastero di S. Tommaso (secc. XI-XVII), 25.

Roma: camerale I, viaggi di pontefici e sovrani (1536-1656); congregazioni religiose maschili SS. Cosma e Damiano, e S. Francesco a Monte Mario (secc. XVI-XIX); ufficio leva di Roma (1850-1914).

Salerno: protocolli notarili del distretto di Vallo di Lucania (1527-1799); vendita beni demaniali ex asse ecclesiastico (1869-1900).

Sassari: catasto (1843-1926); ragioneria provinciale (1841-1936).

Savona: podesteria di Varazze (1557-1803).

Siena: archivio dello spedale di S. Lorenzo in Colle (1352-1899); archivio Sergardi-Biringucci (1315-1875); registi di pergamene: Spannocchi, archivio riformazioni, archivio capitolare, archivio arcivescovile, patrimoni resti ecclesiastici (secc. XIII-XIX), 113.

Sondrio: registi di pergamene: a) fondo Romegialli (secc. XIV-XVI), 110; b) Grosotto (secc. XV-XVII), 100; c) fondo Quadrio (secc. XIV-XVII), 18.

Taranto: catasto napoleonico (1812-1928); tribunale: omologazioni separazioni coniugali (1915-1944); registri di stato civile di Taranto e provincia (1809-1861).

Torino: carte Ravotti (1616-1870); archivio Fenoglio (1820-1864); lettere della duchessa d'Aosta (1854-1872); ruolo ufficiali fanteria, reggimenti stranieri (1793-1798); minuteri ufficio del registro di Moncalieri (secc. XVI-XIX); patenti di nomina degli speciali (1732-1798).

Trento: progetto di ricostruzione della ferrovia elettrica Trento-Malè (1945-1959).

Trieste: C.R. giudizio civile provinciale: atti civili (1789-1850); C.R. governo di Trieste: atti amministrativi di Gorizia (1804-1809); tribunale della milizia territoriale presso il comando della V armata (1915-1916); I.R. tribunale della milizia territoriale dell'I.R. comando militare in Graz (1916); tribunale dell'I.R. comando militare di Graz (1916).

Udine: archivio delle giurisdizioni feudali friulane (sec. XIV-1810); archivio

del monte di pietà di Udine (1496-1898); archivio del teatro sociale di Udine (1765-1901); archivio notarile antico (sec. XIII-1856).

Venezia: commissario del re a Venezia (1866); commissario del re a Belluno (1866); statuti (sec. XIII-1806).

Verona: I.R. tribunale provinciale di Verona, processi e registri penali (1824-1866); protocolli notarili (secc. XV-XIX); catasto (1849-1906); registi di pergamene: a) cartolari di Verona (1600-1735), 162; b) cartolari di Mizzole (1500-1733), 91; c) antico archivio del comune di Verona (1307-1400), 68; d) parrocchia di S. Lorenzo (1085-1398), 63; e) monastero di Santa Anastasia (1225-1397), 91; f) parrocchia di Santa Anastasia (835-1289), 417.

Vicenza: atti catastali (1808-1907); mappe catastali (1850-1907).

CONSISTENZA DEL MATERIALE ARCHIVISTICO

Materiale cartaceo	pezzi 7.562.721	(nel 1965: 6.950.957)
Pergamene	» 1.121.969	(nel 1965: 1.121.969)
Sigilli	» 17.575	(nel 1965: 17.313)
Monete	» 8.383	(nel 1965: 8.382)

VERSAMENTI

E' continuato, sia pure in misura ridotta, l'andamento ascensionale dei versamenti di materiale documentario agli archivi di stato da parte degli uffici e magistrature della pubblica amministrazione.

Nel 1966 è stato registrato un totale di 84.060 pezzi versati, contro i 78.431 del 1965 ed i 55.642 del 1964.

Il fenomeno è da attribuirsi, in parte, alla migliorata capacità ricettiva di alcuni archivi di stato e, in parte, anche alla accettazione — in alcuni casi — di materiale di data posteriore al quarantennio, che era urgente sottrarre ai pericoli di dispersione o di danneggiamento, cui l'ulteriore conservazione in precarie condizioni presso gli uffici di origine avrebbe potuto dar luogo.

Hanno effettuato versamenti i seguenti uffici:

amministrazione e uffici giudiziari centrali	3
tribunali e uffici giudiziari superiori	7
preture	12
uffici dipendenti dal ministero dell'Interno	6
uffici finanziari	33
uffici militari	23
uffici dipendenti da amministrazioni varie	10
archivi notarili	13
totale	107

COMMISSIONI DI SORVEGLIANZA E SCARTI

E' proseguita la progressiva attuazione delle norme relative alla costituzione delle commissioni di sorveglianza sugli archivi degli uffici statali.

Alcune delle commissioni di sorveglianza, costituite in sede centrale, hanno condotto studi e ricerche per la elaborazione dei massimari di scarto. Uno di tali massimari, concernente gli archivi degli ispettorati provinciali e regionali del lavoro, ha avuto la definitiva stesura salva, naturalmente, la finale approvazione da parte del consiglio superiore degli archivi.

L'attività esplicata dalle commissioni di sorveglianza e di scarto è stata molto impegnativa per i funzionari degli archivi di stato, sia per il numero degli uffici interessati, sia per la quantità di problemi che si sono presentati. Tra essi maggior rilievo ha assunto quello concernente l'impostazione di uniformi criteri di lavoro nella elaborazione delle proposte di scarto presso gli uffici provinciali dell'amministrazione statale. L'argomento è stato dibattuto nel corso di due riunioni di direttori di archivi di stato, tenutesi a Napoli e a Brescia. Le discussioni sono state riportate in una relazione generale approntata in sede centrale, come primo contributo ad una organica definizione del problema.

MAGISTRATURE E UFFICI	Numero degli scarti	
	1965	1966
Amministrazioni centrali (8 ministeri)	13	66
Tribunali e uffici giudiziari superiori	2	6
Preture	1	12
Uffici dipendenti dal ministero dell'Interno	10	38
Uffici finanziari	65	61
Uffici militari	—	—
Uffici dipendenti da amministrazioni varie	35	64
TOTALE	126	247

Le soluzioni che si intravedono coinvolgono un insieme di aspetti di natura economica, di tecnica e di organizzazione amministrativa, dall'ordinamento degli archivi alla formazione di titolari unificati per ogni branca dell'amministrazione e a livello ministeriale. Si tratta, in-

fatti, di problemi che trascendono ormai l'aspetto meramente archivistico per inglobarsi in quelli considerati propri della scienza della pubblica amministrazione e che non potrebbero essere ulteriormente differiti senza riflessi negativi per l'efficienza dell'attività della stessa amministrazione. Dal canto loro, gli archivi di stato hanno affrontato la questione con l'impegno e l'abnegazione che la situazione richiede, svolgendo gran parte dell'attività a favore della soluzione di tali problemi.

Gli scarti del materiale archivistico presso gli uffici centrali e periferici dello stato hanno segnato un notevole incremento rispetto al 1965, per quanto riguarda sia il numero degli uffici interessati, sia la quantità di atti eliminati ceduti con il vincolo del macero alla Croce Rossa italiana, come si può rilevare dal prospetto comparativo di p. 554.

Il peso del materiale eliminato ammonta a quintali 5.706,5 (3.655,59 nel 1965).

SALE DI STUDIO

La frequenza degli studiosi nelle sale di studio degli istituti archivistici ha segnato un netto incremento e sta a testimoniare sia il più diffuso interesse per la ricerca storica basata sulle fonti documentarie, sia la funzione sempre più attiva e peculiare che, in tale contesto, è riservata agli archivi di stato.

I dati comparativi al riguardo sono i seguenti

	Anni	1965	1966
studiosi italiani		6.278	9.273
studiosi stranieri		767	850
sedute		56.573	79.796
ricerche a scopo studio		44.608	68.329

Il totale delle ricerche effettuate negli archivi di stato, comprese anche quelle per uso amministrativo e privato, è di 90.910.

ACQUISTI *

Nei limiti, alquanto ristretti, della dotazione di bilancio è stata efficacemente proseguita e potenziata l'opera diretta alla integrazione ed

* Degli acquisti si è già data notizia in questa *Rassegna*; cfr. per il 1966 la rubrica « Versamenti, trasferimenti, depositi, doni e acquisti », XXVII (1967), pp. 569-582. All'elenco lì contenuto sono da aggiungere le seguenti voci: *Archivio centrale dello stato*, Lettera autografa di Giovanni Giolitti; *Ancona*, manoscritto di ff. 125, con i conti del mercante Tommaso de Rogeris (1369-1375); *Firenze*, registro del ca-

all'arricchimento delle serie documentarie conservate negli archivi di stato. Preziosa a tal fine è stata la collaborazione instaurata con la rappresentanza diplomatiche italiane all'estero, attraverso le quali l'amministrazione archivistica ha avuto tempestiva notizia della apparizione sul mercato di materiale documentario interessante la storia d'Italia. In particolare, utilissima si è rivelata l'opera dell'ambasciata d'Italia e dell'Istituto italiano di cultura a Londra, che ha consentito di effettuare alcuni importanti e vantaggiosi acquisti presso la casa di vendite Sotheby, tra i quali circa duecento lettere autografe di Ludovico Antonio Muratori, acquistate per l'archivio di stato di Modena, dove sono andate ad integrare i fondi archivistici concernenti l'attività del grande studioso.

Il settore delle biblioteche d'archivio ha continuato a formare oggetto di particolari cure — nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio — allo scopo di valorizzare e rendere sempre più funzionale, presso gli istituti archivistici, il sussidio bibliografico per lo studio delle fonti documentarie.

Nel corso dell'anno, l'incremento è stato, in volumi ed opuscoli, di oltre 8.000 unità che, aggiunte alla dotazione risultante al 1965, danno una cifra globale di 130.000 unità. Le cifre sono approssimative perché sono in corso numerosi accertamenti e riordinamenti.

VIGILANZA ARCHIVISTICA

Per ciò che concerne il servizio di vigilanza archivistica, è stato possibile mantenere l'alto ritmo di lavoro e di realizzazioni raggiunto nel 1965, e si è continuato e perfezionato quel nuovo indirizzo nella politica del settore su cui si è avuto modo di riferire ampiamente nella relazione generale per il 1965.

Si sono al riguardo dovute superare notevoli difficoltà poiché alla ben

marlingo di zecca, 1423-1424; *Lucca*, dieci lettere della famiglia Bongi, 1859-1952; *Mantova*, manoscritto « Ordinationes Capitulorum Cassinentium pro monasterio S. Benedicti Mantuae ab anno 1551 ad 1657 »; manoscritto « Morte di Beatrice Manfredi », 1691-1733; *Milano*, libro delle ordinazioni del pio loco di Caravaggio, 1657-1710; investitura livellaria Mojana (Rho) del notario Antonio Genaro, 1457-1733; 54 lettere dei fratelli Serbelloni, nipoti di Paolo IV, 1562-1578; nomina di Beltrame Opizo e figli a « familiares » dei duchi di Milano, 1466; lettera dei duchi di Milano per la supplica di Pietro de Bassis; nomina di Angelo Opizzone ad auditore delle cause del vicariato di Belgioioso, 1526; lettera di Cicco Simonetta, 1466; *Terni*, manoscritto « Memorie storiche dell'antica città di Otricoli », 1775-1799.

nota deficienza numerica di personale ed alla insufficienza di mezzi finanziari, si è aggiunta una battuta di arresto che è stata imposta, al normale lavoro ed alla realizzazione della parte conclusiva del programma annuale, dai noti fenomeni alluvionali che hanno colpito l'Italia e, in particolare, talune regioni archivisticamente più ricche. Tale funesta circostanza ha, innanzi tutto, impedito che si tenesse il consueto convegno dei sovrintendenti archivistici. È stato necessario, inoltre, fare convergere verso le regioni danneggiate la maggior parte dei mezzi finanziari destinati al normale servizio delle varie sovrintendenze. Nelle circoscrizioni delle sovrintendenze colpite dai fenomeni alluvionali il programma ordinario di visite ispettive è rimasto sospeso in quanto è stato necessario dare la precedenza a sopralluoghi ed interventi straordinari.

In conseguenza, i dati riassuntivi che verranno di seguito presentati negli appositi prospetti, e che si riferiscono al normale ciclo di realizzazioni nel settore della vigilanza, vanno — in realtà — integrati con le cifre, davvero non indifferenti, relative alle visite effettuate, in via straordinaria, agli archivi colpiti dall'alluvione.

I mezzi finanziari messi all'uopo a disposizione, non superiori al livello raggiunto nel 1965, sono stati interamente utilizzati per la effettuazione di sopralluoghi e controlli, ordinari e straordinari, al materiale archivistico vigilato. I programmi ispettivi sono stati necessariamente contenuti nei limiti consentiti dai fondi stanziati in bilancio, pur sempre modesti, e dalla dotazione numerica del personale utilizzabile per le ispezioni.

In occasione delle riunioni dei direttori, tenutesi a Napoli ed a Brescia, è stata sottolineata la necessità, oltre che l'opportunità, che il personale addetto agli istituti di conservazione partecipi anche all'attività di vigilanza.

Comunque, è da auspicare che il servizio di vigilanza possa essere posto, in un futuro non troppo lontano, in condizione di poter contare su mezzi finanziari propri, su proprie attrezzature, nonché su personale sufficiente ad espletare i servizi essenziali e a sopperire a quella collaborazione che, da parte di talune direzioni di archivi di stato, dovesse venire improvvisamente a mancare per ragioni di forza maggiore.

Sono stati continuati ed ulteriormente incrementati gli studi su problemi tecnici e giuridici inerenti alla funzione di vigilanza, anche al fine di dare una soluzione a particolari quesiti avanzati dagli uffici dipendenti e si è procurato di impostare tali studi in modo da preparare il materiale per la redazione del regolamento di esecuzione del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409. Si è anche seguita la prassi di

sottoporre le soluzioni relative alle questioni più delicate ed importanti all'esame del consiglio superiore degli archivi o della sua giunta, al fine di conferire alle disposizioni interpretative delle norme contenute nel richiamato decreto un crisma di alta qualificazione.

Per ciò che concerne la tutela del materiale documentario sono state prese varie iniziative. In particolare, sono state impartite disposizioni, in coordinamento con la direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi, per la prevenzione contro i pericoli del fuoco. Sono stati anche escogitati rimedi per prevenire danneggiamenti che possono essere provocati da persone che, scarsamente preparate, tentino di ottenere, specie da parte di enti territoriali, accesso agli archivi per condurvi studi non qualificati o lavori di ordinamento ed inventariazione.

Sono state prese varie iniziative per regolamentare le procedure di scarto ed evitare scarti abusivi specie a fini di lucro.

Inoltre, sono state date disposizioni per un impiego razionale dei diplomati delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli archivi di stato, nei servizi di vigilanza, sia per ciò che concerne l'applicazione dell'articolo 31 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, sia per ciò che riguarda, in genere, le molteplici possibilità di collaborazione che esperti qualificati in materia archivistica sono in grado di offrire ad enti e persone che detengono archivi.

Le sovrintendenze hanno ampiamente e proficuamente lavorato nel settore del reperimento degli archivi notarili comunali e degli atti di stato finiti presso archivi di enti pubblici e di privati e hanno promosso la loro reintegrazione o consegna agli istituti archivistici competenti.

Durante il 1966 hanno avuto la loro prima applicazione, con positivi risultati, le disposizioni relative alla istituzione, presso ciascuna sovrintendenza, del registro per gli scarti presso gli enti pubblici e del nuovo tipo di registro per le dichiarazioni di notevole interesse storico su archivi privati.

Eguale ottimi risultati continuano a trarsi dalla nuova disciplina introdotta nel sistema dei sopralluoghi e dei rilevamenti statistici a mezzo delle apposite schede messe in uso nel maggio 1965.

Nel quadro del reperimento e della salvaguardia del materiale documentario, è da segnalare il notevole incremento delle acquisizioni a titolo di donazioni, depositi ed acquisti.

Oltre a 6 archivi comunali ed a 6 archivi privati depositati a seguito dei sopralluoghi condotti durante il programma ordinario d'ispezioni, nel corso del 1966 si sono avuti notevoli incrementi del patrimonio archivistico statale, tramite le acquisizioni a carattere temporaneo e

definitivo, a titolo oneroso e gratuito, che hanno fatto confluire nei vari archivi di stato complessi archivistici e singoli documenti per un numero totale di novanta tra gli uni e gli altri: cinquantadue sono entrati negli istituti archivistici statali a seguito di acquisti, ventitré per mezzo di donazioni e quindici mediante depositi. Si tratta di documenti che abbracciano un larghissimo periodo storico, essendo compresi fra gli anni 1302 e 1959. Il primo documento in ordine cronologico, quello del 1302, è una pergamena del convento di S. Croce di Fonteavellana ed è stato acquistato dalla sovrintendenza archivistica per il Lazio; l'ultimo, quello cioè del 1959, si riferisce al progetto di ricostruzione della ferrovia elettrica « Trento-Malè », ed è pervenuto, per dono, all'archivio di stato di Trento.

In precedenza, è stato già elencato il materiale archivistico acquistato per integrare od arricchire le serie documentarie conservate presso vari archivi di stato. Qui vanno segnalati gli incrementi verificatisi a titolo di donazione o di deposito.

Particolare importanza riveste, per la storia economica regionale, il deposito della cassa di risparmio di Udine, presso il locale archivio di stato.

Il conservatorio di S. Caterina della Rota ai Funari — istituito con bolla di Paolo III nel 1547 e che fu tra i primi enti ispirati alla dottrina di Sant'Ignazio — ha depositato presso l'archivio di stato di Roma il proprio archivio, che si presenta come un singolare complesso di notizie sia per la storia di Roma e soprattutto per quella della Riforma cattolica.

All'archivio di stato di Napoli è stato donato l'archivio Tommasi, che comprende documenti relativi al ministro borbonico Tommasi, il quale, insieme al cav. De' Medici, ebbe grande parte nella vita politica ed amministrativa del primo ottocento napoletano.

Sono state donate all'archivio centrale dello stato le carte Casati, corredate di inventario e schedario, relative all'attività del senatore Alessandro Casati per il periodo 1916-1955, e costituenti perciò un importante complesso archivistico.

A puro titolo informativo si vuole ricordare il deposito dell'archivio storico dell'università di Pavia, nel quale si trova il più antico diploma di laurea conferito a Bartolomeo Ferrari in arti e medicina, datato 28 febbraio 1374, nonché i rogiti del notaio Alberto Griffi (1367-1420).

L'acquisizione a vario titolo di tanti documenti, come tutta l'impostazione data al programma annuale di sopralluoghi e rilevamenti sta-

tistici stanno a dimostrare che, anche nel 1966, è stata rivolta particolare attenzione alle scritture che possano assumere valore di fonte documentaria per le ricerche di storia economico-sociale, di storia istituzionale e di storia contemporanea. Ciò al fine di venire incontro alle più qualificate richieste delle recenti correnti storiografiche, e anche allo scopo di richiamare tali correnti verso un più maturo ripensamento di talune conclusioni a cui esse sono talvolta pervenute sotto la spinta di tendenze spesso preconcepite proprio perché mancanti dell'indispensabile controllo che solo i documenti d'archivio, scientificamente presentati, possono dare.

Si è operato pertanto anche sulla nuova impostazione data, fin dal 1964, all'attività di vigilanza, nel presupposto che tale attività non deve limitarsi ad una funzione passiva di presa visione del materiale documentario e di approntamento di strumenti meccanici o tecnici o giuridici per la sua conservazione, ma deve risolversi in una funzione eminentemente attiva che si inserisca nel sistema della ricerca scientifica, mediante il reperimento e la presentazione, in forma scientificamente elaborata, di quel materiale, al fine di permetterne l'immediata utilizzazione per gli studi storici.

Una ricerca particolare è stata indirizzata verso le fonti statutarie di talune regioni, mentre è continuato il lavoro degli istituti archivistici emiliani per la redazione della « Guida degli archivi storici comunali » e del « Catalogo degli statuti degli enti territoriali e corporativi » dell'Emilia, lavoro che l'amministrazione conduce in collaborazione con il consiglio nazionale delle ricerche.

Sotto l'aspetto dell'impostazione scientifica del lavoro archivistico sono da ricondursi le iniziative della sovrintendenza archivistica per le Marche, che — oltre ad avere esercitato una intensa azione di reperimento e tutela di materiale archivistico statale e non statale andato variamente disintegrato o disperso nel passato — ha procurato di inserire la propria attività e quella degli istituti archivistici della regione, con cui sono stati stabiliti, proficuamente e strettamente, vincoli di valida collaborazione, nelle iniziative degli enti culturali e scientifici della regione stessa (in primo luogo le università degli studi). Sotto tale profilo va riguardata una nuova impostazione data dalla sovrintendenza marchigiana al programma annuale di sopralluoghi e visite agli archivi degli enti vigilati, anche in considerazione del fatto che in passato fu possibile eseguire un primo censimento degli archivi non statali, talché è ora possibile passare ad una seconda e più approfondita fase di rilevamento.

Sempre sotto il profilo del potenziamento scientifico del settore va visto l'ulteriore incremento dato alle biblioteche specializzate: all'uopo, son stati aumentati gli accreditamenti per l'acquisto di opere d'interesse locale. Il ministero ha provveduto direttamente alla scelta ed alla fornitura di opere di consultazione e a carattere generale.

Nel complesso, il 1966 è stato caratterizzato da una stabilizzazione e da una prima, razionale, realizzazione dei motivi ispiratori delle nuove iniziative studiate nel biennio 1964-1965, la cui validità è stata confortata dal fatto che, nella delicata fase del passaggio dalle costruzioni teoriche alla concretezza della pratica ed al vaglio dell'esperienza, non si sono lamentati né squilibri né battute d'arresto.

Per un esame più dettagliato delle realizzazioni conseguite, si riportano, qui di seguito, i prospetti riassuntivi dei dati statistici generali e di quelli relativi ai singoli settori, accompagnandoli con note di commento.

Tab. I - *Dati statistici generali*
sull'esercizio della vigilanza nel 1966

Sovrintendenze archivistiche	Comuni	Opere pie	Archivi privati	Enti pubblici diversi	TOTALI
Ancona	22	28	2	2	54
Bari	93	133	5	—	231
Bologna	35	18	—	1	54
Cagliari	37	33	3	—	73
Firenze	57	79	21	15	172
Genova	84	81	4	—	169
Milano	67	80	1	1	149
Napoli	128	144	9	9	290
Palermo	10	8	—	—	18
Perugia	—	—	—	—	—
Pescara	33	32	1	—	60
Potenza	19	8	—	—	27
Reggio C.	11	15	—	1	27
Roma	36	39	3	1	79
Torino	46	73	7	2	128
Trento	13	11	3	—	27
Trieste	22	—	18	—	40
Venezia	14	12	1	—	27
TOTALI	727	794	78	32	1631

Gli archivi presi in considerazione durante il 1966 nell'ambito del programma ordinario e degli interventi straordinari — fatta eccezione di quelli collegati all'alluvione dell'autunno, di cui si riferisce a parte — sono in totale 1631. La lieve flessione rispetto al totale (1683) del precedente anno va imputata, in buona parte, alla già ricordata battuta d'arresto nel momento conclusivo del programma, causata dall'alluvione, e in secondo luogo, al fatto che, per ciò che concerne gli archivi privati (settore naturalmente caratterizzato da una singolare labilità nella possibilità di programmare e determinare interventi) sembra debba ritenersi che la cifra di 137 archivi reperiti nel 1965 sia da considerarsi come una cifra limite non facilmente raggiungibile. Il numero di 78 archivi privati considerati nel 1966 resta senza dubbio assai importante solo che si ricordi che, nel 1964, furono esaminati 48 archivi privati, mentre, per il 1963, si deve discendere addirittura ad appena 22 archivi.

E' evidente che, una volta avuta cognizione dei grandi complessi archivistici universalmente noti per fama, le possibilità in questo settore si vanno rarefacendo. Forse più che alla quantità delle realizzazioni occorre dar luogo alla qualità delle medesime, tanto più ove si pensi come lunga e delicata sia l'opera che, il più delle volte, deve essere compiuta preliminarmente dalle sovrintendenze archivistiche per giungere infine ad ottenere che un privato si convinca ad aprire il proprio archivio ai funzionari archivistici ed agli studiosi.

Per le rimanenti rubriche, i dati rivelano una pressoché perfetta identità di realizzazioni tra il 1965 e il 1966, con qualche lieve incremento per ciò che riguarda i sopralluoghi ad archivi di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Le sovrintendenze per la Campania e per le Puglie hanno ulteriormente intensificato il ritmo dei loro interventi, già notevole nel 1965. Nel complesso, hanno mantenuto o lievemente migliorato, dal punto di vista numerico, le loro già notevoli prestazioni, le sovrintendenze per la Liguria, per il Piemonte e per la Toscana, sebbene quest'ultima abbia dovuto interrompere il suo programma ordinario per le conseguenze dell'alluvione. La sovrintendenza per la Lombardia che, per particolari ragioni, aveva dovuto intensificare la sua attività tra l'ultimo scorcio del 1964 e tutto il 1965 al fine di completare alcuni rilevamenti statistici, si è stabilizzata su un buon ritmo di realizzazioni. Notevole la graduale ascesa dell'attività della sovrintendenza sarda, che pur deve muoversi in condizioni ambientali estremamente difficili.

Sempre d'alto livello l'opera svolta dalla sovrintendenza archivistica per l'Abruzzo ed il Molise, che opera in una regione piuttosto impervia

e che, per lungo tempo, era rimasta pressoché tagliata fuori dai grandi interventi in materia di salvaguardia degli archivi non statali.

La stessa annotazione può farsi anche per le circoscrizioni territoriali delle sovrintendenze di Potenza e di Reggio Calabria. Stazionaria è rimasta la situazione della sovrintendenza per il Trentino-Alto Adige, ove, alle consuete difficoltà, si uniscono condizioni ambientali particolari; per di più, il programma ordinario è rimasto bloccato, dal 4 novembre, a causa dell'alluvione.

Non si segnalano novità di rilievo, rispetto ai dati del 1965, per le sovrintendenze di Palermo, Trieste e Venezia. La sovrintendenza per l'Umbria non ha ritenuto di dovere modificare la linea di condotta assunta nel 1964 e 1965, tenuto conto che il censimento completo degli archivi vigilati fu già fatto oggetto di apposita pubblicazione. Come si è già segnalato, la sovrintendenza per le Marche ha iniziato un secondo ciclo di rilevamenti con criteri del tutto nuovi e col preciso scopo di approfondire la conoscenza del materiale archivistico vigilato secondo principi scientificamente qualificati: ciò comporta una diminuzione quantitativa dei sopralluoghi — compensata dalla maggior durata degli stessi — a vantaggio di una migliore qualificazione dei risultati che vengono conseguiti.

Su una consimile linea vanno considerati i risultati relativi alla sovrintendenza per l'Emilia, essendo ivi in corso il rilevamento dei dati per la stesura della « Guida degli archivi storici comunali » e del « Catalogo degli statuti degli enti territoriali e corporativi », di cui già si è detto.

La sovrintendenza per il Lazio ha continuato nello svolgimento ordinato del suo programma, ma al tempo stesso sta cercando di dare una particolare qualificazione e individuazione alla sua attività; da un lato, essa si indirizza verso taluni enti a carattere nazionale e verso gli archivi delle grandi famiglie della nobiltà romana e, dall'altro, procura di mettere a profitto l'esperienza che ricava da questa sua attività particolare per condurre ricerche e studi a carattere teorico e tecnico-giuridico.

Nel passare, ora, ad un esame più specifico dei dati relativi agli archivi sottoposti a vigilanza, si riporta, qui di seguito, un prospetto statistico sull'attività svolta nel settore degli archivi comunali.

L'azione delle sovrintendenze è stata ulteriormente intensificata al duplice scopo di fare sentire, assai più che in passato, la presenza della funzione di vigilanza mediante più frequenti visite e tempestivi interventi e di raggiungere, nel rilevamento dei dati, una sempre maggiore completezza e ampiezza di notizie.

Più intensa è l'opera svolta e più si deve lamentare lo stato di disordine e abbandono in cui giacciono in gran numero gli archivi comunali, talché arduo è risultato quasi ovunque il lavoro dei funzionari ispettori per il rilevamento dei dati relativi alla consistenza quantitativa e qualitativa del materiale archivistico. Così, ad esempio, in Campania sono stati talmente scarsi i casi in cui si è potuto accertare, nella congerie ingente e caotica delle carte, la consistenza quantitativa, che non si è ritenuto opportuno segnalare i dati raccolti, per il loro scarso significato in percentuale.

Tab. II - *Vigilanza sugli archivi comunali*

Sovrintendenze archivistiche	Archivi ispezionati	Archivi con materiale pergameneo	Consistenza del materiale pergameneo	Consistenza del materiale cartaceo	Data atto pergameneo più antico	Data atto cartaceo più antico	Inventari depositati	Archivi depositati
Ancona	22	8	736	19.314	1221	1352	11	4
Bari	93	4	106	93.678	1154	1313	3	1
Bologna	35	10	805	25.639	1220	1314	10	—
Cagliari	37	—	—	9.043	—	sec. XVII	4	—
Firenze	57	10	30	40.214	1269	1281	6	—
Genova	84	4	43	33.670	1207	1256	11	—
Milano	67	2	2	14.902	1442	1463	78	—
Napoli	128	—	—	—	—	—	—	—
Palermo	10	—	—	1.569	—	1524	—	—
Perugia	—	—	—	—	—	—	—	—
Pescara	33	—	—	21.360	—	1809	—	—
Potenza	19	—	—	6.269	—	1357	—	—
Reggio C.	11	—	—	5.500	—	1802	—	—
Roma	36	4	91	7.504	1290	1455	—	—
Torino	46	12	427	23.464	1156	1255	13	1
Trento	13	3	41	1.919	1265	1696	—	—
Trieste	22	3	8	4.183	1385	1418	2	—
Venezia	14	2	5	9.949	imprec.	1406	7	—
TOTALI	727	62	2294	318.177			145	6

Qualche difficoltà si è incontrata nel Veneto, per ciò che riguarda la numerazione del materiale pergameneo.

Nel complesso, però, per ciò che concerne gli archivi presi in esame nel 1966, la situazione è meno grave di quella rilevata per gli archivi visitati nel 1965.

E' pure da osservare che in alcune regioni — come la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia — molti comuni hanno archivi di scarsa mole e con scritture assai moderne e di non eccezionale rilievo: si tratta, in genere, di comuni di recente costituzione, o che hanno perduto le carte più antiche a causa di eventi della prima e della seconda guerra mondiale. Per l'Italia meridionale è superfluo ricordare che in molti casi si tratta di comuni la cui vita autonoma comincia solo dopo l'eversione della feudalità, mentre raramente gli altri comuni di maggior tradizione storica fanno risalire la loro attività a periodi precedenti l'età aragonese. Ciò nonostante, non mancano notevoli eccezioni, come nelle Puglie, ove sono stati individuati quattro archivi con materiale pergameneo risalente alla metà del secolo XII e scritture cartacee dal sec. XIV, e in Basilicata, ove sono state segnalate scritture cartacee dalla metà del sec. XIV.

Dal punto di vista quantitativo, notevole è il numero delle unità archivistiche registrate (2294 pergamene, 318.177 unità cartacee). Dal punto di vista qualitativo, 62 archivi sono risultati forniti di materiale pergameneo. In particolare le sovrintendenze archivistiche per il Piemonte e per le Puglie hanno segnalato l'esistenza di documenti dal secolo XII; le sovrintendenze per le Marche, per l'Emilia, per la Toscana, per la Liguria, per il Lazio e per il Trentino hanno reperito documenti dal sec. XIII. Ma, oltre all'antichità della documentazione ed alla presenza di materiale pergameneo, ci si è rivolti a considerare le scritture di valore economico, sociale e istituzionale relative a tutti i periodi di maggiore importanza per l'evoluzione dei fenomeni più strettamente legati a questi particolari settori della ricerca storica. Così è stata portata particolare attenzione alle serie statutarie, a quelle che, per i comuni di origine e natura rurale, testimoniano l'evolversi dei tipi di conduzione agraria, alle scritture che giovano ad individuare la formazione e lo sviluppo delle classi sociali, alle carte che testimoniano il sorgere e l'affermarsi della moderna burocrazia, alle scritture relative al periodo del dispotismo illuminato ed alla successiva età risorgimentale, per giungere fino alle testimonianze della crisi del primo stato unitario.

L'azione delle sovrintendenze è andata oltre la vigilanza ed il rilevamento dei dati: si è concretata, più volte, in una collaborazione efficace con gli organi amministrativi e rappresentativi dei comuni, fornendo assistenza tecnica specialmente per gli archivi in fase di ordinamento e di inventariazione.

Confortante è il numero degli inventari depositati. Anche se taluni tra essi non appaiono del tutto accettabili sotto il profilo della tecnica

archivistica, pure non può farsi a meno di apprezzare la buona volontà delle amministrazioni comunali che vi hanno provveduto, assai spesso con non lieve sacrificio: d'altra parte, è sempre conveniente accogliere inventari, sia pure imperfetti, in attesa che migliori condizioni permettano di passare ad una fase più razionale di ordinamenti.

In realtà, seppure si deve rilevare uno scarso interesse da parte di molti comuni per le loro carte, è anche da tener presente la ben nota situazione deficitaria dei bilanci degli enti locali, che comporta inevitabili remore ai lavori di ordinamento e inventariazione; né il personale archivistico statale, numericamente appena sufficiente a far fronte alle correnti necessità dei servizi presso gli istituti di appartenenza, può recare un organico e sostanziale aiuto agli oltre ottomila comuni ed alle molte e molte migliaia di enti che detengono archivi. Per di più, l'amministrazione non dispone di fondi destinati ad aiuti finanziari per enti e persone che mostrino interesse per i propri archivi.

Dal punto di vista del controllo repressivo si deve rilevare che la mancanza di sanzioni penali a tutela del patrimonio archivistico ha influito negativamente su taluni procedimenti giudiziari promossi negli scorsi anni a seguito di gravissime infrazioni riscontrate specialmente in materia di scarti.

Si è procurato di sollecitare il ricorso alla figura del deposito volontario, che, peraltro, incontra talvolta la resistenza degli amministratori comunali, gelosi dei propri archivi, mentre taluni enti pubblici pretendono di affidare all'amministrazione archivistica carte di nessun rilievo.

Tra i depositi di maggiore importanza, è da ricordare ancora una volta quello dell'archivio priorale e storico comunale di Macerata presso il locale archivio di stato, concluso dopo lunghe trattative; esso consentirà una migliore utilizzazione, da parte degli studiosi, di un materiale preziosissimo, con conseguente valorizzazione della storia comunale di Macerata nel quadro della storia non solo marchigiana ma dell'intero stato pontificio.

Per quanto attiene alla vigilanza sugli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, i relativi dati vengono presentati nel prospetto alla p. seguente.

Molte delle considerazioni fatte a proposito degli archivi comunali possono ritenersi pienamente valide anche per ciò che concerne le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Ci si riferisce ai casi di incertezza nella precisazione dei dati quantitativi, conseguenza dello stato di disordine e di abbandono in cui giacciono molti archivi. E' anche da

ricordare che in molti casi, soprattutto per ciò che concerne archivi degli E.C.A. di recentissima formazione e che non hanno raccolto eredità di precedenti istituzioni caritative, l'esiguità e lo scarso rilievo di materiale documentario individuato hanno sconsigliato di redigere apposita scheda e relativa relazione, per cui, anche nel prospetto numerico degli archivi visitati, non si è ritenuto di tenerne conto. Tuttavia, ove ci si è trovati di fronte ad archivi appartenenti ad enti di antica tradizione e ad archivi degli stessi E.C.A. che hanno raccolto le scritture delle antiche istituzioni assistenziali, è stato possibile raccogliere dati senza dubbio assai interessanti dal punto di vista scientifico: cinque sovrintendenze hanno potuto segnalare documenti dei secc. XIII-XV.

Nel complesso, deve osservarsi che il numero degli archivi presi in esame nel 1966 è aumentato rispetto a quello riportato nella relazione generale relativa al 1965 ed è sempre notevole il fatto che si sia potuto schedare con precisione un materiale che ascende a circa 50.000 unità.

Tab. III - *Vigilanza sugli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*

Sovrintendenze archivistiche	Archivi ispezionati	Archivi con materiale pergameneo	Consistenza del materiale pergameneo	Consistenza del materiale cartaceo	Data atto pergameneo più antico	Data atto cartaceo più antico	Inventari depositati	Archivi depositati
Ancona	28	1	31	1144	1470	1587	—	—
Bari	133	3	4	20039	1550	1519	—	—
Bologna	18	1	4	1678	1816	1633	2	—
Cagliari	33	—	—	imprec.	—	imprec.	—	—
Firenze	79	5	524	15534	1245	1363	5	—
Genova	81	—	—	1740	—	1489	3	—
Milano	80	—	—	1091	—	1535	25	—
Napoli	144	—	—	—	—	—	—	—
Palermo	8	—	—	450	—	1581	—	—
Perugia	—	—	—	—	—	—	—	—
Pescara	32	—	—	1193	—	1822	—	—
Potenza	8	—	—	64	—	1818	—	—
Reggio C.	15	—	—	1220	—	1819	—	—
Roma	39	—	—	710	—	1664	—	—
Torino	73	1	2	3523	1372	1553	3	1
Trento	11	—	—	225	—	1906	1	—
Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia	12	—	—	622	—	sec. XV	1	—
TOTALI	794	11	565	49233			40	1

E' evidente che l'approfondimento dell'indagine in questo settore sarà oltremodo utile al fine di sceverare, dalla ingente congerie di enti ed archivi, quella parte della documentazione che valga effettivamente a dare un contributo efficace per la storia della carità in Italia, auspicata da insigni studiosi e, insieme, quelle fonti documentarie che possano contribuire efficacemente all'approfondimento dei problemi sociologici ed economici che tanto interessano le moderne correnti storiografiche.

Circa la rispondenza delle amministrazioni, preposte ai vari enti, alle esigenze di una buona tenuta dei rispettivi archivi, valgono, in linea di massima, le osservazioni fatte per il settore degli archivi comunali; notevole è tuttavia il fatto che 40 enti hanno provveduto a depositare l'inventario del proprio archivio, anche se talora, nel giudizio da formulare su tali inventari, devono avanzarsi riserve circa la validità della tecnica seguita.

Per ciò che concerne l'attività svolta nel settore degli enti pubblici, si fa riferimento al sotto indicato quadro statistico.

Tab. IV - *Enti pubblici diversi*

Sovrintendenze archivistiche	Archivi ispezionati	Con pergamene	Consistenza		Data atto più antico	
			pergamene	atti cartacei	perg.	cart.
Ancona	2	1	968	701	sec. XI	sec. XIV
Bologna	1	—	—	12	—	1887
Firenze	15	2	3	37.904	1522	1413
Milano	1	—	—	1	—	1925
Napoli	9	3	101	impr. (4860 accr.)	1223	sec. XVI
Reggio C.	1	—	—	14.052	—	1862
Roma	1	—	—	55	—	sec. XX
Torino	2	1	100	300	sec. XIV	1563
TOTALI	32	7	1172	57.885		

In questo settore, ci si è rivolti non solo ad archivi di amministrazioni provinciali, ma anche, e soprattutto, ad archivi di istituti che operano nel settore creditizio ed in quello sociale ed economico. E' appena il caso di rilevare che la vigilanza sugli archivi di tali enti, considerata la delicatezza delle attività da essi svolta, comporta problemi di natura giuridica e di opportunità non facilmente risolvibili. Una particolare attenzione è stata rivolta ad archivi di camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato.

Non mancano, nel novero degli archivi presi in esame, quelli appartenenti a cooperative, consorzi e società a carattere economico-sociale, istituti a carattere culturale.

Accanto ad archivi sostanzialmente moderni, le cui carte possono risultare preziose come fonti per la storia economico-sociale del secolo XVIII ad oggi, vi sono archivi di enti che hanno raccolto l'eredità di vecchie istituzioni e che conservano perciò materiale antico di non minore interesse.

E' davvero notevole il numero complessivo delle unità archivistiche che in questo settore è stato possibile individuare: 1172 pergamene e ben 57.885 unità cartacee; né deve trascurarsi il fatto che la sovrintendenza di Ancona ha segnalato l'esistenza di documenti dal sec. XI e quella di Napoli di pergamene del sec. XIII.

In effetti, anche se dal punto di vista quantitativo non si è avuto un incremento nelle visite agli archivi di detti enti, gli interventi effettuati hanno consentito di acquisire notizie particolarmente interessanti, specialmente sotto il profilo delle possibilità d'utilizzazione scientifica.

Nel prospetto anzi riportato non sono compresi i dati relativi agli interventi compiuti in sede centrale presso gli enti a carattere nazionale, interventi che si sono risolti, il più delle volte, in assistenza tecnica nella preparazione e stesura dei titolari di classificazione e relativi massimari di scarto.

Per ciò che concerne gli archivi privati, i risultati conseguiti vengono riassunti nel prospetto a p. 571.

L'espletamento dell'attività di vigilanza in questo delicato settore incontra quasi sempre difficoltà di ordine giuridico e pratico, come difficili sono l'accertamento dei dati relativi a ogni singolo archivio e l'opera di persuasione diretta a rendere accessibile l'archivio ai funzionari archivistici e agli studiosi. Pertanto, i dati numerici puri e semplici riescono a dare solo in parte il quadro delle molteplici iniziative volte a penetrare in un ambiente tradizionalmente e generalmente chiuso e diffidente.

Comunque, è certo che, in confronto ai risultati conseguiti in passato, i dati riportati nel prospetto che precede indicano una maggiore e più fruttuosa pressione e presenza dell'amministrazione archivistica; infatti, soltanto in 12 casi l'accertamento dell'esistenza dell'archivio è dipeso dalla segnalazione dei detentori, mentre in 66 casi è stato effettuato grazie all'iniziativa dei funzionari archivistici, i quali hanno, inoltre, potuto minutamente visitare 37 archivi, mentre a 24 hanno avuto accesso studiosi per condurvi ricerche storiche.

E' evidente che in questo settore, dopo l'intensa campagna di rilevamenti e di interventi condotta nella fase della prima applicazione del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, durante il biennio 1964-65, i risultati numerici vanno inevitabilmente rendendosi stazionari, specie per ciò che concerne le dichiarazioni di notevole interesse storico.

Un considerevole impulso alle realizzazioni in questo settore sarà dato — come si ha fondato motivo di ritenere — dal nuovo indirizzo impresso all'azione di vigilanza e che ha lo scopo di conseguire il reperimento, la salvaguardia e la futura utilizzazione scientifica di tutti quei complessi archivistici, che — al di fuori della accezione fin qui in uso di archivio privato come archivio nobiliare — possano configurarsi come fonti per la storia economico-sociale e per la storia contemporanea.

Nonostante le lacune determinate dall'estrema difficoltà di poter condurre operazioni di schedatura minuziosa nei confronti dei vari archivi presi in considerazione, è già un notevole risultato l'aver potuto precisare una consistenza quantitativa di circa 30.000 unità archivistiche. Circa la qualità delle scritture è da rilevare che la sovrintendenza archivistica per la Campania ha potuto segnalare documenti dal sec. X, il che è tanto più notevole ove si pensi alle gravi perdite subite dal patrimonio archivistico napoletano dei secoli anteriori alla caduta del regno autonomo, a seguito degli eventi dell'ultima guerra.

Le sovrintendenze per il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia hanno segnalato documenti del sec. XI, la sovrintendenza per la Liguria ha segnalato documenti del sec. XII, mentre le sovrintendenze per la Toscana ed il Trentino-Alto Adige hanno menzionato scritture del Trecento.

Sono inoltre da segnalare i molti archivi del Risorgimento e quelli recanti documentazioni sul periodo delle riforme e del dispotismo illuminato, nonché le scritture di uomini politici dell'Italia unita.

Un ultimo aspetto dell'interessamento dell'amministrazione archivistica per la salvaguardia dell'intero patrimonio documentario italiano, ovunque e da chiunque conservato, può essere trovato nell'assistenza che si è continuato a prestare alle autorità ecclesiastiche, che ne fanno richiesta, per la migliore tenuta di quelle preziosissime raccolte di fonti documentarie che sono appunto gli archivi ecclesiastici. Si è trattato assai spesso di assistenza tecnica offerta da funzionari archivistici per i lavori di ordinamento ed inventariazione e di aiuti per la fornitura di scalfature e di attrezzature in funzione antitermitica.

A completamento della esposizione degli interventi ordinari nel settore della vigilanza archivistica occorre ora segnalare i provvedimenti

Tab. V - Archivi privati ispezionati nel 1966

Sovrintendenze archivistiche	archivi privati			dichiarati di notevole interesse storico	consistenza	data atto più antico	inventari depositati	eventuale acquisizione a qualsiasi titolo	accessibili a studiosi	I totali delle prime tre colonne sono poi suddivisi in:				
	ispezionati	noti per denuncia	noti per altri motivi							familiari	operatori economici	istituti di credito	enti vari	
Ancona	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Bari	—	—	5	5	38	sec. XVII	—	—	5	—	—	—	—	1
Bologna	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	3	—	—	1832	—	1	3	—	—	—	—	—
Firenze	—	—	—	1	imprec. 22440	1301	1	—	1	—	—	—	—	10
Genova	21	—	4	1	50	sec. XII	—	1	1	—	—	—	—	—
Milano	—	—	—	1	30	sec. XIX	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	8	—	1	2	4701	sec. X	—	—	1	—	—	—	—	2
Palermo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Perugia	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Pescara	—	—	1	1	imprec. 1807	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Potenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reggio C.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Roma	2	1	—	3	1080	sec. XVI	—	—	2	—	—	—	—	—
Torino	2	—	5	4	imprec. 40	sec. XIV	—	2	7	—	—	—	—	—
Trento	2	—	1	—	—	1927	—	—	2	—	—	—	—	—
Trieste	—	10	8	—	imprec. 653	sec. XI	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia	1	—	—	—	—	sec. XI	—	1	—	—	—	—	—	—
TOTALI	37	12	29	18	29032	—	6	6	24	4	3	15	56	4

adottati dall'amministrazione archivistica per il recupero del patrimonio documentario non di stato danneggiato dalle alluvioni dell'autunno 1966, non senza rilevare che la particolare sensibilità che in Toscana venne sempre dimostrata per l'intrinseco valore storico del patrimonio documentario locale — e per i problemi connessi con la sua conservazione, salvaguardia ed utilizzazione scientifica — ha agevolato largamente, in un momento tanto grave e critico, l'opera di censimento e recupero del materiale archivistico alluvionato, tempestivamente disposta dagli organi centrali, che hanno trovato immediatamente il generale, incondizionato e responsabile appoggio degli enti pubblici e dei privati possessori di archivi.

Come si rileva dal quadro generale n. 1, in quella regione vennero effettuate ricognizioni, talora in più riprese in 82 archivi di enti pubblici, di privati ed ecclesiastici, dei quali ben 52 nella sola città di Firenze. Il confronto con i dati riferentisi ad altre regioni vale a dimostrare l'incidenza che il fenomeno alluvionale ha avuto nella Toscana e, ove si raffronti il breve periodo di ricognizione preso in esame con il totale complessivo delle ispezioni effettuate e con la esigua entità numerica del personale disponibile per l'attuazione della vigilanza, ben può dedursi quanto pronta e minuziosa sia stata l'opera condotta dall'amministrazione archivistica per la salvezza del patrimonio documentario non di stato in quella regione.

I dati cui si riferiscono le presenti osservazioni riguardano il periodo 4 novembre 1966-31 dicembre 1966, ed è superfluo notare che, per il 1967 essi risulteranno, per gli interventi e per i provvedimenti in favore degli archivi alluvionati, necessariamente più completi a seguito del completamento del censimento dei danni subiti dagli archivi vigilati, e, per quanto si riferisce alla Toscana, anche per effetto del lavoro di recupero svolto *in loco*.

Mentre in Emilia-Romagna, Piemonte, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige ed in molte altre regioni le alluvioni causavano pochi e non facilmente individuabili danneggiamenti del patrimonio archivistico, in Toscana — e, particolarmente, a Firenze ed a Grosseto — l'imprevedibile e catastrofico andamento del disastro rendeva necessaria una capillare opera di ricognizione, soprattutto nel centro storico del capoluogo di regione.

Tuttavia, i danni sono risultati inferiori a quelli temuti nelle pessimistiche previsioni dei primi giorni, giacché alla fine del 1966 su 82 archivi ispezionati nella Toscana 33 sono risultati non danneggiati o danneggiati in modo irrilevante e totalmente distrutti appena 4. Altri

15 archivi sono stati danneggiati in modo grave, sebbene i danni abbiano colpito solo una parte del materiale conservato.

La classificazione degli archivi ispezionati, ai fini del rilevamento generale (quadro n. 1), è stata effettuata — ad eccezione degli archivi familiari e comunali — in base all'attività ed ai fini dei vari enti, risultando insufficiente adottare, come unico e prevalente criterio discriminante, quello della personalità giuridica pubblica o privata, data la mancanza, sul momento, di notizie precise sulla natura degli enti stessi. Pertanto — di contro ai 15 archivi ispezionati o segnalati nelle altre regioni colpite dalle alluvioni — sono state effettuate, in Toscana, visite ispettive a 14 archivi comunali, 28 archivi familiari, 15 archivi di istituti di assistenza e beneficenza pubblica, 12 archivi di accademie, istituti ed enti culturali. E' ovvio aggiungere che la ripartizione delle classi predette per provincia vale non solo a configurare indirettamente sotto il profilo storico, culturale, economico e sociale le varie circoscrizioni provinciali prese in esame, ma anche a fornire un quadro, seppure parziale, della concentrazione e della consistenza del patrimonio archivistico.

Il rilevamento dei danni riportati dagli archivi vigilati in Toscana, effettuato nel mese di dicembre 1966, fa ascendere a 245.175 il numero dei pezzi danneggiati per 51 archivi, mentre le perdite, per quegli archivi totalmente distrutti dei quali era già nota la consistenza, ammontano a 1430 pezzi. I danni maggiori sono stati riportati dalla camera di commercio di Firenze con oltre 200.000 pezzi, mentre le pergamene danneggiate risultano in totale, sempre per i 51 archivi in riferimento, in numero di 650. Le distruzioni totali, tuttavia, non riguardano archivi di notevole importanza storica.

Alla fase di accertamento dei danni è seguita poi quella delle operazioni volte al recupero ed al restauro del materiale archivistico alluvionato. Mentre nelle altre regioni, dato lo scarso numero degli archivi danneggiati, si è provveduto di volta in volta con iniziative ed interventi predisposti localmente, in Toscana data la gravità e l'estensione del fenomeno, è stata attuata un'azione a carattere generale svolta secondo le direttive impartite, oltre che dalla direzione generale degli archivi di stato, dalla stessa sovrintendenza archivistica di Firenze.

Nelle varie fasi del recupero sono state seguite prevalentemente queste direttive:

1) assistenza archivistica diretta, da parte della sovrintendenza, mediante suggerimenti e consigli sul modo di sottrarre le carte dagli ambienti allagati o umidi o pericolanti, nonché sull'esigenza di mante-

nere, nei limiti del possibile, l'ordinamento precedente delle carte stesse, al fine di non sconvolgere e rendere quindi inservibili preesistenti inventari;

2) fornitura di strumenti e mezzi di soccorso (segature speciali, carta assorbente, talco, disinfestanti, apparecchi di ventilazione ed essiccazione);

3) consegna ed affidamento alla sovrintendenza archivistica, da parte dei privati e delle amministrazioni pubbliche delle scritture degli archivi più danneggiati, sottoposti poi, a cura ed a spese dell'amministrazione archivistica, a tutte le operazioni necessarie per il recupero, essiccazione e disinfestazione.

Si è provveduto, presso la sovrintendenza archivistica di Firenze, alla prima fase di deumidificazione delle carte, con carta assorbente o segature speciali o esposizione in ambienti ventilati. In seguito — per motivi tecnici ed organizzativi connessi alla particolare natura dei danni subiti dalle carte ed alla insufficiente recettività dei locali della sovrintendenza archivistica — il materiale alluvionato, che continuava ad affluire in quantità notevoli, è stato trasferito prima a Siena, Pisa, Cortona ed in alcuni conventi, tra i quali quello di San Domenico di Fiesole, ove sono stati effettuati i primi interventi di ripristino e, poi, presso le fornaci del tabacchificio di San Giustino Umbro, ove, per le operazioni di essiccazione, erano affluite anche le carte dell'archivio di stato di Firenze. Questa circostanza, concomitante con l'esigenza della ricostituzione delle serie degli archivi vigilati, ha fatto profilare la necessità della distinzione delle carte secondo la loro natura e provenienza e, al contempo, quella di evitare frammistioni del materiale di archivi vigilati con quello di pertinenza dell'archivio di stato di Firenze. A questo scopo è stato distaccato a San Giustino personale qualificato per presiedere, a fianco degli addetti alle operazioni più specificamente tecniche di ripristino e restauro, alla buona tenuta, agli smistamenti ordinati ed a tutti i lavori archivistici preliminari e susseguenti ai trattamenti di essiccazione.

Dal prospetto n. 5 risulta il numero delle missioni effettuate dal personale del 1966, in occasione delle operazioni di restauro e di ripristino delle sedi di trattamento, per un totale di 55 missioni, di cui 11 continuative per periodi di più giorni, da parte di 9 elementi della carriera direttiva, 1 della carriera di concetto, 4 della carriera esecutiva e 4 della carriera ausiliaria.

1. Quadro generale ricognizione archivi località alluvionate

Sovrintendenze archivistiche	Archivi comunali	Opere pie ed altri istituti di beneficenza e assistenza	Accademie, istituti ed enti culturali	Archivi familiari	Archivi ecclesiastici	Altri archivi	TOTALE
TOSCANA	14	15	12	28	2	11	82
PIEMONTE E VAL D'AOSTA	4	—	—	—	—	—	4
LIGURIA	1	—	—	—	—	—	1
LOMBARDIA	1	—	—	—	—	—	1
TRENTINO-ALTO ADIGE	1	—	—	—	—	2	3
EMILIA-ROMAGNA	2	—	—	1	—	—	3
CAMPANIA	2	—	—	—	—	—	2
SICILIA	1	—	—	—	—	—	1
TOTALE	26	15	12	29	2	13	97

2. Sovrintendenza archivistica per la Toscana: ricognizioni di primo intervento

	carriera direttiva	carriera esecutiva	carriera ausiliaria	TOTALE
FIRENZE	91	5	1	97
ALTRE LOCALITÀ	5	—	—	5
TOTALE	96	5	1	102

2. Sovrintendenza archivistica per la Toscana: rilevamento danni archivi vigilati

Archivi non danneggiati o danneggiati in modo irrilevante	33
Archivi danneggiati parzialmente in modo grave	15
Archivi danneggiati parzialmente in modo lieve	21
Archivi danneggiati totalmente	7
Archivi completamente distrutti	4
Archivi non soggetti a vigilanza	2
TOTALE	82

4. *Sovrintendenza archivistica per la Toscana: ripartizione per province degli archivi ispezionati a seguito dell'alluvione 1966*

	FIRENZE	GROSSETO	PISTOIA	PISA	TOTALE
Archivi comunali	8	1	2	3	14
Opere pie ed altri istituti di beneficenza e assistenza	9			6	15
Accademie, istituti ed enti culturali	12				12
Archivi familiari	23				23
Archivi ecclesiastici	2				2
Consorzi agricoli, bonifica, ecc.		4			4
Operatori economici	1			1	2
Istituto di credito ed enti di risparmio	1				1
Camere di commercio	1				1
Consorzi antitubercolari		1			1
Enti diversi	2				2
TOTALE	64	6	2	10	82

5. *Sovrintendenza archivistica per la Toscana: missioni per recupero, trasporto e vigilanza, ripristino materiale alluvionato presso centri di restauro*

CARRIERA	PERSONALE	MISSIONI
Direttiva	9	22
Vice segretari	1	1
Esecutiva	4	18
Ausiliaria	4	14
TOTALE	18	55 (di cui 11 continuative)

In questi dati non possono essere naturalmente compresi gli interventi che il personale dell'amministrazione archivistica ed i volontari, accorsi *in loco*, hanno compiuto in difesa del patrimonio archivistico nazionale, con eccezionale spirito di abnegazione, e che necessariamente sfuggono a qualsiasi traduzione in cifre.

GESTIONE IMMOBILI, CONTRATTI E ATTREZZATURE

A causa dell'inadeguatezza degli stanziamenti annuali, solo in parte è stato possibile avviare a soluzione alcuni dei più gravi problemi edilizi degli istituti archivistici; problemi che per i centri colpiti dai fenomeni alluvionali del novembre 1966 si sono riproposti con i caratteri della massima urgenza e necessità.

Nel 1966 sono entrate in funzione le nuove sedi di Vercelli e Rieti, mentre locali di ampliamento hanno aumentato le capacità ricettive dei depositi di Macerata e Piacenza.

Le amministrazioni provinciali di Gorizia, Treviso e Trieste, usufruendo dei benefici previsti dalla legge 19 luglio 1959, n. 550, hanno potuto iniziare i lavori per la costruzione di edifici funzionali da destinare a quegli istituti, mentre le amministrazioni di Campobasso, Salerno e Teramo hanno ricevuto adeguati contributi per la ristrutturazione delle sedi degli archivi.

Sono stati, inoltre, reperiti idonei ambienti per le sovrintendenze archivistiche delle Puglie e delle Marche e per le sezioni di archivio di stato di Este, Nicastro, Pescia e Prato.

Sono stati esaminati ed approvati, con le necessarie modifiche, i progetti redatti dalle amministrazioni provinciali per la costruzione delle nuove sedi di Ferrara e Padova, ma, purtroppo, a causa delle restrizioni dei finanziamenti da parte della cassa depositi e prestiti, le stesse amministrazioni non hanno ottenuto la concessione dei mutui occorrenti per fronteggiare la spesa e, quindi, hanno dovuto differire l'inizio delle opere. Non si è mancato di tentare altre soluzioni per la costruzione di immobili da destinare a sede degli archivi; Bergamo (progetto dell'orfano-trofio maschile dei poveri di S. Martino), Forlì (progetto a cura dell'istituto autonomo per le case popolari), Pordenone (progetto della società studi tecnici associati) e Pesaro (progetto finanziato dall'istituto di previdenza).

E' stata rinnovata la convenzione con l'ente autonomo Esposizione universale di Roma, per l'affitto dell'immobile in uso all'archivio cen-

trale dello stato, per il periodo 1° luglio 1964-30 giugno 1973, per una spesa complessiva di L. 558.000.000.

Presso il ministero delle Finanze, si è tenuta una riunione interministeriale per l'esame del problema concernente l'acquisto, da parte dello stato, del complesso edilizio dell'istituto S. Michele nella zona di Ripa Grande e la sua destinazione, in parte, a sede di alcuni uffici del ministero della Pubblica Istruzione e, in parte, degli istituti archivistici romani ora sistemati nel palazzo della Sapienza, del quale già da tempo il senato della Repubblica ha chiesto di avere la completa disponibilità per le esigenze dei propri uffici. Nella riunione — alla quale sono intervenuti funzionari di questa amministrazione e dei ministeri delle Finanze, del Tesoro e della Pubblica Istruzione, nonché rappresentanti del segretariato generale del senato e della prefettura di Roma — è stato preso in esame, tra l'altro, il progetto redatto dall'architetto Fariello per la sistemazione del complesso, in merito al quale questa amministrazione ha rappresentato le proprie perplessità circa l'idoneità della soluzione prospettata, a causa soprattutto del suo alto costo (circa 5-6 miliardi), nonché dei vincoli di natura artistica posti dal dicastero della Pubblica Istruzione, pure interessato a tale acquisto.

Alla fine del 1966, la situazione degli archivi di stato era la seguente:

— 9 istituti alloggiati in funzionali edifici costruiti a cura delle amministrazioni provinciali;

— 62, convenientemente sistemati in edifici demaniali oppure di proprietà privata, idonei alle attuali esigenze di servizio.

Per gli altri istituti la situazione si è ulteriormente aggravata a causa degli eventi calamitosi del novembre 1966, che hanno reso più urgente la necessità di provvedere ad una più sicura e funzionale sistemazione degli archivi di stato maggiormente colpiti (Firenze, Trento e Pordenone) e di quelli sistemati in edifici fatiscenti come a Roma, Siracusa e Bolzano. I locali dell'archivio di stato di Reggio Emilia, oltre ad essere inadeguati, sono stati insistentemente richiesti dall'amministrazione comunale proprietaria, che ha manifestato l'intendimento di non rinnovare la locazione.

Le difficoltà incontrate dall'amministrazione per la risoluzione di tali problemi sono soprattutto di natura finanziaria. A seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966, è stato disposto (legge 23 dicembre 1966, n. 1142) un finanziamento straordinario di due miliardi e mezzo di lire per la costruzione di un nuovo complesso edilizio per gli istituti archivistici di Firenze.

Per quanto riguarda la sistemazione dell'archivio di stato di Roma il problema ha formato oggetto di particolare attenzione. All'uopo è stata tenuta presso il ministero, una riunione (con la partecipazione di rappresentanti dei dicasteri delle Finanze, Tesoro, Difesa e dei Lavori Pubblici) per esaminare la possibilità di trasferire in altri ambienti il materiale archivistico conservato nell'immobile demaniale di Campo Marzio, da sgomberarsi perché pericolante.

Per Bolzano, è stata esaminata la cessione all'amministrazione dell'Interno, da parte dell'autorità militare, di un immobile già adibito a caserma, che occorrerà però ristrutturare convenientemente sempre che sarà possibile trovare un alloggio per circa venti famiglie, non abbienti, che attualmente abitano nello stesso immobile.

Invero, il problema concernente la provvista di idonei locali per gli istituti archivistici incontra sempre notevoli difficoltà; sia per l'entità della spesa, sia per le scarse disponibilità di edifici che possano essere utilizzati allo scopo. La prospettiva di una soluzione globale, sia pure frazionata nel tempo, potrebbe essere trovata nella costruzione diretta, da parte dello stato, di nuove sedi per archivi o nel finanziamento di nuove costruzioni con criteri di priorità, analoghi a quelli seguiti per la costruzione di laboratori scientifici, di edifici scolastici, ecc.

Per quanto riguarda poi la manutenzione degli immobili, si segnala che con i fondi all'uopo stanziati (L. 65.000.000) sono stati autorizzati lavori di ordinaria manutenzione per un importo di L. 9.121.000 e lavori di straordinaria manutenzione per un importo di circa L. 56.000.000.

Tra questi ultimi sono compresi quelli eseguiti negli archivi di stato di Firenze (sistemazione della sala di studio per oltre L. 18.000.000), Pisa (pavimentazione e rifacimento dei solai, L. 11.876.000), Genova (impianto dei montacarichi per L. 3.500.000), Palermo (attrezzature antincendi per circa L. 5.000.000), Imperia ed Udine (impianti di illuminazione dei depositi), Siena (adattamento dei depositi per circa L. 2.000.000), nonché quelli effettuati per allestimento della mostra sul concilio di Trento nei vari istituti archivistici.

Nel quadro della lotta antitermitica — che, come è noto è condotta principalmente con la sostituzione delle scaffalature lignee con quelle metalliche — è stata disposta la fornitura di idonee attrezzature a vari archivi di stato ed istituti non statali.

Con i fondi all'uopo stanziati (L. 80.000.000) sono state autorizzate opere di rilevante importanza, tra le quali sono da segnalare quelle relative alla bonifica ed all'adattamento del complesso immobiliare, adibito a sede sussidiaria dell'archivio di stato di Venezia, nella zona della

Giudecca, per un importo di oltre trentotto milioni; alla fornitura e posa in opera di strutture per l'archivio di stato di Pistoia (oltre dieci milioni); alla fornitura per l'archivio di stato di Milano di una cassetta, venti mobili portadocumenti e 50 armadi metallici per un importo di oltre sei milioni. Altre forniture sono state disposte per gli archivi di stato di Potenza, Rieti, Verona, Siracusa, Caltanissetta, Genova ed Enna, con una spesa complessiva di oltre dodici milioni. E' stata anche disposta la concessione di contributi per oltre tre milioni per l'archivio storico del comune di Massa Marittima e per quello della curia arcivescovile di Amalfi.

Nel contempo, si è cercato di migliorare anche la situazione delle attrezzature compatibilmente alla disponibilità dei fondi (L. 25.000.000).

Tra le altre, sono state autorizzate forniture di mobili, e attrezzature per l'archivio di stato di Roma e l'archivio centrale dello stato (sedie, poltrone, divani, poltroncine, classificatori metallici, armadi metallici, scale a libretto, tavoli, scrivanie, carrelli portapratiche, appendiabiti, mobili portariviste, scaffali, portatelefonni, per un importo superiore ai sei milioni di lire). All'archivio di stato di Milano sono state fornite 120 bacheche, per un importo superiore ai quattro milioni, lampadari, scale a carrello e trabatelli; a quello di Firenze armadi metallici, numerose bacheche, nonché mobili per la sala di studio per oltre quattro milioni.

All'archivio di stato di Varese sono stati forniti i mobili e le attrezzature occorrenti per l'attività di ufficio e i servizi archivistici.

Altri mobili ed attrezzature sono stati forniti alle sovrintendenze archivistiche per le Puglie, per il Trentino-Alto Adige e per l'archivio circondariale di Pordenone.

I comandi provinciali dei vigili del fuoco sono stati invitati ad eseguire visite ispettive per accertare gli apprestamenti occorrenti alla protezione dei depositi di archivio, onde provvedere alla graduale installazione dei relativi impianti.

Alla fine del 1966, la consistenza complessiva delle scaffalature degli archivi di stato ammontava a circa 830.000 metri lineari (770.000 nel 1965), mentre i posti di lavoro erano 139: le une e gli altri, tuttavia, sono ancora insufficienti in rapporto alle effettive necessità.

FOTODOCUMENTAZIONE E RESTAURO

Nel 1966 il servizio di fotocoproduzione e restauro non ha potuto registrare un ulteriore miglioramento organizzativo e funzionale — segnato invece per il 1965 — per la mancata ammissione in carriera di

altri operatori del ruolo tecnico a seguito di particolari difficoltà incontrate per l'espletamento del relativo concorso.

I riflessi di tale stato di fatto nonché della indisponibilità di adeguati mezzi finanziari si sono fatti sentire alla fine dell'anno quando una catastrofe senza precedenti ha colpito il patrimonio custodito dagli archivi di stato di Firenze, Trento e Venezia, quello dell'archivio circondariale di stato di Pordenone e quello di centinaia di archivi soggetti a vigilanza.

Dopo quegli eventi calamitosi si è manifestata, con aspetti più pressanti e con richiami più impegnativi, la necessità di più larghe disponibilità finanziarie e di una maggiore consistenza del personale per potenziare il settore delle tecniche applicate, onde realizzare un vasto programma di restauro e di protezione dei documenti.

In sede di programmazione (1965-69) era già stata prevista per l'anno 1966 una spesa di L. 244.460.000 in aggiunta agli stanziamenti ordinari di bilancio (L. 75.000.000) per i quali, al fine di fronteggiare le esigenze ordinarie, era stato chiesto un aumento di L. 18.000.000.

L'importo finanziario globale richiesto ammontava quindi a lire 337.460.000.

Si è potuto disporre, però, solo di L. 75.000.000 e, pertanto, l'ufficio ha dovuto limitare la propria attività ad interventi di ordinaria amministrazione.

Un particolare impegno è stato quindi posto nello sforzo tecnico volto a meglio approfondire i dati raccolti sia nel settore della conservazione e salvaguardia dei documenti sia in quello della trattazione delle informazioni.

In sede di programmazione e di bilancio era stata difatti prospettata la necessità di istituire 16 laboratori di legatoria nelle sedi di archivio di stato più importanti e l'allestimento di impianti mobili di disinfezione e di fotocoproduzione; era stata prevista anche la spesa per l'assegnazione di fotocoproduttori ad archivi di stato, privi di sezione di fotocoproduzione, di apparecchi di lettura per microfilm; di lampade di Wood per la lettura di documenti in cattivo stato di conservazione; ed era stata preventivata, inoltre, la spesa per l'impianto dello schedario nazionale degli archivi fotocoprodotti (art. 17 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409) e per lo smistamento in sedi decentrate di sicurezza del microfilm già eseguito.

Per la mancata assegnazione dei fondi all'uopo occorrenti, si è dovuta differire la realizzazione di gran parte di tale programma.

Un'altra attività meritevole di particolare nota è stata la collaborazione prestata dall'ufficio alla redazione, in sede interministeriale, delle norme sulla documentazione amministrativa. Tale provvedimento, già predisposto nel 1962, limitatamente agli archivi di deposito delle amministrazioni dello stato ha visto via via ampliare il suo settore di applicazione fino a comprendere tutti gli atti di archivio.

Nei lavori svoltisi presso l'ufficio per la riforma dell'amministrazione, è stata posta più volte in evidenza la difficile posizione dell'amministrazione archivistica, la quale — sostenendo, per i propri fini istituzionali, una posizione di cautela nella determinazione dei criteri di eliminazione degli atti da considerare superflui per le necessità del servizio — si vede contrapporre le gravi situazioni di disagio esistenti in tutte le amministrazioni per il moltiplicarsi dei documenti che a tutte riesce difficile conservare in maniera adeguata. D'altra parte l'amministrazione archivistica non è in grado né di ricevere i documenti mal conservati né di impartire disposizioni alle commissioni di sorveglianza basate sulla conoscenza della struttura archivistica delle amministrazioni per la troppo lenta redazione dei massimari di scarto da parte delle amministrazioni interessate. Si tratta di un circolo vizioso che si riflette pesantemente e più ancora si rifletterà in futuro sui rapporti tra l'amministrazione archivistica e le altre amministrazioni le quali — per risolvere i propri problemi di spazio e di conservazione — desiderano adottare nella più larga misura, i mezzi offerti dalla tecnica e, in special modo, da quella del microfilm, rivelatasi particolarmente idonea ad essere affiancata alle moderne tecniche meccanografiche ed elettroniche per la elaborazione dei dati.

Anche in questo settore particolarissimo, e specie in quello della *Information Retrieval*, come del resto già in quello della fotocoproduzione, l'ufficio da anni sta sperimentando metodologie avanzate e tecniche operative.

SERVIZIO DI FOTORIPRODUZIONE

Personale

Il problema del personale, sia presso il centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro che presso le sezioni ha rappresentato anche per il 1966 — come già accennato — uno dei punti nevralgici del servizio.

Le istanze sempre crescenti degli studiosi italiani e stranieri volte ad ottenere la duplicazione fotografica del materiale documentario, le

fotoriproduzioni di archivi che, essendo stati trasferiti altrove sarebbero stati altrimenti consultabili con molta difficoltà, i vari servizi di reportage hanno notevolmente impegnato il ridotto numero di operatori-fotografi a disposizione. Si è supplito a questa carenza inviando in missione nei limiti delle poche disponibilità — soprattutto dal centro di fotocoproduzione, ma anche dalle altre sezioni — gli operatori, per far fronte alle esigenze che si presentavano più urgenti.

La carenza di personale non si manifesta soltanto nei laboratori — cioè nel lavoro più propriamente tecnico — ma anche nei servizi connessi con le sezioni. Il lavoro di segreteria, difatti, spesso è assolto dagli stessi operatori che vengono, così, impegnati in mansioni non proprie della carriera di appartenenza (con negative ripercussioni sull'andamento dei servizi di laboratorio).

E' pertanto da auspicare, in un quadro generale, un aumento sensibile del personale da destinare al servizio delle sezioni di fotocoproduzione e dei laboratori di legatoria e restauro previsti, tenuto conto che l'attuale ruolo di operatori-fotografi comprende soltanto 64 unità.

Sarebbe inoltre indispensabile istituire un ruolo di assistenti di laboratorio con qualificazione superiore ed un ruolo di analisti della carriera direttiva con forme particolari di reclutamento. La mancanza di tale ruolo — peraltro già richiesto anteriormente al 1963 — si è fatta sensibilmente sentire nel momento del bisogno, quando l'alluvione ha mostrato tutta l'importanza di poter disporre di laboratori di analisi e dei relativi tecnici.

Corsi di addestramento

A differenza dell'anno precedente, non sono stati tenuti corsi presso il centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro degli archivi di stato, con sede in Roma. Le difficoltà nelle quali si sarebbero venute a trovare le sezioni, tutte oberate di richieste di fotocopie, ha consigliato di non distaccare il personale ad esse addetto e di rinviare, per il momento, i previsti corsi di qualificazione.

Corsi di informazione dovranno anche essere tenuti per il personale della carriera direttiva, il quale dovrà rendersi conto delle possibilità offerte al servizio di istituto dalle tecniche moderne. Non si deve, infatti, sottovalutare il ruolo che il grado di conoscenza delle tecniche applicate alla documentazione potrà giocare nelle commissioni di sorveglianza, specialmente quando saranno operanti le norme sulla possibilità di sostituire, con validità a tutti gli effetti, la copia fotografica ai docu-

menti originali conservati presso gli archivi correnti e di deposito sia delle amministrazioni statali, sia degli enti pubblici, sia dei privati.

E' appena il caso di sottolineare che quanto più complessi diventano i rapporti dell'amministrazione archivistica con le altre amministrazioni tanto maggiore dovrà essere il grado di preparazione professionale del personale degli archivi di stato. Si tratta di una questione che investe direttamente il settore delle scuole e dei corsi previsti dalle norme vigenti.

In tali scuole ed in tali corsi — ad ogni livello — dovrà essere previsto l'insegnamento delle tecniche applicate sia alla conservazione che alla protezione ed alla elaborazione dei dati.

Locali

Per quanto riguarda i locali, si sono incontrate difficoltà per una sistemazione funzionale delle sezioni nella stessa sede degli istituti archivistici ove difficilmente è dato reperire lo spazio necessario per l'installazione degli impianti.

E' stata curata e portata a termine, nel corso dell'anno, la sistemazione della sezione di fotocopie dell'archivio di stato di Lucca ed avviata anche la sistemazione di quella di Napoli.

Per Lucca sono state avviate le istruttorie per l'esecuzione dei lavori e la fornitura di attrezzature per la costituzione di un laboratorio di restauro. Anche a Napoli, dopo la ultimazione dei lavori di sistemazione degli ampi locali reperiti da quel direttore mediante la redistribuzione di serie molto importanti, sarà installato un laboratorio di restauro. La sezione di Napoli risulterà particolarmente imponente per la grande attività da anni svolta, in condizioni disagiate, dal personale tecnico e da quello di segreteria.

Attrezzature per gli archivi di stato

Con decreto interministeriale del 3 gennaio 1966, sono state determinate le tariffe per il rilascio a terzi di fotocopie ottenute mediante procedimenti meccanici o combinati. Essendo consentito anche il rilascio di fotocopie ottenute per contatto da fotocopiatrici di ogni tipo, sono stati assegnati 35 apparecchi di tale tipo ad altrettanti archivi di stato presso i quali non era possibile istituire la sezione di fotocopie. Naturalmente, data la limitata potenzialità degli apparecchi, essi non potranno essere utili in tutti i casi. E' stata, altresì, rafforzata l'attrezzatura degli archivi di stato di Firenze, Lecce, Trapani e Trento.

Per l'istituzione della sezione di fotocopie presso l'archivio di stato di Cremona, si è reso necessario disporre il trasferimento — a titolo definitivo — di macchine ed attrezzature dal centro di fotocopie, legatoria e restauro e dagli archivi di stato di Alessandria, Lucca, Piacenza e Sondrio.

E' stato effettuato il riscontro generale delle attrezzature e delle macchine per accertarne lo stato di funzionamento e disporre quindi la manutenzione.

Nel corso del 1966, per macchine ed attrezzature sussidiarie per gli archivi di stato, sono state spese complessivamente lire 23.074.990.

Attrezzature alle sovrintendenze archivistiche

E' stata completata l'assegnazione iniziata nel 1965 di macchine da presa portatili alle sovrintendenze archivistiche, alcune delle quali hanno intensificato la duplicazione di preziosi documenti custoditi presso archivi vigilati.

Come già segnalato nelle relazioni precedenti, l'amministrazione prevede di poter dotare, entro un quinquennio, tutte le sovrintendenze archivistiche e buona parte degli archivi di stato, privi di sezione di fotocopie, di lettori-stampatori in grado di eseguire particolari lavori di documentazione archivistica con la stampa istantanea su carta, oltre a consentire, beninteso, la lettura di microfilm.

Per il 1966, non è stato possibile procedere all'acquisto di nessun apparecchio di tale tipo poiché si sono dovuti impiegare i fondi accantonati a tale scopo per le improvvise necessità create dall'alluvione.

Microfilm di integrazione e di complemento

E' stato provveduto ad acquistare all'estero microfilm di documenti riguardanti l'Italia. Si intende in tale direzione ulteriormente intensificare le ricerche degli istituti archivistici.

Per quanto riguarda la integrazione di fondi archivistici, parte dei quali sono custoditi in sedi diverse da quelle in cui dovrebbero trovarsi, è allo studio uno sviluppo dell'indagine già condotta nel quinquennio precedente; sviluppo che si intenderebbe ottenere mediante sopralluoghi dei direttori interessati al fine di accertare con maggiore precisione la natura dei documenti già richiesti, la loro entità ed il titolo della duplicazione se per complemento o integrazione. Questo ultimo caso dovrebbe avere la precedenza.

Purtroppo, tale progetto, nel 1966, non ha potuto avere attuazione, in quanto i fondi a disposizione per le missioni del personale sono stati assorbiti per l'invio di funzionari ed impiegati presso i centri operativi creati in conseguenza dell'alluvione.

Microfilm di sostituzione e di sicurezza

Le calamità verificatesi sul finire dell'anno hanno fatto risaltare, in forma fin troppo sensazionale, l'attualità delle duplicazioni di sostituzione e di sicurezza, la cui esigenza già in varie occasioni era stata segnalata dall'amministrazione. L'attuazione di un concreto piano di intervento è però condizionata dal delicato problema di « scelta » dei fondi archivistici ritenuti meritevoli di essere microfilmati a tale scopo.

Finora i piani di fotocoproduzione sono sempre stati formulati dai direttori dei singoli istituti archivistici, ai quali, quindi, sul piano scientifico ed archivistico, spetta la responsabilità della scelta effettuata anche, molte volte, sulla base della esistenza o meno di un sicuro ordinamento delle carte.

Entro il 1969, l'amministrazione intende rendere consultabili gli inventari delle serie fotocopiate già collaudate. Finora sono stati raccolti i dati, quasi completi, fino a tutto il 1963.

Attività di documentazione per privati ed istituti culturali in Italia ed all'estero

Per quanto riguarda i rapporti con istituti esteri sono da segnalare i lavori di fotocoproduzione di documenti interessanti la storia della Cecoslovacchia, eseguiti dall'archivio di stato di Milano sulla base di programmi di scambio italo-cescoslovacchi.

In tale settore, l'amministrazione è dovuta intervenire per evitare abusi in quanto alcuni istituti culturali nazionali chiedevano all'estero microfilm di documenti interessanti il loro settore di attività, promettendo in cambio il microfilm di serie complete possedute dagli archivi di stato.

L'amministrazione ha ritenuto di dover affrontare il problema dello scambio di serie archivistiche in copia fotografica con una certa cautela derivante dall'esperienza suaccennata e dalla prevedibile regolamentazione di questo campo mediante accordi intergovernativi. Si tratta di un'antica questione che si pose agli archivi di stato italiani all'indomani della II guerra mondiale.

Produzione

I livelli dell'anno precedente sono stati mantenuti. Si spera che ciò sia possibile anche per il futuro in quanto le esigenze create dall'entrata in funzione di alcuni laboratori di restauro portano, di fatto, ad una diminuzione degli operatori addetti al servizio per il pubblico. Le richieste di copie però, avranno la precedenza e si tenterà di provvedere alla loro esecuzione facendo ricorso alla duplicazione per contatto la quale, anche se meno soddisfacente, risulta in genere più rapida.

Dopo l'alluvione si è reso necessario revisionare i criteri sinora tenuti presenti per la scelta delle serie da fotocoprire. In effetti, dinanzi a grandi calamità naturali, non resta altro, per conservare almeno il testo dei documenti, che il ricorso alla fotocoproduzione.

Reportages

Il servizio è intervenuto più volte a riprodurre manifestazioni di particolare rilievo interessanti la vita degli archivi di stato. Tra le altre occasioni, si ricordano i reportages effettuati per la visita di SS. Paolo VI al palazzo della Sapienza in Roma e la visita della commissione mista di storici italo-cescoslovacchi presso il centro di fotocoproduzione.

Partecipazioni a manifestazioni culturali

E' stata avviata l'istruttoria per conseguire un provvedimento che autorizza l'amministrazione archivistica a rilasciare, a condizioni favorevoli, duplicazioni richieste al fine di illustrare manifestazioni atte a diffondere — sia pure indirettamente — una più larga conoscenza della documentazione custodita dagli archivi di stato.

Nel quadro della predetta attività illustrativa, sono stati allestiti dal centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro degli archivi di stato fotomontaggi per i pannelli inseriti nella mostra itinerante sul concilio di Trento, organizzata dall'archivio di stato di Roma.

Commissione per la fotocoproduzione dei documenti

La commissione ha esaminato numerose richieste di autorizzazione a duplicare, a scopo editoriale, documenti di archivio.

Una questione del tutto particolare è costituita dal rilascio del microfilm di intere serie archivistiche ad istituti ed enti culturali esteri

richiesto allo scopo di porre a disposizione degli studiosi stranieri documenti degli archivi di stato italiani. Sopra si è accennato alla cautela usata per tali richieste, in merito alle quali la commissione ha affermato il principio dello scambio e non della vendita di microfilm, ad eccezione del caso specifico riguardante Paesi con i quali non potrebbe aver luogo una compensazione con documenti interessanti l'Italia e per i quali il rilascio della duplicazione fotografica — solo positiva — dovrà costituire un provvedimento a carattere eccezionale.

Si tratta, naturalmente, di una semplice affermazione di principio, essendosi rinviata ogni decisione definitiva ad accordi internazionali, connessi con l'ampiezza delle facilitazioni, da prevedere nella ricerca archivistica.

INFORMATION RETRIEVAL

Come è noto, il concetto di documentazione oggi comprende la indagine globale sulle fonti della conoscenza. Donde la necessità di rendere più potenti, come si dice, e più capillari gli strumenti di consultazione dei fondi di archivio (i quali, in genere, non corrispondono a tali caratteristiche) riunendone in un unico deposito i dati utilizzabili.

Le tecniche della elaborazione elettronica, con le quali già l'amministrazione ha condotto molti esperimenti e ricerche, potranno riuscire molto utili ad una ricerca completa su predeterminate aree cronologiche o geografiche o su entrambe.

Anche questo nuovo — e, per molti versi, risolutivo — aspetto della applicazione ai documenti di archivio di tecniche avanzate coinvolge il problema della preparazione del personale ed, anche, quello dell'approfondimento delle metodologie professionali. E' un altro degli aspetti di quel progresso tecnologico che non potrà essere ignorato nella preparazione del personale degli archivi di stato.

SERVIZIO DI LEGATORIA E RESTAURO

In passato è stata più volte avvertita la necessità della istituzione di una serie di laboratori per la legatoria ed il restauro dei documenti.

Il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, ha ufficialmente riconosciuto tale necessità, prevedendo — all'art. 16 — l'istituzione di quaranta sezioni di fotocopie e l'annessione, presso dieci di esse, di un laboratorio di legatoria e, presso altre dieci, di un laboratorio di legatoria e restauro. Ma l'insufficienza di personale e la lunga durata dell'adestra-

mento hanno fatto sì che, nel novembre 1966, soltanto una decina di unità fosse in grado di eseguire lavori di cartotecnica di una certa importanza e solo la metà di tali elementi fosse anche in grado di effettuare piccoli restauri. D'altra parte, la mancanza di un ruolo di analisti (chimici, biologici, fisici, etc.) ha pesato in maniera determinante sullo sviluppo di questa importantissima branca del servizio.

Comunque, nel 1966, erano stati previsti, come si è sopra accennato, due laboratori di legatoria e restauro (uno a Lucca e, in secondo tempo, uno a Napoli) oltre un effettivo potenziamento di quello del centro di fotocopie, legatoria e restauro di Roma. I due laboratori sopra indicati avrebbero dovuto costituire il secondo dei gruppi di laboratori previsti (il terzo avrebbe dovuto essere rappresentato da quelli di Cagliari, Milano, Palermo e Torino) in quanto il primo gruppo avrebbe dovuto essere costituito da quelli da istituire presso gli archivi di stato di Firenze e Venezia. Senonché, né l'uno né l'altro istituto hanno ritenuto di poter reperire locali da destinare ad uso del laboratorio di restauro; anzi la risposta negativa in tal senso è pervenuta al ministero proprio la mattina in cui l'acqua ha invaso i depositi.

L'alluvione ha, ovviamente, obbligato a rivedere tale programma organizzativo che è stato modificato nel senso di istituire presso gli archivi di stato, colpiti direttamente, un laboratorio di restauro, perché — data la dimensione dei danni — non sarebbe pensabile poter trattenerne (questo vale in particolare per Firenze) i documenti alluvionati fuori sede per tutta la durata dei lavori di ripristino.

Programma triennale di restauro di documenti più danneggiati

Le ulteriori segnalazioni ricevute dagli archivi di stato in merito alle necessità di restauro urgente ed urgentissimo hanno confermato i dati provvisori resi noti nella relazione del 1965.

Si è cominciato a dare pratica attuazione al programma triennale (documenti bisognosi di restauro urgentissimo) per una spesa globale di circa 20 milioni, quasi un terzo dello stanziamento totale del capitolo 1850 per il 1966. Per restaurare i documenti comunque danneggiati occorre la spesa di duecento milioni, per il cui finanziamento si auspica che possano essere emanati provvedimenti di carattere straordinario.

L'alluvione anche in questo settore ha obbligato a modificare i piani predisposti ed a rinviare l'attuazione del programma di intervento alla seconda metà del 1967.

Alluvione e mareggiata del 4 novembre 1966

Sulla estensione dei danni arrecati al patrimonio archivistico nazionale dai nubifragi del 4 novembre 1966 si è già riferito al consiglio superiore degli archivi in seduta plenaria, provvedendo, in pari tempo, a rendere noti i primi dati sulle serie danneggiate presso i singoli archivi di stato mediante un numero della *Rassegna degli archivi di stato* (l'ultimo del 1966) dedicato alla alluvione¹.

Le 135.200 unità archivistiche estratte dai depositi inondati potevano essere considerate pronte per il restauro nel maggio del 1967.

Da un primo calcolo molto approssimativo dei mezzi finanziari necessari a riportare in pristino i documenti la spesa da sostenere può essere valutata a circa 11 miliardi da spendere in un trentennio. Sarebbe, pertanto, indispensabile uno stanziamento straordinario annuo di almeno 300 milioni.

E' qui opportuno combattere la teoria, da alcuni avanzata, che sia possibile riportare nei depositi i documenti alluvionati senza sottoporli a particolare trattamento così come sarebbe avvenuto in passato. In effetti, tra i componenti delle acque alluvionali dei nostri tempi e quelli dell'onda di piena anche di soli cinquanta anni fa, esiste una notevole differenza che non può non influire sulla conservazione delle scritture. Tutti i tecnici, pertanto, si trovano d'accordo nel consigliare un trattamento completo dei documenti, pur non mantenendo la stessa unanimità sulla scelta dei materiali e dei metodi di impiego.

La spesa globale quindi per restaurare — secondo programmi a medio ed a lungo termine — i documenti alluvionati e quelli già bisognevoli di interventi ammonterebbe a 14 miliardi.

Per fronteggiare le conseguenze del disastro — verificatosi alla fine dell'esercizio finanziario — il servizio disponeva di circa 10 milioni. A tale cifra sono da aggiungere 20 milioni stanziati straordinariamente sul capitolo 1850 (D.P.R. 9 novembre 1966) integrati da 185 milioni dei 300 stanziati nel quadro generale dei provvedimenti disposti in aiuto delle zone alluvionate (art. 51 del D. L. 18 novembre 1966, n. 976) per un totale complessivo quindi di circa 200 milioni.

¹ I resoconti dei danni subiti sono stati curati rispettivamente da A. d'Addario per l'archivio di stato di Firenze, R. Morozzo della Rocca per quello di Venezia, A. Casetti, per quello di Trento, I. Zenarola Pastore per quello di Pordenone, e inoltre da R. Ristori per gli archivi non statali della Toscana, L. Lanfranchi per quelli del Veneto, A. Casetti per quelli del Trentino-Alto Adige.

Di tali somme, però, nel corso del 1966, stante la lentezza degli adempimenti richiesti — furono disponibili materialmente solo:

L. 35.601.000 (cap. 1856 fondi straordinari)

L. 1.260.210 (cap. 1850 art. 2) mentre l'impiego della rimanente somma è stato rinviato all'anno successivo.

La inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione condiziona anche l'attività degli anni futuri costringendo l'amministrazione al contenimento della spesa in altri settori del servizio.

E' qui doveroso ricordare che alle disponibilità di bilancio sono da aggiungere le somme stanziare da italiani e più ancora dai comitati stranieri (inglese, tedesco ed americano) e dalle amministrazioni archivistiche anche prima dell'appello lanciato il 10 novembre 1966 dal direttore generale degli archivi di stato, ripreso dal consiglio internazionale degli archivi (il 1° dicembre) e dal direttore generale dell'UNESCO (il 2 dicembre).

STUDI E PUBBLICAZIONI

L'attività dell'ufficio studi e pubblicazioni si è svolta nelle seguenti direzioni:

attività scientifica in vista delle pubblicazioni;
attività per la preparazione di provvedimenti legislativi.

Attività scientifica in vista delle pubblicazioni

Nell'anno 1966, l'attività scientifica ed editoriale dell'amministrazione degli archivi di stato è stata proseguita con maggior impulso e nuove iniziative.

Nella collana delle « Pubblicazioni degli archivi di stato » è stato licenziato, per la stampa, il terzo volume dei *Regesti della abbazia di Montecassino*, a cura di Tommaso Leccisotti. L'opera, di grande impegno e di notevole rigore scientifico, ha interessato gli ambienti culturali italiani e stranieri, ottenendo lusinghiere recensioni.

Nello stesso anno (sebbene sul volume risulti indicato il 1965 come anno di edizione) è stato pubblicato un altro dei *Libri della entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della « Biccherna »*, Reg. 28, a cura di Sandro De' Colli, opera anch'essa di vasto respiro che prosegue nelle direzioni e con i criteri a lor tempo definiti.

Numerosi lavori sono stati sottoposti al parere del comitato per le pubblicazioni, alcuni destinati ad arricchire le « Pubblicazioni degli ar-

chivi di stato » ed altri i « Quaderni della rassegna degli archivi di stato ». Per ciascuno di essi sono state impartite dettagliate istruzioni in merito alle correzioni od ai rifacimenti da farsi in relazione alle direttive impartite dal comitato stesso, curando di segnalare i singoli punti che avessero bisogno di chiarimenti o modifiche. Alcuni lavori, che esigevano lunga ed approfondita revisione, non sono stati ancora restituiti dagli autori, mentre quelli già pervenuti sono oggetto di attenta lettura e preparazione formale prima di essere mandati in tipografia.

Tra tali lavori si segnalano quelli di seguito elencati:

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Inventario dell'archivio del Tavoliere delle Puglie*, a cura di P. Di Cicco e di D. Musto;

SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA E ROMAGNA, *Inventario dell'archivio storico del comune di Sant'Arcangelo di Romagna*, a cura di G. Rabotti;

ABBZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, IV*, a cura di T. Lecisotti;

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *I libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della « Biccherna », Reg. 29*, a cura di S. Fineschi Adorni.

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi, Indice*, a cura di G. Coniglio;

E. FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca*;

A. D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*;

D. VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*;

G. ZARRILLI, *La serie « Nápoles » delle « secretarias provinciales » nell'Archivio di Simancas: documenti miscellanei*;

E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di stato (Ancona)*;

M. DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria (1459-1468)*.

Nell'intento di assicurare ai lavori destinati alla pubblicazione — non solo ai volumi delle due collane, ma anche agli articoli ed alle schede della rivista — la necessaria uniformità redazionale e tipografica, sono state formulate, e diramate con apposita circolare, le « Norme per i collaboratori alle pubblicazioni archivistiche » nelle quali sono state impartite istruzioni orientative per le recensioni, le citazioni bibliografiche ed archivistiche, nonché per alcune particolarità del testo. Per dare, poi, maggiore omogeneità alle due collane, sia nella impostazione, sia nella presentazione formale dei lavori, sono state desunte, dai giudizi espressi dal comitato per le pubblicazioni su singoli inventari, alcune indicazioni di massima e regole pratiche di lavoro, organicamente elaborate in un quadro d'insieme, nelle « Norme per la pubblicazione degli inventari ». Esse sono state oggetto di altra circolare inviata a tutti gli archivi di stato ed alle sovrintendenze archivistiche. Si confida di poter presentare al comitato per le pubblicazioni, nel futuro, lavori meglio

elaborati e redatti, elevando il livello scientifico dei volumi editi nelle due collane ed, al contempo, raggiungendo un duplice vantaggio: quello di evitare osservazioni e critiche tardive agli autori, le quali comportano spesso rielaborazioni assai faticose, e quello di rendere meno gravoso all'ufficio il lavoro di revisione e preparazione tipografica.

Lo stesso comitato ha espresso parere favorevole alla pubblicazione dei sottoelencati lavori, sia pure con la richiesta, in molti casi, di modifiche o rielaborazioni più o meno ampie:

Inventario del comune di Piombino, a cura di B. Casini;

Inventario dell'archivio del vicariato di Piombino (1495-1489), a cura di B. Casini;

Inventario dell'archivio del Delegato del governo di Piombino, a cura di B. Casini;

Inventario dell'archivio del pretore di Piombino, a cura di B. Casini;

Inventario dell'archivio storico del comune di Barga, a cura di Pier Giorgio Camaiani;

Inventario delle compere e dei mutui anteriori e posteriori del Banco di San Giorgio (1334-1797), a cura di D. Gioffrè;

L'archivio storico del comune di Ortonovo a cura di D. Veneruso.

Inoltre, ha approvato i piani di massima, predisposti rispettivamente dal prof. B. Nicolini e dalla prof. J. Mazzoleni, per i volumi sugli scritti di Fausto Nicolini e Riccardo Filangieri; ha deciso di prendere in esame il primo volume della *Guida dell'archivio di stato di Firenze*, ed ha espresso la sua soddisfazione per il volume *Firenze ai tempi di Dante. Lo sviluppo urbanistico*, a cura di G. Pampaloni. Ha espresso anche pareri di massima su proposte di lavori ancora da iniziare o in fase di non avanzata elaborazione, in modo da evitare, in gran parte, la formulazione *a posteriori* di giudizi negativi o di osservazioni di fondo che, più razionalmente, possono essere fatti in anticipo.

E' in corso di elaborazione, da parte degli archivi interessati, un lavoro che si ricollega ai tre volumi sui *Governi provvisori del 1859-1861*, pubblicati nel 1961 in occasione del centenario dell'unità italiana: *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova. 1866*. L'opera conterà di un volume di inventari, preceduti da introduzioni storico-istituzionali, e di un volume di documenti.

Si è cercato di stabilire precisi criteri e regole redazionali per la compilazione della *Guida generale degli archivi di stato*, a suo tempo raccomandata dal comitato per le pubblicazioni e posta come impegno prioritario dell'amministrazione. La complessità del lavoro da impostare e la necessità di coordinarlo con quello relativo alle « Guide » dei singoli archivi di stato — alcune delle quali sono già in corso di

preparazione — ha suggerito l'opportunità di convocare in una apposita riunione i direttori degli archivi di stato delle ex capitali e quelli degli archivi già impegnati nella stesura della rispettiva guida; in vista di tale riunione era stato richiesto, con apposita circolare, ad ogni archivio di formulare le proprie osservazioni in merito ad un appunto, predisposto dall'ufficio, sui temi della discussione.

Allo scopo di incrementare maggiormente la funzione culturale degli archivi di stato, si è avviato, inoltre, su scala nazionale, un lavoro che era stato svolto solo da qualche archivio: cioè, la compilazione di un triplice schedario degli studiosi, degli argomenti di studio e dei fondi consultati. Tali schedari si presentano come strumenti indispensabili per l'inventariazione, dal momento della scelta del fondo da inventariare, alle varie fasi del suo ordinamento, e fino alla stesura della bibliografia; e sono anche di evidente utilità per la *Rassegna degli archivi di stato*, sia per quanto riguarda le schede di bibliografia archivistica — che in tal modo rifletteranno per intero il movimento degli studi — sia per altre collaborazioni.

La *Rassegna degli archivi di stato* è uscita nei tre numeri della XXV annata (1965). Le rubriche di più recente istituzione (« schede di bibliografia archivistica », « notiziario estero » e « cronache, note e commenti ») hanno dimostrato la loro vitalità come luogo d'incontro d'opinioni ed esperienze, sia su attività culturali — come i congressi di studio — sia su prospettive e metodi storiografici, sia ancora sull'assetto dell'organizzazione archivistica in paesi stranieri. Esse articolano un discorso sufficientemente ampio e continuo sull'utilizzazione in Italia ed all'estero delle fonti d'archivio nella più recente produzione storiografica, segnalando periodicamente agli studiosi circa settanta o ottanta lavori. Alle schede collaborano gran parte degli archivisti di stato e non pochi studiosi al di fuori dell'amministrazione, proponendo indicazioni tecniche e riflessioni metodologiche a proposito di problemi storici ed istituzionali, intimamente connessi con la funzione degli archivi.

Per le ampie prospettive di ricerca che offrono gli archivi italiani, è confluito sulle pagine della *Rassegna* un numero sempre crescente di contributi non solo di studiosi italiani, ma anche stranieri su vari e diversi argomenti storiografici o peculiarmente archivistici o giuridici. I risultati positivi di questa nuova impostazione della rivista degli archivi di stato italiani si traducono in una diffusione del periodico in Italia ed all'estero di dimensioni palesemente significative: circa sessanta riviste italiane e novanta straniere pervengono, regolarmente ormai da un anno, alla redazione, in cambio della *Rassegna*.

Ne è derivata l'esigenza di aumentare la tiratura del periodico, che, com'è noto, era stampato precedentemente dall'istituto Poligrafico dello stato. La richiesta ha incontrato difficoltà tecniche relative all'alto costo di stampa rispetto allo stanziamento dei fondi. Si è stati costretti a cercare una nuova tipografia, che permettesse la stampa della rivista entro limiti di spesa adeguati alle disponibilità finanziarie, in modo da non causare uno squilibrio non sostenibile tra i costi del periodico e quelli delle altre pubblicazioni affidate alle cure dell'amministrazione archivistica.

La ricerca della nuova tipografia, ed il successivo cambiamento, hanno determinato un rallentamento sensibile nel lavoro redazionale, al punto da rendere inattuabile il recupero del ritardo di un anno (rispetto al numero progressivo di annata con cui il periodico appare), recupero che è uno degli obiettivi che la redazione si propone e operativamente persegue, dacché si è iniziata questa opera di valorizzazione della rivista.

SERVIZIO ISPETTIVO

L'amministrazione ha cercato di incrementare anche il servizio ispettivo che — com'è noto — è affidato a tre ispettori generali. Sebbene il numero delle ispezioni effettuate nel corso dell'anno (32) sia ancora lontano dal corrispondere pienamente ai programmi dell'amministrazione che auspicherebbe di poter compiere un ciclo annuale di ispezioni presso tutti gli istituti archivistici, si deve dare atto, tuttavia, che anche in questo settore sono stati conseguiti apprezzabili risultati. Sulla scorta delle segnalazioni e delle indicazioni fornite dagli ispettori l'amministrazione è stata in grado, infatti, di intervenire tempestivamente per sanare situazioni che avrebbero potuto risultare pregiudizievoli per l'andamento dei servizi.

Congiuntamente alla normale attività di controllo, i funzionari ispettori, con una più completa rispondenza ai loro compiti, hanno fornito anche consulenza e suggerimenti ai dirigenti degli istituti ispezionati, instaurando con essi opportuni rapporti di collaborazione, che si sono appalesati molto utili agli effetti dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi.

Attraverso questa azione, è stata largamente agevolata anche l'impostazione e lo svolgimento di lavori archivistici presso alcuni archivi di stato.

CONCLUSIONE

In molte pagine di questa relazione riappare la desolante visione di migliaia di documenti sommersi e travolti dalle acque negli archivi di stato di Firenze, Venezia, Trento e Pordenone come in un quadro di distruzioni e di rovine che sta a ricordare la grande sciagura che ha colpito la nostra amministrazione ed a tracciare la strada da percorrere negli anni futuri per provvedere al ripristino del materiale archivistico danneggiato.

Purtroppo, sarà un cammino lunghissimo ed anche dispendioso poiché le allarmanti proporzioni del disastro impongono un oneroso programma di restauro che impegnerà l'opera dell'amministrazione per un gran numero di anni, tenuto conto che gli interventi più urgenti non potranno essere completati prima di un quinquennio, mentre il programma degli interventi a lungo termine potrà essere realizzato nell'arco di 25-30 anni, nell'auspicabile presupposto che possano essere congruamente aumentati gli stanziamenti di bilancio.

Non si tratta, infatti, di restaurare soltanto i documenti danneggiati, ma occorre anche creare o ripristinare condizioni ambientali di conservazione che valgano ad arrestare o, comunque, a contenere i processi di deterioramento che traggono origine o sono facilitati dallo stato non sempre soddisfacente dei depositi. E' necessario, quindi, indirizzare gli interventi principalmente verso il potenziamento dell'organizzazione tecnica dell'amministrazione mediante l'aumento del numero dei laboratori di restauro, l'incremento del ruolo degli operatori e l'introduzione di mezzi e metodi che consentano di rafforzare i programmi della microfilmatura di sicurezza ed agevolare la ricerca archivistica.

Le difficoltà dei problemi connessi all'opera di restauro derivano soprattutto dalla cospicua entità delle somme occorrenti per la realizzazione sia pure graduale del programma, ma non sarà tralasciata alcuna iniziativa per assicurare all'amministrazione maggiori disponibilità finanziarie ed evitare che le operazioni di ripristino abbiano a subire ritardi o rallentamenti.

Al termine di questa relazione, è gradito ravvivare il ricordo di tutti gli studenti — italiani e stranieri — che con appassionato slancio ed ammirevole dedizione sono accorsi a prestare disinteressatamente la loro preziosa collaborazione nell'opera di salvataggio dei documenti fiorentini, e rinnovare espressioni di gratitudine e riconoscenza ai Comitati nazionali inglese, americano, tedesco nonché alle amministrazioni archivistiche straniere che hanno, con interventi vari, risposto all'appello dell'amministrazione archivistica italiana.

L'ACTIVITÉ DE L'ADMINISTRATION DES ARCHIVES D'ÉTAT EN 1966. RAPPORT DU DIRECTEUR GÉNÉRAL. *Le rapport que le Directeur général des Archives italiennes présente annuellement au Conseil supérieur des Archives est publié ici; y est décrite l'activité des différents secteurs de l'administration au cours de 1966, en rendant compte soit des résultats obtenus soit des difficultés rencontrées. Durant cette année-là, de graves problèmes se sont posés pour la récupération et la restauration de nombreux documents d'archives endommagés par l'inondation qui en novembre frappa Florence, Venise et d'autres villes italiennes. On trouve mentionnées les initiatives déjà prises à cet égard et les interventions à mener à terme dans les années à venir.*

THE ACTIVITIES OF THE ADMINISTRATION OF THE STATE ARCHIVES IN 1966 DIRECTOR GENERAL'S REPORT. *This is the report that the director general of the Italian archives presents annually to the board of directors of the archives. The report published here describes the activities of the various sectors during 1966 and sums up both the results achieved and the difficulties encountered. In that year serious problems arose concerning the recovery and restoration of many archive documents damaged during the flood that struck Florence, Venice and other Italian cities in November. The report mentions the initiatives already undertaken to save these documents and suggests what must be done in future years to complete the job.*

ACTIVIDADES DE LOS ARCHIVOS DE ESTADO EN 1966. INFORME DEL DIRECTOR GENERAL. *Se trata del informe que el Director General de los archivos italianos dirige anualmente al Consejo Superior de Archivos. En la relación que aquí se publica, se describen las actividades desarrolladas en los distintos campos de la administración durante 1966, dándose cuenta, ya sea de los resultados logrados que de las dificultades halladas. En dicho año, surgieron graves problemas por lo que se refiere a la recuperación y sucesiva restauración de muchos documentos de archivo que resultaron dañados a consecuencia de las inundaciones ocurridas en Florencia, Venecia y otras ciudades italianas. A este respecto, se indican las medidas tomadas y se describen también las que deberán adoptarse en lo futuro.*

BERICHT DES GENERALDIREKTORS ÜBER DIE TÄTIGKEIT DER STAATSARCHIVERWALTUNG IM JAHRE 1966. *Dies ist der jährlich dem Oberarchivrat vorgelegte Bericht des Generaldirektors der italienischen Staatsarchive. In der hier vorliegenden Veröffentlichung wird die Tätigkeit der verschiedenen Abteilungen der Verwaltung im Jahre 1966, mit Angabe der positive Resultate und der angetroffenen Schwierigkeiten beschrieben. In jenem Jahre sind ernste Probleme, bezüglich der Rettungsaktion und anschließender Restauration der vielen Archivalien entstanden die durch die Überschwemmung, die Florenz, Venedig und andere italienische Städte im November traf, beschädigt wurden. Anschliessend gibt der Bericht eine Aufzählung der verschiedenen schon vergenommenen diesbezüglichen Massregeln, und es werden auch die in den kommenden Jahren noch zu führenden Eingriffe erwähnt.*

IL BAŞVEKALET ARŞIVI DI ISTANBUL *

Alessio Bombaci nel suo lucidissimo articolo *L'impero ottomano*¹ dopo aver affermato che « ... il materiale archivistico (ottomano) ... è imponente anche se conservato in maniera lacunosa e tale da reggere il confronto con il materiale analogo di cui disponiamo ... » continua affermando « ... non pertanto sugli archivi turchi abbiamo ancora notizie sommarie ... ».

Una pubblicazione che abbia lo scopo di servire ad una prima, elementare conoscenza degli archivi turchi è, in pratica, impresa ardua o, almeno, tale appare a chi redige queste brevi note.

Le difficoltà sono di vario genere: anzitutto il gran numero di archivi dipendenti dalle autorità civili e le lunghe formalità richieste agli studiosi stranieri² per ottenere l'ingresso negli istituti stessi, molti dei quali sono poco conosciuti oppure esclusi dalla consultazione.

La consultazione è difficile e, talvolta, impossibile per gli archivi di comunità religiose e, salvo eccezioni, per gli archivi privati³.

* Lo studio seguente rispecchia la situazione degli archivi turchi fino al 1967.

Sappiamo che attualmente è in corso un'ampia riforma degli archivi, con un progetto di legge organica che prevede un archivio centrale della repubblica, gli archivi propriamente storici (dell'impero ottomano) nonché alcuni archivi distrettuali.

Sono previste anche norme per il reclutamento e la specializzazione del personale scientifico e tecnico nonché per i rapporti con archivi e studiosi stranieri e per la pubblicità dei documenti.

Una missione, di cui faceva parte anche un rappresentante dell'amministrazione degli archivi di stato italiani, è stata inviata in dicembre 1968 in Turchia dall'UNESCO ed ha avuto contatti con le autorità turche e con i dirigenti della direzione degli archivi.

¹ A. BOMBACI, *L'impero ottomano*, in *Nuove questioni di storia moderna*, Milano 1964, p. 591.

² Secondo le disposizioni in vigore (1967) lo studioso straniero deve inoltrare domanda al ministero degli Affari Esteri ad Ankara tramite l'ambasciata turca esistente nel proprio Paese o, infine, al Başbakanlık Arşivi tramite un istituto universitario e accademia qualificata. In linea di massima la consultazione dei documenti è ammessa fino al 1900, ma in casi particolari è possibile ottenere una certa estensione del termine.

³ Per un dettagliato elenco di archivi esistenti in Turchia, S. J. SHAW, *Archival Sources for Ottoman History: the Archives of Turkey*, in *Journal of the American Oriental Society*, genn.-mar. 1960, pp. 1-12.

Benché la documentazione ottomana abbia cominciato ad essere accessibile agli studiosi (come vedremo meglio in seguito), in epoca recente — 1911 circa — gli ordinamenti sono poco numerosi: spesso non sono stati realizzati secondo i migliori metodi suggeriti dalla scienza archivistica oppure si sono susseguiti l'uno all'altro avendo per oggetto i medesimi documenti. Di conseguenza si hanno indicazioni contrastanti per molto materiale archivistico di grandissima importanza.

Tale situazione è aggravata dalla perdurante mancanza di una legislazione sugli archivi. Metodologia, versamenti, scarti, sorveglianza, struttura e organizzazione non hanno una disciplina unitaria. Questa carenza legislativa è, a nostro avviso, la lacuna più grave e a causa di ciò gli archivi turchi non possono definirsi, nella maggioranza dei casi, archivi nel senso moderno del termine ma, piuttosto, semplici depositi di documenti dipendenti, in forme diverse, da varie autorità centrali e locali.

Esistono tuttavia a Istanbul due istituti archivistici organizzati in modo eccellente. Per generale riconoscimento ciò è dovuto a due fattori: la presenza di una competentissima *équipe* di funzionari e impiegati e la destinazione a deposito di ampi edifici, in molti casi di notevole valore artistico e storico.

Questi istituti sono: il *Başvekalet Arşivi* e il *Top-Kapi Sarayı* entrambi di fondamentale importanza per la storia ottomana ed europea e largamente frequentati da studiosi turchi e stranieri.

In questa sede il nostro preliminare esame verterà solamente sul *Başvekalet Arşivi* (archivio della presidenza del consiglio)¹.

L'origine del BVA risale al 1846 quando il *Gran Vizir*² Mustafa Reşit Paşa³ decise di riunire i documenti superstiti del *Divan-i Hü-*

¹ D'ora in avanti quando ci riferiremo al *Başvekalet Arşivi* useremo semplicemente la sigla: BVA.

² La denominazione *Gran Vizir* è tipicamente occidentale ma è impiegata anche nella corrispondenza ufficiale ottomana indirizzata all'estero. Noi ci atterremo alla tradizionale espressione *Gran Vizir* ma è opportuno ricordare che nella terminologia amministrativa ottomana il *Gran Vizir* è chiamato: *sadriâzam* (lett.: il più grande dei funzionari) titolo portato, a partire da Solimano il Magnifico, dal primo ministro ovvero dal più alto dignitario dell'impero, designato dal Sultano, con diritto di nomina agli impieghi militari e civili e, all'occorrenza, comandante dell'esercito (*serdar - e - ekrem*). Il *Gran Vizir* presiedeva i lavori del *Divan-i Hümayun* ed era capo del *Bâb-i Âsafî* e dei servizi da esso dipendenti. Nell'uso popolare chiamato anche *ulu-vazir*. Cfr. *Encyclopédie de l'Islam*, alle voci indicate nella presente nota nonché la nota 2, p. 609.

³ Reşid Paşa (1800-1858) fu sei volte *Gran Vizir* improntando la sua opera di governo a profonda volontà riformatrice.

mâyun (consiglio imperiale) e del *Bâb-i Âsafî* (ufficio del gran Vizir)¹ che giacevano in disordine nei depositi del *Saray-i Atîk* (vecchio palazzo), della *Tomruk* (prigione) nonché in altri depositi minori di Costantinopoli. Ai due fondi furono aggiunte numerose serie di documenti di materia finanziaria nonché i registri dei censimenti precedentemente conservati nella *Defterhâne* (casa dei registri) presso la moschea del sultano Ahmed².

Reşid Paşa desiderava unificare la massa documentaria delle principali amministrazioni centrali dell'Impero a cominciare dalle più antiche e importanti (ovvero: *Divan-i Hümayun* e *Bâb-i Âsafî*) per finire con la documentazione proveniente dai nuovi ministeri, creati secondo un modello europeo, a seguito delle riforme dell'epoca *Tanzimat*³. Non fu possibile attuare integralmente tale disegno e di conseguenza gli archivi di vari ministeri creati a seguito delle *Tanzimat* non furono centralizzati. Questi archivi (non ancora del tutto ben conosciuti ma comprendenti, spesso, anche numerose serie di documenti precedenti alle *Tanzimat*) formano attualmente archivi di deposito separati esistenti in diverse località di Istanbul e di Ankara⁴.

Per conservare la massa documentaria Reşid Paşa dette incarico all'ingegnere Fossati⁵ di costruire uno stabile apposito. Questo edificio terminato nel 1850, è una elegante costruzione a cupola ornata di affreschi: i documenti vengono conservati in bellissimi armadi lignei e suddivisi in cassette numerate. Attualmente l'edificio costituisce il deposito n. 1 del BVA.

Il materiale esistente nel deposito n. 1 è costituito dai documenti

¹ Le principali competenze del *Divan-i Hümayun* e del *Bâb-i Âsafî* saranno brevemente delineate in seguito.

² Intorno ai vari trasferimenti dei documenti e registri citati nel testo avvenuti tra il sec. XVI e il sec. XVIII, I. von Hammer-Purgstall, *Costantinopolis und der Bosporus*, Budapest 1822, pp. 329-330.

³ *Tanzimat* (lett.: riforme): così si definisce l'epoca che inizia con le grandi riforme annunciate il 3 novembre 1839 dal Sultano Abdülmecid. Per un aggiornato esame del periodo delle *Tanzimat*, vedasi il recentissimo volume di E. DE LEONE, *L'impero ottomano nel primo periodo delle riforme secondo le fonti italiane*, Milano 1967. Cfr. su questa *Rassegna* (XXVIII, 1968, pp. 189-190) la recensione a cura di E. Lodolini.

⁴ Cfr. quanto detto alla nota 3, p. 598.

⁵ Gaspare Fossati, nato a Morcate (Canton Ticino) nel 1809, ivi morto, nel 1883. Lavorò a lungo a Costantinopoli dove eseguì, fra l'altro, lavori di restauro a S. Sofia e costruì il palazzo dell'università.

del *Divan-i Hümayun* e da raccolte di *irade*¹ e *ferman* (firmani)² spesso splendidamente miniati e ornati di bellissime *tughra*³.

Il salone centrale serve anche da sala di lettura oggi scarsamente usata perché sostituita (come vedremo in seguito) dalla sala di lettura esistente in un edificio *a latere* costruito in tempi più recenti. Nella medesima zona furono successivamente costruiti o adattati a deposito altri 7 edifici uno dei quali (particolarmente pregevole dal punto di vista architettonico) risale al sec. XVI. Questi depositi, muniti di scaffalatura lignea, conservano la documentazione più recente con particolare riguardo all'epoca posteriore alle *Tanzimat* e all'*İttihat*⁴.

L'edificio centrale, ove hanno sede gli uffici del personale dell'istituto e la sala di studio principale, venne costruito all'inizio del sec. XX. Esso ospita anche una biblioteca specializzata, ricca di alcune migliaia di volumi.

In sintesi, mercé l'opera di Reşid Paşa e dei suoi collaboratori e continuatori, tutto il materiale archivistico del BVA è stato riunito in una sola zona, nei giardini del *Vilayet*, nel cuore della vecchia Istanbul non lungi dall'antico palazzo imperiale.

Esattamente di fronte al complesso degli edifici riservati al BVA si trova l'archivio del ministero degli Affari Esteri, dipendente dal medesimo dicastero che, com'è noto, ha sede ad Ankara⁵.

¹ Nel *Catalogul documentelor turcești*, I, Bucarest 1960, p. 615 il Guboglu e i suoi collaboratori definiscono l'*irade* «...derete ordin, poruncă sultanului, vointă imperială...». A sua volta il Rossi afferma che l'*irade* è «...volontà sovrana e quindi ordine, decreto sovrano...» (cfr. la voce *irade* a cura di E. Rossi in *Enciclopedia italiana*, XXXV, p. 523).

² Nel *Catalogul documentelor turcești*, I, cit., p. 613, il *ferman* è definito «diplomă, hrisov turcesc, ordin, poruncă de la sultan, decret al Porții în numele padişahului legalizat și uneori împodobit și tughra (tura) în culori, cu flori...». A sua volta il Rossi afferma che per *ferman* si intende «...decreti e ordini scritti dei sovrani ottomani... inclusi i diplomi e le lettere patenti. Questo genere di documenti veniva scritto con tipi speciali di calligrafia (*diwani* nell'impero ottomano) su rotoli di carta superanti non di rado la lunghezza di un metro...» (cfr. la voce *firmans* a cura di E. Rossi in *Enciclopedia italiana*, XIX, p. 463).

³ Monogramma del sultano tracciato o impresso su documenti e monete, P. WITTEK, *Notes sur la Tughra ottomane*, in *Byzantion*, XVIII (1948), pp. 311-334. Cfr. *amplius*, la nota 2, p. 611.

⁴ *İttihat ve terakki* (lett.: unione e progresso, abbreviato in *İttihat*). Nome dell'associazione politica, impropriamente chiamata in Europa *I Giovani Turchi*, che il 24 aprile 1909 depose il sultano Abdul Hamid II creando un nuovo regime di governo.

⁵ I documenti di questo archivio — o meglio deposito d'archivio direttamente dipendente dal ministero degli Affari Esteri — iniziano colla prima metà del sec.

Reşid Paşa denominò la raccolta documentaria da lui voluta *Hazine-i Evrak* (Tesoro dei documenti) e costituì una speciale amministrazione: il *Hazine-i Evrak Nezareti* (ministero del Tesoro dei documenti) nominandone direttore Muhsin Efendi (già *mektupçu* — segretario — della Presidenza del Consiglio) assistito da numeroso personale subordinato. Il direttore della nuova amministrazione, per concessione del Sultano, fece parte del *Meclis-i Valâ* (Consiglio supremo).

L'importanza dell'*Hazine-i Evrak Nezareti* diminuì in epoca successiva; alla fine del secolo XIX essa fu chiamata più semplicemente *Hazine-i Evrak Müdürlüğü* (direzione del Tesoro dei documenti) e viene posta alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

Durante la prima guerra mondiale si pensò di creare una direzione generale degli archivi ma gli eventi bellici e politici non permisero di realizzare l'iniziativa.

Nei primi anni del nuovo regime repubblicano venne costituita una direzione archivistica ad Ankara ed una vice direzione ad Istanbul, entrambe alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

La situazione degli archivi era andata continuamente peggiorando: la fine dell'Impero, la sconfitta nella prima guerra mondiale, l'invasione greca respinta a costo di sacrifici durissimi avevano impoverito il Paese. Le profonde riforme volute da Kemal Atatürk e dalla nuova classe dirigente causarono, negli spiriti più superficiali, un senso di disinteresse per il passato. Esula dal fine di queste pagine l'esame di questo complesso periodo storico della nazione turca, del resto ancora in via di svolgimento. E' presumibile, tuttavia, che la riforma dell'alfabeto — novembre 1928 — che pur rappresentò una tappa decisiva per il progresso sociale e civile del popolo turco, abbia contribuito ad una sorta di involontaria incuria per la documentazione precedente al 1928 che appariva alle nuove generazioni scritta in caratteri comprensibili ad una sempre più ristretta cerchia di persone.

Nel 1931 una ingentissima massa di documenti, fra i quali molti di eccezionale interesse storico, venne venduta come carta da macero alla Bulgaria¹. Tale evento suscitò una profonda commozione negli ambienti culturali del Paese ed il ministro dell'Istruzione Pubblica Reşit Salip promosse una inchiesta sugli archivi (25 novembre 1932). A seguito di tale inchiesta, con decreto n. 2187, la direzione archivistica

XIX, quando cioè nel 1836 fu creato un ministero degli Affari Esteri con struttura occidentale. Il materiale archivistico è difficilmente concesso in consultazione. Non mancano, sembra, documenti risalenti ad epoca anteriore.

¹ P. WITTEK, *Les Archives de Turquie*, in *Byzantion*, XIII (1938), pag. 692-693.

di Ankara e la vice direzione di Istanbul vennero riunite in una direzione unica; però in base all'art. 8 del citato decreto, il vice direttore rimase in sede ad Istanbul per dirigere lo *Hazine-i Evrak*. Nel 1937 lo *Hazine-i Evrak* assunse l'attuale denominazione di *Başvekalet Arşivi* e venne elevato a direzione autonoma.

Nel 1943 fu costituita la direzione generale del BVA pur continuando l'istituto a dipendere dalla Presidenza del Consiglio.

Il 1911 rappresenta una data fondamentale per gli archivi ottomani: in quell'anno sorse la *Tarih-i osmani encümeni* (Comitato per la storia ottomana) presieduta da Abdürraman Şeref che nel primo numero della rivista del comitato propose fra i suoi principali scopi l'ordinamento e la pubblicazione dei più importanti fondi archivistici¹. Da quell'anno anche gli studiosi stranieri cominciarono ad accedere (sia pure con notevoli limitazioni) al materiale archivistico ottomano, possibilità prima concessa solo in rare occasioni.

L'eminente turcologo e archivista ungherese Imre Karácson fu incaricato di impostare, assieme a studiosi turchi, i lavori di ordinamento, ma poco dopo una improvvisa infermità, ribelle a ogni cura, gli impedì di terminare l'opera². Malgrado la morte di Karácson (2 maggio 1911) e lo scoppio della prima guerra mondiale, il lavoro nel BVA non fu interrotto: il materiale venne diviso secondo la distinzione fra *defter* (registro) ed *evrak* (documento) ed i mezzi di reperimento furono redatti attenendosi rigidamente ai principi dell'ordinamento per materia³.

Nel periodo 1918-1921 un comitato diretto da Ali Emiri ordinò 180.316 tra documenti e registri suddivisi secondo il regno dei vari sultani da Osman I ad Abdülmeçid.

¹ ABDÜRRAMAN ŞEREF, in *Tarih-i osmani encümeni mecmuasi* [Rivista del comitato per la storia ottomana], Istanbul, I (1911), pp. 9-19. Nel secondo numero della stessa rivista M. Kiazim dava una sommaria descrizione del materiale archivistico (pp. 65-69).

² Secondo i medici Imre Karácson fu vittima di un fatale incidente: una infezione del sangue originata verosimilmente dai documenti che il Karácson toccava pur avendo, sembra, una lievissima abrasione ad una mano.

³ Il Lewis (cfr. B. LEWIS, *The ottoman Archives, a source for European history*, in *Archives*, London 1960, p. 227), definisce *evrak*: « ...pieces of paper with writing of them, ranging from imperial decrees drawn up in due form to odd notes and minutes by minor clerks... » e *defter*: « ...bound registers... they may be divided in two main groups: statistical, containing figures and other information required and collected for administrative purposes: and diplomatic, containing the texts of outgoing orders, letters and others communications addressed to authorities within the empire and to foreign states... ».

Nel 1921 Ibn ül Emin Mahmud Kemal classificò entro uno schema di 23 materie, 46.647 documenti e registri.

Tra il 1932 e il 1937 Muallim Cevdet divise 184.256 documenti e registri in 17 categorie; a sua volta Kâmil Kepeci ordinò parte del *Bâb-i Âsafî* e numerosissimi registri e documenti specialmente di natura finanziaria. È opportuno precisare che il materiale archivistico oggetto di riordinamento ad opera degli studiosi citati era spesso il medesimo.

Nel 1937 grazie ai suggerimenti di Lajos Fekete, illustre turcologo ungherese, gli ordinamenti nel BVA cominciarono ad essere impostati sulla base del principio della ricostruzione delle serie originarie¹.

La distinzione fra *defter* ed *evrak* fu conservata e il materiale venne diviso in tre grandi raggruppamenti basilari: *Divan-i Hümâyün*, *Bâb-i Âsafî* e documenti finanziari e miscellanea, iniziando una nuova inventariazione dei gruppi principali così ottenuti. Successivamente furono costituite, estraendole dai raggruppamenti fondamentali, delle serie particolari fra le quali quelle formate da *Hatt-i Hümâyün* (lettere imperiali), *irade* e documenti riferentisi ad opere pie (*evqaf*).

Dopo gli anni cinquanta molti degli ordinamenti riferentisi al materiale citato vennero sottoposti a nuova revisione tuttora parzialmente in corso.

Per quanto riguarda le pubblicazioni di carattere archivistico che trattano il BVA noi possiamo fare le seguenti osservazioni.

Solo l'ottimo lavoro del Sertoğlu² riporta l'elenco della massa documentaria del BVA ma la sua trattazione, molto precisa per i fondi principali (essenzialmente: *Divan-i Hümâyün* e *Bâb-i Âsafî*) si limita, per forza di cose, nei confronti di altri fondi e serie, a semplici indicazioni di massima³.

La voce *Arşiv, İstanbulda bulunan evrak Hazineleeri*, del medesimo Sertoğlu nella *İstanbul Ansiklopedisi* (II, İstanbul 1959) e l'articolo di Salâhaddin Elker⁴ sono interessanti solo per quanto riguarda le origini e vicissitudini amministrative dell'istituto.

¹ Lajos Fekete « ...das einzig richtige und feste Prinzip bei ordnen der Archivalien ist das Provenienzsystem... » in *Über Archivalien und Archivwesen in der Türkei*, in *Acta Orientalia*, III (1953), p. 194.

² M. SERTOĞLU, *Muhteva Bakimından Başvekalet Arşivi* [L'archivio del BVA quanto al suo contenuto], Ankara 1955.

³ M. SERTOĞLU, *op. cit.*, p. 35.

⁴ S. ELKER, *Mustafa Reşit Paşa ve Türk Arşivciliği* [Mustafa Reşid Paşa e l'archivio turco], il *IV Türk Tarih Kongresi* [Quarto congresso di storia turca], Ankara 1953, pp. 182-189.

L'importante lavoro di I. H. Uzuncarsılı non è una trattazione strettamente archivistica ma riteniamo doverne dare in questa sede un cenno particolare in quanto, descrivendo le magistrature centrali ottomane, l'A. menziona importanti fondi d'archivio del BVA¹. Oltre i più importanti lavori degli studiosi turchi noi ricorderemo fra gli studiosi occidentali i brevi articoli dei famosi turcologi Deny² e Wittek³ che forniscono (con particolare riguardo all'ultimo Autore che si dimostra ben informato sull'argomento) notizie di carattere generale sull'origine e le vicissitudini dell'istituto senza entrare nella descrizione particolareggiata del materiale conservato.

Più esauriente e, a nostro avviso, di fondamentale importanza è l'articolo di Lajos Fekete⁴ il quale non riporta la descrizione specifica del materiale ma pone le basi per una conoscenza preliminare del BVA e degli altri principali archivi esistenti in Turchia. Al lavoro del Fekete si ispira, con notevoli aggiunte, l'articolo del Lewis sul BVA nella *Encyclopédie de l'Islam*, nuova edizione. Nel suo *The Ottoman Archives...*⁵ il Lewis riprende i concetti già espressi nell'articolo sulla *Encyclopédie de l'Islam* e in altre pubblicazioni aggiungendo preziosissimi suggerimenti per l'uso appropriato del materiale archivistico ottomano come fonte per la storia europea.

La pubblicazione dello Shaw⁶ elabora un sintetico quadro dei principali archivi della Turchia fornendo, in particolare, brevi ma precise notizie sulla consistenza di alcuni fondi conservati nel BVA.

Succinto, ma non privo di interesse, l'articolo di Kemal K. Key⁷.

In sintesi possiamo concludere che eccetto il Sertoğlu (pur nei limiti che abbiamo visto) tutti gli altri autori si sono limitati a fornire interessanti ma frammentarie notizie di carattere storico-amministrativo integrate (particolarmente dal Lewis e dallo Shaw) con succinte descrizioni di alcuni fondi, scelti fra quelli maggiormente (o, addirittura, unicamente) consultati dagli studiosi turchi e stranieri. In realtà una de-

¹ I. H. UZUNCARSILI, *Osmanlı devletinin merkez ve bahriye teşkilâtı* [Il governo centrale ottomano e l'organizzazione della marina], Ankara 1948.

² J. DENY, *Les archives turques*, in *Histoire et historiens depuis cinquante ans*, Paris 1927 pp. 450-454.

³ P. WITTEK, *op. cit.*, cfr. nota 5, p. 601.

⁴ L. FEKETE, *op. cit.*, cfr. nota 1, p. 604.

⁵ B. LEWIS, *op. cit.*, cfr. nota 3, p. 603. Questo articolo riassume e sintetizza altri precedenti articoli del medesimo A. sullo stesso argomento (cfr. a tal proposito nell'articolo cit. la nota n. 7 a p. 229).

⁶ S. J. SHAW, *op. cit.*, cfr. nota 3, p. 599.

⁷ K. K. KEY, *Archival repositories of Istanbul*, in *Bulletin of the Near Eastern Society* (1952), p. 69.

scrizione esauriente e completa di tutto il materiale conservato nell'istituto non è, ancora oggi, facilmente realizzabile.

La documentazione, come abbiamo visto, è stata oggetto di numerosi ordinamenti ispirati a criteri diversi; molti fondi e serie sono ancora da inventariare mentre di altri si conosce appena il titolo generico. Il numero degli stessi registri è incerto¹ mentre la valutazione dei documenti oscilla intorno a cifre non precisabili ma comunque sempre nell'ordine di molti milioni di cui solo una minima parte è inventariata².

Per quanto ci riguarda precisiamo anzitutto che lo scopo di queste poche pagine non è e non può essere la completa e dettagliata descrizione del BVA, opera altamente impegnativa che richiederà, in ogni caso, un lungo e difficile lavoro di *équipe*. Il nostro fine, aggiungiamo, non è nemmeno pretendere di illustrare alcunché agli orientalisti o agli studiosi specializzati che già ben conoscono, per le stesse esigenze dei loro studi, la documentazione ottomana. Molto più semplicemente noi desideriamo (per mezzo del modesto tentativo di un singolo archivistista) dare agli archivisti italiani alcuni sommari elementi sull'origine del BVA e su determinati fondi conservati nell'istituto, in modo che le nostre conoscenze sulle fonti documentarie della storia europea ed ottomana vengano opportunamente integrate.

Se queste pagine avranno un qualche merito esso non consisterà nell'aver cercato di riunire notizie sparse in pubblicazioni e mezzi di reperimento diversi ma piuttosto nell'aver tentato (riteniamo per la prima volta in Italia e malgrado errori ed omissioni) di portare un contributo ed un impulso all'invio di una missione di archivisti italiani in Turchia allo scopo di effettuare compiute e dettagliate ricerche. Allora anche le manchevolezze di queste nostre pagine saranno superate e il lavoro potrà essere impostato in modo più consono ai fini della nostra disciplina.

Prima di iniziare la descrizione dei fondi archivistici riteniamo opportuno premettere alcune sommarissime notizie di semplice carattere informativo su parte delle principali magistrature centrali ottomane in quanto la descrizione dei fondi sarà fatta in base agli uffici di provenienza.

¹ Il Lewis valuta il numero dei registri in circa 50 mila (B. LEWIS, *The Ottoman Archives...* cit., p. 227).

² Secondo il Lewis « their number is estimated at several millions, of which only an infinitesimally small proportion has been catalogued or even examined » (B. LEWIS, *The Ottoman Archives...*, cit., p. 227).

Cominciamo col Consiglio Imperiale, *Divan-i Hümayun*, per alcuni secoli centro motore dell'impero, a proposito del quale lo Heidborn afferma che « le Divan était à la fois une sorte de Conseil d'Etat où se discutaient les affaires politiques importantes et une Cour Suprême autorisée à évoquer tout litige devant elle et à connaître notamment les procès entre ottomans et étrangers qui dépassaient la valeur de 3000 aspres »¹, mentre il Lybyer precisa che « ... great questions like proposals of ambassadors, the condition of the provinces and the possibility or desirability of war were discussed briefly by the viziers, the others present being called upon to speak if their views were desired »².

In superficialissima sintesi e senza voler scendere nei particolari della complessa materia ci limitiamo ad accennare che nel sec. XV il *Divan* si riuniva ogni giorno. Vi prendevano parte: il *Gran Vizir*, i *Kubbe Vezirleri* (Vizir della cupola, così chiamati dal posto che occupavano sotto la cupola del *Divan*: in numero di tre fino a Solimano il Magnifico, salirono a otto sotto Murad IV; il *Gran Vizir* veniva in generale scelto tra i vizir della cupola. Il vizirato della cupola fu abolito sotto Ahmed III), i *Kadi asker* (inizialmente giudici per l'armata, ebbero in seguito amplissime attribuzioni giudiziarie e furono considerati fra le più alte cariche dell'impero; erano in numero di due, uno per la Turchia europea — Rumelia — e l'altro per l'Anatolia), i *defterdar* (capi dell'amministrazione finanziaria), il *nişancı* (incaricato dell'apposizione della *tughra*³ e della preparazione dei testi di legge, le sue funzioni possono essere paragonate a quelle di un guardasigilli; il *nişancı* ebbe, almeno fino al sec. XVI circa, anche ampie competenze in politica estera e materie fiscali e finanziarie) e altri funzionari minori.

Il *Divan* era presieduto dal *Gran Vizir*; con Maometto II i sultani preferirono non assistere più ai suoi lavori pur ascoltandone le discussioni da una grata speciale. Nel sec. XVI la partecipazione al *Divan* fu estesa ad altri grandi dignitari fra i quali ricordiamo: il *Kapudan Paşa* (grande ammiraglio), il *Yeniçeri Ağası* (capo dei giannizzeri ammesso al *Divan* solo se già investito della dignità di Vizir), il *Reisülküttab* (in origine capo della cancelleria del *Divan* poi, come vedremo, segretario per gli affari esteri alle dipendenze del *Gran Vizir*; in queste competenze il *Reisülküttab* si sostituì al *Nişancı*), i *beğlerbeği* (governatori generali) e molti altri funzionari di minore importanza privi del diritto di prendere

¹ A. HEIDBORN, *Manuel de droit public et administratif de l'Empire Ottoman*, Vienne 1909, p. 141.

² A. H. LYBYER, *The government of the Ottoman Empire in the time of Suleiman the Magnificent*, ristampa, New York 1966, p. 190.

³ Cfr. nota 3, p. 601.

parte alle deliberazioni. Fra i presenti al *Divan* citiamo i *Tercimanlar* (interpreti), generalmente chiamati in occidente, secondo la pronuncia greca, *dragomanni*.

Regole minuziose disciplinavano le convocazioni, le precedenza, l'ordine dei lavori. Le sedute furono ridotte a quattro la settimana: sabato, domenica, lunedì e martedì.

Dipendevano dal *Divan*, fra l'altro, i seguenti uffici:

a) *Divan kalemi* (ovvero cancelleria del *D.*) incaricata della stesura e preparazione degli editti, decreti, ordini e regolamenti; per un certo periodo di tempo il *Divan kalemi* ebbe competenza anche per gli affari esteri;

b) *Rûûs kalemi* (ufficio incaricato delle nomine): aveva competenza per le nomine e i ruoli delle dignità e degli impieghi inferiori;

c) *Tahvil kalemi* (ufficio incaricato delle nomine): aveva competenza per le nomine e la tenuta del ruolo dei *vizir*, *beğlerbeği* e delle altre grandi dignità nonché delle investiture di *timar* (feudi).

Oltre questi uffici fondamentali dipendevano dal *Divan* altri uffici minori:

d) il servizio diretto dal *teşrifatçı* (maestro delle cerimonie), l'ufficio del *Vaq'a-niivis* (storiografo)¹ che si occupavano, rispettivamente, del cerimoniale e degli archivi e, infine:

e) lo *amedî kalemi* ovvero il segretario del *Reisülküttab*, incaricato delle relazioni con gli stati esteri, della copia dei rapporti scritti dal *Reisülküttab*, della redazione del verbale dei colloqui del *Reisülküttab* con gli inviati esteri nonché dei rapporti degli uffici con la corte.

La sempre crescente importanza e potenza del *Gran Vizir* fece decadere il *Divan*: nella seconda metà del sec. XVII gran parte degli uffici e servizi furono trasferiti al *Gran Vizirato* (*Bâb-i Âsafî*) che divenne il principale organo di governo.

Il *Bâb-i Âsafî* o *Bâb-i Âli* (lett. la Sublime Porta) era l'insieme degli organi amministrativi dipendenti dal *Gran Vizir*; a partire dal sec. XVIII l'espressione *Sublime Porta* venne a significare, per estensione, l'intero governo ottomano. Sui motivi originari dell'espressione *Sublime Porta* riportiamo le osservazioni dello Hammer: « ... nous passons... aux institutions de l'Etat que les Orientaux se représentent comme une maison com-

¹ Sul *vaq'a-niivis*, vedasi F. BABINGER, *Die Geschichtsschreiber der Osmanen und ihre Werke*, Leipzig 1927; A. BOMBACI, *Storia della letteratura turca*, Milano 1962, pp. 363-364.

plète ou plutôt comme une tente dont ils nomment les diverses distributions d'après cette idée figurée... la Porte, dans son acception la plus étendue est prise pour le gouvernement parce-que dès la plus haute antiquité les affaires des peuples se traitaient à la porte des palais des rois... la Porte devint ainsi non seulement l'image du gouvernement, en général, mais désigne encore la force militaire, enfin le... sens figuré de ce mot s'applique non pas à l'empire ou au gouvernement mais à la cour et au *harem* qui est la maison ou Porte de félicité tandis que la Porte ou gouvernement est la Sublime Porte de l'empire ou du bonheur: l'empire est fortuné, la Porte est bien heureuse... »¹.

Tra i principali organi del *Bâb-i Âsafî* ricordiamo: il *Kaya Bey*, (sostituto del *Gran Vizir* competente per gli affari interni e l'ordine pubblico; nel 1837 le mansioni e gli uffici del *K.* passano al nuovo *Dahiliye nezareti* — ministero dell'interno), il *Reisülküttab* (lett. capo delle genti di penna, in origine capo della cancelleria del *Divan*, quindi dipendente dal *Gran Vizir* come segretario degli affari esteri, mansione nella quale, come già accennato, sostituì il *Nişancı*; nel 1836 le competenze e gli uffici del *Reisülküttab* passarono al nuovo *Hariciye nezareti*, ministro degli affari esteri).

Nei secoli XVI, XVII e XVIII il *Bâb-i Âsafî* si riuniva 5 volte la settimana dopo le preghiere del pomeriggio (*ikindi*) presso la residenza del *Gran Vizir*.

Nel sec. XIX, tra le date più importanti che si riferiscono alle riforme dell'amministrazione centrale ricordiamo, oltre quanto già detto precedentemente: la distruzione del corpo dei giannizzeri (16 giugno 1826), l'istituzione del *Maliye Nezareti* (ministero delle finanze, 1838), l'istituzione del *Shura-i devlet* (consiglio di stato, 1839), l'istituzione del *Adlye Nezareti* (ministero della giustizia, 1870) e del *Bahriye Nezareti* (ministero della marina, 1878)².

¹ J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, voll. 10, Pest 1827-1835, nella traduzione francese della 2ª edizione a cura di M. Dochez, Paris 1844, pp. 334.

² Per bibliografie generali ragionate, facilmente consultabili sulla storia ottomana, A. H. LYBYER, *op. cit.*, pp. 304-330; E. ROSSI, *Gli studi di storia ottomana in Europa nell'ultimo venticinquennio (1900-1925)*, in *Oriente moderno*, VI, 1926, pp. 443-460; Idem, *Uno sguardo allo sviluppo degli studi di turcologia*, in *Annali* (pubblicazioni dell'Istituto universitario Orientale di Napoli) n.s. I (1940), pp. 1-14, nonché la recente e aggiornatissima bibliografia di A. BOMBACI in *L'Impero ottomano*, cit., pp. 590-600. Indispensabile per lo studioso sarà anche fra l'altro, l'attenta consultazione della *Introdurre* (pp. 1-20), delle *Liste cronologiche* (pp. 95-116) e della bibliografia (pp. 117-127) contenute nell'opera di M. GUBOGLU, *Paleografia şî diplo-*

In linea di massima la nostra descrizione avrà come oggetto il materiale documentario degli uffici centrali più importanti dell'impero e verterà quasi esclusivamente sui registri che rappresentano la parte più conosciuta e consultata. La prima data da noi citata si riferirà all'anno dell'*Egira* mentre l'anno corrispondente dell'era cristiana sarà posto tra parentesi tonda.

I singoli fondi e serie saranno descritti o raggruppati, nei limiti del possibile, secondo le magistrature di provenienza. Dei medesimi daremo la consistenza, la data del primo e dell'ultimo registro, nonché una brevissima nota descrittiva. Se i fondi o le serie riportati sono identificabili nel BVA solo per mezzo di determinati inventari, daremo il nome dell'Autore dell'inventario e i numeri in esso corrispondenti ai pezzi archivistici da noi citati.

Una speciale cura sarà da noi posta nell'elencare o indicare il materiale specificatamente riferentesi agli stati italiani.

matica turco-osmană (studiu și album), Bucarest 1958. Per quanto ci riguarda, premesso, come detto, che lo scopo del presente lavoro è solo di fornire sommarissime indicazioni esplicative della successiva elencazione di fondi archivistici, abbiamo consultato, oltre i volumi già citati nel testo, le seguenti opere di carattere generale per le notizie riferentesi all'organizzazione amministrativa centrale ottomana: G. A. MENAVINO, *Trattato de' costumi e vita de' Turchi*, Firenze 1548, p. 169; E. ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il sec. XVI*, Firenze 1840-1855, serie terza: Bernardo Navagero, *Relazione 1553*, vol. I, pp. 93-98; Domenico Trevisano, *Relazione 1554*, vol. I, pp. 117-120; Daniele Barbarigo, *Relazione 1573*, vol. II, p. 32; Costantino Garzoni, *Relazione 1573*, vol. I, pp. 430-432; Antonio Tiepolo, *Relazione 1576*, vol. II, pp. 163-164; G. POSTEL, *De la republique des Turcs*, I, Poitiers 1560, pp. 122-123; P. RICAUT, *The history of the present state of the Ottoman Empire*, London 1670, nella trad. italiana a cura di L. Novati, Bologna 1681, cap. XI; I. D'OHSSON MOURADGEA, *Tableau général de l'Empire Othoman*, voll. 7, Paris 1788-1824, VII, pp. 211-232; J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Des Osmanischen Reiches Staatsverfassung und Staatsverwaltung*, voll. 2, Wien 1815, II, pp. 412-436; J. W. ZINKEISEN, *Geschichte des Osmanischen Reiches in Europa*, voll. 7, Hamburg-Gotha 1840-1863, III, pp. 117-125; S. LANE-POOLE, *Turkey*, London 1886, pp. 324-339; N. IORGA, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, voll. 5, Gotha 1908-1913, II, pp. 445-450; I. H. UZUNCARSILI, *op. cit.*, pp. 1-111; H. A. R. GIBB e H. BOWEN, *Islamic Society and the West*, voll. 2, Oxford 1950-1957, I, pp. 45-46 e pp. 107-137; F. BABINGER, *Mehmed der Eroberer und sein Zeit*, nella trad. it. a cura di E. Polacco, Torino 1957, pp. 640-652; V. HEYD, *Ottoman documents on Palestine*, Oxford 1960. Per le magistrature centrali indicate nel nostro testo vedasi anche le voci corrispondenti nella *Encyclopédie de l'Islam*, nuova ed., con particolare riferimento agli articoli: *Divan-i Hümayun* a cura di B. Lewis e *Bâb-i Âli* a cura di J. Deny; per un quadro generale delle magistrature centrali, dello *Shura-i Devlet* e per le fonti legislative dopo le *Tanzimat*, G. YOUNG, *Corps de droit ottoman*, voll. 7, Oxford 1905-1906, I, pp. 2-3, 27 e ss., 160 e ss.; II, pp. 406 e ss.; III p. 1 e ss.; V, p. 14 e seguenti.

I - DIVAN-I HUMAYUN

A - DIVAN-I HÜMÂYUN DEFTERLERI (registri del *Divan-i Hümayun*)

a) *Divan Kalemi*:

1) *Mühimme defterleri* (letteralmente: registri degli affari importanti): 263 registri dall'anno 961 (1553) all'anno 1323 (1905) ordinati cronologicamente ma con alcune lacune. E' la serie più importante del BVA e, forse, la più conosciuta e consultata di tutto il materiale archivistico ottomano.

Il valore per la storia turca ed europea dei *M.D.* è, senz'altro, notevolissimo: in generale i *M.D.*, che il Bombaci definisce « ...minute della cancelleria imperiale... »¹ rappresentano la testimonianza delle decisioni prese durante le sedute settimanali del *Divan* di cui seguono l'ordine cronologico. Sono scritte in *dîvânî*² e dal protocollo del documento si può, talvolta, rilevare una nota della cancelleria dalla quale risulta il nome del *dragomanno* incaricato del recapito della disposizione definitiva.

Il contenuto dei *M.D.* è svariato e in sintesi si può dire che esso abbraccia tutte le principali attività dell'impero: politica interna, politica estera, processi (purché oggetto di discussione nel *Divan*) materie fiscali, economiche, militari e religiose. I riferimenti agli stati italiani e, in particolare, a Venezia sono continui in quanto non vi è aspetto della politica ottomana nei confronti della Serenissima che non appaia rispecchiato nei *M.D.*

Secondo lo Shaw nel complesso dei *M.D.* si possono individuare 5 serie di registri (forse provenienti da amministrazioni o uffici diversi)

¹ A. BOMBACI, *op. cit.*, p. 591. Lo Heyd definisce i *M. D.* « ...a kind of official letter-book called *Mühimme Defteri* or, in full, *Umur-i Mühimme Defteri*... it contains copies of decrees ... of the ottomans sultans adressed to officials in all parts of the Empire and, until the seventeenth century, also the sultan's letters to foreing rulers. The existing volumes... contain copies of more than 150.000 or perhaps 200.000 decrees. No similar wealth of documents has come down to us from any other state of the Muslim Near and Middle East » (V. HEYD, *op. cit.*, p. 15).

² Sulla paleografia e diplomatica ottomane: L. FEKETE, *Einführung in die osmanische-türkische Diplomatik der türkischen Botmässigkeit in Ungarn*, Budapest 1926; Idem, *Die Siyâgat-schrift in der türkischen Finanzverwaltung*, voll. 2, Budapest 1955; FR. KRAELITZ-GREIFFENHARST, *Osmanische Urkunden in türkischer Sprache aus der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur osmanischen Diplomatik*, Wien 1922; A. ZAJACZKOWSKI - J. REYCHMAN, *Zarys Dyplomacji Osmansko Tureckiej*, Warszawa 1955; SALÂHADDIN ELKER, *Divan Rakamlari*, Ankara 1959; M. GUBOGLU, *op. cit.*, vedasi anche quanto detto alle precedenti note 1, 2, 3 p. 601.

riuniti in un'unica serie documentaria e cronologica per motivi di praticità¹. Organizzatasi più articolatamente l'amministrazione centrale ottomana nei secc. XVII e XVIII, numerosi affari furono trattati direttamente dagli uffici competenti. Progredendo nel tempo, a seguito delle grandi riforme del sec. XIX, le materie contenute nei *M.D.* si restrinsero alla corte e ai principalissimi problemi di politica estera, amministrativa e militare.

1 bis. Per quanto si attiene ai *M.D.* esistono inoltre: presso il BVA una appendice separata di 14 registri dall'anno 980 (1572) all'anno 1159 (1745-1746)².

2. *Atîk Şikâyet defterleri* (letteralmente: antichi registri di petizioni): n. 208 registri, ordinati cronologicamente ma con lacune dall'anno 1059 (1649) all'anno 1229 (1813). Contengono: istanze, richieste e petizioni varie provenienti da autorità civili, religiose e militari nonché da privati. Alle petizioni sono allegate le decisioni in merito.

2 bis. *Ahkâm defterleri* (registri delle disposizioni): 870 registri (suddivisi in 17 serie secondo le località di provenienza dall'anno 1128 (1715) all'anno 1306 (1888). Importante serie che raccoglie decreti e disposizioni di organi centrali e locali. Questi registri, di grande valore per lo studio della struttura e delle competenze dell'amministrazione ottomana, rappresentano l'integrazione e la continuazione della serie precedente.

3. *Name-i Hümayun defterleri* (registri della corrispondenza imperiale): 17 registri dall'anno 1111 (1699) all'anno 1337 (1917); contengono lettere sovrane indirizzate alle principali autorità dello stato civili, militari e religiose (di particolare interesse le lettere inviate alla Mecca).

4. *Mühimme-i asâkir defterleri* (registri degli affari militari): 68 registri dall'anno 1196 (1781) all'anno 1326 (1909); si riferiscono a materie militari in genere, con particolare riguardo alle campagne di guerra del sec. XIX.

4 bis. *Kanunnâme-i askerî defterleri* (registri della legislazione militare): 8 registri dall'anno 1241 (1825) all'anno 1289 (1872). Integrano la serie precedente e sono di particolare interesse per le riforme militari della prima metà del sec. XIX.

¹ S. J. SHAW, *op. cit.*, p. 2.

² Per le perdite di registri di *M. D.* verificatesi nel corso del tempo nonché per la menzione di registri esistenti presso istituti o archivi diversi del BVA cfr. V. HEYD, *op. cit.*, pp. 3-6.

5. *Gayr-i muslim cemaatlere âit defterleri* (lett.: registri spettanti alle comunità non musulmane): 36 registri dall'anno 1253 (1837) all'anno 1331 (1912). Esclusivamente di contenuto economico: imposte, tasse, autorizzazioni.

6. *Meclis-i tanzimat defterleri* (registri del governo delle *Tanzimat*): 30 registri dall'anno 1271 (1854) all'anno 1333 (1914).

7. *Kilise defterleri* (registri delle chiese): 7 registri dal 1285 (1868) al 1341 (1922). Si riferiscono ai luoghi di culto non musulmani e contengono atti di fondazione, descrizioni, confini, concessioni e autorizzazioni.

b) *Riiûs Kalemi*

1. Registri elencati nell'inventario di Kâmil Kepeci ai nn. 180-279 e 703-705: anni 953 (1546)-1246 (1830).

2. Registri, con lacune, dall'anno 1073 (1662) all'anno 1162 (1748).

3. Registri, con lacune, dall'anno 1116 (1704) all'anno 1326 (1908).

c) *Tahvil Kalemi*

1. Registri elencati nell'inventario di Kâmil Kepeci ai nn. 280-663 e 697-702: anni 895 (1489) — 1259 (1843).

2. Registri dall'anno 870 (1562) all'anno 1338 (1919).

3. Registri dall'anno 1024 (1615) all'anno 1331 (1912).

d) *Teşrifâtçılık Kalemi*

1. Registri elencati nell'inventario Kâmil Kepeci ai nn. 664-672 e 682-696: anni 976 (1568) — 1240 (1824).

e) *Amedi Kalemi*

1. Affari vari e rapporti con amministrazioni diverse dell'Impero: anni 948 (1541) — 1256 (1840). Questa serie è consultabile secondo l'ordinamento che ad essa dette Kâmil Kepeci; i registri che ad essa si riferiscono vanno dal n. 51 al n. 6017.

2. *Diivel-i ecnebîye defterleri* (registri degli stati esteri): 106 registri dall'anno 975 (1567) all'anno 1334 (1915). Questa importante serie conserva copia di numerosi trattati con le potenze europee ed extra-europee, comunicazioni, note e corrispondenza fra i rappresentanti diplomatici esteri e il governo ottomano nonché istruzioni, note e rapporti intercorsi tra le missioni diplomatiche ottomane all'estero e il governo di

Istanbul. I registri sono intitolati secondo il nome delle nazioni alle quali si riferiscono gli affari in essi trattati e si susseguono nell'ordine seguente: Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Dubrovnik (Ragusa), Francia, Gran Bretagna, Olanda, Iran, Italia, Austria-Ungheria, Spagna, Svezia, Svezia e Norvegia, Montenegro, Polonia, Messico, Portogallo, Romania, Russia, Sardegna, Serbia, Sicilia, Toscana, Grecia, Venezia.

In questa sede ci occuperemo in particolare dei registri che si riferiscono a Stati italiani seguendo l'ordine e le denominazioni della serie stessa.

Italia

Due registri. Il primo, anni 1239 (1823) — 1314 (1896) si riferisce per il periodo preunitario a Venezia, alla Toscana e al regno di Napoli e contiene copie di numerosi firmani che hanno per oggetto concessioni commerciali. Il secondo, anni 1321 (1903) — 1328 (1910) contiene corrispondenza diplomatica e commerciale col regno d'Italia.

Sardegna (recte: regno di Sardegna)

Un registro, anni 1239 (1823) — 1277 (1860). Contiene corrispondenza diplomatica e commerciale. Il registro riporta anche il testo, in due relazioni, del trattato fra l'impero ottomano e il regno di Sardegna del 1239 (1823)¹.

Sicilia (recte: regno delle Due Sicilie)

Un registro, anni 1153 (1740) — 1276 (1859). Corrispondenza diplomatica e commerciale. Contiene il testo del trattato del 20 aprile 1740².

Toscana (recte: granducato di Toscana)

Un volume, anni 1248 (1832) — 1276 (1859). Corrispondenza diplomatica e commerciale³.

¹ Sul trattato del 1823 fra l'impero ottomano e il regno di Sardegna, E. DE LEONE, *op. cit.*, pp. 27 e seguenti. Per i trattati, gli accordi e le convenzioni dell'impero ottomano con le potenze estere vedasi in generale, C. DE TESTA, *Recueil des traités de la Porte Ottomane avec les puissances étrangères depuis 1536*, voll. 3, Paris 1864-1868; G. NORADUNGHIAN, *Recueil d'actes internationaux de l'empire ottoman*, voll. 3, Paris-Leipzig 1897-1903.

² Nell'archivio della biblioteca nazionale di Sofia esistono alcune lettere (maggio-agosto 1799) provenienti dalla squadra ottomana che al comando di Cadir Bey collaborò con le flotte inglese e russa alle operazioni navali lungo le coste italiane e nell'Eptaneso durante la I coalizione. In particolare una lettera del 30 giugno 1799 descrive al sultano l'entrata in Napoli delle navi ottomane a seguito della caduta della repubblica partenopea.

³ Per i rapporti fra Firenze e l'impero ottomano nei secc. XV e XVI, G.

Venezia

Un registro, anni 1217 (1802) — 1221 (1806). Corrispondenza diplomatica e commerciale.

Si ricorda, inoltre, un grandissimo numero di registri denominati *Muhtelif ve mütenevvî defterleri* (registri vari), materiale proveniente da magistrature diverse. Questi registri, divisi in 87 serie, iniziano con l'anno 925 (1519) e terminano con l'anno 1337 (1918). Le materie trattate sono svariatissime: nomine, impieghi civili e militari, investiture di feudi, alte dignità dello stato, raccolte di disposizioni, trattati, ambascerie, materie fiscali ed economiche, censimenti, affari religiosi di comunità musulmane e non musulmane.

b) DIVAN-I HÜMÂYUN EVRAKI (documenti del *Divan-i Hümayun*)

Trattasi di una notevolissima massa di documenti, in gran parte non ancora inventariati, e riferentisi, in linea di massima a disposizioni, petizioni, decisioni, nomine, investiture (secc. XVII-XIX).

II - BÂB-I ÂSAFÎ

In linea generale il materiale documentario superstite del *Bâb-i Âsafî* è meno consultato di quello del *Divan-i Hümayun*. Fu parzialmente ordinato da Kâmil Kepeci ma il suo ordinamento (che comprende anche numerosissimo materiale archivistico proveniente da uffici finanziari quali il *Maliye*, ministero delle Finanze) è in corso di revisione.

A) BÂB-I ÂSAFÎ DEFTERLERI (registri del *Bâb-i Âsafî*)

Tra le serie principalissime ricordiamo:

1. *Cizye defterleri* (registri della *cizye*); 418 registri dall'anno 859 (1551) all'anno 1269 (1852). Questa importante serie riporta la menzione delle *cizye* pagate e riscosse nonché l'elenco di coloro che erano tenuti al tributo divisi per province¹.

MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879; S. CAMERANI, *Contributo alla storia dei trattati commerciali fra la Toscana e i Turchi*, in *Archivio storico italiano*, XCVII, II (1939), pp. 83-101.

¹ *Cizye*, in via generalissima, è un'imposta personale (*capitatio*) che nel diritto musulmano tradizionale colpiva i non-musulmani degli stati musulmani: nell'impero ottomano, durante il sec. XVI circa, la c. veniva chiamata anche *haraç*, da cui deriva la forma italianizzata di *caragio* usata per definire l'istituto dagli scrittori italiani dell'epoca. Per l'etimologia della parola *caragio* vedasi anche C. BATTISTI e G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze 1966, I, pag. 751.

2. Registri di disposizioni, ordini, richieste: 146 registri dall'anno 968 (1650) all'anno 1291 (1874), indicati coi numeri 717-863 nell'inventario di Kâmil Kepeci.

3. *Mektubî Kalemi defterleri* (registri delle lettere): 5 registri dall'anno 1108 (1696) all'anno 1229 (1813), indicati coi numeri 39-39/5 nell'inventario di Kâmil Kepeci.

4. Registri di disposizioni, ordini e corrispondenza in materia amministrativa: 10 registri dall'anno 1150 (1737) all'anno 1255 (1839), indicati coi numeri 40-50 nell'inventario di Kâmil Kepeci.

5. *Sadaret miittefferik defterleri* (registri diversi): 10 registri dall'anno 1184 (1770) all'anno 1296 (1878), indicati coi numeri 706-716 nell'inventario di Kâmil Kepeci.

6. Registri di ordini, disposizioni, richieste, corrispondenza, divisi per materia o località di provenienza: 1561 registri dall'anno 1227 (1812) all'anno 1308 (1891).

7. Registri di corrispondenza in arrivo e partenza: 1045 registri dall'anno 1260 (1844) all'anno 1341 (1922).

B) BÂB-I ÂSAFÎ EVRAKÎ (documenti del *Bâb-i Âsafî*)

Trattasi di numerosissimi documenti riferentisi a materie diverse: disposizioni, ordini, petizioni, processi, trattati con potenze estere, attività bancaria, agricoltura, miniere, commercio terrestre e marittimo, zecca, forniture militari, private, monopoli, pensioni (secc. XVII-XIX).

La documentazione riguardante il censimento (*tahrir*) è di eccezionale valore storico: essa non proviene direttamente dal *Divan-i Hümayun* ma è pur sempre ad esso legata in quanto, come vedremo meglio in seguito, il *Nisancı* almeno fino al sec. XVI era l'autorità suprema in questa materia.

Per ben comprendere l'importanza dei censimenti è necessario premettere alcune sommarie notizie d'insieme. Nei registri del *tahrir* sono contenuti i risultati dei censimenti effettuati in linea di massima ogni 30 o 40 anni: in particolare essi contengono l'elenco degli abitanti maschi dei villaggi comprensivo della paternità, stato giuridico, fede religiosa, cariche o privilegi goduti e proprietà immobiliari. Vi si trovano inoltre ampie e precise notizie sui tipi di coltura agricola, sullo sfruttamento del sottosuolo (cave miniere), sull'uso dell'acque (mulini e peschiere), nonché sulle fiere e mercati e le principali transazioni in essi avvenute.

In pratica questi registri costituiscono un catasto nel quale sono indicati i titoli di possesso con le eventuali variazioni successive: per mezzo dei medesimi è possibile avere una idea esatta delle entrate provenienti dalle terre del sultano (*havass-i Hümayun*), dai feudi militari¹, dalle pie fondazioni (*evqaf*) e dalle proprietà private (*mülk*)².

La struttura organizzativa dell'impero richiedeva un simile sistema di registrazione: infatti la gran maggioranza dei funzionari civili e militari veniva pagata per mezzo della concessione (*berat*)³ dell'imposta di

¹ Nell'accennare brevemente alla complessa materia dell'ordinamento feudale ottomano, che subì notevoli influenze bizantine e persiane, diremo, in via generale, che una delle distinzioni principali tra le varie classi dell'ordinamento stesso era data dall'entità della rendita proveniente dal beneficio: una terra con un reddito superiore a 100 mila *akçe* (aspri) era chiamata *has* e veniva concessa a coloro che avevano almeno la dignità di *sancak bey* (governatore di *sancak*, ovvero una delle divisioni amministrative locali ottomane, immediatamente inferiore alle *eyalet* - province); una terra con reddito compreso tra i 99 mila e 20 mila *akçe* era chiamata *zeamet*, mentre quella con un reddito inferiore a 20 mila costituiva un *timar*. In particolare il *timar* si può definire un beneficio militare, entro certi limiti ereditario, la cui investitura imponeva ai beneficiari (*sipahi*) l'obbligo del servizio militare a cavallo nonché di fornire soldati o marinai in numero proporzionale alla rendita del beneficio (*dirlik*). I beneficiari del *timar* (chiamati nelle fonti italiane dell'epoca *timarioti*) costituivano «... il tessuto connettivo che mantenevano composte le parti essenziali dell'impero...» (A. BOMBACI, *L'impero ottomano*, cit., p. 570). Per il numero dei beneficiari durante i secc. XVI e XVII calcolati secondo le fonti dell'epoca cfr. A. H. LYBYER, *op. cit.*, p. 104 e nota 4 della stessa pagina. Secondo il Barkan nel sec. XVI i *timarioti*, in numero di circa 35 mila, si appropriavano di oltre la metà delle rendite dell'impero (Ö. L. BARKAN, alla voce *Daftar-i khâkânî*, in *Encyclopédie de l'Islam*, nuova edizione). L'istituto del *timar* e tutta la feudalità militare entrò in grave crisi nel sec. XVII (A. BOMBACI, *L'impero ottomano*, cit., p. 579). Per notizie generali sulla feudalità ottomana abbiamo consultato: I. D'OHSSON, *op. cit.*, VII, pp. 372 e ss.; I. VON HAMMER-PURGSTALL, *Des osmanischen Reiches*, cit., I, pp. 337 e ss.; J. W. ZINKEISEN, *op. cit.*, III, pp. 129 e 145 e ss.; A. BELIN, *Règime des fiefs militaires*, in *Journal Asiatique*, s. VI, XV (1871) pp. 187-301; P. A. VON TISCHENDORF, *Das Lehnwesen in den moslemischen Staaten, insbesondere im osmanischen Reiche*, Leipzig 1872; A. HEIDBORN, *cit.*, pp. 144-147; A. H. LYBYER, *op. cit.*, pp. 101-102; I. H. UZUNCARSILI, *cit.*, pp. 95-110; H. A. R. GIBB e H. BOWEN, *op. cit.*, pp. 46-56; F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, nella trad. it. a cura di C. Pischetta Torino 1965, pp. 862-870 (la monumentale opera del B. riporta anche, a p. 1506, brevi notizie sugli archivi turchi). Per le voci citate nel testo vedasi anche la *Encyclopédie de l'Islam*. Per l'etimologia della parola *timar*, cfr. *Dizionario etimologico italiano*, cit., V, p. 3790.

² Secondo Sertoğlu nei secc. XVI-XVII le terre erano complessivamente ripartite in tutto l'impero (Africa del Nord esclusa) nella proporzione seguente: 20-30% *Havass-i Hümayun*; 40-45% *has*, *zeamet*, *timar*; 20-30% *evqaf*; 5-10% *mülk* (M. SERTOĞLU, *op. cit.*, p. 40).

³ *Berat*: investitura di una carica con corrispettivo beneficio fatta in nome

una data regione. Era dunque necessario conoscere dettagliatamente le entrate con tutte le loro modificazioni in modo da poter controllare se il *berat* corrispondeva alle imposte realmente percepite dai beneficiari. Si ebbero così vari tipi di registri: i *defter-i mufassal* (registri dettagliati) nei quali erano indicati i risultati del censimento; i *defter-i icmal* (stato ricapitolativo) riassunto del registro dettagliato in cui i nomi degli abitanti erano omessi e i redditi venivano dati per provincia, città, villaggio, borgo, ecc.; i *defter-i derdest* (registro dei cambiamenti) registri in cui venivano indicate le mutazioni relative a ciascun beneficio; i *defter-i ruznamçe* (giornali) nei quali erano trascritte le copie dei *berat* concessi ai nuovi beneficiari. Questi ultimi registri erano, spesso, redatti in duplice copia di cui una restava nella località di origine; nel registro veniva anche trascritta la specifica legislazione locale che faceva testo in caso di contestazione.

Del censimento erano incaricati speciali funzionari: il *muharrir-i memalik* oppure il *il-yazici* i quali, con l'ausilio di un giudice e di numerosi subordinati, eseguivano le operazioni necessarie. terminate le operazioni di censimento i registri venivano consegnati per l'approvazione al *nişancı* il quale controllava le vecchie scritture con i nuovi risultati facendo, se del caso, le opportune correzioni dopo aver ottenuto l'approvazione del *Gran Vizir*. I registri dei precedenti censimenti venivano denominati *atık*, quelli del successivo *cedid*: quando un registro *cedid* diveniva *atık* quello immediatamente precedente assumeva a sua volta la denominazione di *köhne*. Tutti i registri venivano conservati nella *Defterhâne* che, dopo il controllo del *Divan*, veniva sigillata col *mühr-i hümayun* (sigillo del sultano) rimanendo sotto la sorveglianza dei *defterdar* e, in particolare, del *defteremini*.

Poiché la *Defterhâne* non dipendeva direttamente dal *Divan* nemmeno lo stesso *Gran Vizir* poteva dare un ordine diretto al *Defteremini* per un eventuale nuovo controllo sui registri del censimento. In questo caso una procedura rigorosa imponeva al *Gran Vizir* di inviare una richiesta formale al *Nişancı* il quale ritirava il registro richiesto consegnando al *Defteremini* la richiesta del *Gran Vizir*: a controllo ultimato il *Nişancı* riconsegnava il registro ritirando la richiesta del *Gran Vizir*¹.

I censimenti iniziarono probabilmente nella prima metà del sec. XV², ma è difficile stabilire quando questa pratica sia terminata perché

del sultano (*berati Hümayun*) e comprensiva della descrizione dell'oggetto del beneficio.

¹ M. SERTOGLU, *op. cit.*, pp. 42-43; I. H. UZUNCARSILI, *op. cit.*, pp. 95-100.

² Il più antico è un registro di *timar* del sanfiaccato di Albania dell'anno 835 (1431) pubblicato da HALIL INALCIK, *Sûret-i defter-i Sancak-i Arvanid*, Ankara 1954.

non è stato ancora possibile precisare con esattezza se molti degli ultimi registri superstiti sono la testimonianza di un nuovo censimento oppure la copia di vecchi registri. Secondo il Sertoğlu, comunque, i censimenti, sia pure in modo parziale e con sistemi via via diversi, continuarono fino all'inizio del sec. XIX¹.

Il BVA conserva in totale 1155 volumi di censimento (secc. XV-XVII) che riguardano le province europee ed asiatiche (anatoliche, caucasiche e transcaucasiche) con parziale esclusione delle province africane.

Molti altri registri sono conservati presso il *Tapu ve Kadastro umum* (direzione generale del catasto) ad Ankara.

Si ricorda, infine, una larghissima collezione di registri e documenti di carattere economico e finanziario (sec. XVI-XIX) identificabili secondo l'inventario di Kâmil Kepeci. Questa massa documentaria proviene in maggioranza dai numerosi uffici finanziari dipendenti, in epoche diverse e con competenze varie, dai *defterdar*².

RAOUL GUÊZE

Archivio centrale dello stato

¹ M. SERTOGLU, *op. cit.*, pp. 43-44.

² Per lo specifico elenco di questi uffici (che risultano essere in numero di 25) vedasi: I. D'OHSSON, *op. cit.*, VII, pp. 264-273; A. H. LYBYER, *op. cit.*, pp. 167-175. I. VON HAMMER-PERGSTALL, *Des osmanischen Reiches*, cit., II, Wien 1815, pp. 145-170.

* Rivolgiamo un sentito ringraziamento a Hayrullah Örs, Türkân Rado, Abdülkadir Karahan, Ziya Onur di Istanbul, Mahmut Sakir di Istanbul, A. Christoff di Sofia, S. Skilliter di Cambridge, A. Masala di Roma che ci furono larghissimi, in ogni occasione, di aiuto e consigli.

Desideriamo ringraziare, altresì, il direttore e il personale tutto del BVA di Istanbul per la cortese collaborazione e squisita ospitalità nonché F. Castro, dell'istituto per l'Oriente di Roma, per la preziosissima assistenza prestataci.

La nostra gratitudine va anche a C. Trasselli di Palermo e Ch. Kecskeméti del *Conseil International des Archives* per averci comunicato le notizie che ci hanno permesso di aggiungere nella nota iniziale cenni ai risultati della loro missione in Turchia del dicembre 1968 nonché ad A. Tamborra di Roma che ci ha sempre incoraggiato nel nostro lavoro.

LE « BAŞVEKALET ARŞIVI » D'ISTANBUL. *Les archives turques conservent une importante masse documentaire qui, malgré les difficultés provoquées par l'absence de législation sur les archives, représente une source d'une exceptionnelle richesse encore bien mal connue. L'article ne parle que d'un dépôt d'archives d'Istanbul, le Başvekalet Arşivi (Archives de la Présidence du Conseil) qui constitue avec le Top-Kapi Arşivi les archives les plus connues et consultées de la Turquie. L'origine de ce dépôt d'archives remonte à 1846 quand le Grand Vizir Mustafa Reşid Paşa décida de réunir les documents qui restaient de quelques-unes des principales magistratures centrales de l'empire, parmi lesquelles le Divan-i Hümayun (Conseil impérial)*

et le Bâb-i Âsafî (Bureau du Grand Vizir). A ces fonds furent réunies successivement plusieurs séries de documents sur des sujets économiques et les registres de recensement (tahrir). Les documents furent en partie l'objet de plusieurs reclassements parmi lesquels on retiendra ceux accomplis entre 1912 et 1940 par Mahmud Kemal, Muallim Cevdet, Karâcson et Fekete. Parmi les publications qui traitent du Başvekalet Arşivi on doit mentionner, outre les articles de Lewis et de Shaw, deux importants travaux des érudits turcs Sertoglu et Uzunçarşılı ainsi que les publications moins importantes de Deny et de Wittek. Puisque le sujet ne paraît pas avoir encore été traité en Italie, l'A. a essayé de brosser un tableau synthétique de l'origine et de l'histoire du Başvekalet Arşivi en l'accompagnant d'une bibliographie. L'A., après avoir donné un plan des principales magistratures centrales ottomanes, décrit les principaux fonds d'archives en les énumérant suivant leur compétence respective. Les premiers documents remontent à la seconde moitié du XV^e siècle; parmi les fonds les plus importants on signale les Divan-i Humâyun defterleri (Registres du Divan-i Humâyun), les Bâb-i Âsafî defterleri (Registres du Bâb-i Âsafî) et les registres des Tahrir. On donne également quelques indications particulières concernant l'Italie et se rapportant principalement au XVIII^e et au XIX^e siècles.

THE « BAŞVEKALET ARŞIVI » OF ISTANBUL. The Turkish archives contain an impressive mass of documents that, despite the difficulties caused by a lack of archive legislation, is an exceptionally rich source that even today is not completely known. The article concerns just one archive of Istanbul, the Başvekalet Arşivi (Archive of the Presidency of the Council), that, together with the Top-Kapî Arşivi, is the most well known and consulted archive in Turkey. The origin of the archive dates back to 1846 when the Grand Visier Mustafa Reşid Paşa decided to collect the surviving documents from some of the main central magistratures of the empire, including the Divan-i Humâyun (imperial council) and the Bâb-i Âsafî (office of the Grand Visier). Later, numerous series of documents concerning economic matters and census rolls (tahrir) were added to these sources. The documents were subject to numerous partial reorganizations, including those carried out between 1912 and 1940 by Mahmud Kemal, Muallim Cevdet, Karâcson and Fekete. Among the publications dealing with the Başvekalet Arşivi are the articles by Lewis and Shaw, the two important works by the Turkish scholars Sertoglu and Uzunçarşılı, and minor publications by Deny and Wittek. Since it seems that the material has not yet been dealt with in Italy, the article has tried to give a brief sketch of the origin and history of the Başvekalet Arşivi and furnishes references to the existing bibliography. After a brief sketch of the principal central Ottoman magistratures, the article describes the main archive sources and lists them according to their respective fields. The documents begin with the second half of the 15th century. Among the most important sources are the Divan-i Humâyun defterleri (registers of Divan-i Humâyun), the Bâb-i Âsafî defterleri (registers of Bâb-i Âsafî), and the registers of the Tahrir. Reference is also made to Italy, with specific mention of the 18th and 19th centuries.

EL « BAŞVEKALET ARŞIVI » DE ESTANBUL. Se conserva en los archivos turcos un volumen imponente de documentación que, a pesar de las dificultades motivadas por la falta de una legislación archivera, constituyen incluso hoy en día una fuente de

excepcional riqueza que aún no se conoce bien. Trata el artículo de un solo archivo de Estambul, precisamente el Başvekalet Arşivi (Archivo de la Presidencia del Consejo) y que es, juntamente con el Top-Kapî Arşivi, el centro archivero más conocido y consultado de Turquía. Los orígenes del archivo se remontan a 1846, cuando el Gran visir Mustafâ Reşid Paşa decidió reunir los documentos aún existentes que procedían de algunos de los principales organismos judiciales del imperio, entre los que recordamos el Divan-i Hümâyun (Consejo imperial) y el Bâb-i Âsafî (Oficina del Gran visir). Se agregaron sucesivamente a estos fondos numerosas colecciones de documentos relativos a cuestiones económicas, así como los registros de censos (tahrir). Estos documentos fueron objeto, en parte, de numerosas reorganizaciones, siendo las más notables las que realizaron entre 1912 y 1940 Mahmud Kemal, Muallim Cevdet, Karâcson y Fekete. Entre los trabajos que versan sobre el Başvekalet Arşivi figuran, además de los artículos de Lewis y Shaw, los dos importantes estudios de los investigadores turcos Sertoglu y Uzunçarşılı y las publicaciones más modestas de Deny y Wittek. En vista de que al parecer la materia aun no ha sido tratada en Italia, el A. facilita un cuadro sintético de los orígenes y sucesiva historia del Başvekalet Arşivi, apoyada en referencias de la bibliografía existente. Después de facilitar un sucinto esquema de los principales organismos centrales de la magistratura otomana, el A. describe los fondos archiveros más importantes, clasificándolos según los diferentes campos de que tratan. Se inicia la documentación en la segunda mitad del siglo XV; figura entre los fondos más importantes: el Divan-i Hümâyun defterleri (Registros del Divan-i Hümâyun) y el Bâb-i Âsafî defterleri (Registros del Bâb-i Âsafî) y los registros de los Tahrir.

También se mencionan algunas referencias concretas a Italia, particularmente con relación a los siglos XVIII y XIX.

DAS « BAŞVEKALET ARŞIVI » VON STAMBUL. Die türkischen Archive verwahren eine ungeheure Menge von Urkunden, welche trotz der aus Mangel an archivalischen Gesetzen entstandenen Schwierigkeiten, eine Quelle von ausserordentlichem Wert darstellt, der heute noch nicht völlig erfasst ist. Dieser Bericht handelt ausschliesslich von einem einzigen stambulischen Archiv, und zwar von dem « Başvekalet Arşivi » (Archiv des Ministerpräsidenten) welches neben dem « Top-Kapî Arşivi » die best bekannte und benützte archivalische Institution der Türkei ist. Der Ursprung des obengenannten Archives stammt aus dem Jahre 1846, als der Grossvisier Mustafa Reşid Paşa beschloss, die noch erhaltenen Papiere einiger wichtigen Zentral-Behörden des Reiches, unter denen sich der « Divan-i Humâyun » (Kaiserlicher Rat) und der « Bâb-i Âsafî » (Büro des Grossvisiers) befanden, zu vereinigen. Diesen Urkunden-Beständen wurden nachträglich mehrere Dokumentenserien beigelegt, die Wirtschaftskunde betrafen, sowie auch die Volkszählungsregister (Tahrir). Die Urkunden waren des öfteren Gegenstand partieller Ordnungen gewesen, unter die man die zwischen 1912 und 1940 von Mahmud Kemal, Muallim Cevdet, Karâcson und Fekete ausgeführten zählt. Unter den Veröffentlichungen, die von dem « Başvekalet Arşivi » handeln, bezeichnet man ausser den Abhandlungen von Lewis und Shaw, die zwei wichtigen Arbeiten der türkischen Autoren Sertoglu und Uzunçarşılı, sowie kleinere Beiträge von Deny und Wittek. Da scheinbar die türkische Archivkunde in Italien noch nicht behandelt worden ist, versucht der Verfasser ein Gesamtbild des Ursprungs und der darauffolgenden Geschichte des « Başvekalet Arşivi » zu geben, einschliesslich der Bibliographie. Nach einem kurzen Ueberblick über

die ottomanischen Zentralbehörden, beschreibt der Verfasser die Hauptbestände der Archive und zählt sie nach Behördenprovenienz auf.

Die Urkunden beginnen in der zweiten Hälfte des XV. Jahrhunderts; unter den wichtigsten Beständen erinnert man an die « Divan-i Humâyun defterleri » (Register des « Divan-i Humâyun »), die « Bâb-i Âsafi defterleri » (Register de « Bâb-i Âsafi ») und die Register der « Tahrir ». Erwähnt werden ausserdem einige spezifische Zitate in Bezug auf Italien, besonders aus dem XVIII. und XIX. Jahrhundert.

L'ESPORTAZIONE DI ARCHIVI O DI SINGOLI DOCUMENTI PRIVATI DI NOTEVOLE INTERESSE STORICO

I. L'entrata in vigore del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, che affida alle sovrintendenze archivistiche le funzioni di « ufficio di esportazione », pone con urgente necessità il problema della regolamentazione dell'esportazione degli archivi e dei documenti privati di interesse storico.

L'art. 38 della legge sopracitata dispone che « i privati proprietari, possessori o detentori degli archivi o dei singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico hanno l'obbligo... di non esportare dal territorio della Repubblica gli archivi o i singoli documenti senza la preventiva autorizzazione della competente sovrintendenza archivistica, che esercita le funzioni di ufficio di esportazione ».

L'esame di questa disposizione rivela, a colpo d'occhio, che essa è vincolante solamente per gli archivi e per i singoli documenti assoggettati alla dichiarazione di notevole interesse storico, intendendosi per tale quel provvedimento preventivo e cautelativo la cui causa o motivo primario è costituito dal preminente interesse pubblico, tendente a salvaguardare il patrimonio storico archivistico esistente nel territorio nazionale¹.

Nessun vincolo esiste, quindi, per gli archivi e per i documenti non dichiarati e sotto questo peculiare aspetto la legge n. 1409 si differenzia da quella precedente (R.D.L. 22 dicembre 1939, n. 2006, artt. 25 e 28) che vincolava anche quelli non dichiarati.

Il legislatore ha voluto in tal modo favorire il potere dispositivo del privato, anche se in un primo momento si era pensato di vietare in modo assoluto l'esportazione, così come avviene in Francia. Purtroppo, così formulata, la legge non può non favorire un'indiscriminata esportazione², tenuto anche conto della scarsissima pubblicità che le si è data³.

¹ M. S. GIANNINI, *L'attività amministrativa*, Roma 1962.

² Su questo punto si veda, in questa stessa rivista: P. D'ANGIOLINI, *L'esportazione dei documenti privati (Rassegna degli archivi di stato, XXVI, 1966, pp. 43-62)*.

³ Gli uffici doganali ignorano, infatti, il D.P.R. n. 1409, per cui attualmente gli archivi privati, ancorché dichiarati di notevole interesse storico, possono essere esportati senza troppe difficoltà; sarebbe pertanto opportuno che l'amministrazione degli archivi di stato provvedesse ad interessare la competente amministrazione finanziaria

Ciò premesso esaminiamo in particolare, — in mancanza del regolamento di esecuzione della legge archivistica, — la procedura da seguire per l'esportazione, non senza aver prima chiarito che la funzione di ufficio di esportazione affidata dalla legge alle sovrintendenze è quella di presiedere alla tutela del patrimonio archivistico nazionale, sorvegliandone le particolari operazioni inerenti ai suoi movimenti verso Paesi stranieri.

Vari e complessi si presentano gli interventi che le sovrintendenze debbono esplicare in caso di esportazione di documenti o fondi archivistici: visita eventuale dell'archivio, rilascio di nulla osta all'esportazione, stima del valore del materiale. E' ovvio che si tratta di operazioni delicate, predisposte allo scopo di conciliare nel modo migliore il potere di disposizione del privato con l'interesse pubblico.

L'autorizzazione all'esportazione innanzitutto è necessaria per rimuovere il limite che la legge ha posto all'esercizio del diritto di proprietà¹: l'ufficio di esportazione valuterà quindi l'interesse storico che il materiale riveste e la convenienza che esso continui a far parte o meno del patrimonio archivistico nazionale, in relazione all'interesse contrastante del privato ad esportarlo.

L'esportazione dovrà, pertanto, essere subordinata alla presentazione alla dogana, da parte dello speditore, di un certificato della competente sovrintendenza archivistica, attestante che l'archivio od i singoli documenti possono essere liberamente esportati non essendo stati sottoposti a vincolo, ovvero attestante che, quantunque il materiale rivesta notevole interesse storico, l'esportazione è ugualmente autorizzata.

Il sovrintendente dicotomizzerà quindi il suo atteggiamento, a seconda che l'archivio sia stato o meno già visitato; nel primo caso (archivio cognito) provvederà sulla base degli atti di ufficio; nel secondo caso disporrà che venga visitato. Solo così sarà possibile esercitare un controllo sul materiale destinato all'esportazione.

Il sovrintendente dovrà rilasciare la dichiarazione di nulla osta all'esportazione quando non riterrà i documenti di notevole interesse storico; se invece avrà dichiarato il loro notevole interesse storico potrà, discrezionalmente, concedere o meno l'autorizzazione all'esportazione. Così, ad esempio, noi riteniamo che debba concederla nel caso di carte destinate ad integrare un fondo archivistico esistente all'estero. Ne con-

affinché sia portato a conoscenza degli uffici doganali il contenuto dell'art. 38 della legge n. 1409.

¹ O. RANELLETTI, *Teoria delle autorizzazioni e delle concessioni amministrative*, I. Concetto e natura, Torino 1893, p. 172.

segue, ovviamente, che la licenza di esportazione dovrà essere concessa in questo caso esclusivamente per il Paese per il quale sia stata fatta la richiesta.

La denuncia¹, è l'atto introduttivo del procedimento di esportazione con cui il proprietario, o chi per lui, porta a conoscenza dell'amministrazione la sua volontà di trasferire all'estero un archivio o singoli documenti, sia a titolo oneroso che gratuito. L'obbligo della denuncia però non va limitato ai soli casi in cui si abbia trasferimento di proprietà, possesso o detenzione, ma anche alle ipotesi in cui il privato, titolare del diritto reale, decida di stabilire all'estero il proprio domicilio e intenda portare con sé il proprio archivio. E' ovvio che se non si ponesse un tale divieto, la legge potrebbe essere facilmente elusa con un fittizio trasferimento all'estero del domicilio del titolare.

La dichiarazione doganale, secondo la quasi totalità della dottrina², è una libera manifestazione di volontà da parte di colui che ha la disponibilità delle cose circa la destinazione delle cose stesse, capace di creare un rapporto giuridico tra il proprietario, possessore o detentore, e l'amministrazione.

La dottrina, quasi concordemente, esclude che questo rapporto giuridico abbia contenuto negoziale; deve quindi negarsi valore negoziale anche alla dichiarazione doganale « in quanto con quella manifestazione di volontà il proprietario della merce rende sì noto all'amministrazione il suo intendimento di dare alla merce una determinata destinazione, nell'ambito della sfera del suo diritto di disporre dei beni di sua proprietà (salvi i divieti istituiti per ragioni di pubblica economia), ma questa comunicazione non è costitutiva del rapporto doganale, che è voluto soltanto dalla legge (ai fini economici o fiscali) e non dal cittadino, che non ha interesse alcuno alla costituzione del rapporto stesso; in altri termini manca un nesso eziologico fra quella manifestazione di volontà e il sorgere del rapporto doganale »³.

¹ Sulla natura giuridica della denuncia, dal punto di vista ovviamente del diritto amministrativo, vedi: S. ROMANO, *Corso di diritto amministrativo*, Padova 1937, pp. 27-30.

² M. DI LORENZO, *Istituzioni di diritto doganale*, Roma 1954, p. 18; A. D. GIANNINI, *Il rapporto giuridico d'imposta*, Milano 1937, p. 52; A. BERLIRI, *Principi di diritto tributario*, Milano 1957, p. 49.

³ R. ALESSI, *Monopoli, imposte di fabbricazione, dazi doganali*, Torino 1956, p. 83. Va al riguardo precisato che alla dichiarazione non si ricollega la costituzione del rapporto doganale, in quanto questo è determinato da un comportamento obiettivo dell'esportatore, ossia dal passaggio delle merci attraverso la linea doganale, come specifica l'art. 4 della legge doganale.

La richiesta di autorizzazione all'esportazione è atto revocabile solo per quanto concerne la destinazione doganale (art. 19 legge doganale). La disposizione assume particolare rilievo per gli archivi perché, come vedremo, il valore venale dichiarato dall'esportatore nella denuncia deve servire di base per l'eventuale acquisto del materiale da parte dello stato nell'esercizio del diritto di prelazione.

Si è visto però quale importanza rivesta per l'amministrazione archivistica anche la conoscenza della destinazione del materiale: sarebbe, pertanto, opportuno che un'apposita norma regolamentare stabilisse che la comunicazione con cui viene partecipata alla sovrintendenza l'intenzione di mutare destinazione all'archivio debba essere prodotta in ogni caso precedentemente alla emissione da parte dell'ufficio del provvedimento di nulla osta all'esportazione.

La richiesta di autorizzazione dovrà essere avanzata, anche per esportazioni temporanee, alla competente sovrintendenza archivistica¹. A nostro avviso — e nel silenzio della legge — ciò significa che se il materiale di cui viene richiesta l'esportazione è stato già sottoposto a vincolo l'autorizzazione non può essere concessa se non dalla sovrintendenza che ha emesso il provvedimento di notevole interesse storico in quanto essa sola è a conoscenza del materiale, delle sue vicende, e dei reali motivi che determinano l'esportazione.

¹ Essa dovrebbe essere redatta, preferibilmente su moduli appositamente messi a disposizione dall'amministrazione archivistica, in triplice copia: la prima rimarrà agli atti della sovrintendenza, la seconda verrà restituita alla parte, la terza sarà trasmessa alla dogana di uscita. La richiesta di autorizzazione dovrebbe inoltre fornire le seguenti indicazioni: 1) nome, cognome e domicilio del proprietario, nonché dell'esportatore, quando questi sia persona diversa dal proprietario; 2) luogo di destinazione dell'archivio, o del singolo documento, e dogana di confine dalla quale dovrà uscire il materiale; 3) nome, cognome e domicilio del destinatario; 4) numero dei colli, eventuali marche e contrassegni, e loro peso; 5) prezzo dichiarato, in lettere ed in cifre arabe; 6) estremi dell'eventuale dichiarazione di notevole interesse storico; 7) motivi giustificativi della richiesta di esportazione da vagliare secondo i criteri sopraesposti.

Nel formulare queste indicazioni ci siamo ispirati alla legislazione regolamentare (R. D. 30 gennaio 1913, n. 363) vigente per l'esportazione delle opere d'arte e dei libri. La necessità di uniformare il trattamento del materiale archivistico da esportare a quello cui è soggetta l'esportazione delle opere d'arte e dei libri s'impone per vari motivi: la difficoltà frequente di distinzione tra documenti di archivio e libri o manoscritti; la necessità di evitare l'indiscriminata uscita dallo stato di un patrimonio spesso « irripetibile »; l'utilità di una uniformità di procedura, almeno per quanto possibile, perché divergenze puramente formali a nulla gioverebbero se non ad ingenerare confusione; la prospettiva dell'unificazione di tutte le amministrazioni culturali nell'istituenda « amministrazione dei beni culturali ».

Per il materiale non denunziato, e non dichiarato, sembra invece logico ritenere che ufficio competente all'esportazione sia la sovrintendenza avente giurisdizione sull'ultima sede dell'archivio privato, prima cioè che esso venisse avviato alla frontiera. La giacenza in dogana, infatti, non dovrebbe essere considerata altro che come una momentanea sosta del materiale nel viaggio verso la sua nuova sede all'estero.

Il sovrintendente, accertato dagli atti di ufficio che l'archivio od il documento che forma oggetto della denuncia non sia stato già visitato o sottoposto a dichiarazione, delega un funzionario della sovrintendenza a visitare il materiale¹.

Sulla base della relazione ispettiva, il sovrintendente dovrà decidere:

1. se l'archivio possa essere esportato, non rivestendo alcun interesse storico, o rivestendo un interesse storico tale da non impedire l'uscita dal territorio nazionale, o costituendo una serie secondaria, integrativa di fondi principali esistenti nel luogo di destinazione²;

2. se debba imporsi il veto all'esportazione³;

3. se sia opportuno, in caso di trasferimento ad altri del materiale, non solo non consentirne l'esportazione, ma inoltre procedere all'acquisto di esso in applicazione del diritto di prelazione (art. 40);

In questo caso il sovrintendente proporrà al ministero di acquistare l'archivio o il documento, al prezzo indicato nella denuncia di

¹ La denuncia della esportazione, sottoscritta dallo speditore, deve essere accompagnata dall'esibizione materiale dell'archivio o del documento; qualora, peraltro, si tratti di materiale di peso o dimensioni tali da rendere oltremodo difficile od oneroso il trasporto, l'ispezione ed il sigillamento potranno essere effettuate nel luogo in cui si trova il materiale stesso, a spese dello speditore. L'ispettore verificherà il contenuto dei colli e provvederà, per mezzo di un impiegato della carriera ausiliaria dell'amministrazione archivistica, a farli piombare, redigendo il verbale delle operazioni, che dovrà essere sottoscritto da lui e dallo speditore.

² Ove il sovrintendente decida in favore del privato rilascia la seconda copia della richiesta di esportazione (assoggettandola ad imposta di bollo ai sensi dell'art. 41 della tariffa alleg. A al D.P.R. 25 giugno 1953, n. 492), debitamente compilata e contenente l'esplicita dichiarazione che nulla osta all'esportazione. Nel caso di serie integrativa il nulla osta all'esportazione dovrà essere concesso solamente per quel Paese dove si conserva l'archivio di cui la serie è parte integrante. Altra copia, ugualmente compilata ma esente da bollo, (art. 57 della tariffa alleg. B al D.P.R. sopracitato) sarà inviata — a cura del sovrintendente — alla dogana indicata per l'uscita.

³ In questo caso il sovrintendente lo notificherà in forma amministrativa. Tale notifica, anche se non richiesta dalla legge, sembra tuttavia opportuna.

esportazione, la quale, come si è detto, non potrà, appunto perciò, subire variazioni¹.

Le disposizioni della legge n. 1409 prescindono dalla alienazione del materiale e si limitano a considerare il trasferimento all'estero sotto il profilo del danno ingente che si viene ad arrecare al patrimonio archivistico nazionale. Noi riteniamo perciò che l'art. 40 debba avere applicazione anche nelle alienazioni a titolo gratuito.

Il fatto stesso che l'art. 40 rimandi all'intero contesto della lettera e) dell'art. 38 (ove si parla anche di trasferimento « a titolo gratuito »), è di sostegno a tale tesi, corroborata peraltro anche dal precedente legislativo in materia (art. 22 della legge 22 dicembre 1939, n. 2006) il quale disponeva espressamente che nelle donazioni « il prezzo è determinato da perizia e la somma va messa a disposizione dell'alienante o della persona alla quale, in vista dei rapporti giuridici con essa intercorsi, gli atti erano destinati ».

Al di là di tali interpretazioni letterali la dottrina ha configurato il diritto di prelazione in modo da autorizzarne, a nostro avviso, un'applicazione estesa agli atti di donazione o di legato. Considerato il potere che la legge attribuisce allo stato, e la causa naturale o prima di tale potere (che è, come si è accennato, la tutela di un particolare interesse pubblico volto alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi), il diritto di prelazione sembra rientrare nel campo delle figure espropriative; il potere di acquisto si presenta, cioè, come un potere di espropriazione esercitato in maniera del tutto particolare che, pur differenziandosi dall'espropriazione vera e propria, lo fa qualificare come un istituto ad essa affine². Quando lo stato decide di acquistare il materiale presentato per l'esportazione si ha infatti un atto che pronun-

¹ Qualora il ministero dell'Interno aderisca alla proposta, notificherà la propria decisione al proprietario ed allo spedizioniere, dandone contemporanea notizia alla sovrintendenza ed all'archivio di stato competenti. In caso di rifiuto ne darà comunicazione alla sola sovrintendenza, la quale rilascerà il nulla osta all'esportazione sempre che, beninteso, non voglia porre il veto all'uscita dallo stato del materiale. Nel periodo di tempo (comunque non superiore a tre mesi a norma dell'art. 40 citato,) in cui si deve perfezionare l'iter della proposta di esercizio del diritto di prelazione potrebbe essere data facoltà al proprietario, possessore o detentore dell'archivio — che potrebbe essere di notevole ingombro e comportare una notevole spesa per la custodia — di stipulare un contratto per il temporaneo deposito del materiale, ai sensi dell'art. 39 del D.P.R. n. 1409, nei locali di un archivio di stato, con l'evidente vantaggio che, nel caso in cui il ministero dell'Interno aderisca alla proposta di esercizio del diritto di prelazione, il materiale non dovrà subire ulteriori spostamenti.

² M. CANTUCCI, *La tutela giuridica delle cose d'interesse artistico e storico*, Padova 1953, p. 211.

cia il trasferimento dell'archivio al di fuori della volontà del soggetto proprietario il quale, nel momento stesso in cui l'atto gli viene notificato, rimane vincolato alla consegna del materiale ed acquista — per contro — il diritto a ricevere dallo stato, come corrispettivo, una somma pari al valore dichiarato in denuncia. Il valore del materiale tiene luogo dell'indennità ed il corrispettivo del trasferimento coattivo è determinato sulla base del valore venale che l'archivio, od il singolo documento, avrebbe sul libero mercato. Si tratta, quindi, di una vendita coattiva a favore dello stato, costituente un negozio di diritto pubblico della categoria degli atti espropriativi in senso lato che, pur nella diversità del presupposto e della configurazione giuridica, crea un rapporto bilaterale, dato l'obbligo del prezzo gravante sull'amministrazione¹.

In virtù di questo suo carattere espropriativo il diritto di prelazione, esercizio di un potere statale volto alla tutela di un bene pubblico, dovrebbe potersi quindi esercitare anche nei confronti di archivi alienati a titolo gratuito².

Per compiutezza d'argomento, sembra il caso di far rilevare che, posto il carattere discrezionale e non vincolato dell'esercizio del diritto di prelazione, la impugnazione dell'atto in cui si estrinseca tale esercizio rientra nella giurisdizione del consiglio di stato³.

Tornando alla disciplina generale dell'esportazione va notato infine come le stesse norme relative al rilascio dell'autorizzazione alla esportazione definitiva trovano applicazione anche nel caso di esportazione temporanea, con la sola differenza che la licenza verrà concessa per un periodo di tempo limitato; nella richiesta di nulla osta l'interessato dovrà pertanto indicare il periodo di tempo presumibile in cui il materiale resterà all'estero. All'atto della reimportazione la sovrintendenza che ha concesso la licenza verificherà nuovamente il materiale.

II. Le norme oggi in vigore prevedono un caso di possibile esportazione « legale » dei documenti sottraendoli, peraltro, al nulla osta richiesto dalla legge.

¹ Cass. 23. I, 1953, n. 204, in *Foro amministrativo* 1953, II, 1, 72; Cass. 26. 1956, n. 2291; in *Giurisprudenza italiana*, 1957, I, 1285.

² Nel caso di trasferimento a titolo oneroso il valore del materiale da esportare deve essere indicato, per cui potrà applicarsi l'art. 40 relativo all'esercizio del diritto di prelazione. In caso di cessione a titolo gratuito, invece, la indicazione ha semplice valore dichiarativo e la stima dovrà essere demandata alla sovrintendenza. Così, come si è visto, disponeva il citato art. 22 della vecchia legge archivistica.

³ Vedi, in senso conforme, consiglio di stato, sez. VI, 3 marz. 1954, n. 125, in *Foro amministrativo*, 1954, I, 3, 234.

Il privato possessore, detentore o proprietario, di archivi ha infatti la possibilità di esportare il materiale cedendolo, a titolo oneroso o gratuito che sia, ad un ente ecclesiastico, il quale potrebbe poi esportarlo, sottraendolo ad ogni controllo, sulla base delle norme concordatarie. Perfettamente lecita si appalesa, infatti, la cessione di un archivio già dichiarato di notevole interesse ad un ente ecclesiastico, con il solo obbligo, per il dante causa, della comunicazione prevista dall'articolo 38, e).

Quale verrebbe ad essere la sorte di un archivio ceduto ad un ente del genere?

L'art. 30 del concordato stabilisce che gli istituti ecclesiastici e le associazioni religiose, provvisti di personalità giuridica civile (vale a dire riconosciuti dallo stato italiano) possono acquistare beni. Purtuttavia l'acquisto di beni immobili (sia con negozio *inter vivos* che *mortis causa*, e sia con negozio a titolo oneroso che a titolo gratuito) e dei beni mobili (con negozio a titolo gratuito, quali la donazione, l'istituzione di erede, il legato), sono subordinati ad apposita autorizzazione dell'autorità governativa¹, che viene concessa con provvedimento discrezionale del ministro per l'Interno o del prefetto, a seconda delle rispettive competenze.

De jure condito sarebbe pertanto auspicabile che il ministero dell'Interno desse opportune disposizioni ai prefetti perché, in casi del genere, prima di concedere l'autorizzazione, venga chiesto alla competente sovrintendenza un parere « tecnico », che non sarà naturalmente vincolante, ma che consentirà all'amministrazione archivistica di esercitare, per quanto possibile, una vigilanza sul materiale. E' ovvio infatti che l'acquisizione di un archivio da parte di un ente ecclesiastico, in forza del succitato art. 30 del concordato, che dichiara sottratta a qualsiasi intervento dello stato italiano la gestione dei beni degli enti ecclesiastici, precluderebbe all'amministrazione la possibilità di esercitare la necessaria vigilanza.

La formula usata dal concordato — « gestione di beni » — ritengo non possa estendersi sino al controllo sull'esportazione del bene, ossia,

¹ Scopo di questa autorizzazione quale si rileva dalla relazione alle leggi 27 maggio 1929, nn. 810 e 848, è di impedire il ricrearsi di una manomorta ecclesiastica. Riprova di tale intenzione del legislatore è il fatto che vennero esclusi dall'autorizzazione gli acquisti di beni mobili a titolo oneroso (compravendita). Pur tuttavia nessuna delle leggi in materia parla esplicitamente di manomorta cosicché, nel silenzio della legge, anche l'acquisizione in se stessa di un archivio o di singoli documenti deve essere subordinata ad autorizzazione (artt. 21 e 22 del D.P.R. 19 agosto 1954, n. 968).

nel caso specifico, di un archivio privato dichiarato di notevole interesse ed appartenente ad un ente ecclesiastico.

De jure condendo sarebbe auspicabile che il legislatore demandasse l'autorizzazione ad acquistare materiale archivistico anziché alle prefetture ed al ministero (direzione generale per gli affari di culto), alle sovrintendenze archivistiche ed alla direzione generale degli archivi di stato, nelle rispettive competenze.

Una seconda possibilità si presenta, tuttavia, allo stato. Concessa l'autorizzazione, prefettizia o ministeriale che sia, l'ente ecclesiastico procede alla stipula dell'atto o del contratto con il dante causa; orbene, anche questo atto deve essere trasmesso all'autorità competente per l'approvazione e, ove sussistano gravi motivi d'interesse pubblico o dell'ente, il ministero dell'Interno può, con proprio decreto, e sentito l'ordinario diocesano, rifiutare il contratto, ancorché esso venga riconosciuto regolare (art. 29, comma 2°, del R. D. 2 dicembre 1929, n. 2262). E' questa una forma di controllo successivo (oggi molto diffusa per gli enti pubblici), intesa ad ovviare ad inconvenienti non prospettatisi in precedenza od intervenuti nel frattempo.

Qualora però la discrezionale valutazione dell'autorità preposta all'autorizzazione portasse ugualmente a concedere l'autorizzazione all'acquisto, l'amministrazione archivistica potrebbe sempre avvalersi del diritto di prelazione previsto dall'art. 40. Peraltro un tale diritto non potrebbe essere esercitato che in via subordinata, essendo logicamente connesso ad una procedura lunga e complessa, condizionata per di più da un preventivo stanziamento di fondi in bilancio, stanziamento che potrebbe rivelarsi non sufficiente per l'acquisto¹.

Ci sembra di dover qui concludere il nostro rapido *excursus*. L'iter procedurale che abbiamo cercato di delineare, le idee esposte, le questioni sollevate, ci auguriamo possano servire come base di discussione in un momento di transizione tra una legge che è carente ed un regolamento che è ancora di là da venire.

LORENZO MANNINO

Sovrintendenza archivistica per il Lazio

¹ Sarebbe, tuttavia, auspicabile, che le autorità ecclesiastiche, tramite la pontificia commissione per gli archivi ecclesiastici, all'uopo interessate dall'amministrazione archivistica italiana, diramassero disposizioni affinché tra gli istituti ecclesiastici e l'amministrazione italiana si creasse una più fattiva e reciproca collaborazione.

EXPORTATION D'ARCHIVES OU DE DOCUMENTS ISOLÉS D'INTÉRÊT HISTORIQUE, APPARTENANT À DES PARTICULIERS. *Le problème de l'exportation des archives ou des documents appartenant à des particuliers doit être examiné avec une extrême prudence, mais aussi avec un certain libéralisme: il s'agit en effet de concilier deux droits opposés, le droit du particulier de disposer de ses papiers et celui de l'État, donc de tous, de sauvegarder un bien culturel. Après avoir affirmé les ressemblances qui existent entre l'exportation des documents et celle des objets d'art et des livres, puis examiné les différents aspects juridiques de la situation qui découlent des lacunes dans l'énoncé de la loi et de l'absence d'un règlement d'application, l'A. suggère une procédure qu'il est possible de suivre en cas d'exportation de documents et d'archives. Il s'arrête ensuite sur le cas particulier où l'exportation peut se produire sans l'autorisation préalable de l'administration des Archives d'État. L'A. propose donc quelques remèdes à ce que permet le silence de la loi: cette latitude, si elle se généralisait, conduirait à un grave appauvrissement du patrimoine documentaire italien.*

EXPORTATION OF ARCHIVES OR OF INDIVIDUAL PRIVATE DOCUMENTS OF OUTSTANDING HISTORICAL INTEREST. *The problem of the exportation of archives and of documents owned by private individuals should be examined with extreme caution and a certain open-mindedness, for it involves reconciling two contrasting rights: that of the private individual to dispose of his papers and that of the state (and therefore the public) to safeguard what is a cultural property. Taking into consideration the affinity between the exportation of documents and the exportation of art objects and books, and examining the various legal points of view that the situation brings up because of the vague wording of the law and the lack of regulations for enforcing it, the article suggests a procedure that might be followed for exporting documents and archives. It also deals with a particular case in which exportation may occur without the clearance permit of the State Archive authorities. The article offers several remedies to this legal evasion of the law which, if it became more widespread, would lead to a serious impoverishment of the Italian documentary patrimony.*

EXPORTACIÓN DE ARCHIVOS O DE DOCUMENTOS INDIVIDUALES DE NOTABLE INTERÉS HISTÓRICO PROPIEDAD DE PARTICULARES. *El problema de la exportación de archivos y de documentos propiedad de particulares debe ser examinado con extrema cautela aunque también con cierta liberalidad: se trata efectivamente de conciliar dos derechos distintos, el del particular a disponer de sus documentos y el del Estado — y en consecuencia, de interés público — a salvaguardar lo que es efectivamente un valor cultural. Partiendo de la premisa que existe un paralelo entre la exportación de documentos y la de objetos de arte y de libros, y en vista de los distintos aspectos jurídicos de presenta la situación, como consecuencia de las lagunas del texto de la ley y de la falta de un reglamento ejecutivo, el A. sugiere un posible procedimiento que puede seguirse en los casos de exportación de documentos y de archivos, examinando luego un caso particular en que la exportación puede efectuarse sin la previa autorización de los Archivos de Estado. Por consiguiente, el A. propone algunos remedios para evitar esta forma — lícita — de eludir el*

cumplimiento de la ley, y que si se generalizase conduciría a graves pérdidas del patrimonio italiano de documentos.

UEBER DIE AUSFUHR VON ARCHIVEN ODER EINZELNEN PRIVATEN URKUNDEN VON WICHTIGER GESCHICHTLICHER BEDEUTUNG. *Das Problem der Ausfuhr von Archiven oder Urkunden aus privatem Besitz muss mit ausserordentlicher Vorsicht betrachtet werden, aber auch mit gewisser Freigebigkeit, denn es handelt sich hier darum, zwei entgegenstehende Rechte zu vereinigen, nämlich dasjenige des Privatbesitzers über seine Papiere nach Wunsch zu verfügen, und dasjenige des Staates, d.h. der Öffentlichkeit, ein Kulturgut zu schützen. Nachdem vorausgesetzt wurde, dass zwischen der Ausfuhr von Urkunden und der von Kunstgegenständen und Büchern Ähnlichkeit besteht und nachdem die verschiedenen juristischen Aspekte der Lage aus einem lückenhaften Wortlaut des Gesetzes und aus Mangel an Ausführungsbestimmungen entstanden, geklärt worden waren, wurde von seiten des Autors ein mögliches Verfahren für die Ausfuhr von Archiven und einzelnen Urkunden vorgeschlagen. Ein Sonderfall wurde zuletzt beleuchtet, in welchem die Ausfuhr auch ohne vorgängiger Erlaubnis der Archivverwaltung vor sich gehen dürfte. Im übrigen schlägt der Verfasser einige Abhilfen für diese zwar zulässigen Umgehungen des Gesetzes vor, welche aber wenn verallgemeinert, zu einer schweren Verarmung des italienischen Urkundenvermögens führen würden.*

DUE LETTERE DI STARACE A MUSSOLINI SULLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI FASCISTE

Come praticamente in tutti i principali settori della vita pubblica, anche in quello, pur così delicato ed essenziale, della scuola, il processo di « fascistizzazione » completa, messo in opera dal regime, ebbe luogo in maniera piuttosto graduale¹. Esso raggiunse comunque il suo culmine con la cosiddetta « era De Vecchi », allorché, nel 1935, le redini del ministero dell'Educazione nazionale furono assunte dal quadrumviro piemontese, il quale si affrettò a lanciare un chiososo programma di « bonifica scolastica ». Già negli anni precedenti, del resto, il ritmo dell'adeguamento delle istituzioni e della vita della scuola all'ideologia ed alla struttura organizzativa del fascismo era stato scandito da alcune tappe significative. Nel 1930 era stato introdotto, nelle scuole elementari, il libro di stato, come più efficace arma di indottrinamento dei giovanissimi. Il 1931 aveva visto l'imposizione ai docenti universitari del giuramento di fedeltà al regime, che solo una dozzina di eminenti studiosi e uomini di cultura ricusarono di prestare. Con legge del 31 dicembre 1934 i programmi della scuola media erano stati arricchiti della « cultura militare », che venne così ad affiancarsi alle esercitazioni con il moschetto di balilla ed avanguardisti. Intanto, l'obbligo dell'appartenenza al PNF era stato prescritto a tutti gli aspiranti ad un pubblico impiego come requisito indispensabile di ammissione ai concorsi, norma questa che, ovviamente, aveva applicazione anche nei confronti di quanti intendevano dedicarsi all'insegnamento.

Con l'avvento di De Vecchi si ebbe innanzi tutto il definitivo esaurimento del Consiglio superiore — già ridotto del resto a soli membri nominati dall'alto, con esclusione dal suo seno di qualsiasi carattere

¹ Una storia approfondita e dettagliata della scuola durante il regime fascista è ancora da fare. Utili indicazioni si possono comunque trovare nelle seguenti opere di carattere generale: D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma 1967; L. BORCHI, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze 1951; U. SPIRITO, *La riforma della scuola*, Firenze 1956. Tra i libri di memorie, si vedano specialmente: B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista (1919-1940)*, Milano s.d.; L. CREMASCHI, *Cinquant'anni di battaglie scolastiche*, Roma 1952; A. MONTI, *I miei conti con la scuola. Cronaca scolastica italiana del secolo XX*, Torino 1965. Numerosi dati in: MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Firenze 1941.

di elettività — grazie all'abrogazione di « tutte le disposizioni che fanno obbligo di udire il parere del Consiglio o di uniformarsi al parere medesimo ». Una nuova legge universitaria consentì al ministro di disporre, per decreto, « la soppressione, l'istituzione o la fusione di facoltà, scuole e insegnamenti universitari e la revisione dei ruoli organici dei posti di professore di ruolo ». Il che significò, in concreto, l'instaurazione della prassi delle nomine dall'alto per « chiara fama », sovente più politica che scientifica. Infine, si ebbe, da parte di De Vecchi, una vera e propria assunzione di pieni poteri in tutto il settore scolastico, con conseguenze che furono anche allora giudicate negative. Uno dei risultati della sua azione fu che, tra il 1936 ed il 1937, il numero dei docenti che lasciarono l'insegnamento fu sei volte maggiore di quello richiesto dal normale raggiungimento dei limiti di età.

E' nel contesto di questa ondata di « fascistizzazione », che si può inquadrare pure un'altra iniziativa del regime: il 17 settembre 1937 Mussolini impartì disposizioni affinché, a partire dal 1° dell'anno XVI dell'E.F. (ossia dal 28 ottobre 1937), l'opera nazionale balilla passasse alle dirette dipendenze del partito e tutte le organizzazioni giovanili fasciste venissero inquadrate « in un complesso unitario », denominato gioventù italiana del littorio. In questo modo, sarebbe venuto a cessare il dualismo, che fino ad allora si era protratto nel campo della formazione politica delle nuove generazioni, fra ONB da un lato, e fasci giovanili di combattimento e gruppi universitari fascisti (Guf), dall'altro. Mentre la prima, istituita nel 1926 e inquadrante i giovani dai sei ai diciotto anni, era sempre rimasta sostanzialmente alle dipendenze del ministero dell'educazione nazionale — sia pure in posizione di notevole autonomia data l'ampiezza dei poteri conferiti al suo presidente — i Guf ed i fasci giovanili (i quali ultimi raggruppavano i giovani non universitari fra i diciotto ed i ventun'anni), sorti in un secondo tempo, erano stati fin dall'origine sotto la giurisdizione del partito.

La direttiva di Mussolini trovò, a poco più di un mese di distanza, la sua formulazione legislativa nel R.D.L. 27 ottobre 1937, n. 1839, istitutiva la gioventù italiana del littorio come « organizzazione unitaria e totalitaria delle forze giovanili del Regime Fascista », posta « alla diretta dipendenza del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, che ne è il Comandante generale ». Soppresso il sottosegretariato per l'educazione fisica e giovanile esistente presso il ministero dell'educazione nazionale, tutte le attribuzioni già conferite dalle leggi e dai regolamenti al presidente dell'ONB e al ministero dell'educazione nazionale nei confronti dell'opera stessa erano trasferite al segretario del PNF, nella sua nuova qualità di comandante generale della GIL.

Il giorno successivo, 28 ottobre, il *Foglio d'ordini* del PNF recava il seguente *Ordine del giorno n. 1*, del comandante generale della Gioventù italiana del littorio:

« Per ordine del Duce, assumo da oggi il Comando della Gioventù Italiana del Littorio. Ai comandanti, ai dirigenti, alle giovani Camicie nere il mio cameratesco saluto.

I Fascisti di tutta Italia guardano al formidabile esercito, che inquadra oltre 7 milioni di Giovani di Mussolini, con l'orgoglio e la certezza dei nuovi gloriosi eventi, nella continuità della Rivoluzione Fascista.

Il motto 'Credere, Obbedire, Combattere' è la consegna che osserveremo con fedeltà ed onore. Il giuramento al quale siamo votati impegna tutti — comandanti e gregari — a servire con indomabile ardore la Rivoluzione Fascista ed il Duce, Fondatore del nuovo Impero di Roma ».

L'inquadramento unitario di tutte le organizzazioni giovanili del regime rientrava nella logica dello stato totalitario fascista e poteva semmai costituire ragione di meraviglia il fatto che si fosse tardato così a lungo a realizzarlo. Comunque, esso rappresentava, come rilevò il *Popolo d'Italia* del 18 settembre nel commentare la decisione di Mussolini del giorno precedente, il « coronamento logico d'un complesso di attività e di previdenze attraverso le quali il metodo fascista d'inquadramento e d'educazione fisica, civile e militare delle nuove generazioni ha raggiunto la sua massima efficienza, testimoniata da manifestazioni memorabili... La formazione del carattere e della personalità fascista, la preparazione politico-militare della Nazione, ai fini supremi della sua grandezza e della sua potenza, sono, infatti, la naturale funzione del Partito, di cui la Gioventù Italiana del Littorio costituirà l'inesauribile vivaio di nuove e pure energie ».

Dal canto suo *Critica fascista*, la rivista di Giuseppe Bottai, in un suo editoriale del 1° ottobre 1937 dedicato all'argomento, attribuiva addirittura al recente arroventamento del clima ideologico internazionale la ragione di fondo della creazione della GIL e delle accresciute attribuzioni del partito in materia di formazione politica e morale dei giovani: « Siamo in piena lotta tra fascismo e bolscevismo; questa lotta, poiché si svolge in nome delle idee, è prevedibile che durerà a lungo. Logica conseguenza è che si debba pensare per tempo oltre che ai magazzini militari anche ai rifornimenti di materiale umano. Il quale più che di un buon equipaggiamento ha bisogno di una salda persuasione, di una fede, di una consapevolezza esatta dei termini della lotta e della parte che è riservata a ciascuno. Dunque preparazione rivolu-

zionaria della gioventù, suo armonico continuo addestramento morale proprio in vista del prolungarsi di una lotta appena impegnata ».

Si trattava, certo, di considerazioni plausibili e che probabilmente avevano avuto il loro peso nel determinare, in quel momento, la decisione di riformare l'intera struttura delle organizzazioni giovanili del regime. Ma alla base dell'istituzione della GIL come organismo unitario direttamente subordinato al partito vi fu anche la preoccupazione, più concreta ed immediata, di por fine agli attriti, ai conflitti di competenza, alle polemiche continue, che sempre più rendevano precari i rapporti tra ministero dell'educazione nazionale, ONB e partito, intralciando così in non lieve misura l'intera opera del fascismo in materia di indottrinamento ed irreggimentazione dei giovani.

Quale fosse, da questo punto di vista, lo sfondo della riforma di cui è qui parola, risulta in maniera molto chiara dalle seguenti due lettere, inviate a Mussolini dal segretario del partito, Achille Starace. La prima, del 19 marzo 1935, è una focosa filippica contro la scarsa sensibilità del ministero dell'Educazione nazionale per il problema della formazione politica dei giovani. La seconda, del 7 settembre 1937 (ossia di pochi giorni anteriore alla decisione di dare un inquadramento unitario, alle dirette dipendenze del partito, a tutte le organizzazioni giovanili fasciste), mette a nudo la tensione esistente fra ONB e PNF e contiene un duro attacco al presidente dell'opera, Renato Ricci. Entrambe sono abbastanza sintomatiche delle difficoltà che incontrava il fascismo nel suo programma di educazione totalitaria delle nuove generazioni, mentre offrono uno scorcio quanto mai interessante di « vita interna » del regime ¹.

ALBERTO AQUARONE

Facoltà di scienze politiche
Università di Pisa

¹ Le due lettere si trovano conservate all'archivio centrale dello stato, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, 1922-1943*, fasc. 242/R: Achille Starace, sottofasc. 1. Alcuni brevi passi della prima lettera sono stati da me citati nel volume *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino 1965, p. 267.

STARACE A MUSSOLINI

[Roma], 19 marzo 1935, XIII E.F.

DUCE, rispondo alla nota che mi avete consegnata ieri e firmo, perché intendo assumere, come sempre, piena ed intera la responsabilità di quanto scrivo.

Dalla nota, che ritengo sia stata redatta dal Ministro dell'Educazione Nazionale o da qualcuno dei suoi funzionari, appare evidente la scarsa, per non dire la nessuna conoscenza dell'organizzazione del Partito, specie nel suo spirito, e delle forze che da esso direttamente dipendono, logica conseguenza del non viverne quotidianamente la vita, così come sarebbe doveroso da parte di tutti gli Italiani.

In tali condizioni è ovvio che riesca per lo meno difficile non dico raggiungere gli obiettivi da Voi designati, ma soltanto individuarli nella loro portata spirituale, politica e quindi rivoluzionaria.

Questa premessa è indispensabile, perché sono d'avviso che ciascuno di noi, quando abbia l'alto onore di riscuotere la Vostra fiducia e sia investito di funzioni di comando, prima di formulare delle proposte debba essere a perfetta conoscenza del settore nel quale è chiamato ad operare, dei mezzi dei quali può disporre per la esecuzione dei Vostri ordini, delle mete da raggiungere immediatamente o nel tempo.

Voi non ci avete insegnato a vivere alla giornata, come comunemente si suol dire, ma ci avete indicato delle chiare e precise direttrici di marcia, tali da consentirci di avere una esatta visione del vasto orizzonte verso il quale dobbiamo puntare con tutte le nostre forze, ciascuno entro i limiti delle proprie attribuzioni, anch'esse segnate in modo chiaro e preciso.

In queste condizioni, a mio modo di vedere (e sono perfettamente convinto di quanto affermo, anche se grave è la mia affermazione), non è il Ministro dell'Educazione Nazionale che può assumersi, chiuso nei paraocchi della proclamata « unità di comando », il governo degli uomini e particolarmente dei giovani; oltretutto, egli ha già dimostrato di agire con un criterio di rigidità, assolutamente in contrasto con la realtà delle cose e con le esigenze del Regime.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, nel formulare la nota in questione non si è prospettato, come dimostrerò in seguito, il lato psicologico dell'importante problema dei giovani, e non ha misurato le conseguenze, alle quali fatalmente si andrebbe incontro, qualora le sue richieste fossero accolte.

In tutto questo appare poi strano il contegno assunto dal Ministro nei confronti del Segretario del Partito, al quale, appena due mesi fa, allorché gli fu affidato l'incarico di reggere il dicastero dell'Educazione Nazionale, fece delle dichiarazioni molto esplicite, che non giustificano certo l'improvviso quanto violento mutamento di rotta, del quale ebbi sentore poche ore dopo la sua presa di possesso.

Evidentemente dunque egli è stato investito in pieno dalla manovra dell'affinata burocrazia ministeriale, che per non costituire l'obiettivo principale, verso il quale il Ministro aveva apertamente dichiarato di volere puntare, ha sviato l'attacco, ottenuto istantaneamente il successo, forse insperato, di dirigerlo contro il Partito e più specialmente contro le sue organizzazioni giovanili.

Ciò è grave e non richiede commento, perché ci porta di colpo su un terreno quanto mai delicato, che investe, lo affermo con piena coscienza, la vita stessa del Regime nel tempo.

Su questo argomento non mi soffermo, perché Voi, DUCE, non avete bisogno di essere illuminato: ne accennerò infine, fra le mie conclusioni.

Le richieste del Ministro dell'Educazione Nazionale, dunque, partono da un principio generale che occorrerà subito chiarire e correggere: l'unità di comando del Ministro dell'Educazione Nazionale su tutte le attività che abbiano comunque un riferimento con la scuola. (Potrei intanto dimostrare che egli non tutte le attività ha contemplato).

Da qui, la richiesta che i *Gruppi Universitari Fascisti* siano messi alla diretta dipendenza del Ministro.

Noto subito che tali attività ed iniziative sono sorte per opera del Partito, come suo sforzo di investire politicamente la scuola per fascizzarla e, insieme, per risolvere il più grande problema che si profila sul futuro della Rivoluzione: quello dei giovani, della loro educazione e formazione politica e guerriera.

Tali iniziative e tali attività rivestono un carattere così squisitamente rivoluzionario che, privato di esse, il Partito verrebbe senz'altro svuotato dei suoi compiti più sostanziali. E d'altra parte un organo burocratico amministrativo come il Ministero dell'Educazione Nazionale, che non può essere in breve tempo modificato, che ha avuto bisogno finora della formidabile e ripetuta azione del Partito, per adeguarsi almeno alle più elementari necessità della Rivoluzione, non potrebbe in alcun modo assolvere tali iniziative e tali funzioni con quello spirito rivoluzionario, che è, per definizione e per natura, lo spirito del Partito, qualunque sia l'uomo chiamato a reggerlo.

L'unità, di cui si preoccupa il Ministro, anche in questo campo, come in tutti gli altri, non può essere rappresentata che dall'azione unificatrice e totalitaria del DUCE e del Partito, *il cui Capo è il DUCE*, che è governato secondo gli ordini diretti di Lui, e che ha presente la considerazione integrale delle necessità di tutta la vita del Paese. Ciò vuol dire che il Partito resta completamente estraneo a quelle che sono le più proprie funzioni ministeriali nell'ordinamento dell'educazione nazionale, così come resta estraneo alle funzioni proprie di tutti gli altri ministeri; ma interviene poi con istituti ed organismi suoi propri ad unificare sopra un piano politico e nazionale, conformemente alla sua natura, tutte queste attività che riflettono la vita del Paese. Ove il Partito non dovesse avere più siffatta funzione, si troverebbe non solo fuori dell'ambito della scuola, ma anche fuori d'ogni settore: praticamente senza contenuto qualsiasi.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha il torto di considerare i Littoriali — o in genere l'opera delle organizzazioni giovanili del Partito — come « una attività sanamente dilettevole o immediatamente utile ». Non si tratta di dilette chiacchieria. Si tratta di ben altro. Il compito dei Littoriali è stato ed è quello di influire direttamente sui giovani, per spingerli, fuori della scuola, a riflettere seriamente anche sui più squisiti e vitali problemi della vita politica e spirituale contemporanea, in modo da agire decisamente sulla loro formazione di classe dirigente. Essi agiscono, indirettamente, anche sullo stesso insegnamento, che si trova costretto ad adeguarsi a quella scienza, a servizio del Regime, che fu ordine del DUCE.

Il Partito non ha cercato mai di diminuire i valori della scuola, ma li ha rispettati e potenziati, ponendo la serietà degli studi e della vita scolastica in genere

come uno dei requisiti essenziali della gioventù littoria. Lo dimostrano, fra l'altro, i premi « Libro e Moschetto » e le borse di studio istituite in memoria di Arnaldo, che proprio in questi giorni sono assegnate. Lo dimostra anche la composizione delle commissioni per i Littoriali, prevalentemente formate da professori universitari, che hanno a gara sollecitato l'onore di farne parte.

Se i Littoriali fossero affidati al Ministero dell'Educazione Nazionale, si avrebbero delle gare accademiche e di scarsissimo interesse politico, qualora il Ministro ne incaricasse le Università; delle gare senza nessuna vita e senza nessuna consapevolezza, ove le preparasse la stessa burocrazia ministeriale. E se l'attuale organizzazione dei G.U.F. dovesse restare qual'è ed esser messa, come accenna il memoriale, agli ordini del Ministro (ignora il Ministro che il Segretario dei G.U.F. non è altro che il Segretario del Partito?) verrebbe violata e spezzata, in un miscuglio di gerarchie differenti, proprio quell'unità di governo che sta tanto a cuore al Ministro stesso, per non dire che questa mortificazione inflitta al Partito suonerebbe, nell'anno XIII, grottesca ed assurda.

La vita dei giovani si compie in due essenziali momenti: nella scuola e fuori della scuola. Il Partito, ripeto, ha rispettato al massimo grado il momento della scuola e lo prova anche tutta l'opera vasta e continua dell'Associazione Fascista della Scuola. Per il fuori scuola è intervenuto decisamente, attirando a sé i giovani nelle sue organizzazioni, tutte di carattere e di significato altamente educativi.

Se queste dovessero passare anch'esse alla scuola, occorrerebbe crearne delle altre per il nuovo fuori scuola che si verrebbe a determinare. Senza contare che l'azione del Partito presenta maggiori attrattive, e quindi maggiori possibilità di riuscire profonda e proficua, proprio perché rappresenta per l'alunno una bene intesa libertà scolastica. La verità è che il Ministro pecca di eccessivo astrattismo: egli non si rende conto della vasta organizzazione, del complesso e infinito lavoro che questa attività del Partito ha richiesto e richiederà. Organizzazione e lavoro che sarebbe ingenuo pensare possano essere compiuti dietro un semplice suo ordine.

E quali potrebbero essere i suoi collaboratori?

E' permesso solo pensare che un'opera come questa, fatta tutta di sensibilità e di passione politica, possa essere affidata alla pigra borghesia burocratica che, pur dopo tredici anni di Regime, è rimasta più o meno quella che era, nonostante che il Ministro de Vecchi l'abbia recentemente voluta gratificare dell'aggettivo *fascista*?¹

E sia pure. Ciò può essere comodo e forse anche utile ai fini che vogliamo raggiungere. Ma io mi auguro che il Ministro non voglia, in questo caso, credere a se stesso e che sia invece convinto che la realtà è quella che è, e precisamente quella che noi abbiamo il dovere strettissimo di non ignorare.

Bisogna credere piuttosto a quanto ho affermato e cioè che il Ministro de Vecchi, per portare tanta disinvoltura, in una materia che il Partito ha saputo rendere così incandescente, viva da anni lontano dalla vita e dall'attività del Partito.

Ho constatato con un senso di pena che mentre la sua nomina a Ministro faceva sperare che la burocrazia avrebbe trovato il suo reggitore e il suo correttore, al contrario egli adoperi la sua forza e la sua autorità per valorizzare questa stessa

¹ Le parole da *E' permesso a fascista* sono segnate a margine da un tratto di matita, verosimilmente di pugno di Mussolini.

burocrazia, che, per quanti meriti possa avere in altro ordine, non è fascista né storicamente, né spiritualmente e non ha capacità alcuna di carattere organizzativo.

Si consideri ad esempio il fatto che l'O.N.B. proprio perché poggiata sulla scuola, non riesce ad arginare le enormi dispersioni che avvengono in occasione delle leve fasciste¹.

A questo punto io mi chiedo se sia stato, oppure no, un errore staccare dal Partito l'O.N.B. e se è da accettare il principio che a forgiare in senso rivoluzionario e guerriero l'animo dei giovanissimi, debbano essere proprio i maestri giunti nelle file del Fascismo all'ultima ora e con un bagaglio di idee che i loro precedenti non possono fare ritenere in alcun modo rivoluzionarie e quindi fasciste, oppure le donne, ammirevolissime, ma donne.

E' per questo che io apprezzo lo sforzo che ha compiuto e continua a compiere Renato Ricci e i risultati che consegue. E vorrei chiedergli se il suo spirito rivoluzionario e la consapevolezza dei suoi compiti non lo porterebbero più a ritornare nel Partito che a rimanere nell'attuale situazione, da prevedere sempre più difficile².

Infine non vorrei che proprio un Quadrumviro della Rivoluzione, restando vittima di una illusione e giudicando da sé tutto e tutti, in rapporto a quella che ritiene la sua forza di valutazione e di realizzazione, mirasse ad isterilire e a fiaccare l'organismo perpetuo della Rivoluzione, il Partito, chiedendo di trasferirne compiti essenziali, ad istituzioni, per necessità di cose, refrattarie e inadatte, ancora per molti anni, nella migliore delle ipotesi.

Il Ministro, è probabile, non ha neanche esaminato l'attività delle nostre organizzazioni giovanili, in relazione alle altre organizzazioni estere, mentre anche questo è un lato del problema da tenere nel debito conto, soprattutto in vista di eventuali, imprevedibili futuri sviluppi.

Concludendo: nessuna delle richieste del Ministro dell'Educazione Nazionale io accetto. Respingo anche, e nettamente, le sue argomentazioni che non rispondono affatto alle necessità della Rivoluzione fascista. Necessità che egli non comprende quando accenna ai *Corsi di preparazione politica*, dei quali gli sfugge il significato e l'importanza. Chi conosce oggi che cosa sia la vita del Partito e delle istituzioni del Regime e la molteplicità dei loro compiti, non resterà meravigliato se si predisponga un addestramento teorico e pratico fra i più adatti al raggiungimento di questo scopo, raccogliendo non soltanto i migliori che la scuola può offrire, ma anche, con più larga visuale, quelli che abbiano doti e sensibilità necessarie. E' gratuita affermazione poi che tali corsi si riducano ad essere una vendita di illusioni, perché, a parte che nulla è stato promesso, niente viene sottratto alla normale attività di coloro che vi partecipano. Il Ministro, per convincersene, avrebbe dovuto leggere attentamente il Foglio di disposizioni n. 356 del 9 febbraio XIII, che contiene la premessa e il regolamento dei corsi per la preparazione politica dei giovani.

E in ciò il Partito, come in tutti gli altri settori, porta quella serietà morale, caratteristica dello stile fascista, che non consente il pullulare di ambizioni o di calcoli carrieristici, dei quali del resto nessun segno sinora si è avuto.

¹ Le parole da *Si consideri a leve fasciste* sono sottolineate e segnate a margine da un tratto di matita, verosimilmente di pugno di Mussolini.

² Le parole da *E vorrei a difficile* sono sottolineate con un tratto di matita, verosimilmente di pugno di Mussolini.

Tali corsi di preparazione politica, come del resto tutta l'attività dei G.U.F., e delle organizzazioni giovanili del Partito in genere, hanno avuto di mira soprattutto questo, di evitare a qualunque costo la frattura tra la generazione che ha fatto la guerra e la Rivoluzione e quelle che verranno, facendo vivere ai giovani la intensa vita del Regime, senza creare per essi, compartimenti stagno di sorta, che sarebbero pericolosissimi e in contrasto con le Vostre chiare, precise, ripetute direttive al riguardo.

Questo problema fondamentale, la cui importanza e il cui carattere sfuggono al Ministro, è e resta il compito essenziale del Partito, che Vi dà piena garanzia di saperlo assolvere nel senso da Voi voluto.

Infine devo comunicarVi, e di ciò va anche tenuto il debito conto, che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha ripetutamente fatto degli apprezzamenti tutt'altro che lusinghieri nei confronti del G.U.F. e dell'A.F.S.. I giovani ne sono a conoscenza e non hanno mancato di rilevare che nel discorso alla Camera il Ministro ha taciuto delle loro organizzazioni. Sanno ora che ne parlerà al Senato, ma l'effetto sarà molto attenuato. Le ragioni sono evidenti.

DUCE, come sempre i Vostri ordini, quali che siano, saranno eseguiti, ma io ho voluto manifestarVi chiaramente il mio pensiero, ispirandomi, come è mio costume, alla fedeltà che Vi devo e che Vi do senza riserve di sorta. Vi ho scritto, scevro da qualsiasi preoccupazione di carattere personale.

Sono giunto, per Vostro volere, al più alto grado delle gerarchie e non ho che una sola aspirazione, squisitamente rivoluzionaria: essere inviato, all'atto del cambio della guardia, là dove, con la forza delle armi, troverà il suo trionfo la Rivoluzione delle Camicie Nere.

STARACE A MUSSOLINI

Roma, 7 settembre 1937, XV E.F.

DUCE, ha letto attentamente le risposte dei Prefetti, riguardanti i rapporti tra il Partito e l'O.N.B.

Cartella «nessun contrasto». Faccio le più ampie riserve sul contenuto dei telegrammi dei Prefetti di Bolzano, Catania, Messina.

Il Prefetto di Milano non è stato esplicito con la formula: «Devesi ritenere che attività O.N.B. si svolga nel clima politico del Partito».

Cartella «qualche contrasto». Richiamo la Vostra attenzione sul contenuto dei telegrammi dei Prefetti di Como, Arezzo, Zara, Ragusa, Padova.

Il telegramma del Prefetto di Gorizia non rispecchia la situazione, che è particolarmente delicata, trattandosi di una provincia di confine.

Il telegramma del Prefetto di Bergamo è molto interessante, se si pensa che la situazione di quella provincia, ancora oggi richiede specialissima attenzione per l'intensa attività svolta dal clero, che ha colà profonde radici.

Giacché mi si offre l'occasione, devo fare le mie riserve sul sistema di governo del Prefetto Toffano, che non mi appare adeguato a quelle che sono le esigenze politiche della provincia.

Cartella «contrasto». Le affermazioni dei Prefetti di Sassari, Savona, Pisa, Mantova, Enna, Aosta, Alessandria, Agrigento, Verona, Venezia, Trapani, Teramo, Siracusa, Palermo, Livorno, Foggia sono gravi; gravissime quelle del Prefetto di Modena.

Nel valutare la portata delle risposte non credo si possa prescindere dalla psicologia dei Prefetti chiamati improvvisamente ad esprimere un giudizio sui rapporti che corrono tra due organismi, dei quali uno affidato al Segretario del Partito-Ministro Segretario di Stato, l'altro ad un Sottosegretario di Stato, che ha mietuto all'interno e all'estero larga messe di elogi. Alcuni Prefetti (ritengo ormai di conoscerli tutti alla perfezione) si sono rivelati ottimisti, perché appartengono alla categoria di coloro che ritengono di essere al loro giusto posto quando affermano che tutto procede nel più perfetto accordo, volendo dare, così, l'impressione che hanno nel pugno la rispettiva provincia.

Altri, a mio modo di vedere, non sono riusciti a superare la preoccupazione di andare incontro a qualche disavventura, con l'esprimere un giudizio sfavorevole. Vi sono stati infine dei Prefetti, che io qualifico coraggiosi, perché hanno posto il dito sulla piaga, nel proposito di compiere il proprio dovere.

A favore dei Prefetti che non ho collocato in quest'ultima categoria, sono da concedere però delle attenuanti, che hanno il loro valore e che io non posso tacere, perché mi incombe l'obbligo strettissimo di rimanere sul terreno della più assoluta obbiettività.

Le attenuanti sono le seguenti:

1) In quelle poche provincie, dove l'O.N.B. non è riuscita ad eliminare i dirigenti provenienti dalle file del Partito, non sono stati ancora alterati i rapporti con le gerarchie politiche.

2) In quasi tutte le provincie i Prefetti non possono essere perfettamente al corrente della situazione, perché gli ordini tassativi, da me ripetutamente impartiti alle gerarchie del Partito, comprese quelle femminili, hanno sempre mirato a soffocare qualsiasi contrasto, dai più insignificanti ai più gravi.

E' noto quali siano state le mie direttive al riguardo; direttive chiaramente segnate in occasione dei rapporti tenuti alle gerarchie, specialmente quando ho dovuto constatare che, da parte della grande maggioranza di esse, vi era la tendenza ad affrontare il grave e delicato problema dei rapporti con l'O.N.B.

Senza che si renda necessario andare molto lontano, sarebbe sufficiente che io illustrassi i rapporti che corrono tra le gerarchie centrali del Partito e il Presidente dell'O.N.B., rapporti assolutamente inconcepibili tra uomini responsabili, che devono tendere all'identico fine.

Per quanto riguarda le situazioni provinciali, è mai pensabile che, dato l'indirizzo univoco impresso dall'on. Ricci all'O.N.B., possano essere state tracciate direttive diverse da provincia a provincia? Se ancora vi sono delle provincie che non si sono uniformate alle direttive centrali, ciò è da ricercare nelle ragioni alle quali ho accennato. Si potrebbe aggiungere, per esempio, per completare il quadro, che in provincia di Cremona, il Presidente del comitato provinciale dell'O.N.B. è l'on. Farinacci, e che, pertanto, in quella situazione, l'on. Ricci può nulla o molto poco; che nella provincia di Ravenna il Segretario federale è anche presidente del comitato provinciale dell'O.N.B.; che a Trento il Segretario federale è stato uno dei più attivi presidenti di detto comitato e che è ancora nelle buone grazie dell'on. Ricci.

Nel complesso, dell'esame dei telegrammi dei Prefetti, si può, con sicura coscienza, trarre le conclusioni alle quali da tempo sono pervenuto, che Vi ho comunicato e che confermo pienamente e cioè, che l'O.N.B., in parte è già fuori del clima del Partito, e in parte tende ad uscirne là dove, per forze di cose, il grave fenomeno non si è ancora verificato.

Infatti io ho sempre affermato ed affermo che gli effetti dell'attuale impostazione saranno maggiormente evidenti a scadenza più o meno breve, quando cioè l'O.N.B., disponendo di quadri sufficienti, potrà realizzare la sua completa autonomia.

A questo punto io devo manifestarVi la mia profonda amarezza, per essere stato tenuto all'oscuro delle indagini che sono state ordinate.

Ho avuto l'impressione che questa volta mi sia mancata la Vostra fiducia. Senza dire che, qualora fossi stato informato, avrei potuto io stesso mettere i Prefetti, attraverso i Segretari federali, in grado di procurarsi più sicuri elementi di giudizio. Ho appreso dall'indagine a mezzo dei vice segretari, che ne hanno avuto notizia durante la visita all'on. Ricci, il quale, nella particolare circostanza, non ha creduto di usare un doveroso riguardo verso i rappresentanti del Partito, evitando di suscitare una penosa discussione, penosa soprattutto perché investiva il Segretario del Partito, il Sottosegretario all'Interno, che dei loro atti devono rispondere soltanto al DUCE.

E, giacché sono in argomento, mi permetto di farVi presente quanto Vi ho detto, allorché mi ordinaste, la prima volta, di recarmi a visitare il Campo DUX. Ritenevo chiusa la parentesi, dopo lo scambio di visite che si è effettuato in base ai Vostri ordini e che è stato riportato anche dalla stampa.

Io non credo di dovere citare gli innumerevoli atti che hanno portato alla situazione attuale, non certo da me voluta, perché nulla ho lasciato intentato per evitarla, né credo di doverVi ripetere il mio preciso pensiero sulla impostazione dell'O.N.B. e sulla mentalità del suo Presidente, mentalità che va trasfondendosi giorno per giorno nei suoi dipendenti, perché sono i capi che fanno i gregari.

Recarmi a visitare il Campo DUX, sarebbe il colmo della finzione. Lo scorso anno non l'ho visitato. Se mi confermerete l'ordine lo eseguirò, ma, come Vi ho detto, contro la mia coscienza. Con i nemici so anche fingere; la finta è ammessa anche quando si combatte con armi leali. Ma io non considero Ricci un nemico; lo considero un individuo che manca del senso della misura, che considera l'O.N.B. come una proprietà privata, che ha in dispregio tutto ciò che è fuori della sua organizzazione, a cominciare da me. Se io affermassi che mi odia profondamente, non direi cosa esatta. Ricci non ha chiara la visione della posizione dell'O.N.B. nei confronti del Partito, che i giovani devono imparare a conoscere ed amare, perché nel Partito avranno l'onore di militare agli ordini del DUCE e perché è il Partito che deve rispondere al DUCE della preparazione e dello spirito delle nuove generazioni fasciste.

Ricci preclude il passaggio dei migliori elementi ai Fasci giovanili, che debbono fornire giovani pronti per la guerra.

Mette così le organizzazioni giovanili e pre-militari e la stessa Milizia nella dura condizione di dovere creare affrettatamente nuovi quadri, problema non agevole, e a volte di impossibile soluzione, dato il monopolio che, specie nei piccoli centri, l'O.N.B. esercita sui pochi elementi idonei.

In tal modo anche la preparazione politica dei giovani per la quale siamo ancora molte indietro — e sono trascorsi quindici anni — assume forma grave, e già si profila come una insuperabile difficoltà.

Tutto ciò è evidente, come evidente è la frattura che si determinerebbe tra il Partito e le nuove generazioni che dovranno affluirvi, frattura incolumabile, a mio giudizio, qualora si continui nell'attuale direttrice di marcia.

Siamo in presenza di un pericolo già delineatosi in tutta la sua imponenza, anche se in questo momento affiorano soltanto qua e là sintomi di scarso rilievo, ma che

è indubbio siano rivelatori. Ma c'è di più. C'è quanto basta per dimostrarVi, se non vi fosse altro, ciò che del resto Vi ho detto altra volta e cioè che in materia di *servire*, Ricci ed io siamo agli antipodi.

Con l'ultima Leva, l'XI Leva, che è stata effettuata il 24 maggio di quest'anno XV, l'O.N.B. avrebbe dovuto passare ai Fasci giovanili di combattimento un contingente di 205.095 giovani.

Dagli elementi, che sono in mio possesso fino ad oggi perché le operazioni di leva non pare siano ancora finite (e siamo a settembre), ai Fasci giovanili di combattimento sono passati, sui circa duecentomila previsti, 19.560 avanguardisti reclutati dall'O.N.B. nel 1936 e 29.115 reclutati soltanto nel 1937, alla vigilia della Leva. Si ha quindi un totale di 48.675 avanguardisti che sono rimasti nell'O.N.B. da un massimo di un anno ad un minimo di pochi mesi, e forse di pochi giorni. A questi devono essere aggiunti 47.673 giovani della classe 1919 non provenienti dall'O.N.B.

In conclusione quasi il 59% dei giovani che sono passati ai Fasci giovanili con l'ultima Leva non erano in regola neanche con le carte. E mi mancano ancora i dati di nove provincie, che evidentemente non sanno dove mettere le mani.

Altro che allineare, a scadenza, specchi di milioni di organizzati! Sono in corso ora gli accertamenti che riguardano le giovani italiane.

Queste cifre devono essere convincenti.

DUCE, quando mi avete affidato l'incarico di Segretario del Partito, mi avete dato delle consegne che sono state e sono sempre ben presenti alla mia mente.

Non sono granista per temperamento, né sono mai stato mosso da ragioni di carattere personale, perché ho annullato me stesso. Ho seguito le Vostre direttive: ho riordinato il Partito; poi il settore giovanile che era gravemente sfasato; poi il settore femminile. Sono ora giunto alle fondamenta ed era fatale che vi giungessi.

Ho avvertito la situazione, Ve ne ho riferito, con piena consapevolezza di compiere un mio stretto dovere.

Se sono incorso in un errore di valutazione, riconosco io stesso di essermi rivelato incapace proprio sul terreno più delicato della Rivoluzione, e pertanto sono pronto a subire le conseguenze, lieto di avere, anche questa volta, agito unicamente al fine di renderVi un servizio.

DEUX LETTRES DE STARACE À MUSSOLINI SUR LES ORGANISATION FASCISTES DE JEUNES. *On sait que le fascisme opéra graduellement la transformation des institutions démocratiques vers l'ordre totalitaire. Ce processus se développa également à partir de 1930 dans les institutions et la vie scolaires, où les modifications les plus profondes eurent lieu lorsque De Vecchi devint ministre de l'Éducation nationale en 1935. En 1937 Mussolini prit des dispositions pour que toutes les organisations fascistes de jeunes furent regroupées dans la Gioventù italiana del Littorio sous la dépendance directe du secrétaire du parti. Il voulait abolir de cette manière le dualisme qui existait jusqu'alors dans la formation politique des jeunes entre l'oeuvre nationale Balilla — qui encadrait les jeunes de 6 à 18 ans et qui avait été laissée sous la dépendance du ministère de l'Éducation nationale — et les Fasci giovanili di combattimento et la Gioventù universitaria fascista, qui dépendaient directement du parti. Les deux lettres du secrétaire du parti Starace sont en rapport avec cette réforme: elles sont le témoignage de l'opposition existant entre le parti d'un côté et de l'autre*

L'oeuvre nationale Balilla et le ministère de l'Éducation nationale. Elles montrent les difficultés que le fascisme rencontra dans son programme d'éducation totalitaire des nouvelles générations.

TWO LETTERS FROM STARACE TO MUSSOLINI ON FASCIST YOUTH ORGANIZATIONS.

It is a known fact that fascism gradually worked the transformation of democratic institutions toward a totalitarian order. From 1930 on, this process was carried on even in the institutions and life of the school, where the most profound changes occurred after 1935, when De Vecchi became the national minister of education. In 1937, Mussolini ordered that all the fascist youth organizations be incorporated in Gioventù Italiana del Littorio and be directly dependent on the secretary of the party. The object was to do away with the dualism that still existed in the political formation of the youth between the national organization Balilla — which included young people from the ages of 6 to 18 and was still dependent on the national minister of education — and the Fasci giovanili di combattimento and the Gioventù universitaria fascista, which were directly dependent on the party. The two letters from the party secretary Starace are part of this reform and show the differences existing between the party on one side and the national Balilla work and the national minister of education on the other. They also show the difficulties that fascism encountered in its program of totalitarian education of the younger generations.

DOS CARTAS DE STARACE A MUSSOLINI ACERCA DE LAS ORGANIZACIONES JUVENILES FASCISTAS. Como es bien sabido, el fascismo fue gradualmente transformando las instituciones democráticas en estructuras totalitarias. Este proceso, desde 1930 en adelante, se realizó también en las instituciones y en la vida escolar, donde los cambios más profundos se llevaron a cabo cuando De Vecchi fue nombrado en 1935 Ministro de Educación Nacional. En 1937 Mussolini dispuso que todas las organizaciones juveniles fascistas fuesen encuadradas en la Gioventù italiana del Littorio, bajo la directa dependencia del secretario del partido. Se trataba así de eliminar el dualismo que hasta entonces había existido en la formación política de la juventud entre la opera nazionale Gioventù universitaria fascista, que directamente estaban bajo la dependencia del Ministerio de Educación Nacional — y los Fasci giovanili di combattimento y la Gioventù Universitaria Fascista, que directamente estaban bajo la dependencia del partido. Versan las dos cartas del secretario del partido Starace sobre el tema de esta reforma. Son un testimonio de las divergencias que existían entre el partido, por una parte, y la Opera nazionale Balilla y el Ministerio de Educación Nacional por otro, poniendo en evidencia las dificultades que hallaba el fascismo para llevar a la práctica su programa de educar a las nuevas generaciones con un ideario totalitario.

ZWEI BRIEFE VON STARACE AN MUSSOLINI ÜBER DIE FASCHISTISCHEN JUGEND-VERBÄNDE. Der Faschismus wirkte, wie bekannt, im Sinne einer langsamen Verwandlung der demokratischen Institutionen zu Gunsten der totalitären Struktur der Staates. Dieses Verfahren wurde von 1930 an auch im Schulwesen und Leben durchgeführt, wo man die tiefgehendsten Veränderungen wahrnehmen konnte, nachdem im

Jahre 1935 De Vecchi Minister der nationalen Erziehung wurde. Im Jahre 1937 gab Mussolini Verordnungen heraus, nach denen alle jugendlichen Faschisten-Verbände in die « Gioventù Italiana del Littorio » (Italienische Jugend des « Littorio ») unter der unmittelbaren Leitung des Parteisekretärs eingegliedert werden mussten. Auf diese Weise wollte man den Dualismus aufheben, der sich bis zu dem Zeitpunkt in den politischen Verbänden der Jugend zwischen der « Opera Nazionale Balilla » — ein Verband, welcher die Jugend zwischen 6 und 18 Jahren umfasste und unter der Obhut des Erziehungsministeriums, geblieben war — und den Verbänden der « Fasci giovanili di Combattimento » (Jugendliche Kampf-Gruppen) und der « Gioventù universitaria fascista » (Faschistische Studenten-Jugend), welche unmittelbar von der Partei abhingen, gebildet hatte. Die zwei Briefe des Parteisekretärs Starace fügen sich in diese Reformsperiode hinein; sie zeugen von den Widerständen, die sich zwischen der Partei auf der einen und der « Opera nazionale Balilla » mit dem Erziehungsministerium auf der anderen Seite fanden, und wiesen auf die Schwierigkeiten, die der Faschismus in seinem Programm der totalitären Erziehung der neuen Generationen vorfand.

PIETRO TORELLI

Più volte sulle pagine di questa rivista s'è scritto e discusso del nesso tra attività archivistica e attività storiografica. Il compiersi dei vent'anni dalla scomparsa di Pietro Torelli è occasione per ricordare la sua opera particolarmente felice per la consapevolezza da un lato della natura storiografica dell'attività dell'archivista, dall'altro della necessità per lo storico di muoversi sulla linea della fedeltà ai dati, quelli specificamente conservati negli archivi. Di là dalle vicende biografiche l'attività esplicata da Torelli negli archivi di stato e insieme la sua operosità di storico delle istituzioni e dell'economia non fu casuale. Cioè non fu casuale che l'archivista ordinasse le carte d'un archivio guardandole con quegli stessi strumenti con cui lo storico le indagava, ricercando nella congerie dei documenti quella « normalità » oggetto d'ogni storiografia che non voglia ridursi a racconto di eccezioni, cioè ad aneddotica. Gli fu possibile così di rintracciare tendenze verso forme costanti di atti: qui emergeva l'aderenza della forma documentaria al suo contenuto e quindi la connessione metodologica tra la diplomatica e la storia degli istituti. L'indagine estesa a vaste quantità di documenti rendeva pure possibile di cogliere la genesi stessa dei rapporti giuridici in quei documenti espressi, fossero essi privatistici, attinenti ad esempio all'economia agricola del territorio d'un comune medievale, o pubblicistici, quando la forma degli atti comunali è diretta testimonianza di evoluzioni e mutamenti costituzionali.

La stessa opera di Torelli come editore di documenti e l'affermazione di certi criteri che la debbono guidare obbediva a questa esigenza, se si pensi alla sua diffidenza per le edizioni non integrali delle carte, in cui egli avvertiva il pericolo di scelte affrettate, tali in ogni caso da non consentire allo storico un'utilizzazione completa dei documenti.

*Si è ritenuto opportuno ripubblicare qui, d'intesa con l'Autore, questo discorso commemorativo, letto da Ugo Nicolini all'accademia Virgiliana di Mantova il 26 settembre 1948.**

* [Pubblicata sulla *Rivista di storia del diritto italiano* (XXIII, 1950, pp. 229-254) questa commemorazione viene qui ristampata senza l'elenco delle opere, per le quali si rinvia alla « Bibliografia di Pietro Torelli » contenuta nel volume P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1959, pp. XLVII-LII].

« E' un doloroso privilegio degli intimi incominciare con un ricordo personale ». Con queste parole Pietro Torelli iniziava il suo discorso commemorativo della figura, a lui congeniale, di Luigi Schiaparelli. Consentitemi, Signore e Signori, di iniziare con le stesse parole del maestro questa mia commemorazione di Pietro Torelli. Ma con quale ricordo personale comincerò io?

Con quello vivissimo del primo incontro col maestro; o con quello dolorosissimo delle ultime parole che mi rivolse dal letto di morte; o con uno degli innumerevoli ricordi che mi vengono ora alla mente, dei vent'anni di consuetudine scientifica e familiare con il maestro e con l'amico? Troppi sono, e troppo tumultuanti, nella mia mente commossa.

E dirò ancora con parole di lui: « La scorsa dei suoi libri, incominciata per onesta consuetudine di studioso, divenne presto e solo un accorto richiamo di momenti già lieti di meraviglia, di ammirazione; e prevalse, sul profondo contenuto dei libri, il significato affettuoso di una parola di dedica, di un cenno breve che spesso li accompagnava; e avrei forse dovuto, se non fosse stato temerario, lasciare la penna per dire solo ricordando. Ma so bene che io dovrei parlare dello studioso più che dell'uomo; distacco difficile e forse ingiusto ».

Ho scorso dunque i suoi scritti. Mi si è, così, più interamente e veramente svolta dinanzi agli occhi la sua vita; mi si è mostrata così l'imponenza e la grandezza della sua opera: giacché mai, come in Pietro Torelli, vita ed opere furono una perfetta unità.

1906-1948: quarantadue anni di attività ininterrotta, intensa, geniale. Una cinquantina di pubblicazioni, frutto di un metodo personale ed originale, che costituiscono sempre un formidabile contributo agli studi storico-giuridici, e dicono spesso, su problemi ardui e vasti, una parola definitiva. Una vita di studio non astratta dai problemi pratici di ogni giorno; una vita di raccoglimento che non impedì al Torelli di partecipare, caduto il fascismo, alla vita politica, ove emerse rapidamente con l'elezione a senatore della Repubblica.

Nato nel 1880 a Mantova, ove compiva gli studi liceali, Pietro Torelli fu poi all'università di Bologna: quivi egli si laureò brillantemente in giurisprudenza, discutendo la tesi: *Perché all'aprirsi del secolo XVI l'Italia perdesse il primato delle scienze giuridiche*. Successivamente si laureò in lettere. E soleva dire — in quel suo modo scherzoso — che gran ventura era stata la sua di essersi formato sul metodo rigidamente razionalistico dei giuristi, prima di coltivare gli studi letterari.

I letterati non gliene vogliano, a Pietro Torelli, per questo: egli, che sentiva tutto il fascino dei classici e del loro mondo ed aveva così

forti vene di poesia in sé, temeva di essere tentato e trascinato a fare della « letteratura » (come si dice da noi, con una espressione pregnante, per quanto ingiusta essa sia); mentre la sua era tipicamente mentalità giuridica, e sua vera vocazione era quella di una ricostruzione storica documentatissima e quanto mai cauta nelle ipotesi ed induzioni, che pur sentiva necessarie e nelle quali spesso si lanciava da gran signore.

A questi severi studi egli dedicò tutto se stesso — e qui la frase non può davvero avere valore enfatico; sarebbe anzi offensivo per lui che io facessi della retorica —. Tuttavia non mancarono alcuni lavoretti che egli chiamava argutamente « peccati letterari ». Si tratta di brevi studi occasionati dalle sue profonde e minutissime ricerche sui documenti mantovani. Era quasi un evadere e prendere respiro in mezzo all'aridità della sua ricerca, prima di poter mostrare compiuta la sua grande opera ricostruttiva, condotta sulla base dei documenti mantovani. Egli andò infatti talvolta mostrando ai lettori ed agli amici qualche preziosità, presentandola spesso con serena arguzia. Di qui nacque lo scritto *Per la biografia dell'Ariosto* (1916), tratto da documenti della casa dei conti Guidi di Bagno.

Egli si era però staccato completamente da questi studi. E se, dallo stesso archivio, trasse più tardi un minutissimo studio con notizie e documenti intorno al Rubens, fu per partecipare agli studi in onore di Alessandro Luzio. E — ricordo — il Torelli mi diceva che soltanto per rendere omaggio a colui che gli era stato in un certo senso maestro, e con un lavoro che si inquadrava in quelli raccolti nella apposita miscellanea, egli aveva fatto di nuovo una « digressione letteraria ».

Ma il suo vero campo di lavoro fu, come dissi, quello storico; e, più precisamente, quello storico giuridico.

Il giovane Torelli non ebbe un maestro, una scuola, nel vero senso della parola. Dallo Schiaparelli, dal Luzio, dal Gaudenzi, suo professore di storia del diritto, il Torelli apprese l'amore allo studio come disciplina severa di tutta una vita; apprese la rigorosa serietà dell'indagine. Ma si può veramente dire che, ancora giovanissimo, egli trovò in se stesso quelli che dovevano essere i canoni fondamentali della sua attività scientifica, e che egli andò affinandosi, per virtù propria, fino a farsi così alto maestro. Direttore negli archivi di stato — a Reggio Emilia prima, e poi a Mantova, fino al 1926 — il Torelli si trovò in immediato contatto con la miriade delle carte pubbliche e private che ci documentano la vita del nostro medio evo. E si persuase subito che qualcosa di nuovo e di definitivo si potesse dire soltanto dopo aver studiato a fondo il nostro immenso materiale archivistico.

Già fornito di una preparazione storica e paleografica di eccezione,

egli si tuffò con vero entusiasmo in questo grande mare, così poco esplorato. Ma il suo realismo gli suggerì subito un limite: tale ricerca andava circoscritta al materiale di un certo periodo e di un certo territorio.

Egli aveva concepito fin dagli anni giovanili il fermo proposito di pubblicare (e in parte di far pubblicare ad opera di allievi) tutto il materiale superstite del medio evo mantovano — ed era un materiale vastissimo. —: statuti del comune, statuti delle arti, documenti privati¹.

Di più, per anni, tenne fede anche al proposito di stendere una accuratissima bibliografia mantovana, per quell'amore di completezza e per quel senso di dedizione che egli poneva nel suo lavoro².

Fu un lavoro tenace e « coraggioso » (mi piace usare talvolta questi aggettivi con i quali egli parlava dell'opera sua); lavoro che lo impegnò per lunghi anni, e che il Torelli riteneva semplicemente doveroso. Dal Luzio, con il quale collaborava nell'archivio Gonzaga, egli aveva appreso che la « ricerca documentale è l'esercizio nobilissimo di una magistratura civile »; ed aveva fatta propria questa norma: essere dovere di ufficio pubblicare documenti ed indici, facilitando a tutti la conoscenza e l'accesso a quei tesori, che l'archivista non deve considerare come patrimonio proprio³.

Di qui sarebbe potuta uscire una ricostruzione storica così documentata e definitiva da poter contribuire seriamente alla storia generale d'Italia; purché naturalmente i problemi della storia generale fossero presenti alla mente dello studioso locale; e non gli mancassero acutezza e profondità.

D'altra parte, Pietro Torelli sentiva che soltanto un « saldo affetto alla propria terra, più di ogni interessata ambizione, può sorreggere in una fatica come questa, non lieve e non breve »⁴.

Ed egli amava grandemente, entro la patria più grande, la sua piccola patria; quella Mantova di cui conosceva ogni pietra; quella zona di

¹ Vedi i due brevi scritti programmatici, pubblicati assai più tardi: *Per un codice diplomatico mantovano*, in *Atti e memorie della r. accademia Virgiliana di Mantova*, n. s., XIV-XVI (1962-1963), pp. 167-221; *Per un volume di fonti sulla legislazione mantovana delle Arti*, in *Mantova (Numero unico in occasione della I settimana mantovana, 15-22 giugno 1930)*, Mantova 1930, pp. 19-20.

² Vedi le tre *Note di bibliografia mantovana* in *Atti e memorie della r. accademia Virgiliana di Mantova*, n.s., XVII-XVIII (1921-1922), pp. 298-307; XVII-XVIII (1924-1925), pp. 331-362; XIX-XX (1926-1927), pp. 297-355.

³ *L'archivio Gonzaga di Mantova*, I, Ostiglia 1920, p. xi.

⁴ *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1921, p. xxi.

cui percorreva le campagne, da appassionato cacciatore; quella gente di cui conosceva ogni più riposto pensiero, ogni dote, ogni difetto.

E con quello scrupolo, quasi, con cui egli voleva, nella sua terra, esprimersi in puro dialetto mantovano, con quella ostinazione con cui persisteva a chiamare vie e località con i vecchi nomi, che non voleva cadessero in disuso; con lo stesso scrupolo e con la stessa ostinazione amorosissimi volle dedicare tutto se stesso alla storia della sua città, in un'epoca di cui subiva tutto il fascino, il medio evo.

Pietro Torelli si fece pertanto storico locale: ma non nel senso più modesto e meschino del termine. E se troviamo — specialmente agli inizi della sua produzione — qualche minore lavoro di carattere locale, ciò si deve al fatto che dalle sue ricerche sul materiale archivistico emergono alcuni testi e documenti di così singolare interesse da spingere il Torelli a cimentarsi con uno studio particolare, anche per uscire dai lunghi silenzi cui lo costringeva il duro e paziente lavoro di indagatore d'archivio.

Nacquero così il lavoro intorno alla *Cronaca Flos Florum* (1906) (la sua tesi di laurea in lettere) e quelli intorno ai *Patti della liberazione di Cristiano di Magonza* (1907) — ove è, per vero, lumeggiata tutta la politica sveva in Italia —; alle *Notizie storiche sul Porto Catena* (1909); all'*Archivio del Monferrato* (1909); alla *Data nei documenti mantovani* (1909); ad *Inediti privilegi papali* (1910) e *matildici* (1914); alla *Presa di Reggio* (1912); agli *Argenti della Cattedrale* (1925) e all'*Epistola « De illicitis coniugiis » di Pasquale II* (1928).

Già nel primo scritto del Torelli ventiseienne, e negli altri studi minori, noi troviamo la stessa vigoria di stile dell'ultimo Torelli del 1948; già la stessa severa critica delle fonti, la stessa precisa documentazione, che pure ha orrore dello sfoggio erudito. E, soprattutto, troviamo già in questi lavori — che impropriamente diciamo di storia locale — la stessa sorprendente competenza paleografica; la stessa netta visione della connessione tra il puro problema diplomatico e il più ampio problema storico giuridico, che è caratteristica delle molte altre successive opere del Torelli; la stessa sicurezza ed ampiezza di impostazione del problema minuto entro i problemi della storia generale; e lo stesso vivo senso della realtà economico-sociale, che — dal lontano studio sul Porto Catena fino al suo ultimo corso di lezioni — fece di lui un così concreto indagatore dei fattori economici.

Ma erano ormai maturati anche i più grossi frutti della sua abnegazione e del suo ingegno.

Appare nel 1914 il *Regesto Mantovano*, che il Torelli compilò per incarico del Luzio, uniformandosi al piano predisposto per la pubblica-

zione delle fonti dell'istituto storico italiano (ma egli manifestò ben presto il suo dissenso per il sistema dei regesti, giacché il moltiplicarsi degli interessi e dei punti di vista della storiografia richiedeva evidentemente di pubblicare i documenti per intero e per esteso)¹. Così nel 1921 Pietro Torelli, allora direttore dell'archivio di Reggio (coelum non animum mutat!) dava alla stampa il primo volume delle *Carte degli archivi Reggiani*, cui seguì, assai più tardi, un secondo volume, in collaborazione con altri.

Di questi anni sono anche quegli *Indici dell'Archivio Gonzaga* — compiuti poi dal Luzio — che costituiscono un vero esempio in tal genere di lavori (talché pochi archivi sono così facilmente consultabili come quello mantovano) nonché il riordino e la sistematica elencazione delle *Carte dell'archivio dell'Ospedale* (1924), e, infine, la pubblicazione delle *Carte dell'archivio della Cattedrale* (1924). Lavoro colossale, questo, compiuto dal Torelli in collaborazione con due allievi della sua « scoletta » di paleografia, fiorita nell'università di Bologna, ove egli già da vari anni aveva assunto l'incarico dell'insegnamento di tale disciplina; anzi, in collaborazione con « due signorine », giacché — scrive con arguta amarezza il Torelli — « gli uomini, come è risaputo, fanno ora tutti cose più serie ». Eravamo nel 1924, nei primi anni luttuosi del fascismo.

Tuttavia non è che gli uomini pratici non si interessassero dell'opera che andava approntando il professor Torelli. Infatti si sentiva spirare dalla sua persona un tal senso di serietà e di costruttivo lavoro che egli trovò spesso tra industriali e banchieri i generosi finanziatori dell'accademia Virgiliana; la quale — da lui onorata, avendolo per 30 anni presidente — da lui ricevette impulso di attività prettamente scientifica, specie con la pubblicazione di molti suoi lavori; e, tra questi, dei più monumentali.

Gli uomini pratici sentivano di dover favorire questi lavori, così alti e così facilmente e felicemente accostati dal Torelli stesso ai più costruttivi lavori manuali; ne sentivano l'alto valore, che noi rimeditiamo sulle parole stesse di Pietro Torelli: « I nostri documenti appaiono qui in numero modesto e continueranno poi modestamente a fluire, come una piccola vena silenziosa e pulita: così si lavora anche da qualche bravo e parsimonioso operaio, che fatica altrimenti ogni giorno e ogni giorno trova pur modo di aggiungere qualche pietra alla costruzione della sua casa futura, che vuole e sogna modesta, silenziosa e pulita. Non è questo il modo di metterci in vista, perché non vorremmo dire che proprio ora siano in molto onore presso tutti gli studiosi la modestia e il

¹ *Le carte degli archivi reggiani...* cit., p. VIII.

silenzioso lavoro; né portar materiale è ancora costruire; ma è tuttavia certo aiutare a costruire non per oggi soltanto, cioè a costruire solido »¹.

E' già qui un alto accostamento tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che determinò le inclinazioni sociali del Torelli; accostamento che troviamo ancora meglio descritto in un suo articolo politico, di cui non possiamo non trascrivere alcuni brani se vogliamo mettere in luce, non tanto il suo inimitabile stile, quanto un lato umanamente interessantissimo di Pietro Torelli; e tale da definire tutta la sua personalità. « Noi — diceva — chiusi nel silenzio di un laboratorio, d'uno studio, chini sulla formula o sul documento che lentamente si svelano; altri, isolati per virtù propria pur nel frastuono di una officina, chini sull'acciaio che vuole ancora e ancora un cauto giro di tornio o di mola per aderire al suo calibro, così perfettamente come la macchina cieca non potrà ottenere mai. Un risultato è raggiunto: la verità si snoda e si riprova nel documento che si chiarisce e ci illumina, nella formula che risponde, nell'asse durissimo che gira senza sbandamenti, docile perfetto, sotto la mano che lo ha costruito ed ora l'accarezza appagata. Si combatte tutti la stessa battaglia, con gli stessi metodi, cioè con lo stesso spirito: si combatte insieme la battaglia di tutti per l'elevazione di tutti. Su questo terreno intellettuali e operai si devono stringere fiduciosamente la mano; e, in fondo, le nostre mani delicate e bianche, in quelle grandi mani forti e abbronzate di sole e di fuoco, non faranno, temo, la figura migliore ».

Ma torniamo all'opera di scienziato del Torelli; e dico scienziato perché egli era già in questi lavori ben più che un erudito, uno studioso, un tecnico.

Lo si evince chiaramente da una sorta di motto — « mettere in luce i documenti del passato è saper camminare sulla via maggiore dei bisogni dello spirito » — da lui dettato come programma dell'accademia Virgiliana per la pubblicazione della serie *Monumenta*. Lo si evince ancora dalle parole con le quali il maestro diceva dei suoi propositi e di quel suo lavoro, da taluno sottovalutato come puramente archivistico, (e mi siano perdonate le molte citazioni): « l'archivista che custodisce, ordina ed elenca, senza occuparsi almeno di quella parte della vita intellettuale che nasce dai documenti del proprio archivio, in fondo, non esiste; perché la comprensione vera dei tesori che custodiamo, la comprensione necessaria proprio anche ad ordinarli ed elencarli nasce dalla loro elabora-

¹ *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, Reggio Emilia 1938, p. II.

zione scientifica »¹. Ed anche compilando un indice l'archivista dovrà mettere in rilievo gli elementi più utili alla storia generale, anche se questo sembri urtare il principio della imparzialità; infatti « uguale, proporzionato, imparziale, appartengono ad una serie di aggettivi che convergono direttamente verso un altro aggettivo: morto. Ora — a dispetto di qualche sacro canone archivistico — gli indici devono essere vivi »². Offrire cioè quello che il nuovo orientamento storicistico domanda e saper far giustizia delle inutili minuzie erudite.

Ecco come l'archivista — il quale non è « uno strumento di precisione, senz'occhi o senz'anima »³ — può essere all'avanguardia degli studi storici; preparare altri e se stessi a rivivere dentro di sé profondamente un'epoca ed i suoi problemi, e farsi storico, nel senso più elevato della parola. E contro l'affermazione « comune, anzi volgare » che questi studi archivistici tarpino le ali, vietando visioni più ampie e togliendo l'impeto, il Torelli insorgeva dicendo che questa è « una povera scusa per i troppi che preferiscono imbandirci infinite e facili chiacchiere da perditempo, gabellandole per letteratura e per storia »⁴.

Pietro Torelli si rendeva pienamente conto del valore dei suoi studi, che, pur essendo rivolti a « povere carte » e a « povere cose », gli permettevano tuttavia di affermare, senza falsa modestia, l'importanza dei risultati che se ne sarebbe potuto trarre. « Umiltà francescana nell'indagine, minuziosa, paziente, compiuta; nessuna umiltà negli scopi »⁵. « Sarà bene tenerlo presente — ammoniva — anche perché non si attribuiscono così a me come a tutti coloro che si occupano di queste povere cose meriti di umiltà, dei quali possiamo non sentirci eccessivamente degni »⁶; giacché nessuno di noi editori di fonti — diceva — « è proprio convinto di non saper far altro »⁷.

* * *

E fu lui stesso — che aveva detto di sé di voler « procedere su questa strada, fino in fondo » — a trarre tali risultati, da quel suo lavoro ma-

¹ *L'archivio Gonzaga...* cit., p. xv.

² *L'archivio dell'ospedale civile di Mantova*, in *Atti e memorie della r. accademia Virgiliana di Mantova*, n.s., XVII-XVIII (1924-1925), p. 169.

³ Prefazione a A. ANDREANI, *I palazzi del comune di Mantova: assaggi, rilievi, progetti e restauri*, Mantova 1942, p. v.

⁴ *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, cit., p. XIII.

⁵ *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, II, Mantova 1915, p. 287.

⁶ *L'archivio Gonzaga...* cit., p. XI.

⁷ *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, cit., p. II.

cerante e nascosto, ma soltanto apparentemente astratto dalla vita che pulsava d'intorno.

Quantunque ritenesse che già « ogni onesta pubblicazione documentaria ha il suo valore¹, egli andava perseguendo l'idea di trarre da tutta la documentazione di un ampio territorio agricolo, e la storia della terra e la storia degli uomini.

Infatti non erano soltanto amore di un metodo, serietà di uomo e attaccamento ad una terra i motivi che spinsero il Torelli agli studi di fonti, di cui ho fatto parola fin qui. Egli trovava nella miriade di documenti la storia vera, la storia minuta di tutti, quella che conta.

Già quando il Torelli si occupò specificatamente di storia delle istituzioni pubbliche, volse la sua attenzione al comune, piuttosto che all'impero o alla chiesa, e — diplomaticista e storico qual'era — scrisse quegli *Studi di diplomazia comunale*, e quel suo saggio sul *Capitanato del popolo e il vicariato imperiale*, che costituiscono già contributi specifici alla storia del diritto.

Il comune e le sue istituzioni, per così dire, popolari, frutto della esperienza e della saggezza di oscuri uomini, che non passarono alla storia se non per la loro opera collettiva; questa mirabile epoca di origini, dove tutto è così nativo e spontaneo, attrasse l'attenzione del Torelli, il quale disdegnava la storia dei così detti grandi, degli uomini isolati, per volgersi amorosamente alla storia degli umili: « gli umili che la storia togata ha dimenticato e la storia dotta non è ancora in grado di misurare »². Così — egli diceva — si potrà scrivere la storia dei più, e della vita sociale ed economica, nella loro normalità: che è poi la storia giuridica.

Ecco il suo amore per le carte private ed il suo bisogno di « scendere dall'Olimpo, dove il diritto è creato volta per volta e caso per caso dall'atto sovrano e cioè privilegio, alla vita privata ove il diritto è preesistente e per tutti fissato dalla legge e dal costume »³.

¹ *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, cit., p. 11.

² *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII*, in *Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna*, XV, Bologna 1942; ora in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1959, pp. 495-516. Il brano cit. è a p. 516.

³ Sentimenti che il Torelli attribuiva allo Schiaparelli, e che erano evidentemente anche i suoi. Da Luigi Schiaparelli, *Discorso commemorativo pronunciato il 17 febbraio 1935 nell'aula magna della r. università di Firenze. Seguito da una bibliografia delle opere di L.S.*, in *Archivio storico italiano*, s. VII, XII, XCII (1934) pp. 171-195; (v. anche *Onoranze a Luigi Schiaparelli*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano*, n. 50, Roma 1936, pp. 85-102,

Ecco l'imperiosa esigenza di lavorare non sul « documento miracolo ma sulla massa più tranquillante dei documenti comuni e normali »¹. « Il documentuccio singolo ci offrirà il caso speciale e curioso, ma per la storia giuridica dirà troppo poco o non dirà nulla ». Un livello, una enfiteusi non dicono nulla, ma cento livelli ed enfiteusi, in un tempo e luogo determinato, ne rappresentano « la vita giuridica vera, cioè il senso della necessità di queste forme contrattuali, la tendenza naturale all'una o all'altra, come bisogno pratico del momento e del luogo. Ormai di eccezioni ne conosciamo anche troppe e meno conosciamo, o non conosciamo addirittura, il fatto normale; e poi, il fatto normale si muove: chi ne controlla la rapidità e direzione se non a traverso documenti numerosi e continuati, messici innanzi con la pazienza ed umiltà di cui la Madre comune ci fu tanto più avara che d'ingegno? »².

Già nel 1921, mettendo in vivida luce un fosco episodio di storia medioevale reggiana, il Torelli parlava con severità e con amarezza della « violenza volgare e del volgare cinismo, caratteristico della grande maggioranza dei personaggi, dei quali la storia ha creduto fin qui di doversi esclusivamente occupare ». Mentre a noi — scriveva — « sembra tanto piccola la storia delle ambizioni e delle follie di quelli che si chiamarono grandi, in confronto al ricordo che le nostre carte, pur così piene di minute notizie, ci conservano appena, e come per caso, delle vie piene di fuggiaschi che si cacciavano innanzi il bestiame, che cercavano rifugio presso gente amica del contado, spogliati di tutto, così che « unquam visa fuit talem pietatem »³.

« Armi ed opere, grandi e grosse cose — dicea egli altrove —; ma alle minori, alla vita di ogni giorno, all'affaccendarsi sulle piazze di chi vende e compra, inganna o sconta, litiga od accumula o disperde, chi ha pensato mai? »⁴. Egli vi pensava, per la sua Mantova, e, attraverso la storia di Mantova, per tutto il Paese, miracolosamente risorto, nella età comunale, a nuova vita economica e spirituale.

Nasce da tutto questo, infatti, una delle sue opere più insigni: *Un*

dove è riprodotto il discorso, ma non compare la bibliografia delle opere); ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 633-684. Il brano cit. è a p. 671.

¹ *Un comune cittadino in territorio ed economia agricola*, I, *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agricoli*, Mantova 1930, p. VI.

² *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del nostro diritto*, Modena 1928; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 3-22. Il brano cit. è a p. 15.

³ *La presa di Reggio e la cessione ai Visconti nei carteggi mantovani (aprile-maggio 1371)*, in *Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini*, Reggio Emilia 1921, p. 153.

⁴ Prefazione a A. ANDREANI, *I palazzi...* cit., p. VII.

comune cittadino in territorio ad economia agricola; il poderoso lavoro che il maestro purtroppo non poté compiere, giacché la sua fibra, vinta dal male, si piegò sulle carte manoscritte del secondo volume.

Già il titolo — a prima vista un po' strano — chiarisce gli intendimenti del Torelli. Ma più ancora li chiarisce la *Premessa*: vi sono comuni cittadini « trascurati da certi urbanissimi storici », che fiorirono al centro di una zona ad economia agricola; e che, dalla costituzione economico-sociale del contado, riceverono una particolare impronta, tale da spiegarne, in gran parte, la storia. Essi andranno studiati anzitutto in questi presupposti; (« la storia della terra » — soleva dire — che il Torelli ricostruì appunto nel suo primo volume). Soltanto così si potrà passare allo studio della « storia degli uomini » (ed è quello che egli fece nell'incompiuto secondo volume, nel quale invano cercheremmo — così egli ci avvisava nella premessa al primo — la storietta delle lotte fra Mantova e i comuni vicini).

Non che egli credesse all'economia come unico fattore determinante della storia. Ma egli mirava a poter dir di sé: « io questa storia l'ho studiata sul serio »; parole apparentemente povere ma nelle quali egli voleva espressamente tradurre in termini essenziali quel « rivivere in se stessi la storia », in cui temeva si potessero annidare vecchie e nuove retoriche, o, per lo meno, una imprecisione, da cui il suo spirito rifuggiva.

E la sola storia del comune di Mantova che si potesse dire studiata sul serio era quella ove, prima della narrazione delle vicende delle famiglie che si affacciano alla vita del comune e se ne impadroniscono via via; prima della conquista del contado da parte della città; prima dei rapporti fra vescovo e comune, fosse chiarito — sulla base inoppugnabile e « tranquillante » di migliaia di documenti — in che cosa consistesse la potenza economica delle vecchie famiglie già feudali, e come si collegassero in consorterie; quale la situazione delle terre feudali ed allodiali; quali le grandi proprietà laiche; quali le vicende del declinante dominio eminente nei confronti del dominio utile, economicamente prevalente; quali le trasformazioni subite dalle grandi proprietà del vescovo e dei monasteri, con la eliminazione del bosco e della palude e col frazionamento agricolo, che poi si traduce in polverizzazione della proprietà; quali i contratti e le consuetudini agrarie.

Infatti già nel primo volume della sua opera, geniale e minuziosa insieme, tra il grande proprietario feudale ed i suoi mille piccoli rustici, si va profilando la figura del « borghese », la cui fortuna è, nel mantovano, fondata sulla terra, come, altrove, sull'industria e sul commercio: di quei borghesi che — anche se per avventura discendenti da

vecchie famiglie nobiliari — sono coloro che costituiscono e reggono il comune cittadino.

Senza rispettare i termini sacri tra storia giuridica, politica e agricola, è questa — diceva il Torelli, in quella sua premessa al primo volume, nota anche per certa asprezza non troppo velata — l'unico modo di « non viver di rendita »; l'unico modo di impostare una storia locale che possa essere oggi accettabile, in quanto, da un lato, proceda sul solido terreno dei documenti, senza generalizzazioni o visioni sintetiche, premature fin che le varie storie locali non saranno così rivedute; e, d'altro lato, metta in luce fenomeni economici, giuridici e sociali di ampio interesse, con quella sicurezza di impostazione che permetta di far servire agevolmente l'indagine locale ai fini più alti della storia generale.

« Anche in questo piccolo angolo del nostro paese si potrà trovare tutta la storia — scriveva il Torelli — anzi io mi propongo soprattutto di saggiare e misurare, alla prova dei fatti locali e concreti, istituti e fenomeni d'origine generale »; di studiare « vitali elementi della storia d'Italia, fissati, per ragioni di serietà scientifica, in una loro determinazione locale e concreta ». E per non lasciarsi prendere la mano dall'entusiasmo, tornando alla solita sua incisiva essenzialità di espressione, il Torelli concludeva: « alla genialità pericolosa dell'indovinare possiamo sostituire la lieta umiltà di constatare per certo ».

Con questa opera, che veramente — come è stato detto — allarga il respiro; con questa opera ove i criteri metodologici personalissimi del maestro diedero il loro frutto migliore, Pietro Torelli chiude il suo paziente ventennale lavoro sulle fonti documentarie mantovane, ed erige un vero monumento di scienza e di amore alla sua terra natale. E sarà il più degno monumento al grande studioso il dare alla luce, da parte nostra, — quasi in ideale contraccambio — quanto il maestro lasciò incompiuto, con dolore grande, che ci esprimeva accorato, dal suo letto di morte.

Già ho detto che Pietro Torelli non credeva alla realtà economico-sociale come alla sola determinante della storia. Ed è bene insistere su questo punto, dopo avere lodato questo suo *Comune cittadino*, studiato sulla base dell'economia agricola del territorio che lo circonda. Egli, che aveva in orrore quegli studi storici che « imbastiscono chiacchiere nuove su chiacchiere antiche », negava espressamente che il « fattore economico fosse il motore unico degli avvenimenti. Via, — esclamava — scrivere storia è un ben duro e difficile mestiere »¹.

¹ Per un volume di fonti sulla legislazione mantovana delle arti, citato.

Estremamente interessante è quel che diceva il Torelli a proposito della famosa affrancazione collettiva dei servi in Bologna, nel 1257: « So bene e misuro quello che dico: so che la liberazione dei servi per opera dei comuni nostri è un mezzo riuscitissimo di richiamo di braccia per le industrie cittadine: ma so anche che questa volta la fredda ragione economica è insufficiente, e se vuol essere completa è insultante: insultante per la miseria che quegli uomini, derelitti, abbruttiti, sopportavano da infinito tempo, ma più per gli sforzi che, da tempo non breve, prodigavano a redimere la stessa terra che li teneva inumanamente legati; ed insultante per la divina parola di cristiana uguaglianza che da un millennio correva ed operava tra gli umili, ed i potenti umiliava. Non mai tanto bene gli statuari di Bologna avevano ricordato di anteporre, in una formula tradizionale, ma, nel medio evo, profondamente sentita, all'utile del comune l'onore di Gesù Cristo Signore nostro e della Madre Sua Vergine gloriosa ». E questo esempio gli permetteva di concludere che nelle scienze storiche, « che riguardano l'uomo, e più la sua vita interiore, le supreme armonie, cioè la verità tutta intera, la possiamo trovare soltanto nel profondo incommensurabile dell'anima umana »¹.

Colui che appariva ad alcuni legato soltanto alle sue « povere carte » e alla economia, come unica base della storia, aveva invece una concezione così profondamente umana della storia da non rifiutare gli elementi spirituali, e da sapervi cogliere anzi motivi di vera poesia; la quale, meglio della scienza, attinge la verità.

Così parlando della gigantesca opera di arginatura del Po, promossa « con l'aiuto di Dio » dal monastero di S. Benedetto e poi dal vescovo di Mantova, opera compiuta da gente chiamata a raccolta da tutta la provincia, così si esprimeva — e mirabilmente — il Torelli: « Lavoravano allo stesso lavoro, alla stessa grande opera civile, sterratori chiamati da ville lontane, rustici del luogo, piccoli allodieri e fittavoli obbligati per sé e per il loro comune, altri mandati dalle chiese e dai domini loro padroni: forse, le dissonanze vivaci dei dialetti già sensibilmente diversi, davanti ai disastri delle rotte o alla sordida minaccia delle piene, dovevan dare il senso di una buona battaglia combattuta insieme senza clamori di gloria, per l'amore umanissimo della terra contesa: io ridico che queste nostre vecchie pergamene custodiscono, con i segreti della verità storica, quelli anche di una profonda ed umanissima poesia »².

¹ Conferenza inedita dal titolo « Necessità ed indirizzi giuridici del primo medio evo » letta a Mantova nel 1930. Dattiloscritto firmato, in mio possesso.

² *Un comune cittadino...* cit., p. 110.

Gli è che « le nostre povere carte notarili, fredde sotto fredde mani [sono] vivissime ad un tatto più sensibile », diceva il Torelli stesso in una sua conferenza¹, ove egli amò soffermarsi, più che su certe manifestazioni poetiche volgari del XIII secolo mantovano, sopra « una più intima poesia, creata da tutto il popolo in gioia presso la culla dei suoi bimbi », la poesia dei nomi (Bellofiore, Dolcefiore) ingentiliti dal dolce stile, il quale esercitava il suo influsso anche presso i più umili.

Poesia, intuizione. Già sappiamo che a questa, secondo il Torelli, lo storico più minuzioso e più aderente alle prove documentarie, non può e non deve rinunciare, se vuole non solo chiarire ma anche capire. Ed alla intuizione di un poeta, il Carducci, Pietro Torelli si chinava appagato, accettandola. E fu in un suo documentato e preciso discorso, ove egli esaminava i rapporti tra comune ed università — intesi soprattutto dal punto di vista dell'influsso della scuola romanistica sulla vita e sulla legislazione comunale — che il Torelli, rifacendosi al « superbo inquadramento carducciano del fenomeno generale », concluse il suo dire così: « proprio noi, che facciamo umilmente professione di storia minore, non possiamo non inchinarci di fronte alla limpida certezza di queste improvvisate visioni, che superano tutte le storie »².

Così altrove, parlando del meraviglioso rinascimento degli studi giuridici nel secolo XII e XIII, il Torelli metteva in rilievo come le invasioni barbariche — a parte le stragi e le rovine portate sul nostro suolo — « minacciarono di togliere proprio a noi la tranquillità di saper protette dalle leggi la nostra casa e la nostra terra, e i risparmi raccolti con stento e donati con gioia in dote alle nostre figlie, o per testamento governati dal nostro previdente amore oltre la vita »; e metteva in rilievo come, per reazione naturale, non solo le classi superiori ma anche gli umili si rivolsero necessariamente al diritto romano « come ad una forza intrinseca latente nell'organismo ». E, quasi per giustificare dinanzi a se stesso, questo linguaggio che pareva impreciso e retorico, il Torelli stesso aggiungeva: « Strane, queste spiegazioni senza possibilità di prova, in noi che facciamo professione di guardinga cautela; strano che non sappiamo evitare il ricorso della mente a misteriose leggi biologiche che nascondono, conservano e ridanno, ai figli dei figli, i caratteri degli avi: spiegazioni senza prova, non razionali, forse poetiche: ma poesia è

¹ *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana* in *Atti e memorie della r. accademia Virgiliana di Mantova*, n.s., XXII (1931) p. 18.

² *Comune ed università*, in *Atti del convegno per la storia delle università italiane tenutosi in Bologna il 5-7 aprile 1940 e memorie in esso presentate*, I, Bologna 1943, p. 246, ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 481-494. Il brano cit. è a p. 494.

certo in questo spontaneo ricorso, accolto prontamente quasi fosse atteso; come nella fiduciosa ripresa dell'ostinato lavoro dei campi; come nella primavera delle lettere e delle arti; come in tutto il corso inimitabile della storia civile di questa nostra patria »¹.

* * *

Pietro Torelli non era dunque un puro archivista; non uno storico locale; né un puro storico dell'economia. Era uno storico del diritto; e dei più aperti ai vasti problemi di questa disciplina ed alle intime connessioni con discipline diverse. Risalgono al 1915 quei suoi *Studi di diplomatica comunale*, frutto, come sappiamo, del suo interesse per la vita di questa istituzione popolare, e reazione all'indirizzo dei molti storici che volgevano le loro indagini alle vicende dei due colossi che dominarono la vita del medio evo.

Ma, attraverso l'esame degli atti dei comuni italiani, delle magistrature che emettono tali atti e della legislazione statutaria che regola la vita delle libere città, il Torelli va ben più in là della diplomatica. E' storia giuridica pubblica quella che egli ci fornisce illustrando i problemi da un determinato punto di vista, e lavorando con metodo profondamente originale. E' tutta la struttura interna, è tutto l'effettivo funzionamento del comune. Basterebbe rileggere le ultime pagine di questo ordinato, misurato lavoro per rendersi conto a quali sostanziali conclusioni il Torelli sentisse e sapesse di poterci portare.

Altra importantissima sua opera di storia del diritto pubblico fu quella, risalente al '23, sul *Capitanato del popolo e il Vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*. Anche qui il Torelli, partendo da una severa ricerca diplomatica per giungere ad importanti conclusioni di storia giuridica, coglie l'essenza storico-giuridica dei fenomeni attraverso la natura e la forma degli atti giuridici, e saggia, sul solido terreno della documentazione mantovana, le varie teorie relative al passaggio dal comune al principato.

Seguendo le tracce di tale trasformazione in documenti non ufficiali, più sensibili al mutare degli eventi, il Torelli — che pur non si nascondeva le difficoltà ed i limiti di una simile indagine, giacché le formule non sono sempre tutta la realtà — illustra qui, con esemplare chiarezza, l'azione politica dei Bonacolsi, all'interno e nelle relazioni con le altre città e con l'Impero: sempre esattamente inquadrando il problema locale

¹ *Tradizione romana...* cit., in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 495-516. Il brano cit. è a p. 516.

nelle condizioni generali e alla luce delle teorie politiche dell'epoca, nelle quali egli mostra di sapersi muovere con grande sicurezza.

Con un simile bagaglio di opere, di cognizioni, di idee e di piani di lavoro, per sé e per i giovani che gli stavano attorno — all'archivio come all'università di Bologna — una cosa può meravigliare: che Pietro Torelli salisse ufficialmente la cattedra universitaria soltanto nel 1926 (le rapide tappe della sua carriera — Modena, Firenze, Bologna — sembrarono un poco compensare tale ritardo).

Forse egli si « era tagliati troppi ponti da tergo », con quel suo modo talora secco e sbrigativo di giudicare i metodi e le opere di altri. Ma, più ancora, il suo lavoro era stato impostato su basi troppo larghe per poter essere rapidamente compiuto (parlo specialmente del *Comune cittadino*, che resta la testimonianza più vera della sua capacità di studioso); e troppo poco egli si era preoccupato del successo personale, per limitare le sue indagini o affrettare le sue conclusioni, nel miraggio di una conferma ufficiale del suo valore scientifico.

« Irrimediabilmente, io non ho fretta! » scrisse egli altrove.

E a coloro che avessero posto confini rigidi tra discipline diverse (quasi tirandone la conseguenza che lui, archivista, avrebbe dovuto fermarsi al suo mestiere), il Torelli stesso, che aveva sì fremente il senso della vita e del problema giuridico, rispondeva che tale rigidità di confini non ha senso: « di fatto, in questi studi, finora i giuristi hanno liberamente fatto anche i diplomatisti, ed hanno fatto bene; se ora un diplomatista crede di dover fare anche il giurista per capire davvero, per avanzare davvero, e fa benissimo, senza bisogno di giustificarsi, senza bisogno di dirlo »¹. E' un poco il Torelli stesso che parla di sé; egli infatti, per capire davvero, e per avanzare, era passato agli studi e alla cattedra di storia del diritto.

E vi era passato assumendo di colpo il ruolo di maestro. In un suo discorso modenese (inaugurandosi l'anno accademico 1928) Pietro Torelli espone *Metodi e tendenze dei nostri studi storico giuridici*; studi che non sono per nulla serenamente astratti dai problemi concreti di ogni giorno.

Che anzi, essendo gli uomini, prima di tutto, come li ha fatti quel certo modo — romano o italico che sia — di concepire i rapporti umani, è questa loro « personalità inconfondibile » che prima vibra e freme, di fronte ai problemi nazionali.

¹ Recensione a H. STEINACKER, *Die Antiken Grundlagen der frühmittelalterlichen Privaturkunde* in *Grundriss der Geschichtswissenschaft* herausgegeben von A. Maister, *Ergänzungsband I*, Leipzig 1927, in *Studi medievali*, n.s. I, VII (1928) pp. 604-609; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 696-701. Il brano cit. è a p. 699.

Tratteggiati con sicurezza di informazione alcuni dei più gravi problemi che si agitano da parte degli storici del diritto (diritto volgare; romanesimo e germanesimo; influenze orientali in Italia) il Torelli espone qui sinteticamente tutto un piano di lavoro. Innanzi tutto portare alla luce i tesori inesplorati dei nostri archivi, « le vecchie innumerevoli pergamene nostre, scritte non per la storia, ma per le necessità della vita di ogni giorno, e, proprio per questo, prove insospettabili della storia vera » (il che non ci deve far temere che « non rimanga posto anche poi, per l'intuito e per l'ipotesi »!); ed approfondire l'indagine entro un ristretto territorio o restringerla ad un istituto, senza quelle dispersioni in superficie che impediscono una ricostruzione sicura dell'essenza giuridica del fenomeno storico.

Un secondo grande campo di lavoro per gli storici del diritto sarà quello dell'edizione critica delle opere dei maestri medioevali del diritto: i rappresentanti del primo nostro rinascimento, che fu quello giuridico¹. E' questo un patrimonio squisitamente nostro, che fu troppo a lungo dominio della scienza straniera, e che dovremmo studiare con la « certezza e l'entusiasmo di lavorare per amore di casa nostra ».

Infine occorrerà studiare attentamente i formulari privatistici e pubblicistici, i quali — dall'Italia alla Francia, all'Inghilterra — sembrano derivare da un tipo comune. « Disciplina intellettuale, dunque; cioè pazienza, umile enumerazione e raffronto di documenti; ma è forse un umile risultato questo itinerario luminoso di una corrente spirituale, che si irradia lontano della vecchia madre delle leggi e per le stesse vie della fede cristiana? »².

Un grande piano di studi per gli allievi (tra i quali ebbi l'onore di essere posto io — e il vivo ricordo di ciò ancora mi commuove — con l'incarico, affidatomi come lavoro di laurea, di predisporre ed elaborare il materiale per l'edizione critica delle *Quaestiones* del fondatore dello Studio modenese). Un grande piano di studi per il maestro il quale si dava con fervore (di concerto col Genzmer, erede del materiale inedito lasciato dal Seckel) alle indagini necessarie *Per una edizione integrale delle opere di Pillio* (1929); e, nello stesso anno, iniziava quei suoi studi sulla Glossa, dai quali doveva derivargli la maggiore notorietà.

Già nel 1928, pubblicando le *Distinctiones* di Pillio, egli mostrava la sua preparazione paleografica, il suo gusto della precisione, la sua sicu-

¹ *Documenti su Guido da Suzzara* in *Rassegna per la storia dell'università di Modena e della cultura superiore modenese*, I (1929) (*Appendice all'Annuario della r. università di Modena per l'anno accademico 1928-29*), pp. 63-89; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 317-348.

² *Metodi e tendenze...* cit., in P. TORELLI, *Scritti...* cit., p. 20.

rezza di giudizio. « Se mai teorizzeremo — diceva — la tecnica della edizione di un'opera giuridica, noi dovremo concludere che, se il semplicismo del *primo codice che capita* non ha senso, la ricerca completissima di *tutti* i codici, come è di solito un vano desiderio non è pure di solito indispensabile, od è indispensabile molto meno frequentemente che per le opere letterarie »¹. Più che conoscere tutti i codici — aggiungeva — importa conoscere le altre opere dell'autore, il suo pensiero: e più ancora che il pensiero espresso in opere sistematiche, quello rintracciabile in glosse o in frammenti entrati nella Glossa Magna; ché, se tali opinioni furono accolte da altri, come valide, queste hanno importanza ben maggiore di compiute opere scolastiche che eventualmente la pratica avesse respinte².

Ora non è chi non senta qui la sicurezza e la precisione di un vero maestro.

Ma ormai egli era tutto preso dal lavoro per la Glossa di Accursio, che lo costrinse anche a lunghi viaggi per visitare le maggiori biblioteche italiane e straniere. Chi non l'ha visto in quei lunghi anni, immerso tra fotografie di manoscritti, edizioni antiche, libri, appunti e tavole; chi non l'ha visto lavorare con vero accanimento, abbandonando con supremo disinteresse ogni possibile attività lucrosa per non mancare alla sua missione scientifica, non può pienamente capire ed apprezzare l'opera del Torelli. E a questo ripensi colui che guarda ed ammira l'edizione critica del libro della Glossa alle Istituzioni, nella splendida sua veste tipografica!

A pochi anni dall'inizio di questi suoi studi, Pietro Torelli, parlando a Bologna al Congresso di diritto romano, esponeva le questioni che si affacciavano per l'edizione critica della Glossa d'Accursio³. Al vaglio della sua critica sicura si sciolgono molti dubbi e si smentiscono molte affermazioni, tramandate da uno studioso all'altro, senza che alcuno sentisse l'impegno e il coraggio di approfondirle. Soprattutto certe affrettate e accomodanti proposizioni, secondo le quali sarebbe sembrato inutile, per un'opera come la Glossa, procedere ad una vera edizione

¹ « *Distinctiones* » di Pillio nei codici vaticani chigiani E-VII 221 e 218, Modena 1928; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 227-262. Il brano cit. è a p. 240.

² *Sulle orme di Guido da Suzzara*, in *Scritti vari dedicati al prof. Eugenio Masè-Dari nel XXX anno di insegnamento della economia politica nella r. università di Modena (1903-1933)*, Modena 1935, pp. 58-78 ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 293-316.

³ *La codificazione e la Glossa. Questioni e propositi* in *Atti del congresso internazionale di diritto romano, Bologna e Roma, 17-20 aprile 1933*, I, Pavia 1934, p. 329-343, ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 263-278.

critica, il Torelli le smentisce dimostrando inoppugnabilmente il bisogno di tornare ai manoscritti. Solo così si sarebbe potuto sceverare quello che risaliva ad Accursio e quello che è stato aggiunto da altri, in Italia ed oltr'Alpe, alla Glossa Magna. La rapida, brillante esposizione del Torelli (che trovò — ricordo — i consensi degli studiosi presenti, dal Genzmer al Kantorowicz) si trasfonde, nell'anno stesso, nel mirabile volume *Per l'edizione critica della Glossa accursiana alle Istituzioni* (1934).

La necessità di un'edizione critica e la esistenza di una duplice redazione accursiana della Glossa alle Istituzioni trovano qui una documentazione logicamente serrata, cauta ed impeccabile.

Non si esagera dicendo che soltanto una mente ed una scuola — nel senso di disciplina interiore — quale aveva il Torelli, potevano permettere di rintracciare una linea tra il groviglio delle varianti di centinaia di manoscritti e di edizioni; di distinguere famiglie di manoscritti di prima e seconda redazione e codici intermedi tra l'una e l'altra; di sceverare le aggiunte straniere; infine di trovare il limite netto tra precisione necessaria ed inutile pedanteria. Limite che consistette nella ricerca della variante fino a che essa servisse a dimostrare l'origine di una determinata lezione, propria delle edizioni.

Il risultato di tali studi del Torelli non fu però soltanto quello di una mirabile edizione critica della Glossa accursiana. In un suo discorso del 1940, Pietro Torelli mostrava come, dai lavori intorno ad Accursio, potesse e dovesse sbocciare un'altra serie di lavori sull'opera dei preaccursiani, già molto conosciuti anche in Francia, prima che vi si diffondesse la Glossa Magna¹. E nel 1942 proponeva espressamente che l'Accademia delle scienze di Bologna facesse proprio il proposito, già del Seckel e dell'università di Berlino, di pubblicare criticamente un *corpus* delle glosse preaccursiane, miniera inesplorata del pensiero dei primi nostri giuristi medioevali².

Tutta la sua speranza di ormai vecchio maestro era nei giovani, che gli stavano attorno e seguivano il suo ammaestramento pratico e la sua parola dalla cattedra di esegesi delle fonti della storia del diritto italiano; e li incitava, per il « sanctus amor patriae », a studiare, attraverso la

¹ *La nuova edizione della Glossa accursiana alle Istituzioni. Risultati e speranze*, in *Rendiconto delle sessioni della r. accademia delle scienze dell'istituto di Bologna*. Classe di scienze morali, s. IV, III (1939-1940), pp. 93-113; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 279-292.

² *Per la conoscenza e la pubblicazione delle glosse preaccursiane* in *Rendiconto delle sessioni della r. accademia delle scienze dell'istituto di Bologna*. Classe di scienze morali, s. IV, V (1941-1942), pp. 99-105; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 23-30.

nostra meravigliosa rinascenza giuridica, « una delle vie della missione civilizzatrice dell'Italia »¹. Ed io — che ebbi la ventura di essere il primo allievo del Torelli allora professore all'università di Modena, e di apprendere la tecnica dell'edizione critica delle fonti, collaborando con lui, in qualche modo, all'edizione della Glossa d'Accursio, — posso bene attestare quanto segreto amore per i giovani studiosi vi fosse in quell'uomo, che pur talvolta — per timidezza e quasi per gelosia dei suoi stessi sentimenti — appariva duro e chiuso. Sento pertanto come rivoltato anche a me quanto egli diceva nel suo scritto *Per la conoscenza delle glosse preaccursiane* — ove si compiaceva di avere intorno a sé alcuni giovani, vogliosi di aiutarlo alla grande impresa —: « permettetemi di dire, non senza commozione, che quando io mi sorprendo a guardare, quasi furtivamente, quelle teste ventenni, chine sui nostri manoscritti, ferme ed ostinate per giovanile entusiasmo, come sono fermo ed ostinato io per vecchia e indurita abitudine, permettetemi di dire che io allora non dispero di niente ». Oh, voglio io dire qui al maestro, per tutti gli allievi suoi, quanta venerazione ci ispiravano quel suo capo bianco, ostinatamente curvo sul lavoro di ogni giorno, e quell'alta fronte, corrucciata da un dubbio o illuminata da una certezza!

Incitava i giovani, dicevo. Ma egli stesso sentiva, nonché il dovere, il gusto di dare l'esempio di questo « aspro lavoro di fonti: il solo che tempri a tutte le conquiste ».

Tra il '38 e il '45 appaiono i tre gruppi di glosse preaccursiane alle Istituzioni: Irnerio, Bulgaro, Jacobo ed Ugo. (Alle glosse di Martino stava lavorando da tempo; ma la morte colse il maestro prima che l'opera fosse compiuta). Esattezza e minuziosità, pur senza pedanteria, sono le caratteristiche di questi studi del Torelli, il quale mette in luce numerose glosse assolutamente ignorate; precisa molte attribuzioni di glosse e di opinioni; e scioglie molte difficili questioni storico-critiche, mercè il suo acume e la sua straordinaria dimestichezza con codici ed edizioni antiche e con la storiografia critica in materia.

Ho parlato di Pietro Torelli professore di esegesi e non ancora del professore di storia del diritto italiano. Lezioni essenziali, le sue; senza orpello e lenocini di forma; tutte nozioni sicure e bagliori geniali. Lezioni semplici ed umili, si potrebbe dire; se la semplicità non fosse stata qui tutt'uno con la serietà, e l'umiltà non fosse stata data dalla apparente

¹ *Linee di massima per la pubblicazione delle glosse accursiane*, in *Rendiconto delle sessioni della accademia delle scienze dell'istituto di Bologna*, Classe di scienze morali, s. IV, VIII (1943-1944), pp. 66-77; ora anche in P. TORELLI, *Scritti...* cit., pp. 31-42.

conquista personale, da parte dello studente, di un elemento di critica storica suggeritagli dal maestro; il quale non amava certamente farsi bello del proprio acume e del proprio sapere.

Anche chi non ebbe la ventura di udire le sue lezioni, si può render conto del valore dell'insegnamento del Torelli, scorrendo i tre volumi di *Lezioni di storia del diritto: persone-famiglia-proprietà*, pubblicati dopo vent'anni di lenta elaborazione (l'ultimo è uscito quando già il Torelli era gravemente malato).

Preferiva far applicare gli studenti a corsi monografici, anziché istituzionali, ed a corsi di storia del diritto privato. Solo così — diceva — la nostra disciplina assolverà il suo compito di formatrice della mentalità giuridica e potrà dare qualche utile strumento a futuri avvocati o giudici o notai. Il metodo seguito dal Torelli in questi suoi corsi è quanto mai pratico e logico: partire dallo stato attuale della legislazione, dare il senso concreto dell'istituto, descriverlo poi in diritto romano e chiarirne infine lo sviluppo storico intermedio, sulla scorta della legislazione barbarica, degli statuti e della dottrina. Sono corsi densi di notizie, per lo più ignorate: impostati ed esposti con rigore di sistema e di dogmatica, e, nello stesso tempo, con pienezza di senso storico. Corsi ove gli eleganti problemi di origine di un istituto sono sempre nettamente tenuti distinti dai problemi dell'essenza dell'istituto e della sua funzione pratica; ove il senso della concretezza dell'ambiente extragiuridico e delle ragioni economiche e sociali degli istituti è vivo, ma non soverchiante: ove, in una parola, lo storico ed il giurista non si impacciano mai la strada l'un l'altro.

La rappresentazione della figura di Pietro Torelli, studioso e maestro, non sarebbe completa se non tenessimo conto, da ultimo, anche di certi suoi scritti, minori per mole, ma forse a tutti superiori per vivezza ed ampiezza di intuizioni. Egli era giunto ormai ad età avanzata; aveva una cultura ed una preparazione eccezionali; i suoi ampi e svariati lavori l'avevano fatto esperto di ogni campo dei nostri studi ed aperto a tutti i problemi. Eppure, quanto egli esitò — ed io lo posso dire — prima di scrivere queste conferenze, ove alcuni dei massimi problemi della nostra storia giuridica non potevano necessariamente essere trattati a fondo, ma soltanto in sintesi e prospettando delle ipotesi. Tuttavia egli poteva offrire alcuni spunti di documentazione, a suffragio delle sue intuizioni; e, d'altronde, sentiva di aver colpito nel segno; e, noi possiamo dire, con acutezza e lucidità mirabili.

Si tratta, in primo luogo, di un discorso da lui tenuto nel 1941, a Bologna, intorno a *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita privata dei secoli XII e XIII*. Rinascimento del diritto

romano, prima nelle coscienze e nelle consuetudini locali e poi nelle scuole; influenza di queste sulla vita di ogni giorno; identità ed analogie statutarie, non spiegabili soltanto come fenomeno di imitazione, ma piuttosto come manifestazione di una unità spirituale, nello sviluppo della nostra storia, e particolarmente di quella cittadina, che pare riallacciarsi a quella municipale romana: sono questi gli argomenti, ampi e fecondi, nei quali si misura qui un vero maestro, con osservazioni ed ipotesi acute, geniali, avvincenti.

In secondo luogo (per omettere la comunicazione su *Comune ed università* — del 1943 — di cui già ho fatto cenno) si tratta di quelle *Note sul tramonto dell'Impero universale*, risalenti al 1946, che costituiscono — insieme con i corsi di lezioni — il canto del cigno di Pietro Torelli. Il lavoro è occasionato dalla lettura di scritti del Calasso e del Battaglia, intorno al concetto di sovranità nei Glossatori ed alle idee politiche di Dante. Ed è volutamente mantenuto nel tono proprio delle recensioni.

« Sotto un titolo immodesto — scriveva — ho solo combinato un difficile mosaico rinunciando ad una ponderata o solo prudente indagine, per accondiscendere al presentarsi non ordinato di tanti ricordi ». (Egli aveva infatti, molti anni addietro, iniziato uno studio sulla vita e sul pensiero politico di Dante). In realtà è, questo studio, tutto uno scintillare di ingegno, non attardato dalla pur grande erudizione, ed un affacciarsi di ipotesi brillanti, che i giovani potranno ulteriormente approfondire.

« I giovani dovranno cercare — scriveva, — ed in questo mio escludermi non è il comodo consiglio di chi si creda per anni e per studio ormai uscito dal folto, ma il rimpianto di chi si vede innanzi troppo breve la strada per far di sua mano ».

C'è qui quasi un presagio di morte. Ma ancora più ove il Maestro scriveva, sempre in questo suo studio: « Immensi problemi: noi li seguiamo e li amiamo, come per ridire a noi stessi che, passata o consumata la nostra vita nello studio minuto di minori cose, non abbiamo mai dimenticato che la grande linea è quella, e che la nostra umile fatica vuole solo renderla, punto per punto, più retta e più chiara ».

Tristezza di questo testamento spirituale. Tristezza e sorpresa di trovare che, alla prima lettura, in margine a queste righe del maestro, io avevo scritto allora ammirato: « c'è qui tutto il programma della vita di lavoro del Torelli! ».

Con queste parole, che fin da allora, inconsciamente, preparavano un commento conclusivo all'opera del maestro, potrei chiudere questa commossa rievocazione della sua figura di studioso e di uomo. Ma non con parole mie amo, in questa occasione, porre termine al mio dire; sibbene con parole tolte dai suoi scritti, ove egli — abbandonata la na-

turale ritrosia — si rivelava tutto apertamente, quasi per reagire a quella « timida riservatezza » e a quell'atteggiamento « un poco duro » nella vita di relazione, che egli scusava nello Schiaparelli, e noi scusiamo in lui, come « reazione contro certe pretese del nostro letteratissimo mondo, spesso amico e adulatore di maschere brillanti »¹.

Così che si potrebbe scolpire la figura di Pietro Torelli con l'epicedio² da lui stesso innalzato ad un architetto ed ottimo restauratore, di cui scrisse che apparteneva « a questa più veramente umana categoria di uomini che, sulle impalcature ed al tavolo, e per strada e dovunque, inseguono e saggiano e affinano ininterrottamente un'idea, quasi estranei all'insignificante andamento normale della vita un poco trasognati e illuminati dentro dall'ardore della ricerca e dalla gioia di aver trovato ».

Ma più ancora mi pare di dover far mie, alla fine, le parole con le quali il maestro chiudeva la commemorazione da Lui scritta per lo Schiaparelli: « Ho un poco cercato oltre il velo della modestia innata e irriducibile di lui; ho cercato per amore. Il rispetto alla sua modestia innata e irriducibile mi impone parole semplici: conservò la virtù ed il torto di lavorare per il buon esito dell'impresa scientifica, non per l'esaltazione di se stesso; diede alla scienza e alla scuola, generosamente ed ugualmente, l'ingegno ed il cuore ».

UGO NICOLINI

Facoltà di giurisprudenza
Università cattolica del S. Cuore - Milano

¹ Luigi Schiaparelli... cit., in P. TORELLI, *Scritti...* cit., p. 663.

² Prefazione a A. SCHIAVI, *Il restauro della chiesa di S. Sebastiano di L. Battista Alberti di Mantova*, Mantova 1932, p. 11.

PIETRO TORELLI (1880-1948). *Vingt ans après la disparition de Pietro Torelli l'article commémoratif que son élève Ugo Nicolini publia en 1950 dans la Rivista di storia del diritto italiano est ici réimprimé. On y voit retracée la figure d'un historien qui fonda rigoureusement ses recherches sur les documents d'archives et sut donner à l'histoire locale une large ouverture en faisant l'examen de problèmes économiques, juridiques et sociaux de portée générale. Nicolini décrit les différentes étapes de l'activité scientifique de Torelli, de ses recherches sur la diplomatie communale à ses cours d'histoire du droit, aux études exégétiques auxquelles il se consacra durant des années et qui débouchèrent sur le projet d'une édition critique de la glose d'Accursus, oeuvre monumentale réalisée seulement en partie, dont les travaux préparatoires restent cependant fondamentaux pour qui s'attaque à l'édition des sources juridiques médiévales.*

PIETRO TORELLI (1880-1948). *Reprinted here, twenty years after the death of Pietro Torelli, is the commemoration that his student Ugo Nicolini published in 1950 in « Rivista di storia del diritto italiano ». It sketches the figure of a historian who by rigorously basing his studies on archive sources knew how to give local history broader interpretations through the examination of general economic, juridical and social problems. Nicolini's recollection describes various phases of Torelli's scientific activities, his research on municipal diplomacy during courses on the history of law, and exegetic studies that he carried on for years and that resulted in the project of the critical edition of the glossa accursiana, a monumental work only partly completed and whose preparatory contributions are still fundamental for anyone interested in editing medieval juridical sources.*

PIETRO TORELLI (1880-1948). *A veinte años de la muerte de Pietro Torelli se reimprime el homenaje que publicó su discípulo Ugo Nicolini en 1950 en la Rivista di storia del diritto italiano. Se perfila la figura de un historiador que, fundando con rigor sus investigaciones en las fuentes archiveras, acertó a dar a la historia local una gran amplitud de miras valiéndose del estudio de los problemas económicos, jurídicos y sociales, enfocándolos desde un punto de mira de índole general. En la evocación escrita por Nicolini se describen las diversas fases de la actividad científica de Pietro Torelli, desde sus investigaciones relativas a la diplomática de los municipios hasta los cursos de lecciones de historia del derecho, a los estudios de exégesis a los que dedicó tantos años y que maduraron en el proyecto de edición crítica de la glosa accursiana, obra monumental que tan sólo se ultimó en parte y cuyos estudios preparatorios son aún fundamentales para quienquiera que se proponga preparar la edición de fuentes jurídicas medievales.*

PIETRO TORELLI (1880-1948). *Es wird hier zwanzig Jahre nach dem Ableben von Pietro Torelli ein Nekrolog neu veröffentlicht, der von seinem Schüler, Ugo Nicolini, im Jahre 1950 in der « Rivista di storia del diritto italiano » (Zeitschrift für italienische Rechtsgeschichte) veröffentlicht wurde. Aus diesen Zeilen zeichnet sich die Figur eines Historikers ab, welcher seine Forschung streng auf archivalischen Quellen gründete und daher der Lokalgeschichte durch die Ueberprüfung wirtschaftlicher, sozialer und juristischer Probleme von allgemeiner Tragweite weitgehende Möglichkeiten geben konnte. In Nicolinis Erinnerungsschrift werden die verschiedenen Momente der wissenschaftlichen Tätigkeit des Torelli beschrieben, von den Forschungen im Bereich der Kommunal-Diplomatik bis zu seinen rechtsgeschichtlichen Vorlesungen und den exegetischen Studien, auf die er jahrelang wartete und die in dem Entwurf einer kritischen Ausgabe der Accursianischen Glosse zusammenfloss, eines monumentalen Werkes, nur teilweise verwirklicht, dessen vorbereitende Beiträge heute noch grundsätzlich bleiben für jeden, der eine Ausgabe von mittelalterlichen Rechtsquellen im Sinne hat.*

NOTA SUGLI ARCHIVI DELLA SAVOIA E SUI LORO INVENTARI

Nella monumentale collezione degli « Inventaires des Archives de France », che i singoli dipartimenti francesi provvedono di anno in anno ad aumentare, secondo un programma unitario e decentrato nello stesso tempo (ogni dipartimento provvede direttamente alla pubblicazione degli inventari dei propri archivi, pur rientrando tale pubblicazione in un piano generale per cui nel corso di un secolo più di duemila volumi sono entrati a far parte dell'immensa collezione) è stato pubblicato di recente il primo volume degli inventari degli archivi dell'antico ducato di Savoia e dell'Alta Savoia¹.

Si tratta di un volume importante, per il quale si è ritenuta opportuna (cosa insolita) un'introduzione di André Chamson de l'Académie Française, direttore generale degli archivi di Francia. Ricorda lo Chamson che mentre certi fondi storici sabaudi restarono a Chambéry, come quello del senato di Savoia, la parte più importante venne tuttavia trasferita a Torino prima nel 1562, poi nel 1724. Dopo il 1860 gli archivi avrebbero dovuto tornare alla Savoia, ma ciò avvenne solo nel 1950, per una clausola del trattato di pace del 1947, sotto la vigilanza di Charles Samaran e Charles Braibant, che si giovarono dell'aiuto di studi e repertori preparati per tempo dagli archivisti francesi tra i quali merita particolare menzione il *Répertoire des sources de l'histoire de Savoie* pubblicato nel 1935 da Max Bruchet.

La commissione superiore degli archivi di Francia decise nel 1954 di dividere le carte fra gli archivi della provincia della Savoia e dell'Alta Savoia, considerando che non si trattava di un insieme organico la cui divisione sarebbe stata contraria al principio fondamentale del rispetto dei fondi, ma di un insieme di fondi riuniti prima a Chambéry poi a Torino per i bisogni dell'amministrazione ducale, la cui separazione non presentava più alcun inconveniente²: tuttavia per affermare l'unità

¹ DÉPARTEMENTS DE LA SAVOIE ET DE LA HAUTE SAVOIE, *Archives de l'ancien Duché de Savoie, série SA. Inventaire*, tome I: *Archives de Cour, SA1 à SA259*, par ANDRÉ PERRET, Directeur des Services d'Archives de la Haute-Savoie, JACQUELINE ROUBERT, Conservateur aux Archives du Rhône. Avant-propos par ANDRÉ CHAMSON de l'Académie française, Directeur général des Archives de France, Annecy, Typ. Gardet, 1966, pp. XXVII-147, tav. 1.

² Quest'affermazione non è forse del tutto esatta, in quanto i fondi non sono costituiti soltanto da documenti trasferiti da Chambéry a Torino, ma anche da documenti prodotti a Torino, sia pure per i bisogni dell'amministrazione savoiarda.

della terra di Savoia e dei suoi archivi la commissione ritenne opportuno che l'insieme dei documenti pervenuti da Torino costituissero un'unica serie SA delle *Archives de l'ancien Duché de Savoie*, la cui numerazione sarebbe stata continua, sia che i pezzi fossero conservati a Chambéry (Savoie) o ad Annecy (Haute Savoie). Il primo volume degli inventari di questa serie, che è stato ora pubblicato a cura dei direttori degli archivi dei due dipartimenti e sarà seguito da molti altri volumi, costituisce l'inventario degli archivi di corte (SA 1 - SA 259).

Il metodo di pubblicazione seguito, secondo l'impostazione generale di tutta la collezione degli « Inventaires », è quello di dare allo studioso un repertorio agevole, rapido e sommario, che senza perdersi nell'analisi minuziosa di ogni documento, delle sue misure, del suo stato di conservazione e senza porsi gravi problemi di registi dettagliati, si preoccupi invece di dare un'indicazione chiara del contenuto dei singoli mazzi, a ognuno dei quali corrisponde un numero della sigla SA. Dopo i primi 13 numeri (SA 1-13) riservati ai 13 registri in folio redatti tra il 1578 ed il 1781, che costituiscono gli inventari dei titoli dei feudi divisi per province e categorie, seguono le descrizioni:

I) di 154 mazzi (SA 14 - 167) costituenti i fondi dell'archivio di corte per le province di Savoia, Moriana e Tarantasia, conservati a Chambéry, e per le province del Chiabrese e del Genevese (Ginevra) e della baronia di Faucigny, conservati ad Annecy;

II) di 78 mazzi (SA 168 - 245) costituenti i fondi ecclesiastici degli archivi di corte relativi ai vescovadi di Chambéry, Ginevra e Moriana, all'arcivescovato di Tarantasia, alle abbazie di Abondance, Aulups, Chézery, Entremont, Filly, Sixt, Talloires, Tamié, Saint-Rambert, nonché delle priorie, collegiate, parrocchie e cappelle;

III) 14 mazzi (SA 246-259) concernenti materie economiche, che si collegheranno poi agli archivi della sezione finanze conservati a Chambéry, segnati 260-473, di fondamentale importanza per la storia economica della Savoia. Da notare che i fondi relativi all'istruzione pubblica della Savoia rientrano nei fondi ecclesiastici e sono costituiti dai mazzi SA 243-246 relativi ai collegi istituiti in Avignone e presso l'università di Lovanio per gli studenti provenienti dalla Savoia e dal Genevese.

Questi fondi presentano delle lacune notevoli, poiché non tutte le serie di documenti conservati all'archivio di stato di Torino vennero consegnate e per alcune di esse furono consegnati alla Francia soltanto i microfilm.

Rimasero a Torino i fondi del ducato del Genevese corrispondenti al periodo dal 1404-1780, alcuni atti di fondi ecclesiastici concernenti le diocesi di Ginevra e Tarantasia, parte dei fondi relativi alle abbazie

di Aulps e Talloires, il fondo relativo alla prevostura ed ospizio del Moncenisio, i fondi relativi a ospedali e ad ordini militari; rimase a Torino anche una parte dei fondi delle materie economiche. Nella sistemazione a Chambéry e ad Annecy degli archivi del ducato di Savoia non è stata ricostituita né l'unità dei fondi (è stata conservata la ripartizione geografica per province e nell'ambito di ciascuna provincia per ordine alfabetico di località, così come erano stati ordinati a Torino nel secolo XVIII) né quella delle grandi unità signorili del medio evo, anche se si trattava di classificare dei documenti medioevali: si è evitata così la tentazione di ricostituire certi fondi come ad esempio l'importante cartario dei La Chambre e dei Seyssel poi visconti di Moriana.

Si è preferito conservare la classificazione dell'archivio di stato di Torino, interessante come opera dei «feudalisti» del secolo XVIII, per non rischiare di rendere inutilizzabili i riferimenti di collocazione dell'archivio di stato di Torino indicati nelle opere storiche pubblicate fino a questi ultimi anni sulla Savoia e gli antichi stati sabaudi. Il non avere posta in atto una riclassificazione di documenti, rende utilizzabile per la consultazione (anche degli originali) la pubblicazione iniziata nel 1954 a cura della sovrintendente archivistica di Torino, Rosa Maria Borsarelli, degli inventari delle serie di Nizza e della Savoia condotta sui microfilm dei documenti che furono eseguiti prima della loro consegna alla Francia.

Potremmo dire che le due pubblicazioni, quella francese (di cui diamo ora notizia) e quella italiana (nelle «Pubblicazioni degli archivi di stato») ¹ si integrano a vicenda: per fare un esempio i due mazzi (costituiti da 34 fascicoli di documenti) relativi alla abbazia di «Santa Maria di Abondance» che iniziano l'inventario italiano e sono descritti con grande precisione da p. 3 a p. 10 del volume (non solo nella loro consistenza in fotogrammi, ma anche negli elementi esterni dei documenti originali, insieme a registi dettagliati e a note diplomatiche), nell'inventario francese sono segnati SA 178-179 e sono descritti in meno di mezza colonna. Ciò non toglie che l'inventario francese sia di grande utilità per gli studiosi, in particolare per l'eccellente minuzioso indice, che si estende per 50 pagine su due colonne fittamente stampate, con circa cinquemila referenze.

Merita infine di essere ricordata la dotta, documentata introduzione di André Perret nella quale è tracciata in modo esauriente la storia degli archivi sabaudi dalle loro origini fino al secolo XIX, storia che viene ad ampliare notevolmente quella tracciata da Maria Vittoria Bernacchini

¹ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii-578.

nel secondo volume degli *Inventari delle serie di Nizza e Savoia* pubblicato nel 1962 in proseguimento del volume sopra citato di Rosa Maria Borsarelli.

I documenti più antichi consegnati sono quelli provenienti dai fondi ecclesiastici che erano stati a loro volta versati all'archivio di stato di Torino nel secolo XVIII: ad essi debbono far capo le ricerche per rintracciare le fonti storiche della Savoia e dei suoi conti. Di questi documenti il più antico sembra essere il diploma di Rodolfo III di Borgogna, di donazione all'arcivescovo di Tarantasia, conservato con il suo sigillo originale nel fondo dell'arcivescovado di Tarantasia, nell'archivio di Chambéry (SA 176) ¹.

In effetti per la perdita dei loro più antichi archivi, i primi conti di Savoia sono conosciuti dagli storici soltanto tramite le fonti ecclesiastiche. Il crescente potere dei conti finì col venire a conflitto con quello dei vescovi, che posero le loro signorie ecclesiastiche sotto la protezione imperiale: gli uni e gli altri furono indotti a occuparsi sempre più dei loro archivi, nei quali conservavano i documenti a sostegno dei loro diritti, delle loro pretese, delle loro aspirazioni; si deve rilevare anche che il primo conte di Savoia che si occupò razionalmente della conservazione degli archivi comitali fu Pietro II, che aveva ricevuto una formazione ecclesiastica e prima di diventare conte di Savoia (1263-1268) era stato canonico di Losanna e prevosto di Aosta e di Ginevra.

Seguendo l'uso delle cancellerie ecclesiastiche egli si preoccupò di conservare i testi degli atti che giustificavano i suoi diritti e fece trascrivere in un rotolo di pergamena un centinaio di documenti datati dal 1218 al 1260 relativi ai suoi possessi elvetici e viennesi, rotolo che è fortunatamente rimasto a Torino (fondo del ducato di Savoia, mazzo 1, n. 4).

Il matrimonio di Enrico III d'Inghilterra con Eleonora di Provenza figlia di Beatrice di Savoia, introducendo in Savoia alla corte inglese li portò a conoscere l'amministrazione più evoluta del regno d'Inghilterra. Le tradizioni di rigore nei metodi contabili e nella conservazione dei documenti finanziari, i noti «Pipe Rolls», avevano avuto inizio colà già nel secolo precedente. È interessante rilevare al riguardo che la contabilità dalla seconda metà del secolo XIII si presenta in Savoia come in Inghilterra sotto forma di rotoli, composti di fogli di pergamena cuciti uno dopo l'altro, somigliantissimi ai «Pipe Rolls». Questa analogia

¹ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia*, cit., I, p. 97, nn. 1-2.

è stata rilevata da M. Arnold Joseph Taylor ispettore-capo degli archivi di Gran Bretagna che ha effettuato delle ricerche nei « Rolls » inglesi e nelle carte savoiarde¹. Purtroppo la rivoluzione francese portò la distruzione di gran parte di questi documenti così come degli archivi dell'abbazia di Altacomba.

I progressi nell'amministrazione della Savoia nel corso del secolo XIV e la fondazione della Camera dei conti comportarono una conservazione organizzata e sistematica dei documenti in Chambéry capitale dello stato.

All'inizio del secolo XV appare certa l'esistenza di due archivi: quello dei conti e quello degli atti emanati dal conte stesso (1430: *Statuta Sabaudiae*).

Il grande sviluppo dal secolo XIII all'inizio del secolo XV dei domini della Casa Savoia aveva portato a un considerevole accrescimento degli archivi nel castello di Chambéry al punto che nel 1397 era stato progettato un decentramento a Bourg-en-Bresse. Tutti i documenti del Chiabrese, del Viennese, dei feudi di Borgogna e della Provenza e delle altre province del ducato erano confluiti a Chambéry e avevano riempito il castello. Nel 1412 veniva trasferito a Chambéry anche l'archivio del Genevese dopo l'acquisto della contea del Genevese da parte di Amedeo VIII. Nel 1536 la Savoia e il Piemonte furono occupati dalle armi francesi; Carlo III di Savoia fuggì a Nizza portando con sé i documenti più preziosi e lasciando gli altri nascosti nel castello. Francesco I, intendendo riorganizzare l'amministrazione del ducato, creò nel 1539, in aggiunta alla camera dei conti di Chambéry, una seconda camera dei conti per il Piemonte a Torino, dove, nel 1546, in relazione a questa creazione, venne inviato un numero considerevole di documenti concernenti Torino, Rivoli, Casale, Moncalieri, Villafranca, Carignano, Susa, Ivrea, il marchesato di Saluzzo, la contea di Asti e il ramo Savoia-Acaia: le due camere dei conti assunsero il nome di « Camera dei conti di Savoia e Piemonte » e i magistrati risiedevano alternativamente a Chambéry e a Torino.

Emanuele Filiberto, dopo aver riconquistato i suoi stati, stabilì nel 1577 una netta divisione delle due camere dei conti: quella di Chambéry (che nel 1559 era stata ulteriormente depauperata poiché Francesco I, ritirandosi, aveva dato ordine di trasferire a Grenoble gli archivi

¹ DÉPARTEMENTS DE LA SAVOIE ET DE LA HAUTE SAVOIE, cit., p. xxvii: tale notizia pare tratta da una comunicazione personale fatta ad André Perret dal Taylor, « qui a effectué des recherches dans les « Rolls » anglais et dans les comptes savoyards et a pu en comparer la teneur ».

dell'amministrazione francese della camera dei conti, documenti andati anch'essi miseramente distrutti durante la rivoluzione francese) dovette dal 1562 in poi inviare a più riprese a Torino i documenti interessanti il ducato e la sua amministrazione, fatta eccezione per l'archivio della camera dei conti di Savoia che rimase a Chambéry.

L'occupazione francese della Savoia sul finire del secolo XVII comportò nel 1692 un ulteriore trasferimento da Chambéry a Digione di documenti relativi ai territori divenuti francesi in seguito al trattato di Lione del 1601, con cui Carlo Emanuele I cedeva a Enrico IV in cambio del marchesato di Saluzzo i territori di La Bresse, Gex e Bugey (i fondi savoiard di Digione furono ulteriormente incrementati nel 1762, a seguito del trattato di Torino del 1760 con il trasferimento da Torino di 37 casse di documenti relativi ai territori sopra indicati: essi formano una parte cospicua delle *Archives de la Côte d'Or*, a Digione, comprendenti tra l'altro 3169 rotoli pergamenacei, del tipo « Pipe Rolls » già accennato).

La soppressione della camera dei conti di Savoia, decretata da Vittorio Amedeo II nel 1720, portò al trasferimento massiccio degli archivi di Chambéry a Torino, nel 1724, fatta eccezione per i documenti catastali e i titoli feudali che, rimasti nella torre del tesoro, andarono distrutti nel fuoco rivoluzionario del 1793.

Tutti questi documenti furono riordinati e descritti verso la metà del secolo: l'introduzione di André Perret è qui piuttosto lacunosa e ignora che fu dopo il trasferimento avvenuto nel 1734 nella nuova fabbrica progettata da Filippo Juvara che si procedette alla sistemazione delle carte nelle sale e nelle guardarobe, provvedendo alla compilazione di una nuova serie di inventari, la cui stesura fu conclusa nel 1797 in numero di 126 volumi, inventari che sono appunto quelli che correntemente si usano nell'archivio di stato di Torino e che rappresentarono il nuovo ordinamento metodico che gli archivisti savoiard hanno voluto giustamente conservare (i fondi descritti in questo primo volume delle *Archives de l'ancien Duché de Savoie* corrispondono ai volumi 106, 107, 119, 120 di quegli inventari).

Nel 1802, con l'annessione del Piemonte alla Francia, tornarono a Chambéry molti documenti e mappe, per un complesso di 141 casse, senza dire che oltre 12.000 mazzi partirono dagli archivi di Torino per l'archivio nazionale di Parigi: tutto questo complesso venne restituito fra il 1818 e il 1824, fatta eccezione per le mappe catastali che restarono a Chambéry.

La questione della cessione degli archivi Savoiard e della contea di Nizza, posta nel 1860, nelle trattative tra Napoleone III e Vittorio

Emanuele II, non risolta allora in nome del principio della provenienza, si decise nel trattato di Parigi del 1947 a favore della Francia.

Il risultato di questo ulteriore trasferimento di mazzi, rotoli e registri è stato, fra l'altro, quello di richiamare ulteriormente l'attenzione degli studiosi su questo complesso materiale e di portare alla pubblicazione da parte dell'amministrazione italiana e da parte dell'amministrazione francese di inventari cospicui e importanti, che integrandosi a vicenda forniranno agli studiosi validi ed utili strumenti per la ricerca e gli studi storici.

MARIA MATILDE BASSI COSTA

Archivio di stato di Torino

IL CLERO PADOVANO E LA DOMINANZA AUSTRIACA
IN UNA RECENTE PUBBLICAZIONE*

Da oltre un decennio il clero e i cattolici veneti sono stati oggetto di studi particolari, soprattutto per quanto riguarda il loro atteggiamento politico prima e dopo il 1866. Gli studi di Gabriele De Rosa, dello stesso Gambasin, di Bruno Bertoli, di Letterio Briguglio, di Giovanni Mantese, di Aldo Stella, di Silvio Tramontin e di altri hanno tracciato un vasto programma sugli orientamenti politici e culturali dei maggiori esponenti del movimento cattolico padovano e veneto.

Viene spontaneo chiedere in che cosa consista la novità del volume, che esamina l'atteggiamento del clero di fronte a problemi politici e religiosi in un'epoca che da detti studi risulta piena di fermenti e di rivolgimenti. L'autore in una visuale di ampio respiro coglie le varie componenti, di natura sociale teologica e politica, che coesistono nell'ambiente esaminato e ne condizionano le idee e l'azione, basandosi su una nutrita documentazione tratta da ben diciotto istituti archivistici statali e religiosi¹.

L'indagine del Gambasin consiste nella considerazione del problema temporalismo-antitemporalismo, non nei limiti dei dibattiti partitici, e nemmeno a livello giuridico-diplomatico di vertice, ma nel quadro del giurisdizionalismo giuseppiniano e della politica concordataria di Vienna, per quello che giuseppinismo e politica concordataria significarono nella vita della chiesa del Veneto. Tale problema non è quindi riesaminato solo a livello burocratico di rapporti tra funzionari, ma nel contesto della vita religiosa (sinodo, pp. 28-35; formazione del clero, pp. 40 e ss.; indirizzi pastorali, pp. 67 e ss., 79 e ss., e catechistici, pp. 322

* ANGELO GAMBASIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1967, pp. 430.

¹ Ci appare notevole infatti l'apporto documentario del Gambasin non soltanto per la ricca e interessante *Appendice* di circa 96 pagine, ma anche per i numerosi archivi pubblici e soprattutto ecclesiastici da lui consultati. Ricordiamo qui gli archivi delle curie vescovili di Padova e di Belluno, quelli parrocchiali di Cittadella, Aviano e Polcenigo. La sua ricerca si è spinta inoltre a Verona (archivio della compagnia di Gesù) e a Venezia (archivio della curia patriareale). Per quanto si riferisce agli archivi ecclesiastici di Padova il Gambasin non ha tralasciato quelli della prefettura studi liceali, studi teologici e rettorato del seminario di Padova. Gli archivi pubblici di Padova, Vicenza, Venezia ecc. non sono stati naturalmente trascurati.

e ss., 338 e ss.; lettere pastorali, pp. 87 e ss., pp. 328 e ss.), dal quale dipendono sia atteggiamenti di chiesa, sia direttamente o indirettamente, scelte civili e politiche. Sono pertanto messi in evidenza gruppi sufficientemente omogenei di clero (docenti universitari, del seminario e del liceo, clero curato) che, di fronte a problemi della vita civile del periodo, assumono comportamenti distinti e individuabili. Sotto questo profilo l'autore rileva che i problemi e le questioni sollevati dai singoli componenti dei gruppi, non solo sono inseriti in un contesto sociologico (università, pp. 171-231; parrocchie di campagna e di città, pp. 133-159, 161-169; seminario e liceo, pp. 233-253), ma le spiegazioni ultime dei comportamenti sono ricondotte a ragioni di formazione religiosa.

Nell'ambiente universitario il clero docente era favorevole al governo austriaco, che « assegnò sempre più larghi compiti direttivi agli abati costretti ad assumere parti odiose nella repressione o nel controllo delle manifestazioni studentesche ». Le quali, dirette in un primo tempo contro l'Austria, « si spostarono poi contro i papisti e i clericali ». In tale clima maturò la ben nota « protesta » contro il Volpe ad opera del Panella (p. 188)¹.

Quale sia stato il comportamento degli abati di fronte alla « protesta » e quali ne siano state le motivazioni è oggetto della ricerca dell'autore il quale conclude, sulla base di documenti, che non sempre l'idea politica ebbe peso determinante nel rifiuto a firmare. Anzi, ad esempio il biblista Valbusa, che pure « non nascose i suoi sentimenti di italianità », secondo il Gambasin, non firmò per « l'abuso della S. Scrittura » operato dal Panella, le cui « inesattezze sostanziali dal lato teologico », spinsero un altro biblista, il Burlini, a

¹ La « protesta » del Panella consisteva in una professione di fede antivolpiana e temporalista, che venne sottoposta alla firma di tutto il clero diocesano, il quale avrebbe dovuto esprimersi contro l'opuscolo del Volpe, *Questione romana e clero veneto*, Faenza 1862. Angelo Volpe (1828-1913), sacerdote e cancelliere vescovile di Belluno fino al 1862, insegnante di italiano, latino, greco-umanità, tedesco e matematica, abbandonata Belluno per Faenza, forte del suo principio di libertà di coscienza, si batté per la causa italiana, e nel suo opuscolo considerò il clero veneto aderente al suo ideale patriottico, allineato alla sua posizione di distacco da Roma. Nell'opuscolo afferma tra l'altro che pontefici e vescovi al di fuori dei « supremi veri » erano tenuti a rispettare i canoni della critica razionale, che il clero veneto non riconosceva il potere temporale come un diritto, che l'Italia aveva diritto a Roma come Roma all'Italia, che i due ordini religioso e civile non erano antagonisti ma distinti e armonici. Sulla figura e le idee politiche del Volpe, cfr. il lavoro di L. BRIGUGLIO, *Il Carteggio Volpe-Cavallo (1860-1866)*, Padova 1963, dove è riprodotto il suddetto opuscolo del Volpe, ormai irripetibile. Il testo della « Protesta » figura in A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 363.

non firmare (p. 196). Il dogmatico Lazzarri (pp. 197-211), proveniente dalla scuola tedesca, dissentiva dal Panella al di là della polemica volpiana « che si circoscriveva entro la dialettica delle diatribe temporalistiche e antitemporalistiche », perché « era ultramontano in senso spiritualista con l'accento sulla funzione del papa *Pastor et Magister* », mentre il Panella « rappresentava la punta estrema del neo-ultramontanismo teologico in senso temporalista, sviluppatosi soprattutto in Italia tra i teologi conservatori sotto l'influsso di concezioni episcopaliste febroniane ». Il problema politico religioso esulava dal dogma, per cui il Lazzarri, in linea del resto con l'episcopato, ne sosteneva la « relativa necessità ».

Interessante è la figura del Pertile, docente di diritto ecclesiastico, il quale, fedele al dogma, si fa difensore della libertà di coscienza, e, studioso dei rapporti tra chiesa e stato, ne sostiene « la libertà nella reciproca sfera di azione: libera chiesa e libero stato ».

« Il comportamento degli abati professori della facoltà giuridico-politica e filosofica, Luigi Configliachi, Antonio Rivato, Ludovico Menin, Pietro Canal ci riporta alle motivazioni di libertà di coscienza, di neutralismo politico... più che a problemi ecclesiologici ».

E' interessante l'elenco completo del clero volpiano (pp. 349-353) e l'analisi di lettere di primissimo valore circa i sentimenti del clero curato (pp. 355-362); quel clero, « che seguiva con dolore le sorti degli emigrati politici, rimase profondamente ferito dal linguaggio panelliano, e ancor più sconcertato il clero quarantottesco che condivideva con i patrioti di qualsiasi partito speranze d'indipendenza e di unità d'Italia ».

Si possono seguire itinerari di questo clero volpiano, residente alla periferia della città o lungo le principali vie di comunicazione di Padova con la Saccisica, con Rovigo, Venezia, Vicenza, Bassano, Castelfranco.

Alcuni esempi: don Maschio, parroco di Voltabarozzo, ritiene « il panellianismo insostituibile sul piano teologico »; per lui « le rivoluzioni nazionali non erano affatto una remora alla conciliazione della chiesa con l'Italia unita ».

I non firmatari della forania caminese « respingevano la condanna dell'antitemporalismo e giustificavano le annessioni, ritenendo che la Santa Sede non avesse affatto bisogno di un puntello politico-territoriale per reggersi » (p. 138). Anzi, secondo il clero non firmatario montegaldese che « aderiva senza restrinzioni al punto di vista di Pio IX, i formalismi giuridici e i temporalismi, ovattando di privilegi la chiesa, la impoverivano di contenuti spirituali ».

Don Antonio Ferraro, « teologo del clero non firmatario aponeuse » non firma perché la protesta è *teologicamente assurda e insostenibile* (il corsivo è mio); egli è mosso non da animosità verso il vescovo Manfredini, ma da « una visione teologica della storia in chiave biblico-agostiniana e da una ecclesiologia in prospettiva mistica ».

Don Bettio, parroco rurale, non firma perché incompetente; « la questione doveva essere risolta a livello della diplomazia e della politica ».

I non firmatari della forania di Cittadella erano convinti che la chiesa « non doveva rompere con la rivoluzione nazionale e che il sentimento d'italianità poteva andar d'accordo con la fede cristiana ».

Alcuni non firmatari della periferia della città invocarono la libertà di pensiero « in una questione ritenuta opinabile, altri si appellarono al neutralismo politico ».

Interessante è il quadro del clero dislocato nella zona collinare, montana e pedemontana che, tagliato fuori dalla circolazione dei traffici e delle idee operando in un ambiente di miseria, aderisce in blocco alle tesi manfrediniane, senza obiezioni, indifferenti ai problemi politici, secondo il Gambasin, perché « sollecitato da interessi di vita religiosa e morale o dagli angustianti problemi caritativi ».

Parte di questo clero sottoscrisse « senza commenti » parte propose « rappresaglie nei confronti dei non firmatari ». I vicariati di Este, Camponogara, Lusiana, Montagnana, « sottolinearono la spontaneità della loro adesione alla protesta ».

Nel vicariato di Valdobbiadene si firmò « con massimo convincimento e di pienissima volontà ».

L'autore vuole dimostrare come, dirigendosi verso i centri (Cittadella, Montegalda, ecc.) il discorso si faccia meno condizionato, più autonomo, motivato sul piano teologico. Mano a mano che si passa da sacerdoti maestri di scuola elementare, al liceo S. Stefano, al seminario, allo studio teologico universitario, si avverte un discorso sempre più articolato, cosicché risulta che il problema del clero di fronte all'indipendenza e alla unità politica non si può restringere solo all'ambito della tradizionale dialettica austriacantismo e antiaustriacantismo, o ridurre alla impostazione temporalismo-antitemporalismo. Il problema si presenta cioè più complesso, in quanto abbraccia questioni politiche, etiche (libertà di coscienza) e religiose (la coscienza del credente). Poiché dal '59 in poi l'unità politica italiana implicava necessariamente la soppressione dello stato pontificio, il dibattito temporalismo-antitemporalismo viene meglio chiarito dal dibattito sul concetto di chiesa svilup-

patosi o in senso sociologico (per cui si accentua l'aspetto visibile, organizzativo, strutturale, gerarchico, sulla linea del Panella), o in senso carismatico (per cui si sottolinea l'aspetto mistico e si vede nella *charitas* l'essenza del cristianesimo, sulla linea del De Marchi): il problema del clero veneto s'inserisce in quello più vasto circa il modo di conciliare la chiesa con la libertà moderna.

Perciò figure e personaggi si impongono in una interpretazione nuova. Lo stesso austriacantismo manfrediniano va al di là dello schema ristretto della pubblicistica.

Il pensiero del vescovo Manfredini dal '57 al '65 si fece « sempre più negativo di fronte al mondo moderno, contro cui i cristiani agguerriti dovevano armarsi ». I preti « liberali » gli sembravano non essere « sfuggiti ad una cooperazione col partito estremo, invano potevano pensare di conciliare patriottismo e disciplina ecclesiastica ». Solo contro i responsabili delle manifestazioni antivescovili egli prese « misure di rigore », e nel '64 difese « pubblicamente l'ortodossia, il senso ecclesiastico degli altri preti liberali », aderendo « ufficialmente alla posizione dottrinale degli abati teologici dell'università » (p. 298). « Risultava, per bocca del Manfredini, che le opinioni... dei non firmatari non compromettevano in alcun modo la fede, che la questione della necessità del dominio temporale era opinabile e che in nessun modo l'antitemporalismo feriva il dogma della chiesa ».

Lo stesso Fabris, il più tenace antitemporalista del seminario, non può essere interpretato solo in chiave politica: egli viveva il problema dell'autonomia del seminario, che sfuggiva necessariamente allo schema politico giuseppiniano (pp. 173-176, 179-180). L'antitemporalismo del Fabris, educatore più che politico e teologo, « equivaleva a un programma di emancipazione del credente da qualsiasi costrizione di coscienza al di fuori di quella della fede » (p. 241). Si rivela in lui la tendenza ad allargare il campo dell'opinabile, a differenza dei temporalisti, e la convinzione che per superare le divisioni partitiche esistenti fra il clero fosse necessario seguire il Manfredini, « luminoso esemplare di sana moderazione » ma soprattutto approfondire la concezione mistica e carismatica della chiesa.

Dopo tutto quello che si è scritto sul temporalismo e sull'antitemporalismo nel Veneto durante la dominazione austriaca, la prospettiva del Gambasin, secondo cui tale problema riveste pure un carattere religioso, è ricca di suggestione e di puntualizzazioni.

I problemi politici, sociali e religiosi vengono considerati quindi nelle loro indissolubili implicazioni. Si direbbe anzi che il problema

della libertà della chiesa durante il XIX secolo sia ora più concretamente individuabile, oltre che nei rapporti occasionali fra chiesa e governo italiano, anche nei più interiori conflitti fra cattolicesimo e giurisdizionalismo (italiano o austriaco), fra morale cattolica e morale laica; motivi profondi ed interiori conflitti che costituiscono uno dei più rilevanti problemi del sentimento religioso della storia.

MARGHERITA PIVA

Facoltà di Magistero
Università di Padova

NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA ARCHIVISTICA
IN UN CONGRESSO DI CRIMINOLOGIA

Le note e drammatiche condizioni della criminalità in Sardegna hanno recentemente dato occasione ad un'interessante forma di inseguimento di un archivio di stato nelle indagini scientifiche dirette alla soluzione di problemi attuali.

Infatti, durante la preparazione dei lavori del 3° congresso della Società italiana di criminologia che aveva come uno dei propri temi l'indagine sul problema della criminalità in Sardegna, Raffaele Camba, direttore dell'istituto di medicina legale e del centro di profilassi della criminalità dell'università di Cagliari, al quale era stata affidata la preparazione del congresso, ritenne opportuno esaminare l'argomento anche sotto il profilo storico, sino allora non sufficientemente approfondito.

A tal fine egli prese contatto, oltre che con alcuni docenti di discipline storiche presso l'università di Cagliari, con l'archivio di stato, con il quale si accordò per presentare al congresso sia delle comunicazioni a carattere storico che un'indagine sistematica sulla criminalità sarda nell'800 da condurre, sotto la guida dei funzionari del predetto archivio, sulla serie dei processi penali del fondo *Reale Udienza*¹, conte-

¹ La reale udienza fu istituita il 18 marzo 1564 da Filippo II su richiesta dei bracci parlamentari sardi (*stamenti*) per migliorare lo stato dell'amministrazione della giustizia in Sardegna e per evitare ai regnicoli il disagio causato dal dover portare le loro cause in appello davanti al consiglio supremo sedente in Spagna. Creata in un'unica sala, le furono attribuite inizialmente competenze giurisdizionali, civili e penali, e consultive negli affari di governo. Nel 1568 le fu attribuito il compito di sostituire il viceré nelle sue assenze o vacanze, assieme con il reggente la real cancelleria e, successivamente, l'interinazione delle leggi o dei provvedimenti aventi valore di legge e la sorveglianza sugli atti di provenienza ecclesiastica, che non potevano entrare in vigore nell'isola se non previo il suo *exequatur*.

Nel 1651 fu creata una seconda sala, che assunse le funzioni giurisdizionali penali, mentre alla prima restarono quelle civili, e nel 1795 ne fu creata una terza, denominata consiglio di stato, alla quale si poteva ricorrere contro le decisioni delle altre sale.

La reale udienza funzionò senza interruzione sino alla fine della dominazione spagnola (1720), con la sola parentesi della breve dominazione austriaca (1708-1717), e fu mantenuta in vita anche dai Savoia costretti dal trattato di Londra (2 agosto 1718) al rispetto dell'autonomia istituzionale dell'isola.

Nel 1847 la reale udienza, in vista della fusione della Sardegna col Piemonte e nel quadro dell'unificazione amministrativa del regno, fu praticamente soppressa con

nente circa 31.200 fascicoli processuali dal secolo XVII all'anno 1848¹.

Nel quadro di questa impostazione, al 3° congresso della Società italiana di criminologia tenutosi a Cagliari dal 5 al 7 aprile 1968, accanto alle relazioni e comunicazioni di carattere esclusivamente medico o sociologico, sono state presentate anche quelle cui accenniamo in questa nota.

1. La relazione ufficiale sul tema *Il problema della criminalità in Sardegna: analisi del fenomeno e prospettive di prevenzione* del prof. Camba e collaboratori, nella quale sono stati enunciati i risultati di uno studio diacronico della criminalità sarda desunti dal confronto tra l'andamento della criminalità in Sardegna e nella penisola nel decennio 1957-1966 e l'andamento della criminalità sarda nel periodo 1800-1829², quale risultava dall'indagine condotta presso l'archivio di stato di Cagliari.

Da questo confronto il prof. Camba ha ricavato una serie di dati di estremo interesse anche in chiave attuale, quali il decremento della criminalità sarda dall'800 ad oggi, la sua articolazione attuale in forme diverse rispetto a quelle ottocentesche, il restringersi col tempo dell'area delinquenziale sarda, il passaggio da una forma collettiva di delinquenza ad una individuale, l'identità del contesto socio-economico nel quale si è sviluppato in Sardegna il banditismo del secolo scorso e quello attuale, il maggior decremento percentuale del livello della criminalità sarda rispetto alla media nazionale, così da formulare di conseguenza un idoneo piano di prevenzione del fenomeno.

La ricerca che ha consentito la rilevazione dei dati e delle conclusioni testé citate è stata svolta dal prof. Camba, con la collaborazione di Giuseppe Puggioni, incaricato di statistica presso l'università di Caglia-

l'abolizione delle sue funzioni politiche e l'attribuzione di funzioni giudiziarie, assai simili a quelle della corte d'appello. In quell'occasione la sua denominazione fu mutata in senato di Sardegna, poi modificata nel 1848 in magistrato d'appello, e nel 1854 in corte d'appello. Cfr. L. LA VACCARA, *La Reale Udienza*, Cagliari 1928.

¹ L'archivio della reale udienza fu versato incompleto ed in disordine all'archivio di stato di Cagliari dalla corte d'appello negli anni 1885-1896. Ancora oggi in uno stato di ordinamento poco soddisfacente, è diviso in 17 serie delle quali una relativa ai processi penali, consistente in 918 buste nelle quali sono racchiusi circa 31.200 fascicoli processuali dal sec. XVII all'anno 1848, senza ordine cronologico o d'altro genere. La serie ha come mezzo di corredo una rubrica alfabetica manoscritta degli imputati di scarsa utilità.

² Pur avendo esaminato e schedato tutti i fascicoli penali della reale udienza, il prof. Camba ha limitato per motivi metodologici l'elaborazione successiva dei dati al periodo 1800-1829.

ri, dei funzionari dell'archivio di stato di Cagliari¹ e di una quarantina di studenti della facoltà di giurisprudenza e della scuola per assistenti sociali di Cagliari, attraverso la rilevazione in tutti i fascicoli penali del fondo *Reale Udienza* dei dati di interesse criminologico e la loro trascrizione su schede². Per l'effettuazione dell'indagine sono state impiegate 1190 sedute in sala di studio, dal 18 marzo 1967 al 3 febbraio 1968.

¹ La guida alla ricerca da parte dei funzionari dell'archivio di stato di Cagliari si è resa indispensabile per la mancanza di ordinamento e di idonei mezzi di corredo della serie.

² Le schede, che per la loro struttura costituiscono un valido strumento di ricerca nella serie, verranno donate all'archivio di stato di Cagliari dopo la loro utilizzazione da parte del centro di profilassi della criminalità. Si dà qui di seguito la descrizione della scheda.

Centro regionale di profilassi della criminalità
Scheda di rilevazione della criminalità in Sardegna.

Scheda n.

Riferimento archivistico - cartella n. . . . fasc. . . .

NOTIZIE SUI DELITTI

Reato
Data e luogo in cui fu commesso
Pena comminata

NOTIZIE SUGLI INDIVIDUI RINVIATI A GIUDIZIO, SU QUELLI
CONDANNATI E SUL PROCEDIMENTO PENALE

A. *Denunciati*

Età e sesso
Stato civile
Luogo di nascita
Professione
Reato

B. *Condannati*

Età e sesso Pena
Stato civile Data della denuncia
Luogo di nascita Data di inizio del processo
Professione Data della conclusione del processo
Reato Data della sentenza definitiva

COMPORTEMENTO ASSUNTO DAGLI IMPUTATI ED EVENTUALI MOTIVAZIONI
DA QUESTI FORNITE IN SEDE DI DIBATTIMENTO O DI ISTRUTTORIA

.....

MOTIVAZIONI QUALI POSSONO EMERGERE DAGLI ATTI PROCESSUALI

.....

OSSERVAZIONI

.....

2. La comunicazione *Peculiarità del banditismo gallurese nel XIX secolo* di Carlino Sole, libero docente di storia moderna nell'università di Cagliari.

Sulla scorta di documentazione inedita esistente nel fondo *R. Segreteria di stato e guerra del regno di Sardegna* dell'archivio di stato di Cagliari¹ il relatore, soffermandosi specificatamente ad analizzare il fenomeno del banditismo gallurese dal secolo XVIII agli inizi del XIX, ha innanzitutto individuato in esso una componente politica connessa, nei primi tempi della dominazione sabauda, alla sopravvivenza di un forte partito filoaustriano e, nel periodo rivoluzionario, alle collusioni tra i fuoriusciti angioiani e le bande del famigerato Mamia, ed una componente economica nella pratica del contrabbando con la vicina Corsica. Successivamente ha illustrato la recrudescenza del fenomeno che si ebbe in Gallura nel primo venticinquennio dell'800, alla luce delle carenze del governo di Cagliari nel campo della sicurezza pubblica.

3. La comunicazione *Rilevamenti sulla prostituzione a Cagliari nel 1888* di Giovanni Todde, sovrintendente archivistico per la Sardegna, nella quale, in base all'esame di 75 libretti di prostitute conservati nel fondo *Pubblica sicurezza* dell'archivio di stato di Cagliari², sono stati offerti numerosi interessanti dati statistici per lo studio del fenomeno sia dal punto di vista criminologico che da quello sanitario.

4. La comunicazione *Giuseppe Valentino giudice e carnefice dei seguaci di Gio. Maria Angioy riabilitato dal senatore Musio* di Tito Orrù, incaricato di storia dei partiti politici nell'università di Cagliari, nella quale sulla scorta di una memoria inedita conservata nell'archivio pri-

¹ La r. segreteria di stato e di guerra del regno di Sardegna era l'ufficio di segreteria dei viceré sabaudi, la cui attività iniziò nel settembre 1720 con la presa di possesso dell'isola da parte del primo viceré piemontese Filippo Guglielmo Pallavicino di S. Remy, ed ebbe termine con la cessazione del regime vicereale (1 ottobre 1848), conseguente alla fusione della Sardegna con il Piemonte (30 novembre 1847). Le sue funzioni furono assorbite dalle rr. segreterie di stato di terraferma, mentre il suo archivio, pressoché completo, fu versato all'archivio di stato di Cagliari, dove venne ordinato in due serie e dotato di un buon inventario, che fu pubblicato con aggiornamenti ed un ottimo commento da Loddo Canepa (*Inventario della R. Segreteria di stato e di guerra del regno di Sardegna (1720-1848)*, Roma 1934).

² Il fondo, versato dall'ufficio di pubblica sicurezza di Cagliari negli anni 1887-1893, è composto di 400 unità del periodo 1857-1891, di grande interesse per la conoscenza dello stato della pubblica sicurezza e della criminalità nella provincia di Cagliari nella seconda metà del secolo. Il fondo è dotato di un buon indice manoscritto.

vato Musio dell'archivio di stato di Cagliari¹, viene presentata sotto una nuova positiva prospettiva la controversa figura di quel giudice della reale udienza.

5. La comunicazione *Mezzi di lotta contro la criminalità nella Sardegna spagnola* di Gabriella Olla Repetto, direttore dell'archivio di stato di Cagliari, nella quale la relatrice — attraverso l'esame di materiale documentario di quell'archivio appartenente oltre che a serie di magistrature politico-legislative e giudiziarie, tradizionalmente sfruttate per consimili indagini², a serie di magistrature finanziarie³ — analizza il sistema di lotta contro la criminalità adottato dagli spagnoli durante la loro dominazione, giungendo alla conclusione (che pone sotto una nuova luce il governo spagnolo nell'isola) che esso non era costituito soltanto da mezzi repressivi, ma comprendeva anche misure di ampia apertura sociale.

La relazione e le suddette comunicazioni, sia per le inedite metodologie che per le loro risultanze, hanno suscitato nell'ambito congressuale vivo interesse e vasti consensi, che è prevedibile siano destinati a ripetersi con più ampia ripercussione dopo la pubblicazione degli atti ufficiali.

Dal punto di vista strettamente archivistico, poi, si deve sottolineare il loro particolare valore positivo ai fini della diffusione della conoscenza delle inedite possibilità di studio offerte dai ricchi fondi dei nostri istituti presso categorie di studiosi aventi di norma poca dimestichezza con l'indagine archivistica.

GABRIELLA OLLA REPETTO

Archivio di stato di Cagliari

¹ L'archivio Musio, donato nel 1965 dall'ing. Aldo Satta Semidei di Cagliari, rappresenta una parte dell'archivio del senatore Giuseppe Musio, uomo politico sardo ottocentesco vivamente interessato e partecipe non solo alla vita dell'isola ed ai suoi problemi, ma anche a quelli politici e giuridici dell'Italia dopo l'unità. Il piccolo archivio composto da 19 fascicoli del sec. XIX contenenti per lo più corrispondenza e memorie a carattere politico, giuridico e storico-giuridico, è dotato di un buon indice dattiloscritto.

² Archivio di stato di Cagliari, *Antico archivio regio: Editti ed ordini* (1323-1773). La serie contiene atti normativi del viceré spagnolo, massima magistratura politica sedente in Cagliari dotata di funzioni giudiziarie, militari ed amministrative.

³ Archivio di stato di Cagliari, *Antico archivio regio: Risoluzioni del R. Patrimonio* (1560-1716), *Cause patrimoniali* (secc. XV-XVIII), *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (1414-1717). Queste serie contengono atti del procuratore reale di Sardegna, ufficiale regio posto al vertice della gerarchia finanziaria nell'isola, e del tribunale patrimoniale da lui presieduto.

UNA COPIA ANNOTATA DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE
D'INCHIESTA SU CAPORETTO

Il 24 luglio 1919 veniva presentata al presidente del consiglio da poco entrato in carica, F. S. Nitti, la relazione ufficiale della commissione d'inchiesta su Caporetto: si trattava dei risultati delle indagini condotte da quattro militari e tre parlamentari a partire dal gennaio 1918, condensati in tre volumi. Il volume primo *Cenno schematico degli avvenimenti* costituiva una interessante, documentata e utile ricostruzione dei fatti, premessa al ben più importante secondo volume dedicato a individuare *Le cause e le responsabilità degli avvenimenti*; il terzo volume era composto da grafici, tabelle e carte geografiche. I giudizi della commissione, contenuti nel volume secondo, erano presentati attraverso l'analisi di una serie di testimonianze, talora con l'indicazione degli autori di esse, ma nella grande maggioranza dei casi senza i nomi dei testimoni; procedimento che, se tendeva ad evitare polemiche personalistiche, non avvalorava a sufficienza i dati apportati dalle persone interrogate e si prestava, come di fatto avvenne, a non ingiustificate critiche tanto da parte dei principali accusati dall'inchiesta quanto da coloro, politici o storici, che desideravano poter giudicare appieno il valore delle testimonianze e di conseguenza quello delle conclusioni della commissione.

Non si poté disporre neppure di un elenco nominativo dei testi, poiché la relazione si limitò a indicarne il numero, precisando soltanto l'arma e il grado per i militari e la categoria (deputati, funzionari ecc.) per gli altri. Naturalmente dal 1919 ad oggi la memorialistica ha offerto numerose informazioni su molti degli interrogati e diverse deposizioni, di alcuni fra i personaggi principali, sono state in tutto o in parte pubblicate. Tuttavia la maggioranza dei testi è rimasta nell'incognito e, quel che più conta, è rimasta impossibile la attribuzione delle singole testimonianze ricordate nella relazione. Neppure la pubblicazione, per altri versi molto importante, della narrazione ufficiale degli avvenimenti dall'ottobre al dicembre 1917, a cura dell'ufficio storico dello stato maggiore¹, ha dato elementi nuovi atti alla iden-

¹ Cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, vol. IV, *Le operazioni del 1917*, t. III, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, Roma 1967.

tificazione delle testimonianze. Questa ovviamente sarà possibile soltanto quando potranno essere consultati i circa 130 volumi di documenti, raccolti e utilizzati dalla commissione d'inchiesta.

Già oggi però disponiamo di una fonte utile a questo scopo, e precisamente della copia a stampa della relazione, già appartenuta a F. S. Nitti e che sarà tra breve depositata nell'archivio centrale dello stato a cura del nipote Gian Paolo Nitti; nel secondo volume di essa un personaggio della segreteria del presidente del consiglio ha segnato infatti a margine di quasi tutte le testimonianze i nomi, tanto degli autori di essa quanto delle persone o reparti ai quali si riferivano, con l'evidente sussidio delle informazioni della commissione stessa e nell'intento di fornire a Nitti, nella imminenza della discussione parlamentare, utili indicazioni per una più sicura valutazione dei dati e per una preventiva conoscenza dei testimoni, parte dei quali, in qualità di parlamentari, avrebbero potuto prendere pubblicamente la parola nel dibattito. Le annotazioni marginali sono completate da sottolineature dei punti ritenuti più importanti fra le singole affermazioni dei relatori, nonché da etichette con i temi principali inserite nel taglio del volume stesso.

Una sommaria analisi di questi nomi e un breve confronto delle rispettive affermazioni permettono qualche osservazione forse non priva di interesse. Anzitutto balza evidente il fatto che le testimonianze delle quali si tiene maggiormente conto sono quelle dei militari, e fra di essi dei comandanti di grado molto elevato, salvo qualche rilievo dato ad ufficiali inferiori, a graduati e soldati nelle pagine dedicate alla ritirata vera e propria oppure in quelle riportanti le impressioni di ex prigionieri italiani dell'Austria. Dinanzi alla commissione sfilò e discute il problema di Caporetto soprattutto lo stato maggiore dell'esercito, i grandi personaggi dell'ambiente militare, generali o ministri che essi fossero. I militari sono tutt'altro che concordi fra di loro, rappresentano anzi le tendenze più contrastanti, ma sono essi i grandi interpreti di questo dialogo con la commissione. Non va sottovalutato tuttavia che molti comandanti di divisione o di brigata recano tra le voci dei militari una nota abbastanza peculiare, con l'esperienza del comando di unità combattenti e del contatto diretto con le truppe: dalle loro parole prendono corpo e nome precise denunce di un certo modo di condurre la guerra e del trattamento di ufficiali e soldati. Tra i generali più ascoltati vi sono i maggiori nomi, siano essi stati collaboratori e sostenitori di Cadorna e di Capello, oppure gli esponenti del nuovo comando supremo, ad eccezione di Diaz il cui nome non compare o infine «silurati»: Brusati, Vanzo, Tassoni, Graziani, Ricci Armani, Badoglio,

Giardino, Pennella, Di Giorgio, Zupelli, Sani, Sagramoso, Marazzi ecc. Mi sembra che non si possa dire che la commissione abbia dato molto peso alle lagnanze dei molti comandanti esonerati da Cadorna; pare invece ottengano un certo maggior credito i protagonisti dell'ultimo anno di guerra, quelli che saranno a guerra finita i generali della vittoria. Si profila così una certa consonanza fra la direzione militare da Caporetto a Vittorio Veneto e gli orientamenti della commissione.

Abbastanza evidente infatti è il posto che la relazione dà fra le testimonianze al Badoglio, il quale non solo non è fatto oggetto diretto di accusa, ma è considerato una voce di particolare peso nella interpretazione talvolta critica del periodo di comando del gen. Cadorna (si vedano le pp. 14, 25, 44-45, 58, 63, 65, 204 ecc.; interessanti anche gli accenni critici di Badoglio verso Capello pp. 69, 284), e al Giardino, ampiamente citato anche in brani a favore di Cadorna. Ciò non impedisce che il pur criticato *entourage* di Cadorna sia tenuto in molta considerazione nella valutazione degli elementi a « discarico » del vecchio comando supremo: ricorrono spesso i nomi di Gabba, Bencivenga, Gallarati Scotti, Pintor e, oggetto di speciale apprezzamento, di padre Semeria, il cui giudizio influisce non poco sulla commissione (cfr. le pp. 265, 272, 276, 288-89, 459, 463; critico è il Semeria verso l'*entourage* di Capello, p. 286). La relazione dà nell'insieme maggiore rilevanza alle grandi e generali testimonianze sul complesso delle condizioni dell'esercito prima di Caporetto che non a quelle più minute e specifiche sugli avvenimenti della battaglia dal 24 ottobre 1917 e dei giorni seguenti, ad eccezione di qualche particolare punto controverso (la difesa dei ponti sul Tagliamento ecc.). Essa ha ritenuto in sostanza di non doversi soffermare, nel dar conto dei propri lavori, sulla minuta ricostruzione degli avvenimenti, già compiuta senza riferimenti testimoniali nel primo volume, e di riferire invece le asserzioni più rilevanti e più comprensive dei personaggi più autorevoli dell'esercito, attinenti appunto ai problemi di fondo; in questo modo di procedere si è trovata di fatto allineata sulle posizioni del nuovo comando supremo.

Ma anche nel riferire testimonianze di non militari la relazione propende nettamente a consentire col « nuovo corso » del governo formatosi nell'ottobre 1917. Fra gli uomini politici, i cui nomi figurano nelle postille marginali della copia di Nitti, prevalgono nettamente gli interventisti, sia perché alcuni furono anche al fronte, sia perché la testimonianza di chi aveva voluto la guerra poteva apparire insospettabile in una inchiesta su Caporetto. E codesti deputati, ministri o ex ministri sono pressoché concordi nell'accusare la condotta della guerra avanti il 1917 secondo il noto schema della polemica interventista, chia-

ramente indicato alla Camera nei comitati segreti del giugno 1917 proprio da molti parlamentari che poi vennero interrogati dalla commissione. Fra i più frequentemente citati in margine sono gli on.li Gasparotto, Cottafavi, Colajanni, Libertini, Giampietro, Ciriani, Gortani; compaiono anche Bissolati, Barzilai, Salandra, Martini, Scialoja, Montù, Luzzatti, Marchesano, Di Caporiacco, Federzoni e altri. Un posto a sé tuttavia ha il nome di Orlando, le asserzioni del quale vengono largamente accolte e talora parafrasate e fatte proprie dalla commissione. E' stato spesso notato che l'inchiesta, svoltasi durante il governo di Orlando, scagionava completamente la politica da questo attuata nel 1916-17 quando era ministro dell'interno nel gabinetto Boselli; le annotazioni marginali di questa copia della relazione indicano anche che di fatto, benché non indicata espressamente, l'impostazione del presidente del consiglio venne in più punti accolta senza riserve dalla commissione, che si avvale delle argomentazioni di Orlando proprio per controbattere le tesi di Cadorna o di coloro che accusavano di debolezza verso i disfattisti il ministero Boselli; si vedano specialmente le pp. 460-61, 498-99 e 514-17.

Altri elementi potrebbero ancora qua e là trarsi dalla personalizzazione delle testimonianze: segnalo soltanto l'utilità delle pagine relative alla deficiente azione dell'artiglieria il 24 ottobre nel settore di Badoglio, dalle quali il discorso su questo importante aspetto viene di necessità articolato, meno semplicistico (sia per la presenza di nomi quali quelli del col. Cannoniere, comandante l'artiglieria di Badoglio, sia di numerosi artiglieri); così ricordo anche le pagine sul regime penale, con i nomi di coloro che hanno raccontato episodi di fucilazioni con estrazione a sorte, e l'indicazione dei reparti.

Senza voler attribuire eccessiva importanza a queste postille, credo comunque che da quanto si è detto risalti l'utilità, per lo studioso della prima guerra mondiale, di dare un'occhiata a questa copia della relazione, che servì a Nitti per meglio comprendere e opportunamente presentare alla discussione pubblica i risultati dell'inchiesta: tutto sommato se ne avvantaggia anche il giudizio che si può formulare sui lavori degli inquirenti.

ALBERTO MONTICONE

Facoltà di lettere e filosofia
Università di Messina

L'INAUGURAZIONE DELL'ATTIVITA' DEL CENTRO INTERNAZIONALE
FRANCESCO DATINI (PRATO, 26-28 OTTOBRE 1968)

Per iniziativa di alcuni enti di Prato, fra cui e in primo piano l'azienda autonoma del turismo di quella città, alla fine del 1967 è stato costituito un organismo per la raccolta dei fondi necessari alla erezione di un istituto di largo respiro e di impegno internazionale, che dedichi la sua attività scientifica a problemi economici del periodo basso-medievale, e in particolare ai secoli XIII-XVI.

Gli scopi del nuovo istituto vennero fissati in una riunione di alcuni studiosi di varie nazioni tenutasi a Prato nei giorni 5 e 6 gennaio 1968, nella quale venne anche costituito un comitato scientifico, del quale furono eletti rispettivamente presidente e vicepresidente i professori Fernand Braudel e Federigo Melis, mentre il prof. Guido Pampaloni, direttore della sezione di archivio di stato di Prato, fu nominato direttore.

Il Centro è stato intitolato al nome di Francesco Datini vuoi in riguardo alla originalità e alla attività di questo operatore economico della seconda metà del Trecento e dei primissimi anni del Quattrocento e vuoi anche per la stretta connessione fra il Centro medesimo e l'archivio da lui lasciato, prezioso per essere l'unico fondo archivistico di un complesso di aziende medievali a noi pervenuto nella sua integrità.

La sede del centro è stata provvisoriamente posta nel palazzo Datini di via Ser Lapo Mazzei di Prato, e precisamente nei locali dove ha sede la sezione di archivio di stato e dove è custodito l'archivio Datini.

Per il raggiungimento degli scopi fissati dal comitato scientifico fu nominata una giunta esecutiva, nella quale il presidente Braudel è rappresentato dal prof. Alberto Tenenti e di cui fanno parte i professori Charles Verlinden, Gino Barbieri, Luigi Bulferetti, Luigi De Rosa, Raoul Manselli e i dottori Sergio Camerani e Giulio Prunai, rispettivamente direttore dell'archivio di stato di Firenze e sovrintendente archivistico per la Toscana, e il prof. Guido Pampaloni, direttore del Centro, mentre a presiedere questo organismo esecutivo è stato chiamato il prof. Federigo Melis.

In attuazione al programma di massima per l'anno 1968 fissato nella riunione del comitato scientifico del 5-6 gennaio, nei giorni 26-28 ottobre è stato celebrato l'inizio dell'attività del Centro, per quest'anno limitata a un ciclo di conferenze tenute da oratori particolarmente competenti in materia economica e dalla inaugurazione del primo corso di alta specializzazione di storia economica, che ha avuto per tema *Introduzione alla lettura e interpretazione dei documenti commerciali dei secoli XIII-XVI*.

Anche se con programma forzatamente limitato, l'avvenimento ha suscitato vasto interesse nel campo della cultura medievalistica, e non solo di quella specificatamente attinente alla storia economica; la storiografia medievistica italiana e straniera vi era largamente rappresentata, come dimostra il folto stuolo di studiosi, per l'occasione convenuti a Prato.

L'amministrazione degli archivi di stato, oltre che da un numero rilevante di funzionari, era rappresentata dal proprio direttore generale, prefetto Giulio Russo e dal vice-direttore generale prof. Leopoldo Sandri, segno questo evidente e tangibile dell'interesse della stessa per il nuovo istituto.

La cerimonia dell'inaugurazione ha avuto luogo la mattina del 28 ottobre nel salone consiliare del palazzo civico: l'amministrazione comunale, nella persona del vice-sindaco, ha dato il benvenuto della città, cui son seguiti i discorsi del presidente del Centro, comm. Giuseppe Bigagli e del presidente del comitato scientifico prof. Fernand Braudel.

Il prof. Giacomo Devoto ha poi tenuto la prima delle tre conferenze in programma dal titolo *Il vocabolario economico della preistoria*, nella quale il conferenziere, attraverso l'esame del materiale linguistico della società primitiva dei collettori, dei cacciatori, dei pastori e degli agricoltori ha illustrato la preistoria delle istituzioni economiche.

Ha avuto poi luogo l'inaugurazione della piccola mostra di documenti economici dei secoli XIII-XVI allestita in una sala del primo piano di palazzo Datini, sede della sezione di archivio di stato: la raccolta e la disposizione dei documenti, provenienti dagli archivi di Firenze, di Pisa ed i Siena e dalla biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze, erano state dirette personalmente dal prof. Federigo Melis. La documentazione riunita ha voluto essere una sintesi molto rapida dei principali tipi di scritture, compilate dalle aziende commerciali, bancarie, assicurative ecc. dei secoli XIII-XVI.

Il pomeriggio dello stesso giorno ha avuto luogo la seconda conferenza tenuta dal prof. Charles Verlinden sul tema *Dal Mediterraneo all'Atlantico*.

Premesso che l'Italia è stato il primo paese colonizzatore del bacino del Mediterraneo, l'autore ha mostrato la grande influenza esercitata dagli italiani sullo sviluppo dell'economia dei paesi iberici, anche nelle zone sottoposte al dominio arabo.

Lo spostamento da oriente a occidente della coltivazione della canna da zucchero e della relativa produzione segna in modo tangibile lo scadimento economico del bacino del Mediterraneo e il passaggio all'Atlantico delle principali vie del traffico: i dati forniti a questo proposito dall'oratore sono stati significativi e altamente persuasivi.

Dalle coste atlantiche orientali Colombo introduce la canna da zucchero a Haiti (1493) e da allora la coltivazione della medesima si estende a macchia d'olio a gran parte dell'America latina, di cui importantissime saranno quelle del Brasile e, successivamente, quelle di Cuba. L'impiego massiccio di mano d'opera schiava, prima indigeni d'America e poi negri africani, seguirà di pari passo lo sviluppo della produzione dello zucchero.

La storia della coltivazione della canna da zucchero e il suo spostamento dal bacino mediterraneo all'Atlantico è uno degli esempi più significativi del passaggio dall'economia medievale nel mediterraneo all'economia coloniale moderna dalla zona atlantica: infatti, per gradi successivi, si passa dalle piantagioni della Palestina del secolo XII a quelle di Cuba del Settecento: un ruolo importantissimo, specialmente nel passaggio dal Mediterraneo alle coste atlantiche, è svolto dagli operatori economici italiani, di quelli genovesi in particolare, i quali acquisteranno anche una posizione economica di prim'ordine nella Spagna, tanto che alla creazione di una banca centrale di stato (1627) tutti gli otto governatori saranno di quella città, mentre nel 1619 su 70.000 stranieri residenti in Castiglia ben 10.000 erano genovesi.

Ha fatto poi seguito un ricevimento offerto ai convenuti dall'amministrazione comunale di Prato nel salone del palazzo Pretorio.

La mattina del giorno successivo, 27 ottobre, sempre nel salone consiliare dell'amministrazione comunale, ha avuto luogo la terza e ultima conferenza tenuta dal prof. Aleksander Gieysztor sul tema *Infrastrutture economiche e comportamenti umani nel medioevo nell'Europa Centrale*.

L'oratore, professore all'università di Varsavia, ha esordito affermando che verso il mille l'Europa si può approssimativamente dividere in tre zone, la prima comprendente i paesi mediterranei e atlantici ben popolati (abitanti 24,4 per km²) e dall'economia fiorenti, la seconda formata dalla interminabile pianura russa, ricca di foreste ma quasi

disabitata (abitanti 1,6 per km²), mentre la terza, intermedia, costituita dall'Europa centrale era compresa nei limiti demografici di 10 abitanti per km² nella Germania e 5 nell'Ungheria-Polonia.

Gli studi archeologici, molto progrediti nei paesi dell'Europa centrale, hanno fatto conoscere abbastanza bene lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, i cui momenti veramente decisivi, come, d'altronde, avvenne anche in zone più progredite dell'Europa Occidentale, furono i secoli IX-X e XII-XIII.

L'introduzione del vomere di ferro applicato all'aratro (secolo X) permette maggiori dissodamenti (e anche in questa zona la curva demografica è ora in rapida ascesa) mentre nel secolo XII l'espansione agraria è legata allo stabilimento di numerose colonie agricole, il cui insediamento provoca l'aumento dell'estensione del terreno coltivato: in tal modo diminuisce la foresta e si congiungono fra loro le radure messe a coltivazione; nascono così le grandi pianure coltivate. Il comportamento umano è perciò decisivo per il dominio della natura circostante. Il conferenziere esamina poi con abbondanza di dati le tappe dell'evoluzione economica dell'Europa centrale dal mille fino al secolo XVI, epoca in cui si assiste a una inversione del fenomeno, in conseguenza di che si ha un ristagno e un regresso economico e sociale. Rientra nel quadro l'esame del commercio locale e di quello a largo raggio d'azione, dove svolgono un ruolo determinante i ceti privilegiati del tempo.

In conseguenza dello sviluppo economico, nei secoli XI e XII sorgono i *castra* e i *castella*, nascono le città, che anche qui diventano subito un polo d'attrazione per la popolazione della campagna: il ciclo evolutivo delle singole zone dell'Europa centrale provoca l'apertura delle strade per il commercio con l'Occidente e con il Sud, mentre il mar Baltico diviene intensa zona di traffico, nel quale predominano le città della lega auseatica, Lubecca prima di tutte. Solidi legami economici si instaurano anche con l'Italia.

La realtà storica medievale dell'Europa centrale è stata interpretata con brillante efficacia dal Gieysztor in termini di spazi economici e geografici: siamo nel campo della geostoria così finemente illustrata da Fernand Braudel e dalla sua scuola.

Alle ore 10 del successivo 28 il prof. Federigo Melis, nella qualità di direttore del primo corso di alta specializzazione di storia economica, ha tenuto la lezione inaugurale al corso medesimo (*I documenti delle aziende commerciali e la storia economica*) trattando con abbondanza di dati e vasta dottrina problemi relativi ai trasporti terrestri e via mare, al rischio marittimo a causa dei corsari, al credito e ai costi, allo

chèque e alla girata cambiaria, alla preparazione generale e professionale del personale d'azienda, al servizio postale.

Prima della relazione Melis il prefetto Giulio Russo, direttore generale degli archivi di stato, ha portato l'adesione e gli auguri dell'amministrazione archivistica italiana, sottolineando come essa sia sempre sollecita nel dare il suo apporto a istituzioni e centri di cultura che perseguono finalità analoghe a quelle del centro datiniano di Prato.

Il giorno 29, in un'aula allestita nei locali della sezione di archivio di stato, ha avuto inizio il corso di alta specializzazione di storia economica, che aveva per titolo generale *Introduzione alla lettura ed interpretazione dei documenti commerciali dei secoli XIII-XVI* e che nello spazio di due mesi ha svolto il seguente programma:

a) *Sezione paleografica*

La scrittura gotica nel quadro della evoluzione della scrittura latina e volgare dei secoli XIII-XVI.

Origine e svolgimento della scrittura mercantesca o « fiorentina »: l'alfabeto; tratteggio nel tempo, secondo l'evoluzione della scrittura, delle singole lettere; legature e nessi.

Le abbreviazioni in senso oggettivo (in funzione del documento) ed in senso soggettivo (in funzione della operazione e dei suoi soggetti).

La materia e la filigrana.

b) *Sezione metrologica*

I sistemi di misure nei principali paesi e loro correlazioni.

I sistemi monetari nei principali paesi (parità monetarie e cambi).

c) *I documenti delle aziende commerciali*

1) Documenti concomitanti all'attività:

Scritture private: contratti di società, contratti di trasporto, polizze di assicurazione.

Carteggio comune.

Carteggio specializzato: lettere di cambio (con illustrazione della operazione di cambio e così per tutte le altre operazioni), assegno bancario e mandati di riscossione, lettere di vettura, mercuriali, carichi di navi.

Contabilità generale analitica (comprendente circa 20 tipi di registri) e contabilità di sintesi o sistematica (mastri, libro mercanzie e libro dell'entrata e dell'uscita); bilanci e situazioni contabili.

Contabilità speciali: contabilità delle aziende di arte della lana.

2) Manuali di preparazione e di consultazione per il personale.

Libro d'Abaco

Pratica di mercatura

Manuale di arte della lana

Portolano

Il corso è stato frequentato da circa quaranta allievi, appartenenti a varie università italiane.

Con l'inaugurazione e l'inizio effettivo del corso ha avuto così inizio l'attività del Centro internazionale di storia economica Francesco

Datini di Prato, il cui prossimo obbiettivo è ora la preparazione della prima settimana di studio da tenersi immediatamente dopo quella di Spoleto nell'aprile 1969, e il cui tema, scelto dal comitato scientifico, è quello della lana nei secoli XII-XVII, dai fenomeni di produzione di tale materia prima al suo ingresso nell'opificio, attraverso la conoscenza dei momenti della circolazione.

* *

IL VI CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI

Madrid, 3-7 settembre 1968

La periodica assise archivistica mondiale era stata in gran parte preparata dai lavori di due gruppi costituiti dal Conseil International des Archives a seguito delle decisioni del congresso straordinario di Washington. Il primo gruppo si era occupato del problema della liberalizzazione dell'accesso agli archivi, il secondo del problema dell'impiego del microfilm come mezzo di pubblicazione delle fonti documentarie. I rapporti dei due gruppi di lavoro furono letti ed illustrati rispettivamente dal dott. Kecskemeti e dal dott. A. M. Leisinger nel corso del congresso svoltosi a Madrid.

Oltre questi due argomenti, altri due ne sono stati trattati e precisamente « La metodologia della storia degli archivi » dal prof. Leopoldo Sandri e « Gli archivi vivi dell'amministrazione » dal dott. Matilla.

La relazione Sandri ha illustrato la necessità del superamento delle storie parziali ed ha collegato la nascita e lo sviluppo degli archivi con la storia delle scritture e della formazione della documentazione, per cercare di cogliere il filo conduttore di carattere generale che permette di dare un contenuto scientifico agli studi in materia.

La relazione Matilla è stata un utile e concreto *excursus* sulla attuale situazione nei diversi Paesi degli archivi delle amministrazioni per quanto concerne la classificazione degli studi, il personale, la loro organizzazione interna, le sedi, attrezzature e servizi, gli ordinamenti e le accessibilità. La relazione non ha mancato anche di lumeggiare le proposte avanzate dalle singole amministrazioni archivistiche.

Al congresso è stato anche letto un rapporto sui problemi del salvataggio e del restauro dei documenti danneggiati dalle alluvioni del novembre 1966 in Italia.

A fianco delle sedute plenarie hanno avuto luogo anche riunioni dei singoli gruppi o comitati da tempo operanti in seno al C.I.A. per il restauro, per gli archivi delle aziende, per la sigillografia, per la rivista *Archivum*, nonché, naturalmente, del comitato esecutivo.

Al termine del congresso sono state approvate le seguenti risoluzioni sull'insieme dei lavori dell'assemblea plenaria e dei singoli comitati (cfr. all. A). E' stato anche rinnovato il comitato esecutivo del C.I.A. (cfr. all. B).

Il prof. Leopoldo Sandri è stato riconfermato nella presidenza del comitato di sigillografia.

Al congresso, organizzato perfettamente e con tradizionale senso di signorile ospitalità, hanno preso parte una delegazione ufficiale e un notevole numero di archivisti italiani, ai quali gli archivisti spagnoli hanno riservato accoglienze particolarmente calorose. I partecipanti italiani sono stati anche ricevuti dall'ambasciatore d'Italia e dall'addetto culturale.

Allegato A

I SESSION ON LIBERALIZATION OF ACCESS

A. Resolutions based upon the report of the Working Group on Liberalization of Access
1st: in the area of restrictions and delays in access

1. The Congress recommends that the archival administrations of the various countries undertake a study in depth of the regulations controlling access to documents and propose to the competent authorities the removal of all unjustified restrictions with the object of adapting the system of archival access to the needs of scholarly research.

To this end the Congress recommends the following relaxations of the rules of access:

1a. That, in countries where date-limit restrictions are employed, the general closed period not exceed 30 years between origin and access, with defined reservations when necessary.

1b. That longer closed periods in specific cases should be imposed only to meet realistic needs and, in no case, should exceed 80 years.

1c. That, to the maximum extent possible, specified documentary categories, or fonds, or series be made freely available for consultation prior to the expiration of the general closed period.

1d. That provision be made in individual cases for the granting of exceptions to the formal restrictions; that, when the decision is not within their competence, the Directorate of Archives or depository head concerned be called upon to give their advice concerning the requested exceptions before transmitting them to the decision-making authority; and that machinery for appeal from denial of access be envisaged.

2. The Congress recommends with respect to papers of private origin deposited at archival institutions, that access in general be governed by the same regulations as those obtaining for public papers, with longer delays applied only to documents of a strictly confidential nature; and that, in cases where the donor reserves to himself and his heir during their lifetimes the right to authorize access, that the custodial archives should thereafter succeed to this right in order to prevent possible future immobilization of the papers.

3. The Congress recommends that the principle of equality of treatment between national and foreign searchers be recognized and applied everywhere. It condemns any form of discrimination against foreign scholars, and strongly urges that insistence on formal reciprocity between countries in granting access to each other's nationals be abandoned on the ground that this practice may discriminate against

the individual scholars and is, in any case, impossible to apply fairly and systematically.

4. The Congress expresses the wish that, in countries where it would benefit researchers, consideration be given to the institution of a national readers' card which, replacing all other formalities of identification, would serve as a means of introduction to public archival institutions within the country. If such national card systems are generally adopted, it may be possible to adapt them to international use in the future.

2nd: In the area of microfilming policy with respect to foreigners.

5. The Congress recommends that Directorates of Archives which observe a restrictive microfilming policy towards foreign countries should reform this policy by abandoning all a priori formal restrictions and by applying restrictions that they believe must be maintained with sufficient flexibility to enable them to respond to the needs of scholarly research.

To this end the Congress recommends:

5a. That archival administrations recognize that the purpose or the subject of research has no relevance whatsoever to the provision of microcopies, and that all restrictions based upon purpose of research be eliminated definitively from archival practice.

5b. That, since it is one of the essential missions of archival institutions to serve scholarship, and since it is incumbent on them, consequently, to satisfy all scientifically justified requests for microfilms whatever may be the purpose of the research and even if large-scale operations are involved, doctrinal opposition to the microfilming of entire series or fonds be abandoned, and that requests for such microfilming be granted if motivated by genuine scholarly need.

6. The Congress recommends that, whenever the procedure is found to be advantageous, Directorates of Archives undertake large-scale microfilming for university microfilm collections on the basis of agreements of association with the concerned universities, rather than on the basis of ordinary commercial orders, since such agreements would facilitate coordination of university and archival microfilming programs, consultations between them concerning research possibilities, and other forms of cooperation.

7. The Congress takes note of, and adopts as its own, the recommendations of the Working Group on Liberalization of Access with respect to exchange agreements, technical assistance agreements, prices of microcopies, and utilization of microfilms.

B. Resolutions based upon the report of the Microfilming Committee

The Congress adopts the following recommendations of the Microfilming Committee:

8. Since the microfilm publication of entire series of records and the making of copies of them freely available to scholarly and scientific researchers is the most effective, rapid, and economic way to promote greater access to archives, microfilm publication work should be regarded as a normal activity of archival institutions.

Materials so filmed should be identified and described in such manner that the film may be readily and easily used; and, whenever possible, the explanatory matter should be printed by conventional methods and issued separately.

9. All member countries that have lists of their master negative microfilm free from legal restrictions on their use are urged to publish and widely disseminate them in the interests of scientific research; archives that do not have such lists are urged to prepare and publish them. These lists should be kept up to date through regular revision or through the issuance of supplements.

10. In handling reference service requests for microfilm copies of straight runs of archival materials, it is recommended that archival establishments, whenever possible, retain the master negative and supply the requesting individual or institution with a positive copy.

11. Archival establishments engaged in microfilming activity should follow the best available scientific technical standards to assure the production of microfilm of the highest possible archival quality as well as to assure its maintenance and storage under optimum conditions.

12. Archival establishments should keep abreast of the rapid changes taking place in the field of document reproduction. They should continue to experiment with and study the feasibility of using other microforms, such as microfiche for special purpose applications.

13. A small working group consisting of no more than five archivists with expert and practical knowledge of microfilming should be appointed to advise and assist those archives desiring to establish, extend or improve microfilming facilities or operations and to facilitate the spread of new techniques and technological developments. It is proposed that this group, if funds are available, meet no more than once a year, that most of its work be handled by correspondence, that it issue a bulletin about once a year, and that one of the countries represented on it assume the small financial obligation of editing and issuing the bulletin. In accord with Recommendation No. 9 of the Washington Extraordinary Congress, this group, as one of its functions, should study the conditions under which microfilms may be preserved in tropical climates.

II SESSION ON THE METHODOLOGY OF THE HISTORY OF ARCHIVES

14. The Congress expresses the wish that the International Council on Archives by every means in its power, interest itself in the history of archives and encourage and support studies in this field.

III SESSION ADMINISTRATIVE ARCHIVES

15. The Congress expresses the wish that the International Council on Archives should establish an international working group consisting of representatives of the historical profession as well as archivists, to study, with respect to current records, problems of classification and filing and of appraisal for retirement. Beyond its primary concern with public records at the national level, this working group should also give its attention to those of regional authorities and (if possible) those of international organizations.

IV SESSION OF THE RESTORATION SECTION

16. The Congress approves the wish expressed by the Restoration Section that the International Council on Archives organize in the near future a seminar (in which scientists, technicians, and archivists would participate) to accomplish the following purposes:

- a) To make an objective survey of restoration methods and procedures now in use, and to study both their advantages and disadvantages.
- b) To determine the basic areas of research on which specialists should now concentrate.
- c) To make a special study — entirely apart from that on methods of restoration — of preventive measures required for the deacidification of documents and the systematic application thereof to the masses of modern archives; and also to study the question of the use of inexpensive chemically neutral paper in current administrative operations.

V SESSION OF THE COMMITTEE ON SIGILLOGRAPHY

17. The Congress approves the following recommendations adopted by the Committee on Sigillography:

- 17a. That the International Council on Archives call the attention of its members to the slow progress of sigillographic work and take action, eventually financial action, to support a program to photograph the oldest or the most threatened seals.
- 17b. That, if casting or moulding is not feasible, a system of cards in a standard international form be developed, even if only the most important headings therein can be filled in as yet.
- 17c. That in countries where practically all the medieval seals are known, work should be continued on a census of stamped wax seals affixed to documents of the 16th-20th century period.
- 17d. That in countries where sigillographic problems exist, publicity work should be undertaken in scientific and cultural circles to attract the attention of the scholarly and university community to the importance of seals.
- 17e. That in advance of a travelling exhibit of seals to be arranged in due course, there be prepared and distributed to the universities of the world for educational purposes a chest of mouldings selected on an internationally representative basis.
- 17f. That the proceedings of the International Committee on Sigillography be published and distributed in a bulletin issued under the auspices of the International Council on Archives.

VI SESSION OF THE BUSINESS ARCHIVES SECTION

18. The Congress approves the following recommendations of the Business Archives Section:

- 18a. That, by publication in a special issue of *Archivum* or otherwise, attention be focused on the problems of business archives, and on their place and function in the corporate structure. Various types of business archives should be considered, such as those of industrial enterprises, banks, insurance companies etc.

18b. That the need to train business archivists be recognized, with particular reference to their future involvement in automated information retrieval operations.

18c. That cooperation should be established on a regular basis between the International Council on Archives and associations of business archivists with a view to exchanging relevant experience and to the eventual creation — as soon as possible — of a joint committee in this field.

appendice

Résolutions de l'Assemblée générale du Conseil International des Archives

(Session de Madrid, 3 et 6 septembre 1968)

1. L'Assemblée générale se félicite de la coopération de plus en plus étroite qui caractérise les rapports du Conseil avec l'Unesco.

Elle a pris acte avec une très vive satisfaction de l'intérêt que l'Unesco manifeste à l'égard des questions archivistiques et de la politique de plus en plus active de cette organisation dans le domaine de l'assistance technique aux pays en voie de développement.

2. L'Assemblée générale approuve les rapports présentés par le trésorier et le secrétaire du Conseil;

elle exprime le vœu que ces documents soient publiés dans les meilleurs délais et diffusés parmi les membres du Conseil.

3. Après avoir pris connaissance des status de la branche régionale du CIA pour l'Asie du Sud-Est, dite S.A.R.B.I.C.A., constituée à Kuala Lumpur le 11 juillet 1968 et de la liste des pays membres-fondateurs,

l'Assemblée générale, sur proposition du Comité exécutif approuve à l'unanimité la création de cette branche régionale et donne son agrément à ce qu'elle porte le titre de S.A.R.B.I.C.A.

4. En raison de l'accroissement du nombre des pays représentés au Conseil et sur proposition du Comité exécutif,

l'Assemblée générale décide de porter à 10 le nombre des membres élus du dit Comité et de modifier en conséquence les articles 17 et 18 des statuts, conformément au texte soumis aux membres du Conseil dans la circulaire du 20 juin 1968.

5. Sur proposition du prof. H. Lieberich, directeur général des archives d'état de Bavière et membre du Comité exécutif du CIA,

l'Assemblée générale décide d'accorder aux Directions d'archives et aux archives centrales des états membres de pays à structure fédérale la faculté d'adhérer au Conseil en qualité de membres de la Catégorie A, cette décision n'entraînant, d'autre part, aucune modification du système de vote à l'Assemblée générale et devant être notifiée par voie de circulaire.

6. Conformément au projet présenté par le Trésorier du Conseil, l'Assemblée générale décide de modifier les taux et le régime des cotisations pour les exercices 1969, 1970 1971 et 1972 comme suit:

a) Directions centrales d'archives et institutions assimilées: elles ont la faculté de choisir entre quatre taux, respectivement de 200, 400, 600 et 1.000 francs suisses.

b) Associations nationales d'archivistes: 100 francs suisses (au lieu de 75).

c) Institutions membres: 40 francs suisses (inchangé).

d) Membre individuels: 25 francs suisses (au lieu de 20).

7. L'Assemblée générale prend acte avec une profonde gratitude de la décision de la fondation Rockefeller de mettre à la disposition du Conseil la somme de \$ 15.000 en vue d'envoyer quatre experts étudier la situation des archives en Afrique, les missions desdits experts devant conduire à l'élaboration d'un plan d'assistance à long terme.

8. L'Assemblée générale approuve pleinement la priorité accordée par le Comité exécutif aux activités d'assistance technique aux pays en voie de développement.

Elle souhaite que des efforts accrus soient consacrés à ce domaine, en coopération étroite avec l'Unesco, les gouvernements nationaux et les fondations privées; elle souligne, en outre, la nécessité urgente d'organiser la formation professionnelle et de prendre toutes dispositions pour assurer la sauvegarde du patrimoine documentaire de ces pays; elle exprime enfin le vœu que soient recensés les fonds d'archives existant en Afrique, en Amérique latine et en Asie.

9. L'Assemblée générale exprime sa vive reconnaissance au Council on Library Resources dont l'aide financière a permis au Conseil de mener à bien les études sur la libéralisation de l'accès aux archives et de la politique de microfilmage ainsi que sur l'utilisation de microfilm comme moyen de publication documentaire.

10. L'Assemblée générale et tous les participants du sixième Congrès international des Archives expriment à l'administration des archives d'Espagne et au corps des archivistes espagnols leurs chaleureuses félicitations et leur plus vive reconnaissance pour la parfaite organisation du congrès; ils ont été profondément touchés par l'hospitalité généreuse, cordiale et confraternelle dont ils ont été l'objet durant leur séjour à Madrid.

L'Assemblée générale approuve les propositions du Comité de rédaction d'*Archivum* concernant la réorganisation de l'administration de la revue.

L'Assemblée générale souhaite que soit étudiée dans les différents pays membres du Conseil la possibilité d'organiser des campagnes d'information périodiques destinées à faire connaître les archives au public.

Allegato B

Président: M. Luis Sanchez-Belda, Directeur général des Archives et bibliothèques d'Espagne, Eduardo Dato 31/33, Madrid.

Vice-Présidents: Mario Briceno Perozo, Directeur des Archives générales de la Nation de Venezuela, Avenida Urdaneta 15, Caracas; M. Gennadyi Belov, Directeur général des Archives d'Etat de l'URSS, B. Pirogovskaja 17, Moscou G-435.

Membres: M. J. M. Akita, Directeur des Archives nationales du Ghana, P.O.B. 3056, Accra; Dr. Alexander Bein, Archiviste de l'Etat d'Israël, Directeur des

Archives sionistes centrales, Ibn Gabirol Street, P.O.B. 92, Jérusalem; M. K. D. Shargava, Directeur des Archives nationales de l'Inde, Janpath, New Delhi 1; M. Franjo Biljan, Directeur des Archives de Yougoslavie, Vase Pelagica, Ulica Broj 33, Post Fah 65, Belgrade; M. Guy Duboseq, Délégué financier du Comité Exécutif, Inspecteur général des Archives de France, 60 rue des Francs-Bourgeois, Paris 3^e; Dr. Johan Hvidtfeldt, Directeur général des Archives du Royaume, Rigsarkivet, Rigsdagsgarden, Copenhague; M. H. C. Johnson, Keeper of the Records of the United Kingdom, Public Record Office, Chancery Lane, London W. C. 2; Dr. Wolfgang Mommsen, Président des Archives fédérales, Am Wöllershof 12, 54 Coblenz; Dr. James Rhoads, Archiviste des Etats-Unis, National Archives and Records Service, Washington, D.C. 30408; M. Antal Szedö, Directeur général honorarie des Archives de Hongrie, Uri utca 54-56, Budapest 1.

Membre ex-officio: M. Alwi Jantan, Directeur des Archives nationales de Malaysia, Bangunan Persekutan, Jalan Sultan, Petaling Jaya.

Secrétaire général: Dott. Giovanni Antonelli, Directeur de la Division des affaires techniques archivistiques, Direction générale des Archives d'Etat, Ministère de l'Intérieur, Palazzo del Viminale, Rome.

Secrétaire général adjoint: M. Morris Rieger, Directeur du Projet national du Guide africain, National Archives and Records Service, Washington, D.C. 20408.

Trésorier: M. Bernard Mahieu, Conservateur en chef aux Archives nationales, 60 rue des Francs-Bourgeois, Paris 3^e.

Secrétaire: M. Charles Kecskemeti, Archiviste aux Archives nationales, 60 rue des Francs-Bourgeois, Paris 3^e.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Versamenti

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

— Alto commissariato sanzioni contro il fascismo: atti relativi al funzionamento ed al personale addetto; istruttorie a carico, 1945-1953, pezzi 466 circa (*inventario sommario, titolario e inventario descrittivo*).

MINISTERO DELL'INTERNO:

- Gabinetto del ministro: atti di gabinetto 1950-52, buste 325 (99 protocolli, 36 rubriche e 76 schedari, *inventario analitico*).
- Direzione generale di pubblica sicurezza, divisione affari generali e riservati: confinati politici, antecedenti al 1945, pacchi 721, fascicoli 15.528 (*elenchi di versamento*).
- Direzione generale di pubblica sicurezza, divisione polizia politica, cat. 1: informazioni riservate, antecedenti al 1945, pacchi 1649, fascicoli 92.772 (*elenchi di versamento*).
- Direzione generale di pubblica sicurezza, divisione affari riservati, cat. B 2: fascicoli personali di informazioni fornite dagli organi di polizia, buste 196, fascicoli 12.510 (*elenchi di versamento*).

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA:

- Uffici pubblicazioni leggi e decreti: testi originali delle leggi e decreti, 1965, pacchi 1, leggi nn. 1725-1763; 1966, pacchi 3, leggi nn. 901-1300; 1967, pacchi 9, leggi nn. 1-900 (*elenchi*).
- Direzione generale affari civili e libere professioni: bilancio della giustizia, 1951, 1 pacco.

Depositi

SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO:

— Carte del senatore Giuseppe Paratore, 1926-51, 2 scatole.

Doni

La signora Alessandra Rognoni Salvaneschi di Novara ha donato il « fondo Umberto Griffini » relativo ai decorati di medaglie d'oro, 32 plichi, anni 1883-1925.

Il prof. De Biase di Roma ha donato documenti di Antonio Salandra, 1 scatola con elenco allegato, anni 1914-17.

Acquisti

Carte Salvatore Messina, 1943-54, 1 scatola (*elenco*).

archivi di stato

AGRIGENTO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

— fogli e ruoli matricolari, 1874-1897, pezzi 477.

ALESSANDRIA

Versamenti

PREFETTURA:

— manifesti politici e commerciali, riviste e giornali locali, 1951-1966, pezzi 75.

QUESTURA:

— manifesti politici e commerciali e giornali locali, 1949-1962, pezzi 450.

UFFICIO MILITARE DI LEVA:

— liste di leva dei comuni della provincia di Asti assorbiti dall'ufficio militare di Alessandria, 1895-1896, pezzi 10 (*elenco*).

UFFICIO TECNICO ERARIALE:

— catasto del comune di Valenza, 1910-1927, pezzi 37 (*elenco di versamento*).

UFFICIO TECNICO IMPOSTE DI FABBRICAZIONE:

— atti concernenti le fabbriche di oli di semi già esistenti nella provincia, 1934-1956, pezzi 2 (*elenco*).

Depositi

Il generale Alberto Civalieri Inviziati di Masio ha depositato l'archivio di famiglia, comprendente anche le carte delle famiglie Sappa e Mantelli, dei secoli XVI-XIX, pezzi 150.

Doni

Il capitano Mario Albenga, comandante della nave « Stromboli », Taranto, ha donato sette documenti, datati tra il 1654 e il 1829, riguardanti i feudi di Predosa e di Solero.

ANCONA

Versamenti

UFFICIO MILITARE DI LEVA:

— liste di leva delle classi 1895-1896, voll. 16.

Acquisti

« Libro di entrata e uscita di un membro della famiglia mercantile anconitana Rogerii », 1368, un pezzo.

« Rapporto sull'esame del rendiconto dell'amministrazione comunale di Osimo », 1815, un pezzo.

AREZZO

Versamenti

TRIBUNALE:

- verbali relativi alle cause civili 1900-1926;
- graduatorie relative a vendite all'incanto, 1870-1905;
- fallimenti, 1866-1928, pezzi 80.

ASCOLI PICENO

Acquisti

Archivio della famiglia Garulli di Monterubbiano, 1404 - sec. XX, pezzi pergamene 44, pezzi cartacei 30 circa.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FERMO

Depositi

Per la prosecuzione del deposito dell'archivio della famiglia Gigliucci sono stati consegnati altri 71 pacchi di materiale non ordinato, dei secoli XIX e XX.

ASTI

Versamenti

UFFICIO TECNICO ERARIALE:

- atti degli antichi catasti dei comuni di:

Baldichieri, 1880-1924, pezzi 6; Bruno, 1877-1929, pezzi 11; Bubbio, 1853-1897, pezzi 5; Camerano Casasco, 1880-1935, pezzi 49; Canelli, 1760 circa — 1934, pezzi 30; Cantarana, 1665-1904, pezzi 13; Capriglio, 1753-1925, pezzi 8; Castellero, 1685-1920, pezzi 5; Cessole, 1765-1925, pezzi 7; Cinaglio, 1860-1909, pezzi 18; Cortandone, 1762-1904, pezzi 17; Cortazzone, 1540 circa — 1913, pezzi 25; Dusino San Michele, 1822-1934, pezzi 22; Isola, 1623-1925, pezzi 23; Loazzolo, 1874-1905, pezzi 4; Maranzana, 1548-1938, pezzi 14; Mombaruzzo, 1796-1942, pezzi 23; Mombercelli, 1895-1925, pezzi 33; Monale, 1880-1931, pezzi 16; Mongardino, 1750 circa — 1924, pezzi 15; Montabone, 1880-1924, pezzi 6; Montafia, 1682-1914, pezzi 29; Nizza, 1880-1932, pezzi 41; Quaranti, 1884-1915, pezzi 6; Robella, 1855-1925, pezzi 9; Rocchetta Palafea, 1858-1932, pezzi 5; San Damiano, 1778-1925, pezzi 57; Soglio, 1689-1915, pezzi 9; Villafranca, 1678-1927, pezzi 18.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SAN DAMIANO:

- campionamento dichiarazioni uniche dei redditi, 1951-1952, pezzi 2.

Acquisti

Pergamena contenente un frammento di sentenza nella causa tra i signori di Cantogno e la comunità di Barge, 1430 circa, un pezzo.

Protocolli notarili astigiani, 1635-1636, un pezzo.

BARI

Versamenti

UFFICIO TECNICO ERARIALE:

- vecchio catasto terreni per i comuni di Bisceglie, Molfetta, Minervino, Spinazzola, Ruvo, Terlizzi, Andria, Trani, Corato, Barletta, Altamura, Gravina, Cassano, Santeramo, Gioia, 1813-1829, pezzi 1217 (*elenco di versamento*).

BOLOGNA

Depositi

I marchesi Camillo, Mario, Antonio, Roberto, Lucio Malvezzi-Campeggi hanno depositato l'archivio della famiglia e dei fondi familiari in esso confluiti (Bonfioli, Locatelli, Bolognini, Leoni Legnani). Secoli XII-XIX, pezzi 2873 circa. Le serie più importanti sono costituite da *Istrumenti e scritture*, *Processi*, *Carteggi*, *Carte d'amministrazione*.

Doni

Il prof. Benedetto Nicolini, direttore dell'archivio di stato, ha donato una lettera autografia di Nerio Malvezzi de' Medici, datata Bagnarola 7 luglio 1884, per il fondo Malvezzi-Medici pervenuto in legato testamentario all'archivio di stato.

BRESCIA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari, 1896, pezzi 14 (*rubriche, elenco di versamento*).

Doni

Monsignor Luigi Fossati, arciprete della chiesa di San Nazaro in Brescia, ha donato un codice cartaceo di cc. 106, contenente copie di documenti relativi a proprietà e diritti d'acque dell'abbazia benedettina di S. Eufemia (Brescia), soppressa nel 1797 dal governo della repubblica Bresciana. Dette copie abbracciano il periodo 1461-1694.

CAGLIARI

Doni

La prof. Ginevra Zanetti dell'università di Sassari ha donato un microfilm negativo di 19 fotogrammi riproducente documenti relativi all'università di Sassari (1632), conservati presso l'archivio generale dei Gesuiti in Roma.

CALTANISSETTA

Depositi

COMUNE DI MUSSOMELI:

- atti vari del soppresso convento di S. Domenico, 1558-1853, pezzi 91.

CAMPOBASSO

Versamenti

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE:

- protocolli notarili, 1548-1865, pezzi 839;
- repertori, 1548-1865, pezzi 1024;
- indici, 1670-1819, pezzi 11;
- testamenti, 1720-1821, pezzi 27.

CATANIA

Depositi

Il duca Francesco Paternò di Carcaci ha depositato alcune decine di documenti sciolti (secoli XVIII-XIX), quale parziale integrazione dell'archivio di casa paternò di Raddusa, già depositato presso lo stesso archivio di stato.

I documenti, raccolti in due incartamenti intitolati « Carte di F. Michele M. Paternò di Raddusa, gran priore di Messina » e « Carte dei marchesi Francesco e Vincenzo, pari di Sicilia », integrano rispettivamente le scritture relative alla lite del barone Raddusa con lo zio, priore dell'ordine Gerosolimitano, e la documentazione dell'attività svolta dai marchesi di Raddusa quali membri della camera dei pari.

COMO

Versamenti

QUESTURA:

- atti della divisione I, II, III con i relativi registri di protocollo, 1945-1963, pezzi 630.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI LECCO:

- atti vari del cessato catasto (partitari, rubriche, tavole, fogli mappali, repertori mappali, volture), 1875-1905, pezzi 1759.

ARCHIVIO NOTARILE:

- atti notarili (protocolli, repertori, indici), 1810-1867, pezzi 767.

UFFICIO MILITARE DI LEVA:

- liste di estrazione o liste di leva dei comuni dell'ex circondario di Varese, 1840-1896, pezzi 263.

Acquisti

Giuramento di Giovanni Stefano Casanova della chiesa collegiata di San Giovanni in Mandello Lario, 1625, originale pergameneo.

Privilegi concessi al monastero di San Carpoforo in Como (fondazione dell'abbazia di San Carpoforo, a seguito di donazione del vescovo Litigerio all'abate Dodone), 1040 (copia settecentesca cartacea).

Donazione e privilegio concessi da Alberico-vescovo di Como alla abbazia di S. Abbondio, da lui eretta ed unita alla chiesa di San Carpoforo, 1013 agosto 9 (copia ritenuta settecentesca).

CREMONA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari e relative rubriche, 1896, pezzi 11.

UFFICIO TECNICO ERARIALE:

- atti del catasto antico terreni e fabbricati dei distretti di Cremona, Soresina, Casalmaggiore e Crema, 1750-1864, pezzi 52.

Depositi

AMMINISTRAZIONE DEL NAVIGLIO DELLA CITTÀ DI CREMONA:

- 35 registri (1445-1786) che completano il fondo di 224 cartelle (1546-1842) esistente presso l'archivio di stato di Cremona. Il materiale depositato è costituito da delibere, conti, disposizioni e contravvenzioni agli utenti delle acque del torrente; vi è inoltre un volume di allegazioni per lo più a favore del Naviglio, riferentesi ai secoli XIV-XVII.

CUNEO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari, 1869, pezzi 12 (*elenco di versamento*).

TRIBUNALE PENALE E CIVILE DI SALUZZO:

- sentenze, 1762-1923, pezzi 836 (*elenco di versamento*).

Acquisti

- « Ragguaglio della presa di Saluzzo », 1600-1603, un pezzo.

FERRARA

Versamenti

UFFICIO TECNICO ERARIALE:

- registri del cessato catasto non più in vigore dal 31 dicembre 1942 dei distretti di Ferrara e Portomaggiore (2ª metà sec. XIX-1927): brogliardi, pezzi 48; castastini primitivi, pezzi 57; mappe, pezzi 2216; registri partite,

pezzi 229; registri temporanei, pezzi 18; matricole possessori, pezzi 45; elenco delle domande di volture con relativi tipi di frazionamento, anni 1926-1942 (distretto di Ferrara), pacchi 68; anni 1910-1942 (distretto di Portomaggiore), pacchi 59.

FIRENZE

Doni

La prof. Maria Grazia Fichera di Firenze ha donato una serie di atti relativi alla chiesa di San Paolo di Razuolo nella Val di Sieve, lasciati per testamento all'amministrazione archivistica dal rag. Antonio Banchi da Roccastrada.

Acquisti

Archivio Marzi-Medici, Tempi, Vettori. Le carte, già custodite nel palazzo Tempi di Firenze, sono un complesso documentario costituito da tre fondi distinti (Tempi, Marzi-Medici, Vettori più qualche pezzo di altre casate), pervenuti ai Bargagli Petrucci per successione, e quindi, dal conte Alberto Bargagli Petrucci, all'amministrazione archivistica. Già nel secolo scorso era stata constatata la notevole importanza delle carte, come appare da una relazione pubblicata nel 1980 a cura della regia deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche.

Allo stato attuale si ritrovano i seguenti nuclei:

Archivio Tempi: comprende 102 pergamene e 72 tra filze e registri, dal secolo XIII al XVIII, riguardanti la famiglia Tempi, che già ai primi del Trecento godeva dei diritti politici della città di Firenze; molto importante è la serie dei Libri di commercio.

Archivio Marzi-Medici: vi si conservano, tra l'altro, 27 pergamene (secoli XVI-XVIII). I documenti riflettono tutti gli interessi della casata di appartenenza: Angelo Marbi, vescovo di Assisi, fu cancelliere di casa Medici e quindi segretario del cardinale di Cortona.

Archivio Vettori: la famiglia fu una delle più importanti di Firenze (fornì uomini illustri come lo storico Francesco e il letterato Pietro). Le pergamene sono 16 e coprono il periodo dal sec. XIV al XVIII. Oltre a documenti patrimoniali, processi, parentadi, testamenti ecc. dei Marzi-Medici, vi sono altri atti (pergamene, libri mastri ecc.) delle famiglie Gatteschi, Guerrini, delle compagnie commerciali Alessandri, Guidacci, Leoni, Dalla Vecchia e documenti dell'amministrazione del marchesato del Barone dal sec. XVIII.

FORLÌ

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari di Ravenna, 1871-1896, registri 125 (*indice*);
- ruoli matricolari di Forlì, 1881-1888, registri 4 (*indice*).

UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO E MASSIMA OCCUPAZIONE:

- raccomandazioni e segnalazioni, 1955-1960, una busta.

COMUNE DI RONCOFREDDO:

- protocolli notarili, 1421-1816, pezzi 344 (*inventario in corso*).

Depositi

COMUNE DI FORLÌ:

- delibere della giunta, 1897-1925, registri 17; delibere del consiglio, 1897-1925, registri 26; archivio generale, atti, 1898-1925, buste 519; protocolli archivio generale, 1898-1925, registri 56; rubriche dei protocolli, 1898-1925, registri 28; archivio di ragioneria, atti, 1880-1919, buste 620; stato civile, registri della popolazione, emigrazione ed immigrazione, 1867-1909, buste 115; stato civile, popolazione stabile 1810-1920, buste 30. In totale pezzi 1411 (*inventario*).

FROSINONE

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari, 1886-1897, registri 97.

GENOVA

Versamenti

UFFICIO DEL REGISTRO DI SESTRI LEVANTE:

- copie atti registro anni 1816-1853, pezzi 28.

PRETURA DI SESTRI PONENTE:

- atti giudiziari, 1950-1962, pezzi 103.

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari, 1874-1896, pezzi 345.

GROSSETO

Depositi

COMUNE DI ROCCALBENGA:

- atti appartenenti all'archivio preunitario del comune, ad integrazione del deposito dell'archivio comunale effettuato nel 1962 (1804-1862) pezzi 3.

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA:

- atti vari e corrispondenza, 1927-1956, pezzi 328.

L'AQUILA

Doni

Il reverendo canonico don Gustavo Cinque, cancelliere della curia arcivescovile della diocesi dell'Aquila, ha donato un catasto onciario di Prata d'Ansonia del 1746.

LATINA

Acquisti

Volume contenente la « Relazione e voto dell'ingegnere Gaetano Rappini sopra il discartamento delle paludi pontine alla Santità di N. S. Pio VI nell'anno 1777 ».

LECCE

Depositi

ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA:

— atti della cessata congregazione di carità di Lecce, secoli XVI-XX, pacchi 124.

LIVORNO

Doni

COMUNE DI LIVORNO:

— Ufficio urbanistica, copie fotografiche di piante della città, secoli XVII (un esemplare), XVIII (due), XIX (otto), pezzi 11.

LUCCA

Versamenti

PREFETTURA:

— archivio generale, 10 rubriche, 12 registri di protocollo e 227 filze di scritture del protocollo (1931-1936).

UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE:

— 111 volumi di arroti e voltore del vecchio catasto terreni di Montecarlo (1782-1859).

UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI PIETRASANTA:

— 383 volumi di arroti, voltore, arroti di conservazione, giustificazioni di voltore, estimi ecc. dei comuni di Pietrasanta, Seravezza e Stazzema, 1778-1795.

MONTE DI CREDITO SU PEGNO DI PIETRASANTA:

— materiale vario, parte in buste o registri, parte invece disordinato.

SOCIETÀ OPERAIA DI PIEVE DI FOSCIANA:

— 48 registri dei verbali del consiglio, registri cassa, registri entrata uscita, corrispondenza eccetera.

Depositi

Il marchese Maurizio Burlamacchi ha depositato 40 lettere (1766-1786) dirette all'economista e idraulico lucchese Giovanni Attilio Arnolfini (1733-1791) da Jérôme de Lalande, p. Ruggero Boscovich e Leonardo Ximenes. I documenti, regolarmente ordinati, sono stati uniti all'archivio Arnolfini, conservato presso l'archivio di stato di Lucca.

Doni

La contessa Ernestina Parravicino ha donato 13 registri relativi all'amministrazione patrimoniale dei marchesi Garzoni (1720-1849), il cui archivio è già conservato presso l'archivio di stato di Lucca.

La signora Maria Zanzi ha donato una patente che abilita Carlo Matteucci da Lucca, dimorante in Ceccano, al libero e legale esercizio della professione di perito agrimensore rilasciatagli dal ministro dell'interno di S.S. Pio IX, mons. Andrea dei conti Pila.

La signora Tullia Marchi vedova Bongi in esecuzione della volontà del proprio consorte Mario, già funzionario dell'archivio di stato di Lucca, nonché del cognato prof. Vieri, ha donato un quadro su tela, racchiuso in ricca cornice d'oro lavorata (secolo XIX), rappresentante Salvatore Bongi, fondatore ed ordinatore dell'archivio. Il dipinto, eseguito nel 1861 dal pittore lucchese Enrico Ridolfi, è esposto nel salone di consultazione dell'archivio.

Depositi

10 lettere dirette da vari corrispondenti (1852-1892) a Salvatore Bongi.

Diario dal marchese Pompeo di Virginio Provenzali (1833-1867): Il diario è stato collocato nella biblioteca manoscritti dell'archivio e affiancato a quello di Pietro Provenzali (1837-1872), fratello di Pompeo.

Tre registri di lettere commerciali di Carlo Parenzi, mercante di Lucca in Messina, per gli anni 1622-1635.

« Giornale di ricordi segnato lettera C » di Bartolomeo di ser Federico Cenci da Pescia (1559-1582), con molte notizie di carattere familiare e cittadino oltre che mercantile.

MACERATA

Acquisti

DISTRETTO MILITARE:

— ruoli matricolari 1896-1897, 15 volumi e 2 rubriche.

COMUNE DI CALDAROLA:

— Archivio notarile madamentale di Caldarola, 1448-1865, pezzi 651. Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

COMUNE DI CORRIDONIA:

— Archivio notarile mandamentale di Corridonia secolo XV—1865, pezzi 942. Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

COMUNE DI TREIA:

— Archivio notarile mandamentale di Treia secolo XV—1865, pezzi 1641. Pergamene 20 (1341-1548). Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

COMUNE DI ESANATOGLIA:

— archivio notarile comunale, secoli XV-XIX, pezzi 336. Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

COMUNE DI MONTELUPONE:

- Archivio notarile comunale, 1426—secolo XIX, pezzi 500 circa. Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

COMUNE DI MORROVALLE:

- Archivio notarile comunale, 1432-1865, pezzi 842. Pergamene 19 (1382-1559). Ordinamento sommario, mezzi di corredo mancanti.

COMUNE DI PENNA S. GIOVANNI:

- Archivio notarile comunale, 1473—secolo XIX, pezzi 328 circa. Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

COMUNE DI POTENZA PICENA:

- Archivio notarile comunale, secolo XV—1865, pezzi 985. Mancano ordinamento e mezzi di corredo.

Depositi

COMUNE DI MACERATA:

- Archivio comunale, fondo priorale (1176-1808). Pezzi cartacei 1124 (1267-1808), volumi membranacei 36 (secoli XII-XVIII). Pergamene 954 (1176-1804). Il deposito completa quello già di fatto esistente, relativo al materiale documentario del periodo successivo (1808-1918). Di questo fondo si è ripetutamente occupato, in varie pubblicazioni lo Zdekauer, che provvide anche, nel 1898, al suo riordinamento ed alla relativa inventariazione dei pezzi cartacei (per quelli membranacei esistono alcuni indici parziali che si stanno unificando). Tra le serie più notevoli sono da citare:
 - le riformanze (delibere del comune), 149 volumi dal 1287 al 1793;
 - gli statuti, 10 volumi (di cui alcuni membranacei) dal 1268 al 1804;
 - i carmerlenghi, 448 volumi dal 1280 al 1808 (la sottoserie di « introito ed esito » consta di 228 volumi);
 - i malefici, 82 volumi dal 1267 al 1700. Molti volumi recano sulla copertina in pergamena lo stemma dello « Iudex Maleficiorum ».

Pure notevole la serie relativa alla « Repubblica Romana - Amministrazione dipartimentale » del 1798-1799 (di probabile pertinenza statale).

L'archivio comunale di Macerata presenta un notevole interesse per la storia regionale in quanto questa città è stata per lungo tempo sede di parecchie magistrature pontificie a carattere regionale. Questo fondo è quindi complementare a tutti gli altri fondi relativi a queste magistrature (Curia o Governatore generale della Marca, Rota maceratese, Tribunale di appello ecc.) conservati nello stesso archivio di stato. Già nel 1898 lo Zdekauer auspicava che l'archivio priorale divenisse il nucleo centrale di un archivio di stato per la conservazione di tutto il patrimonio documentario di pertinenza statale in Macerata e della cui importanza storica egli non aveva dubbi.

COMUNE DI CINGOLI:

- Archivio comunale di Cingoli, secolo XIV-1900, pezzi cartacei 2400 (secolo XIV-1900), volumi membranacei 9 (1278-1692), pergamene 279 (1101-1769). Di questo archivio si è occupato, alla fine del secolo XVIII, l'abate tedesco Giuseppe Vogel, che ne ha compilato un regesto delle pergamene; successivamente esso è stato riordinato da studiosi locali quali il Raffaelli ed il Colini Baldeschi.

Putroppo molti codici sono stati gravemente danneggiati dall'umidità e da altri agenti. Si sta attuando ora un programma di restauro inteso a salvare almeno i pezzi più importanti.

Tra le serie più notevoli sono da segnalare:

- statuti, Libro Rosso contenente gli statuti del 1325;
- statuto del 1364 e del 1367;
- « Cartoni vecchi », denominazione che indica una raccolta di vari testi statuari dal 1473 al 1561 oltre ad altri documenti di capitale importanza;
- *Liber iurium Communis Cinguli*, cartolario del comune;
- Riformanze, 160 volumi dal 1425 al 1808.

Inoltre alcuni codici membranacei del secolo XIII contengono le biografie di alcuni santi cingolani: S. Esuperanzio, S. Sperandia.

Aggregato all'archivio comunale di Cingoli, è l'archivio del monastero di S. Caterina, fondo del massimo interesse, composto da più di 1000 pergamene dal secolo XIII al XVII e da alcuni volumi cartacei del secolo XV.

Pure nell'archivio comunale di Cingoli sono confluiti gli atti della società operaia di Cingoli del secolo XIX (pezzi 10).

MANTOVA

Acquisti

Raccolta pergamene Rizzini: documenti pergamenei riguardanti la famiglia Rizzini, secoli XII-XVIII, pezzi 1007.

MASSA

Depositi

COMUNE DI CARRARA:

- Archivio comunale, 1514-1923 pezzi 2065.

MILANO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari 1886-1895 del distretto militare di Milano (173 registri) e del disciolto distretto militare di Lodi.

Acquisti

Mappa catastale dei Corpi Santi di Milano (porta Vercellina) primi anni del secolo XIX.

MODENA

Versamenti

PREFETTURA:

- atti d'ufficio di gabinetto (1957), bb. 24 e regg. 2.

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari e relative rubriche per i territori di Modena e Reggio Emilia (classe 1896), regg. 21.

UFFICIO TECNICO ERARIALE:

- catasto pontificio e napoletano della zona di Castelfranco Emilia, sec. XIX, cartelle 11 per un totale di 147 mappe.

NAPOLI

Depositi

Il marchese Roberto Mottola di Amato ha depositato l'archivio di famiglia, costituito da 17 cartelle e 24 pergamene (secoli XIV-XX).

PADOVA

Versamenti

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE:

- atti notarili, 1839-1868, pezzi 78;
- repertori notarili, 1839-1868, pezzi 12;
- indici notarili, 1839-1868, pezzi 4.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ESTE

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE:

- atti catastali concernenti i comuni di:
 - Este, 1846-1904, pezzi 38 e mappe in 75 fogli;
 - Baone-Calaone, 1846-1903, pezzi 31 e mappe in 47 fogli;
 - Barbona, 1846-1903, pezzi 11 e mappe in 26 fogli;
 - Carceri, 1846-1903 pezzi 12 e mappe in 18 fogli;
 - Cinto Euganeo, 1846-1904, pezzi 16 e mappe in 32 fogli;
 - Lozzo Atestino, 1846-1903, pezzi 12 e mappe in 36 fogli;
 - Ospedaletto Euganeo, 1846-1904, pezzi 22 e mappe in 40 fogli;
 - Piacenza d'Adige, 1846-1904, pezzi 15 e mappe in 44 fogli;
 - Ponso d'Este, 1846-1903, pezzi 15 e mappe in 22 fogli;
 - Sant'Elena, 1846-1904, pezzi 13 e mappe in 16 fogli;
 - Sant'Urbano, 1846-1904, pezzi 12 e mappe in 46 fogli;
 - Sant'Urbano, frazione Carmignano, 1846-1904, pezzi 8 e mappe in 23 fogli;
 - Vescovana, 1846-1904 pezzi 15 e mappe in 41 fogli;
 - Vescovana frazione Granze, 1846-1904 pezzi 8 e mappe in 23 fogli;
 - Villa Estense, 1846-1904, pezzi 17 e mappe in 29 fogli;
 - Vighizzolo, 1846-1904, pezzi 15 e mappe in 46 fogli;
 - Vo' Euganeo, 1846-1904, pezzi 18 e mappe in 30 fogli.

PALERMO

Doni

Il prof. Carmelo Trasselli, sovrintendente archivistico per la Sicilia, ha donato l'atto di « Concessione della naturalizzazione sarda al cav. Baldassare Galletti dei principi di San Cataldo », 7 luglio 1844, un pezzo.

PAVIA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI STRADELLA:

- vulture catastali, 1872-1926, pezzi 8753.

PERUGIA

Acquisti

« Cronaca di Città di Castello » di Pietro Laurenzi, secolo XVI, manoscritta.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SPOLETO

Acquisti

« Considerazioni degli accademici ottusi contro l'opera del cavalier Marino », manoscritto di Bernardino Campelli, secolo XVII.

PESARO

Versamenti

QUESTURA:

- fascicoli di pregiudicati deceduti o radiati, sec. XX, pezzi 1500.

SOVRINTENDENZA ALLE GALLERIE DELLE MARCHE, URBINO:

- pergamene dell'abbazia di Fonte Avellana secoli XI-XVIII, pezzi 293; documenti cartacei, pezzi 5.

ARCHIVIO NOTARILE MANDAMENTALE SOPPRESSO DI SAN LEO:

- atti originali (120 notai), 1497-1855, pezzi 736;
- matricole dei notai, 1504-1684, un pezzo;
- « Acta civilia Sancti Leonis », 1645, un pezzo;
- inventario copie d'archivio, 1726-1876, un pezzo;
- matricole dei notai della provincia Feretrana, 1734-1804, un pezzo;
- atti privati, 1756-1789, un pezzo;
- àpocbe private, 1769-1806, un pezzo;
- copie di atti privati, 1859-1866, pezzi 6.

SOVRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ PER LE MARCHE, ANCONA:

- pergamene dell'abbazia di Fonte Avellana, 1055-1212, pezzi 8.

PESCARA

Versamenti

PREFETTURA:

- un quadro esecutivo-beneficio di San Nicola di Bari in Manoppello (Pescara);
- un quadro esecutivo-beneficio di Santo Stefano protomartire in Turrivalignani (Pescara).

QUESTURA:

- atti della categoria A-1, fascicoli riservati, 1951-1955, pezzi 4943.

PISA

Depositi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI:

- atti dell'archivio storico, secolo XVI—1915, pezzi 400, depositati a titolo precauzionale dopo l'alluvione del 1966 (*elenco di consegna*).

PISTOIA

Versamenti

- catasto lorenese del 1817, 1833-1870, pezzi 1186 (registri e filze relative agli arroti di conservazione ed arroti di voltare).

REGGIO CALABRIA

Doni

- Il signor Ugo Bocioli di Reggio Calabria ha donato le seguenti annate di periodici:
- *La Domenica del Corriere*, 1934-1943 e 1953-1966;
 - *Il Mattino Illustrato*, 1924-1943;
 - *Le Vie d'Italia*, 1925-1943 e 1946-1963.

ROMA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari, 1845-1895, registri 512.

PREFETTURA:

- atti relativi ai podestà dei comuni della provincia alla consulta municipale, ai sindaci di nomina governativa, repertori e registri di protocollo;
- atti relativi all'opera nazionale balilla, partito nazionale fascista, conflitto italo-etiopeo proclamazione dell'Impero etiopico, conflitto di Spagna, arrivo del Führer.

Acquisti

« Registrum litterarum apostolicarum tam patentium quam clausurarum sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii pape VI que per eius Cameram transierunt anno sui pontificatus nono editarum et compilatarum per magistrum Zenobium ».

« Liber statutorum et legum venetorum illustris domini Iacobi Teupuli incliti ducis venetorum »¹.

SALERNO

Doni

Il signor Umberto Laurogotto ha donato 18 fascicoli (1848-1961) contenenti atti vari riguardanti la storia e la genealogia della famiglia Laurogotto, i rapporti di parentela e con altre famiglie, copie di atti notarili di acquisti, divisioni di beni, donazioni, capitoli matrimoniali, testamenti. Il materiale donato comprende anche 8 pergamene.

Acquisti

Due nuclei dell'archivio della famiglia Frezza di San Felice. Il complesso documentario comprende documenti pergamenei e cartacei (secoli XV-XIX) pregevoli e rari: tra essi un'opera giuridica manoscritta del XV secolo, forse appartenuta al ravellese Marino Frezza, ed alcuni fascicoli relativi alla numerazione dei « fuochi » di Ravello, le cui serie centrali, conservate nell'archivio di stato di Napoli, andarono distrutte nell'ultimo conflitto.

SASSARI

Doni

La signora Alessandra Mocci vedova Lavagna ha donato 42 pezzi (1773-1887) dell'archivio di famiglia, di vivo interesse per il rilievo assunto dalla famiglia Lavagna nella storia di Alghero e della Sardegna. Unitamente sono stati donati 167 volumi di vario argomento, anni 1752-1885.

SIENA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

- ruoli matricolari, rubriche alfabetiche di matricola, ruoli alfabetici e carteggio, 1870-1896, pezzi 732.

PREFETTURA:

- si è regolarizzata la procedura seguita nel 1961, trasformando il deposito temporaneo degli atti in regolare versamento degli stessi, 1891-1940.

¹ Cfr. M. DEL PIAZZO, *Due nuovi acquisti dell'archivio di stato di Roma in Rassegna degli archivi di stato*, XXVII (1967), pp. 549-551.

Depositi

Il seminario diocesano di Siena ha depositato l'archivio della famiglia Venturi Gallerani, ricevuto in eredità, prima della seconda guerra mondiale, dall'ultimo rappresentante della casata, la contessa Fulvia Venturi Gallerani, nata Resta.

Il materiale documentario, che consiste in 143 pezzi, dal 1361 al 1945, riguarda, inoltre la famiglia Venturi Gallerani, anche le famiglie Spannocchi, Venturi, Cospi, Azzone e Lottorengi, e le terre di Monticiano, Belagaio, Torniella e Pentolina.

Doni

La prof. Maria Grazia Fichera ha consegnato un fascicolo di atti concernenti l'amministrazione della commendia di Frosini (Chiusdino, provincia di Siena), lasciato per disposizione testamentaria all'amministrazione archivistica del defunto ragioniere Antonio Bianchi di Roccastrada.

Acquisti

Archivio Piccolomini Naldi Bandini, formatosi attraverso le successive riunioni delle casate e dei beni di Niccolò Piccolomini e dei monsignori Mattias Naldi e Francesco Bandini. L'archivio, composto di 45 pezzi dei secoli XV-XIX, conserva oltre ai documenti delle predette casate, anche alcune delle famiglie Griffoli, Santori e Bensi.

SONDRIO

Versamenti

TRIBUNALE DI SONDRIO:

— sentenze civili e penali emesse nell'anno 1926, volumi 3.

TERAMO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

— ruoli matricolari, 1896-1897, volumi 25, comprese 2 rubriche.

TORINO

Doni

La contessa Elisabetta della Porta de Carli ha donato l'archivio di famiglia composto di 223 cartelle (anni 1386-1899). Gli atti donati riguardano in parte la famiglia De Carli (16 cartelle, anni 1427-1766). Una terza parte (volumi 99, anni 1636-1880) è costituita da registri di conti familiari.

L'archivio è stato inventariato sommariamente a cura dell'archivio di stato, essendo andato disperso l'inventario sommario originale.

La Manifattura Mazzonis, Di Ernesto Mazzonis e C., ha donato l'archivio dell'industria. Composto di circa 6000 unità (seconda metà del secolo XIX—1956), l'archivio riveste grande importanza per l'apporto che reca agli studi e alle ricerche sulle attività dell'industria tessile cotoniera piemontese.

Acquisti

Carte Acton-Sormani: 12 documenti relativi agli anni 1848-1860, (*elenco*).

Documenti (manoscritti, pubblicazioni, fotografie e disegni) riguardanti particolarmente opere pubbliche progettate o eseguite nel secolo XIX (inventario eseguito a cura dell'archivio di stato di Torino).

Rotolo pergameneo contenente gli statuti di Tronzano e Santhià.

Manoscritto cartaceo dell'anno 1679, di cc. 103 dal titolo « Memorie riguardanti le funzioni spettanti alle tre cariche di Corte ».

Lettera-diario di Virginia di Castiglione, anno 1865, carte 22.

TRENTO

Versamenti

DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO:

— cauzioni esattoriali, commerciali e indennità di esproprio, campionamento, 1924-1949, pezzi 42 (*elenco*).

VENEZIA

Acquisti

« Copiaro dei dispacci di Carlo Cappello », ambasciatore veneto alla repubblica fiorentina (1529-1530). Importante anche perché non si trovano in archivio i dispacci originali, perduti negli incendi cinquecenteschi di palazzo Ducale.

« Copia di una relazione sulla battaglia di Lepanto », 1571, mandata da don Giovanni d'Austria a don Garcia da Toledo, già viceré di Sicilia ed ammiraglio di Spagna.

« Vita e morte di Bianca Cappello e come ella divenisse granduchessa di Toscana », secolo XVII.

VICENZA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE:

— ruoli matricolari e rubrica della classe 1896, pezzi 16 (*elenco*).

Depositi

UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA, GRUPPO DI VICENZA:

— atti dell'archivio, 1929-1959, 27 pezzi (*elenco*).

ALBERTO AQUARONE, PAOLO UNGARI, STEFANO RODOTÀ, *Gli studi di storia e di diritto contemporaneo*, prefazione di Norberto Bobbio, Milano, Edizioni di Comunità, 1968, pp. 158 (Comitato per le scienze politiche e sociali, Rapporti sulle scienze sociali, quaderno n. 1).

Nell'aprile 1966 il comitato per le scienze politiche e sociali, istituito dalla fondazione Adriano Olivetti e dal Social Science Research Council, decise di promuovere una ricognizione dello stato, giustamente considerato insoddisfacente, in cui versano in Italia le scienze sociali. Primi frutti dell'iniziativa sono le due relazioni ora pubblicate, sulla storia e sul diritto: i due settori di studio, come osserva Bobbio nella prefazione, più coltivati nel nostro paese ma anche i più lontani, seppure ai due estremi opposti, dal corpo centrale delle scienze sociali (economia, sociologia, scienza politica). Sempre Bobbio invita a leggere le due relazioni come ragionati documenti dell'avvicinamento alle scienze sociali che oggi anche in Italia storiografia e diritto vanno compiendo sotto le bandiere della interdisciplinarietà e in conseguenza della crisi dello storicismo e del positivismo giuridico.

La lettura del libretto ci sembra raccomandabile agli archivisti sotto più profili, compreso quello, sul quale tuttavia non ci soffermeremo, dell'aggiornamento bibliografico.

In primo luogo il discorso che Rodotà conduce sulle tendenze antiformalistiche oggi operanti negli studi giuridici può offrire materia di riflessione attorno al classico problema del rapporto archivio-istituzione: basti pensare al legame particolarmente stretto fra archivio e momento applicativo delle norme. Più in generale: i rapporti che intercorrono fra discipline giuridiche ed extragiuridiche, in particolare quelle storiche, riguardano molto da vi-

cino l'attività archivistica e incidono direttamente sia sul reclutamento che sulla formazione e selezione dei quadri dirigenti. E' poco confortante constatare come dalle pagine di Aquarone, Ungari e Rodotà risulti confermata la inadeguatezza delle attuali istituzioni universitarie e post-universitarie a provvedere nel senso giusto.

In secondo luogo le due relazioni pongono in luce che l'utilizzazione degli archivi non riguarda più soltanto le varie discipline storiografiche ma una vasta gamma di scienze sociali. E sarebbe opportuno che gli archivisti ne prendessero più chiara coscienza.

In terzo luogo quasi tutti gli incitamenti verso « possibili direzioni d'indagine nei vari settori » che formulano Aquarone e Ungari hanno bisogno, per essere posti in atto, dell'apporto archivistico: dalla storia costituzionale a quella della burocrazia e della magistratura, dalla storia religiosa alla storia economica, dalla ricostruzione del « volto giuridico della rivoluzione industriale » agli studi sullo sviluppo della società civile, dei partiti politici, della organizzazione degli intellettuali. Osservazione in parte analoga va fatta a proposito dei suggerimenti dati da Rodotà, che vanno dallo studio delle « grandi istituzioni pubbliche » e delle riforme legislative, a quello dei problemi delle società e delle imprese, della evoluzione del diritto del lavoro, della famiglia, della proprietà (della formula « dalla proprietà alle proprietà », che Rodotà riprende da Pugliatti, andrebbe verificata la applicabilità — sia detto qui per inciso — ai beni culturali).

Infine non possiamo omettere di ricordare che Aquarone e Rodotà si occupano in più punti espressamente di archivi e di ciò che in ordine ad essi sarebbe desiderabile, a cominciare da un più liberale accesso agli archivi dei ministeri degli affari esteri e della difesa.

Claudio Pavone

BENEDETTO CROCE, *Epistolario*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, pp. VII-195.

Dell'*Epistolario* di Benedetto Croce, che l'Istituto italiano per gli studi storici si propone di pubblicare, è uscito recentemente il primo volume il cui dattiloscritto fu curato personalmente dal filosofo nel 1934, quando scelse tra la corrispondenza degli ultimi venti anni un certo numero di lettere che, a raccolta ultimata nel 1935, egli decise di non pubblicare ma di conservare a ricordo delle vicende personali del ventennio 1914-1935.

Il dattiloscritto originale comprende lettere del filosofo e di corrispondenti italiani e stranieri noti ed ignoti, ma nella pubblicazione del primo volume ci si è limitati alle sole lettere del Croce, per la precisione centosettanta, suddivise in quattro gruppi, il primo relativo agli anni dal 1914 al 1920, il secondo dal 1920 al 1921, il terzo dal 1921 al 1925, l'ultimo dal 1925 al 1935.

Sembrandoci del tutto ovvio sottolineare l'importanza dell'*Epistolario*, ci limitiamo a segnalarne i punti che maggiormente contribuiscono alla conoscenza dei sentimenti del cittadino, dell'uomo politico, dello studioso, quali, ad esempio, l'atteggiamento del Croce, germanofilo e neutralista, di fronte alla questione dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale a fianco delle potenze dell'Intesa, lo sgomento nelle ore buie di Caporetto, l'ammirazione e l'apoggio al Diaz, le vicende più salienti del periodo (1920-1921) in cui il Croce fu ministro della Pubblica Istruzione e, successivamente, la posizione negativa del filosofo di fronte al nazionalismo che veniva imponendosi in Germania ed in Italia, la riprovazione e lo sdegno per le persecuzioni cui venivano fatti segno gli studiosi ebrei nella Germania nazista, l'auspicio, nell'intervista concessa nel 1920 ad una giornalista americana (p. 160), della futura unione degli stati europei in una visione chiara ed attuale che ci piace riportare nelle stesse parole del filosofo « ... un'idea che inve-

ce di perder terreno, ne guadagna di anno in anno e si fa sempre più familiare alle menti e vicina agli animi è quella dell'unione degli stati europei. A mio avviso, essa è di quelle che possono dar ampio respiro alla libertà ed è atta a purificare, innalzare e infiammare i petti meglio dei vari nazionalismi e imperialismi, che forse sono ora così freneticamente eccitati sol perché sono moribondi. La grande guerra che è sembrata sterile di grandi effetti, che è parsa deludere tutte le speranze e i sogni delle democrazie dell'Intesa, apparirà ai posteri assai feconda, se avrà maturata questa nuova coscienza e volontà europea ».

E nella stessa intervista (pp. 159-160) felicissima è la sintesi dello scritto *Contrasti d'ideali politici in Europa dopo il 1870*, sintesi che è un rapidissimo disegno della storia dell'ideale liberale in Europa « ... Esso parve che avesse ottenuto il definitivo trionfo nella prima metà o nei primi sessant'anni del secolo XIX, col moto delle indipendenze ed unità nazionali, con le costituzioni dappertutto diffuse, ed era animato da un entusiasmo e da una sicurezza che aveva del giovanile, dell'ingenuo, quasi che il cammino gli fosse ormai aperto e largo innanzi. Pareva non accorgersi dei due ostacoli nei quali presto si sarebbe incontrato, assai più complicati e più gravi di quelli offerti dai vecchi regimi assolutistici: gli ostacoli che venivano dalle due forze crescenti della plutocrazia e del moto proletario, e dai loro conflitti. Certo non mancarono taluni che di ciò scorseso i segni annunziatori, e s'impensierirono per l'avvenire, come il Tocqueville. Gli ostacoli si svilupparono sempre più, e seguì il contrasto degli ideali liberali col bismarkismo, col marxismo, con l'imperialismo e nazionalismo, e via dicendo; e questo contrasto si fece più acuto nei primi anni dopo la guerra. Ma non perché una lotta sia aspra, chi sente di rappresentare la parte migliore, gli interessi dell'umanità e della civiltà, deve cedere e adorare il non adorabile Bellial. Bisogna, invece, chiamare a raccolta tutte le forze per ristabilire la vita di li-

bertà o per rafforzarla in modo conforme ai tempi ».

Né certo meno interessante è la corrispondenza con altri studiosi ed ammiratori, che al Croce si rivolgevano per incoraggiamenti e consigli o che con lui erano in più o meno vivace polemica: ricorderemo qui tra le altre la lettera a destinatario sconosciuto in data del 30 luglio 1925 (pp. 118-121) in cui il Croce fa la storia della collaborazione e successiva scissione ideologica con Giovanni Gentile, al quale è indirizzata un'altra lettera (pp. 24-25) in data del 11 febbraio 1918 in cui il Croce si congratula per la pubblicazione della prolusione su *Il carattere storico della filosofia italiana*. A conclusione citeremo la bella lettera a G. A. Borgese (pp. 160-161) che, per una severa recensione del Croce al suo saggio sul *Faust* di Goethe, si credeva odiato dal filosofo le cui parole suonano invece rivelatrici di una severa coscienza di studioso e di critico, coscienza peraltro incapace di odi e rancori « ... voi vi credete odiato da me! ... Io, semplicemente, non posso ammettere che voi, per grandigia, per darvi aspetto d'ingegno superiormente originale, maltrattiate, senza averli studiati, argomenti e questioni che io ho sempre studiati e di cui conosco per filo e per segno i termini ed i pericoli. Ciò mi offende nelle cose che ho care ... Non sarebbe tempo di affinarvi nel culto della santa verità, il solo che a me sia stato e sia in questi brutti tempi, sicuro conforto? ».

Dora Musto

MICHELE CANTUCCI, *Svolgimento storico della espropriazione delle cose d'interesse artistico o storico*, in *Studi economico-giuridici pubblicati per cura della facoltà di giurisprudenza della università di Cagliari*, vol. XLIV, t. II, Padova 1966, pp. 727-733.

La prima norma che in Italia, dopo l'unificazione, ha segnato un limite al go-

dimento privato delle cose d'interesse artistico o storico è contenuta nella legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica del 25 giugno 1865, n. 2359. Con l'esame degli artt. 83-85 di tale legge prende l'avvio questo studio, che — attraverso le norme via via succedutesi sulla stessa materia — mette in luce l'evoluzione giuridica dei concetti di « bene culturale » e di « proprietà privata », al cui eccessivo rispetto si devono le limitazioni imposte all'espropriazione nella legge del 1865 (che ne permetteva l'applicazione soltanto nel caso di monumenti che avessero la natura di immobili) ed anche nelle leggi — sia pure migliori — che a quella seguirono. Un particolare accento l'A. pone sulle norme che, dal 1939 (legge 22 dicembre, n. 2026) al 1963 (legge 30 settembre, n. 1409), hanno regolato il potere di espropriazione dell'amministrazione archivistica riguardo alle carte d'importanza storico-scientifica esistenti presso privati, e mette in rilievo — attraverso l'attento esame dell'art. 45 della vigente legge sugli archivi — il fatto che « in questo settore l'espropriazione ha assunto il carattere di uno strumento idoneo a soddisfare esigenze di utilità generale che vanno al di là di quelle per le quali si è originariamente inserita nel nostro ordinamento. E' un settore molto ampio nel quale l'espropriazione può sovvenire a finalità fra loro assai diverse dimostrando, sia pure nei limiti di una legge speciale, la possibilità di concepire una espropriazione per causa autonoma utilizzando l'apparato legislativo offerto dalla vigente legge generale sulle espropriazioni » (pp. 732-733).

Si nota, insomma, come il concetto giuridico di espropriazione si sia allontanato da quello — primitivo e confuso — di vendita necessaria o quasi vendita, « per delineare chiaramente l'inserimento dell'espropriazione stessa nella più ampia categoria dei trasferimenti eccezionali che si concretano in una restrizione al principio della inviolabilità del diritto di

proprietà per la prevalenza di un interesse pubblico o di altro privato; la quale prevalenza è imposta da esigenze d'ordine superiore che costituiscono il piedistallo di tutta l'organizzazione giuridico-politica della società » (p. 733).

L'A. conclude rilevando che questa dimostrata evoluzione del concetto di espropriazione favorisce l'idea di considerare possibile l'applicazione dell'art. 42 della Costituzione, senza che questo debba essere integrato da leggi ordinarie particolari. Ed è, forse, ciò che si potrebbe aggiungere alla *Dichiarazione XVIII* della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, la quale ha affermato — tra l'altro — che le norme vigenti in tema di espropriazione dei beni culturali « sono tecnicamente da rivedere, perché lacunose » (*Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, I, Roma 1967, p. 45).

Giuliano Catoni

ALBERTO MARANI, « *De novo orbe* », storia inedita dell'America in lingua latina scritta nel 1595 da Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara, in *Il Mamiani. Annali del liceo-ginnasio « Terenzio Mamiani »*, Roma, n. 1, 1966, pp. 172-209.

ALBERTO MARANI, *Storia inedita dei Tartari scritta nel 1598 da Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara in Il Mamiani*, n. 2, 1967, pp. 190-217.

ALBERTO MARANI, *Storia inedita dell'Etiopia scritta nel 1598 da Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara, in Il Mamiani*, n. 3, 1968, pp. 184-207.

ALBERTO MARANI, *L'agricoltura degli Incas in un manoscritto di Minuccio Minucci (1551-1604)*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, VIII (1968), pp. 64-68.

Minuccio Minucci, nato a Serravalle del Friuli nel 1551, morto a Monaco

nel 1604, è noto soprattutto per gli incarichi diplomatici ricoperti e per l'attività svolta in Germania in difesa del cattolicesimo. Dispacci indirizzati al Minucci — collaboratore del card. Cinzio Aldobrandini nella segreteria di stato vaticana — dal nunzio a Praga sono stati recentemente pubblicati, ad esempio, in un'opera già segnalata in questa rubrica (*La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592-1598) nelle carte inedite vaticane e ambrosiane*, a cura di Natale Mosconi, arcivescovo di Ferrara, voll. 5, Brescia 1966; cfr. la relativa scheda, di Nicola Raponi, in questa *Rassegna*, XXVIII (1968), pp. 437-439).

Una parte dell'archivio Minucci — 40 volumi — si trova presso l'Istituto storico germanico di Roma. Il Marani, dopo aver tracciato una esauriente biografia del Minucci, pubblica il testo, sinora inedito, di tre storie — rispettivamente dell'America, dei Tartari e dell'Etiopia — scritte dallo stesso Minucci fra il 1595 ed il 1598. Il principale interesse di esse ci sembra risieda nel fatto che possiamo rilevarne lo stato delle conoscenze che su quei popoli extraeuropei aveva un uomo come il Minucci, a contatto con sovrani, uomini politici ed eruditi di ogni parte d'Europa.

Di ciascuna delle tre storie esistono due redazioni, con lievi varianti. La prima storia si riferisce all'America (*De Novo Orbe*, nel volume II del citato archivio Minucci presso l'Istituto storico germanico di Roma, cc. 76-116, e, nello stesso volume, cc. 175-207), la seconda ai Tartari (*De Tartaris*, nel vol. V, cc. 274-307, e nel VI, cc. 1-38), la terza all'Etiopia (*De Aethiopia sive Abissinorum Imperio*, nel vol. V, cc. 121-145 e cc. 370-397).

Nel quarto dei lavori sopra elencati, il Marani esamina le notizie che nel *De Novo Orbe* il Minucci aveva fornito sull'agricoltura nell'impero degli Incas.

Elio Lodolini

RENATO COMPOSTO, *I democratici dalla Unità ad Aspromonte*, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 253.

« In Italia Mazzini trionfa e Mazzini non è altro che il socialismo personificato » (Don Margotti, in *L'armonia*, 15 mar. 1862), « Le classi superiori e medie stanno col governo ad ogni costo per paura della rivoluzione, per paura della Francia, per paura dell'Austria, per cento altre paure » (A. Saffi, 18 agosto 1862), « L'Italia [ad Aspromonte] ha superato felicemente questa crisi, l'Italia ha dominato la democrazia » (P. C. Boggio, in *La discussione*, 31 ag. 1862).

Abbiamo scelto queste tre citazioni in quanto ci sembrano riassumere una particolare situazione politica ma avremmo potuto benissimo ricordare altri brani (corrispondenze giornalistiche, articoli di statuti associativi, lettere, discorsi, ecc.) altrettanto e, forse, più validi poiché la documentazione contenuta nel libro di Renato Composto *I democratici dall'Unità ad Aspromonte*, è, non solo, copiosissima, ma, tutta, di alto interesse.

Non v'è dubbio che la ricchezza e l'accurato esame delle fonti (di grande interesse fra l'altro, le carte del gabinetto della prefettura di Genova, conservate presso il locale archivio di stato) hanno permesso al Composto di tracciare un disegno storico di rigorosa coerenza e particolare originalità.

E' bene precisare che il « fatto Aspromonte » esula dai termini cronologici del libro: l'A. considerato Aspromonte come « la prima crisi dell'Italia unitaria », vuole individuare i motivi originari e generali di questa crisi. Osserva il C. che i democratici, « battuti dalla spregiudicata ed abile politica Cavourriana ed inchiodati a Teano », non potevano non tentare fin dal 1861 di riprendere l'iniziativa: per ottenere questo puntarono sul compimento dell'unità nazionale e sulla contemporanea urgenza di problemi sociali o politici

quali l'allargamento del voto, l'associazionismo popolare, la questione sociale (come risultò dal IX congresso delle Società operaie a Firenze, e dall'operato dell'Associazione emancipatrice italiana di Genova). L'azione democratica (benché vaga e incerta per la sua stessa complessità) avrebbe ottenuto, se vittoriosa, un allargamento decisivo della sua area di influenza politica.

Nell'esaminare i vari motivi del fallimento di questo disegno il Composto rileva che una delle ragioni della intrinseca debolezza dell'azione democratica dipendeva dalla mancanza di una autentica e non occasionale « saldatura » con le forze popolari. All'esame delle diverse istanze del movimento democratico l'A. dedica le sue pagine migliori: per mezzo dell'analisi del Composto noi possiamo veder nascere, embrionalmente, la corrente che darà alla democrazia una autentica base popolare sfociando, col tempo, nel socialismo e al tempo stesso differenziarsi l'altra che finirà per identificarsi con la difesa della monarchia e dell'ordine costituito.

Di particolare valore i collegamenti fatti dall'A. coi problemi delle varie nazionalità, tra i quali ricordiamo gli interessanti accenni al Messico di Juarez e alla Grecia degli ultimi anni di Ottone I, vicende intorno alle cui ripercussioni in Italia il Composto fornisce particolari fino ad oggi, crediamo, poco noti.

Raoul Guêze

FRANCESCO SIDARI, *La questione armena nella politica delle grandi potenze dalla chiusura del congresso di Berlino del 1878 al trattato di Losanna del 1923*. Padova, Cedam, 1962, pp. 322, tavv. 2 (Facoltà di scienze politiche dell'università di Padova, 8).

Da quando perse l'indipendenza nel sec. XV il popolo armeno non aveva più

avuto esistenza politica se non attraverso la sua chiesa, e lo stesso territorio dell'Armenia storica era stato diviso tra Turchia e Persia cui più tardi subentrò la Russia. Fu anzi a seguito delle guerre russo-persiane che la Russia estendendo la sua sovranità su parte dell'Armenia rompeva l'isolamento secolare del popolo armeno. Verso la seconda metà del secolo XIX una serie di fattori, dalla politica russa verso la Turchia alla propaganda degli Armeni della Transcaucasia, dall'opera del patriarca armeno di Costantinopoli Krimian Hairig che predicò la resistenza all'oppressione e l'amore della libertà alla stessa rinascita culturale, avevano modificato lo stato d'animo soprattutto delle comunità sotto controllo ottomano che abitavano principalmente i sei vilayet di Erzerum, Van, Bitlis, Diarbekir, Mamuret e Sivas. L'aspirazione era per l'autonomia e sembrava che l'occasione fosse giunta con la guerra russo turca, ma il trattato di S. Stefano impose poi alla Turchia solo miglioramenti e riforme destinati a rimanere sulla carta, e così il successivo congresso di Berlino del 1878. Sorse così la « questione armena » e gli Armeni divennero una pedina nel gioco delle Potenze ed in particolare della rivalità anglo-russa in Asia. Detto antagonismo riuscì però fatale alle aspirazioni degli Armeni che nel frattempo si rinvigirono di idee nazionalistiche a contatto col mondo occidentale e avevano formato due comitati rivoluzionari, l'Hinciak che, sorto a Ginevra nel 1887, mirava ad uno stato socialista indipendente, e il Dascianag che, sorto nell'Armenia russa, si proponeva l'emancipazione delle province turche. Mentre in Russia la politica di russificazione degli allogeni non risparmiava gli Armeni, la reazione turca fu particolarmente violenta: a migliaia gli Armeni furono massacrati, provocando sdegno in tutta Europa.

La condizione degli Armeni in Turchia non migliorò con la rivoluzione dei Gio-

vani Turchi, tesi all'organizzazione di un forte stato turco, basato su un'unica nazionalità, e pertanto ad una politica di forzata turchizzazione. Continuarono così i massacri, finché su pressione delle potenze europee nel 1914 gli Armeni ottennero delle riforme, rese però ben presto vane dallo scoppio della prima guerra mondiale. La formazione nel Caucaso di reparti di volontari operanti al fianco delle forze russe offrì ai Turchi nuovi pretesti per una reazione con deportazioni in massa ed ulteriori massacri; ed a nulla valsero gli interventi del governo tedesco, dell'ambasciatore americano Morghentau e di Benedetto XV per la cessazione almeno dei massacri.

Lo sfacelo dell'impero zarista a seguito della rivoluzione permise la creazione nell'aprile 1918 della repubblica democratica federativa della Transcaucasia, ben presto divisa nelle tre repubbliche indipendenti di Georgia, Azerbaigian ed Armenia. Gli Armeni formarono così il loro primo governo nazionale, ma privi di un aiuto esterno dovettero accettare a Batum le gravose condizioni imposte dalla Turchia, vittoriosa sul fronte caucasico.

Dopo l'armistizio di Mudros del 30 ottobre 1918 al quale i Turchi furono costretti dagli Inglesi, gli Armeni respinsero le proposte turche per un'Armenia autonoma nell'ambito della Turchia ed inviarono a Parigi alla conferenza della pace due delegazioni in rappresentanza degli interessi degli Armeni turchi e della repubblica armena. Le richieste della creazione di una grande Armenia entrarono nel gioco diplomatico delle grandi potenze e la soluzione della questione armena venne rinviata via via che le mutate condizioni di fatto (ripresa bolscevica, riorganizzazione turca sotto Kemal, sconfitta greca) non permisero di accordare agli Armeni quanto essi si sarebbero aspettati in premio della loro fedeltà agli alleati e delle sofferenze patite. Si finì col separare dapprima la questione dell'Armenia turca da quella russa e proporre la costi-

tuzione di un «focolare» nazionale armeno sulle frontiere orientali della Turchia finché nel trattato di Losanna del 24 luglio 1923 furono previste soltanto norme generiche per le minoranze in Turchia, compresi gli Armeni, mentre la repubblica di Erivan rimase alla Russia ed anzi divenne una delle repubbliche federate dell'URSS.

Lo studio, condotto sulle più importanti fonti documentarie edite interessanti la storia armena, è corredato da un'appendice di 35 allegati: di questi, i primi otto documenti (riprodotti anche nell'originale arabo) sono dovuti a Gregoire Guerguerian vicario patriarcale del Cairo e documentano carattere e fini delle deportazioni e la decisione turca di estinguere la razza armena; gli altri documenti, messi a disposizione dalla congregazione dei Mechitaristi di S. Lazzaro in Venezia presso cui sono conservati, comprendono anche alcune carte donate da Giacomo Gorrini già ministro plenipotenziario italiano in Erivan. Segue una cospicua bibliografia di fonti documentarie, memorie, lettere e studi speciali.

Mario Salotto

ENRICO SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il «colpo di timone» alla politica estera dell'Italia*. Prefazione di Luigi Salvatorelli. Milano, Giuffrè, 1967, pp. 484. (Pubblicazioni della facoltà di giurisprudenza dell'università di Milano, s. II, Storia dei trattati e politica internazionale, I).

La consegna nell'agosto del 1895 della nota francese di denuncia del trattato italo-tunisino del 1868 portò ad una ripresa della polemica tra la Francia e l'Italia che datava da quando Parigi col trattato del Bardo del 1881 aveva imposto il protettorato al Bey di Tunisi e proceduto all'occupazione del territorio.

In questo volume l'A. partendo da tale fatto, esamina la politica estera italiana negli anni dal 1894 al 1896 cioè nell'ultimo governo Crispi e nel primo anno del secondo governo di Rudini. Erano quelli gli anni del più acuto contrasto italo-francese, del fallimento della politica coloniale crispina, della crisi della Triplice del 1887 che sarà integrata dalle intese italo-francese, italo-inglese e italo-russa.

Con Crispi, che era stato sempre sensibile al problema tunisino, era alla direzione della politica estera italiana Alberto Blanc che si era proposto il rilancio del « sistema di Robilant » ed il ristabilimento della solidarietà italo-inglese, Crispi e Blanc avviarono pure sondaggi con la Francia, ma le trattative su Tunisi apparivano complicate dalla questione romana e da quella abissina mentre un nuovo motivo di contrasto tra i due paesi stava profilandosi nella « questione orientale ». Il fallimento del tentativo di abbinamento della trattativa tunisina con quella dell'Africa Orientale, il bilancio della politica coloniale crispina e la fine del sistema di Robilant, segnata dalla crisi delle alleanze in Europa, prepararono il terreno a nuovi indirizzi nella politica estera italiana, che vennero iniziati dal secondo governo Rudini ed avviati in particolare dal ministro degli esteri Caetani di Sermoneta.

Come nel 1891, quando dal primo ministero del Rudini erano state avviate aperture verso la Francia, anche ora si discorse da parte francese di un abbandono della Triplice da esigere. Ben presto tuttavia Parigi si ritenne paga delle dichiarazioni italiane circa il carattere difensivo del trattato ai fini dell'equilibrio e della pace europea e la nuova formazione Rudini, con Visconti Venosta alla Consulta e Luigi Luzzato al Tesoro, poté rilanciare le trattative con la Francia che portarono il 20 settembre 1896 alla conclusione di una convenzione

che sarà abrogata solo nel 1945 mediante lo scambio di note De Gasperi-Couve de Mourville. L'Italia, in cambio del riconoscimento formale da parte sua del protettorato francese sulla Tunisia e della rinuncia alle capitolazioni, vedeva accolta quasi tutte le sue richieste e manteneva quasi tutte le sue precedenti posizioni, in particolare per quanto riguardava cittadinanza, scuole e associazioni italiane, stabilimenti e industrie, tariffa e pesca nelle acque tunisine.

Contemporaneamente si ebbe anche la Dichiarazione marittima datata 1 ottobre 1896 che prevedeva la reciprocità nella percezione dei diritti, eguali a quelli fissati per la bandiera nazionale. L'accordo sbloccò i rapporti italo-francesi dall'impasse in cui si trovavano da anni, e preparò il terreno alla stipulazione del nuovo trattato di commercio italo-francese che fu firmato nel novembre 1898. L'accordo su Tunisi fu veramente, come scrisse il Visconti Venosta in una lettera al Luzzato del 20 dicembre 1898 « un colpo di timone inferto alla barca della politica estera italiana » (pp. 453).

Nello studio del S. sono illustrati compiutamente e con acutezza fatti e protagonisti, italiani ed esteri, assumendo quasi il carattere di una storia della diplomazia. Il valore archivistico del lavoro è evidenziato dalla ricchissima documentazione sulla quale è stato condotto e che comprende oltre alla raccolta di fonti già edite, anche una ventina di fonti inedite pubbliche e private. Tra le prime ricordiamo i *Documenti diplomatici italiani*, ministero Affari Esteri, *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Paris; *Die Grosse Politik der europäischen Kabinette*, Berlin. Tra le seconde, l'*Archivio del ministero degli Affari Esteri d'Italia* a Roma, l'*Archivio del Quay d'Orsay* a Parigi, l'*Archivio del Foreign Office* e dell'ammiragliato inglese a Londra per quelle pubbliche; mentre tra le private

segnaliamo in particolare le *Carte Blanc* presso la famiglia Blanc a Roma, le *Carte Crispi* presso l'archivio centrale dello stato a Roma, le *Carte Hanoutax* presso il Quay d'Orsay a Parigi. Il testo è inoltre corredato da un'appendice di documenti inediti (pp. 455-475) tratti dalle *Carte Blanc*, *Pensa*, *Visconti Venosta*, del *Foreign Office* e del *Quay d'Orsay*.

Mario Salotto

LORENZO BEDESCHI, *La Curia Romana durante la crisi modernista. Episodi e metodi di governo*, Parma, Guanda, 1969, pp. xviii-383. (Problemi d'oggi, collana diretta da G. DEL BO).

Il volume è formato da due parti: il testo vero e proprio (pp. 1-220) e un'appendice di documenti sui quali la prima parte appunto si fonda. A loro volta i testi utilizzati e riportati integralmente si distinguono in due gruppi: il primo gruppo (un complesso di sessantadue documenti) comprende lettere giunte al card. Alfonso Capecelatro, arcivescovo di Capua o al suo segretario Francesco De Felice tra il 1903 e il 1915. Il secondo gruppo, per un totale di sessantasei documenti, comprende lettere indirizzate da varie persone al card. Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna, tra il 1895 e il 1907 (anno dell'immaturo morte dello Svampa). I documenti del primo gruppo appartengono al fondo Castagna, già dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli di Milano ed ora acquistato dall'A.; il secondo gruppo invece si trova nel fondo Svampa dell'archivio della curia arcivescovile di Bologna, con massima liberalità aperto agli studiosi.

I due gruppi di documenti gettano molta luce sui alcuni momenti importanti della crisi modernista, per la posizione critica che i due porporati mantennero nei confronti dell'azione esplicita dalla Santa Sede in quel problema e per i contatti che

tennero con i più qualificati esponenti del movimento di rinnovamento intellettuale della chiesa, i quali più o meno furono o si sentirono tutti colpiti dalla reazione antimodernista e soprattutto dai modi spesso autoritari e repressivi con cui essa si esplicò. Al centro dell'opposizione anticuriale si trovavano due porporati che provenivano da esperienze diverse e per molti aspetti opposte: l'uno, l'arcivescovo di Capua, continuava l'eredità di quella parte dell'episcopato favorevole o almeno non pregiudizialmente ostile alle posizioni del cattolicesimo liberale, l'altro, l'arcivescovo di Bologna, proveniva invece da quel gruppo di vescovi creati da Leone XIII nell'ultimo decennio del secolo XIX (tra i quali si trovavano Ferrari, arcivescovo di Milano, Richelmy, arcivescovo di Torino e, per molti aspetti, lo stesso Sarto, patriarca di Venezia) e posti ancor giovani, spesso giovanissimi (Svampa non aveva ancora quarant'anni e poco più anziano era Ferrari), nei punti-chiave dell'episcopato italiano per sostenere ed appoggiare quel disegno di rinnovamento sociale ed intellettuale che seguì all'emanazione della *Rerum Novarum* (15 maggio 1891). L'esperienza di questi giovani vescovi, pupilli di Leone XIII, era in un certo senso antitetica a quella vissuta dal card. Capececelatro. Non si avverte in essi alcuna simpatia per i cattolici-liberali, bensì una più aperta considerazione per i problemi sociali, sorretta dalla convinzione, tipica del pontificato di Leone XIII, che i cattolici potevano e dovevano contribuire, in un clima di rinnovamento intellettuale, morale culturale e civile, alla soluzione dei secolari problemi della società del nostro paese. Né a questa convinzione faceva loro ostacolo il substrato scolastico della loro formazione poiché, a loro giudizio, essa, fornendo modelli sperimentati di un'enciclopedia del sapere ispirata ai filoni perenni del messaggio evangelico, avrebbe reso più solida e più sicura la nuova vocazione sociale dei mi-

litanti cattolici: inoltre, opponendosi risolutamente al modo di pensare, alla cultura più largamente diffusa nel cattolicesimo ottocentesco, avrebbe segnato un più deciso distacco da quanto di conservatore e di retrivo ci poteva essere ormai nell'eredità cattolico-liberale, trasformata quasi ovunque in cattolicesimo transigente e sostegno di operazioni politico-sociali lontane da quell'apertura verso le masse, vale a dire da quel nuovo corso leoniano nel quale tali vescovi credevano fermamente.

Non è qui il luogo di sottolineare sia le differenziazioni interne nel gruppo leoniano, che a poco a poco provocarono scissioni evidenti solo a lungo termine, sia le contraddizioni esistenti tra gli ideali e i dati effettivi della realtà italiana: si può notare soltanto come non possa destare alcuna meraviglia il voto del card. Svampa, dopo la morte di Leone XIII, in favore di quel card. Sarto che apparteneva alla stessa « infornata » dei vescovi leoniani dell'ultimo decennio del secolo XIX. Come poi, a brevissima distanza dall'elezione di Pio X, Svampa e Capececelatro, provenienti da posizioni così diverse, potessero confluire nel fronte comune di opposizione anticuriale, è un problema che lo studio del processo di rinnovamento intellettuale del cattolicesimo italiano, iniziatosi sotto l'egida di Leone XIII, giova appunto a chiarire.

Con il rinvenimento e l'ampia utilizzazione dell'archivio dei due porporati, l'A. offre ora un altro importante contributo all'indagine di questo decisivo nodo storico del cattolicesimo italiano, in seno al quale, sotto la spinta di alcune azioni della curia, si forma un fronte di resistenza formato dai residui membri dell'episcopato provenienti dalle esperienze cattolico-liberali (Capececelatro, Bonomelli) con i membri dell'episcopato leoniano (Svampa, Ferrari) rimasti tagliati fuori dagli sviluppi del pontificato piano. Il punto d'incontro di questo fronte comune

è costituito dalla resistenza alle tendenze centralizzatrici della curia che con Pio X acquistano nuovo e decisivo vigore e dalla difesa di alcune tradizionali prerogative episcopali.

Si deve però notare come nel suo ricco e stimolante saggio l'A., trascinato dalla vivace passionalità della tematica e della documentazione, spesso trascuri la necessaria cautela del distacco storiografico, sposando con troppa facilità ed immediatezza il giudizio dei protagonisti di questi carteggi di oppositori che, per forza di circostanze, spassionati non potevano certo essere. Non mancano inviti alla « cautela di lettura », ad una « continua sorveglianza critica » circa il valore delle fonti (cfr. pp. XIV-XV), ma, a parte un esplicito riferimento alle voci del recente concilio ecumenico, di per sé molto significativo (cfr. pp. XV-XVI), testimoniano l'evidente simpatia metastorica dell'A. per le posizioni dei rinnovatori, sia il tono generale del saggio e il manifesto compiacimento nel riportare e sottolineare le loro tesi, sia l'affermazione che « lo storico che si avventura in tale esame, deve, a mio avviso possedere anche una esperienza « personale » diretta o indiretta di tale organismo » (la curia romana) (p. XIV): il che, preso alla lettera, potrebbe far pensare che chi non ha avuto a che fare con il predetto organo non sia abilitato a farne la storia.

Nonostante il titolo e la prefazione, lo studio della trasformazione della curia romana sotto l'impulso delle necessità dei tempi non è la parte prevalente del saggio. Dopo aver dato utili e inedite indicazioni sulla nuova organizzazione curiale (cfr. pp. 87 e ss., 107 e ss.), l'A. segue anche altri filoni, il principale dei quali è l'analisi delle motivazioni dell'azione della curia romana nei confronti di Michele Faloci Pulignani, destituito da vicario generale della diocesi di Foligno da un'ordinanza della curia romana che scavalca e ignora lo stesso vescovo.

Dal complesso dei filoni seguiti e degli elementi raccolti dall'A., risulta con tutta evidenza, come punto fermo, che, in occasione e in funzione della lotta antimodernistica, si compie definitivamente quel processo di centralizzazione della chiesa cattolica, che trova la sua massima espressione nel decreto pontificio *Sapienti consilio* del giugno 1908, riformante le competenze della curia romana. In tutta la vicenda implicante il Faloci Pulignani, al di là del caso personale, interessa allo storico ritrovare i modi e le forme del governo pontificio dopo l'ascesa di Pio X e dopo la riforma della curia. Quando il card. Svampa, nonostante la porpora ed un suo energico intervento personale presso il papa, non riesce a salvare la posizione del suo protetto, il vicario di Foligno perseguito in via burocratica per accuse neppure contestate, ciò significa che sono mutati i tradizionali rapporti tra papa e cardinali, cioè significa che con Pio X un cardinale, se non appartiene alla cerchia ristretta dei consiglieri vicini ai centri di decisione, non fa più « premio » sugli altri prelati, anche se inferiori di grado, ma di più facile adito presso il papa. E significa anche che questi ultimi, qualunque sia il loro grado, non importa se cardinali, prelati o semplici sacerdoti, purché siano inseriti nei gangli nevralgici della curia, godono di quei privilegi di fatto (come l'udienza e l'adito frequente e così via) che, sempre in linea di fatto, vengono negati perfino ai porporati che non siano residenziali. E nel caso dell'esautoramento del vicario di Foligno per intervento diretto della curia, senza neppure il passaggio attraverso la via vescovile, si avverte una precisa e consapevole azione di esautoramento dell'autorità episcopale da parte di quella curia che, in virtù delle disposizioni della *Sapienti Consilio*, agisce ormai *more principis*, vale a dire con una certa autonomia burocratica che discende dall'origine pontificia

delle competenze. Ancora, se ai colpiti da sanzioni ecclesiastiche in virtù dei loro scritti non viene concessa la possibilità di discutere con la competente congregazione, allo storico interessa sottolineare il *novum* rispetto alle gaurentie assicurate due secoli prima da Benedetto XIV.

Il saggio del Bedeschi fornisce inoltre preziose indicazioni per la ricostruzione della biografia di alcune « eminenze grigie » del pontificato di Pio X: i cardinali De Lai, Vives y Tuto e Merry del Val, dei quali la storiografia, volta allo studio delle « grandi personalità » si è finora occupata pochissimo.

Riguardo alle competenze e al funzionamento della curia in ordine ai problemi posti dai tempi, i preziosi e fondamentali elementi raccolti dall'A. attendono ora di essere risistemati, rimeditati e integrati in una storia della curia nell'epoca piana che risponda alle complesse esigenze della storia delle istituzioni.

Danilo Veneruso

RENZO DE FELICE, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio*, Brescia, Morcelliana, 1966, pp. 364 (Partiti e ideologie, 7).

Il volume che Renzo De Felice ha licenziato nel 1966 tratta in maniera specifica problemi che l'A. affrontava nello stesso tempo nella biografia di Mussolini. Non si tratta peraltro di una riedizione monografica di un capitolo del libro, ma di un'opera compiuta ed originale sulla collocazione dell'avventura fiumana all'interno della lotta politica in Italia negli anni che seguirono la fine della prima guerra mondiale.

Il volume consta di tre parti. Un saggio introduttivo di 150 pagine dedicato alla figura di Alceste De Ambris e alle vicende del sindacalismo rivoluzionario italiano, ai suoi incontri e scontri con D'Annunzio e Mussolini, alla parabola del

fiumanesimo. Il carteggio De Ambris-D'Annunzio che comprende 59 lettere del periodo fiumano dal novembre 1919 ai primi del gennaio 1921, che illustrano l'influenza esercitata da De Ambris come capo di gabinetto di D'Annunzio, e 12 lettere che vanno dal 12 gennaio 1921 al 21 novembre 1922 sul tentativo di tenere in vita un'organizzazione autonoma dei legionari dopo la sconfitta e di fronte alla crescita vertiginosa delle organizzazioni fasciste. Infine un'appendice di articoli e discorsi che si riferiscono allo stesso arco di tempo.

Il carteggio De Ambris-D'Annunzio, come pure le lettere tra il Consiglio nazionale di Fiume e De Ambris, di Mussolini a De Ambris e di D'Annunzio a Grossich, che vengono pubblicate in Appendice, provengono tutte dall'archivio De Ambris che l'A. ha potuto consultare presso la famiglia dell'uomo politico. Per il lungo saggio introduttivo l'A. utilizza documenti consultati parallelamente per la biografia di Mussolini presso l'archivio centrale dello stato e in particolare, per la biografia di De Ambris, il fascicolo a suo nome del Casellario politico centrale (*Ministero dell'Interno. Direzione generale di pubblica sicurezza*). L'esito di un tale lavoro è senza dubbio felice e lo stesso A. lo sintetizza efficacemente nelle prime pagine dalla sua introduzione. Grazie alla pubblicazione di questo carteggio è infatti « possibile fare nuova luce sulle vicende fiumane del 1920, in particolare relativamente alle ultime trattative tra D'Annunzio e il governo Giolitti nelle settimane tra la conclusione del trattato di Rapallo e il 'Natale di sangue', ed è possibile cominciare ad abbozzare un discorso sui rapporti D'Annunzio-fascismo negli anni 1921-23 che vada oltre la personale posizione di D'Annunzio (il che è già stato fatto egregiamente dal Valeri): un discorso che tenga conto cioè e delle influenze che agirono su D'Annunzio e del complesso

del movimento legionario. Oltre a ciò, ci pare che sulla base di questo carteggio sia possibile tracciare per la prima volta un profilo di un momento importante del fiumanesimo: la confluenza in esso di una parte del sindacalismo rivoluzionario e, proprio attraverso l'esperienza dannunziana, il distacco di questo stesso sindacalismo dal fascismo e il suo evolvere — almeno nei suoi esponenti più consapevoli e sinceri, come fu appunto Alceste De Ambris — verso posizioni apertamente antifasciste».

Aldo Ricci

GIANFRANCO BIANCHI, *Rivelazioni sul conflitto italo-etiopeo*, Milano, CEIS, 1967, pp. xv-253.

Bianchi ha consultato le carte De Bono, costituite dal diario personale del maresciallo e da documenti di stato; e in questo volume, che vuole essere solo un primo approccio a un lavoro di più ampie dimensioni, ce ne offre un gruppo, in massima parte inedito, relativo alla preparazione e alla prima fase della guerra etiopica, condotta dallo stesso De Bono. Completa il volume un gruppetto di documenti degli archivi etiopici, interessanti sia per la loro provenienza sia perché offrono alcune precisazioni circa la *vexata quaestio* della consistenza della mano libera in Etiopia lasciata da Laval a Mussolini negli accordi del gennaio 1935. Altre ricerche complementari sono state fatte da Bianchi, il quale però non ne dà l'indicazione archivistica. Pur nella sua incompletezza, della quale l'autore è ben conscio, ne è venuta fuori una silloge documentaria di interesse per lo studioso della storia del fascismo. Il volume, anzi, avrebbe decisamente guadagnato se fosse stato dato maggior risalto alla parte documentaria e fossero state ristrette le considerazioni introduttive e conclusive dell'autore.

Di notevole interesse per una migliore conoscenza del conflitto italo-etiopeo sono le lettere, per la maggior parte inedite, di Mussolini e De Bono. Questi documenti, fra l'altro, confermano l'indubbia abilità con cui Mussolini, che non escludeva l'eventualità di guerra con l'Inghilterra, seppe condurre il giuoco, infondendo entusiasmo ai suoi dubbiosi collaboratori. Fra questi, la figura di De Bono non eccelle certo per qualità umane e intellettuali. Pur dimostrando buone doti di organizzatore (non però di amministratore) nei mesi precedenti la guerra, De Bono probabilmente sottovalutò poi, a differenza di Badoglio, quello che stava diventando il carattere principale di un esercito moderno, cioè la capacità di movimento.

Un altro motivo interessante della documentazione è quello relativo al dissidio fra De Bono e Badoglio: non tanto per gli aspetti psicologici che esso assume in De Bono (« è come quando è finita la grande guerra », annota nel suo diario per definire il senso di vuoto e di amaro da cui è preso quando sta per abbandonare il comando in Africa Orientale, p. 112); quanto perché quel dissidio non è che un aspetto delle lotte interne fra i gerarchi del regime e dell'esercito, che qui appaiono divisi in due fronti, uno costituito da Starace, Farinacci, De Bono, Costanzo Ciano e Graziani, e uno costituito da Balbo, Badoglio, Bottai, Federzoni, Lessona. Al contrasto fra i due gruppi (in particolare fra De Bono e il sottosegretario alle Colonie, Lessona) si lega il contrasto fra le società appaltatrici dei lavori pubblici in Africa Orientale, e precisamente tra i fratelli Scalerà che, favoriti da De Bono e dalla sua gestione facile del denaro pubblico, avevano monopolizzato i lavori e, dall'altra parte, Puricelli, Brigiuti e altri, che volevano dividere la torta con gli Scalerà. La documentazione illumina solo di scorcio questi aspetti, finora scarsamen-

te o per niente noti. Ma il loro interesse è tale che, anche con questi limiti, il volume è da salutare con sostanziale favore.

Giampiero Carocci

PAOLO GOBETTI, *I documenti cinematografici come fonti d'informazione e testimonianze per la storia della Resistenza in Il movimento di liberazione in Italia*, XX (1968), pp. 98-108.

Le fonti non documentarie stanno sempre più interessando storici, archivisti, studiosi in senso lato. L'interesse è dovuto ai molti problemi che il reperimento, la conservazione, l'utilizzazione, la interpretazione di quelle fonti implicano; e sono problemi connessi direttamente o indirettamente a quelli propri, e a noi più familiari, delle fonti scritte.

E' per questo che abbiamo letto, e con molto interesse, il recente articolo di Paolo Gobetti, tanto più che esso ha qualche punto in comune con quanto scrisse su questa stessa rivista (XXV, 1965 pp. 7-36) W. Kohte a proposito di *Le tradizioni non scritte negli archivi pubblici*. Innanzitutto ci pare importante la iniziativa presa dall'Istituto storico della Resistenza piemontese e dal comune di Torino circa la costituzione di un *Archivio nazionale cinematografico della Resistenza*. Scopo dell'archivio — dice l'A. — è « quello di reperire, conservare, catalogare e mettere a disposizione degli studiosi tutto il materiale cinematografico relativo alla Resistenza » italiana ed europea. Il reperimento sarà tutt'altro che agevole data la scarsità della documentazione cinematografica prodotta durante la Resistenza, e ciò per ragioni facilmente individuabili (mancanza di operatori cinematografici veri e propri, prudenza da parte di quelli dilettanti a produrre testimonianze che potevano cadere in mano nemica, impossibilità a

rinunciare « ad usare » — come viene detto — « un'arma da fuoco per riprendere scene di battaglia con la macchina da presa », ecc.). Comunque vale la pena di tentare: presso cineteche, case di produzione di cinegiornali, associazioni, società commerciali, privati, ecc.

Una volta che si sia ottenuto qualche successo al riguardo si presenterà ai responsabili dell'archivio nazionale cinematografico della Resistenza un altro grosso impegno: trasformare cioè la documentazione reperita « da materiale disperso e generico in materiale di precisa informazione consultabile come una fonte di documentazione storica ». Per fare ciò occorrerà confrontare la documentazione fotografica sia con altre, e già note, fonti scritte sia con quelle non scritte (per es. interviste registrate o filmate dei testimoni superstiti). Ciò servirà a ridurre i limiti insiti nella documentazione cinematografica intesa come fonte storica, dovuti da un lato alla tecnica stessa del linguaggio cinematografico (si pensi ad esempio a quella del « montaggio » che introduce un elemento molto « soggettivo » nell'oggettività della registrazione filmata dei fatti), dall'altro alla « indeterminatezza nello spazio, nel tempo e nelle cose » che spesso accompagna il documento cinematografico.

Essere consapevoli delle difficoltà e dei limiti di una fonte storica nonché dell'uso e dell'interpretazione che essa comporta ci pare l'unico modo serio per avvicinarsi con profitto ad essa.

Che inoltre la documentazione cinematografica non possa essere ignorata da chi si interessa alla ricostruzione storica di tutti gli aspetti del secolo ventesimo, e non solo di quelli legati al fenomeno resistenziale — è ricordato, in questi anni, con sempre maggior frequenza. « Le culte excessif du documente écrit » — si legge in un articolo recentissimo contenente proposte e osservazioni per gran parte analoghe a quelle avanzate dal G. (cfr. M. FERRO, *Société du*

XX siècle et histoire cinématographique in *Annales, E.S.C.*, XXIII, 1968, pp. 581-85) — non deve farci dimenticare che tra « les archives de notre temps » quelli audiovisivi non occupano certamente l'ultimo posto.

Isabella Zanni Rosiello

Archivum Augustanum, I, (1968), pp. 314.

La tradizione storiografica della Valle d'Aosta, indubbiamente già assai ricca, ha avuto un nuovo impulso con l'idea e la pubblicazione della nuova rivista storica *Archivum Augustanum*, voluta e organizzata dall'attuale direttore dell'archivio storico della regione autonoma della Valle d'Aosta, Lino Colliard. La rivista è quasi integralmente scritta in lingua francese, in omaggio alle tradizioni francofone della Valle.

Passando all'esame del contenuto, si può dire che essa è stata concepita con l'evidente intendimento di dare un resoconto dell'attività archivistica e storica dell'intera vallata, con particolare attenzione agli archivi regionali, e di pubblicare saggi, articoli e monografie di interesse prevalentemente valdostano. Questo primo volume ne è un esempio.

Ad un accenno all'attività dell'archivio storico regionale, anni 1966-1967, fanno seguito gli articoli di:

L. COLLIARD, *I manoscritti di J.B. de Tillier conservati presso l'archivio storico regionale e l'archivio civico di Aosta*, pp. 1-6; G. C. BASCAPÈ, *I sigilli della congregazione di S. Bernardo di Montegiove*, pp. 7-10; PH.-A. ARNOD, *Relation des passages de tout le circuit du Duché d'Aoste venant des provinces circonvoisines avec une sommaire description des montagnes (1691 et 1694)*, pp. 11-72; *Description de la ville d'Aostes et des bourgs de Verrès et de Bard, par l'auteur anonyme du «Nouveau Théâtre du Piémont et de la Savoie»,*

pp. 73-104; J.-B. DE TILLIER, *Inventaire des Archives du Duché d'Aoste*, pp. 105-311.

I primi due articoli consistono in studi; il resto è costituito dalla pubblicazione di memorie storiche e di documenti della Val d'Aosta, inediti, oppure, se editi, poco noti ed ormai quasi introvabili.

A proposito della *Relation des passages...*, si ritiene utile segnalare che una copia di essa, finora ignota, con poche varianti rispetto a quella pubblicata, si trova presso l'archivio di stato di Torino, sezione III Camerale, art. 605, archivio Doria di Ciriè, marzo 146.

Un cenno particolare si deve riservare alla pubblicazione dell'*Inventaire des Archives du Duché d'Aoste*, finora inedito. Tale inventario fu redatto nella prima metà del XVIII secolo (1719, con aggiunte posteriori). Come giustamente afferma l'editore, L. Colliard, attraverso lo studio di esso ed il raffronto con l'attuale patrimonio documentario conservato ad Aosta sarà possibile desumere la storia dell'archivio del ducato e ricostruirne, con i registi degli atti perduti, la consistenza.

Isidoro Soffietti

EMILIO RAFFAELE PAPA, *Origini delle società operaie. Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte, 1848 - 1861*, Milano, Lerici, 1967, pp. 368.

L'A. presenta al lettore una serie di documenti inediti o, almeno, poco conosciuti, relativi alle società di mutuo soccorso del Piemonte, tra il 1850 ed il 1861.

Una snella introduzione illustra le vicende storiche e, in parte, giuridiche di esse, facendo il punto su molti aspetti sinora poco noti. Dopo aver esposto comparativisticamente le particolarità giuri-

diche di tale associazioni in Europa, nei secoli XVIII e XIX, l'A. ha escluso dall'indagine quelle aventi natura meramente corporativa, dirette, cioè, a tutelare unicamente una determinata categoria di lavoratori; ha rivolto, invece, l'attenzione verso le società aperte a tutti gli operai ed a tutti i lavoratori, aventi come scopo la tutela di tutti gli aderenti.

Impostato in tal modo il problema, ne discende che soltanto lo statuto albertino e la norma che sancì, pur con molti limiti, la libertà di riunione e di associazione permisero la possibilità di uscire dall'ambito delle corporazioni. Infatti la prima società « generale operaia di mutuo soccorso » nacque a Pinerolo nell'ottobre del 1848 come trasformazione della primitiva « Società della classe mastri calzolari della città di Pinerolo e Borghi », fondata nel 1844.

I vincoli tra la libertà di associazione e le altre libertà concesse dallo statuto albertino si fecero assai stretti quando uno dei fondatori di tale società, Antonio Rossi, fu chiamato dalla direzione del giornale *Gazzetta del Popolo* di Torino, nato come stampa rivolta ad un pubblico esclusivamente operaio, a dar vita nella capitale ad una « società generale di mutuo soccorso ». Sorsero quindi, grazie anche alla favorevole campagna di stampa della *Gazzetta del Popolo*, numerose società operaie, come, nel 1850, l'« Associazione degli operai » e la « Libera propaganda ». Ben presto fu sentita la necessità di estendere la funzione delle associazioni nel campo economico con la creazione di società del tipo delle « cooperative di consumo »; nacque, così, nel 1854 un « comitato di previdenza ».

I problemi di siffatte organizzazioni, sui quali l'A. si sofferma, furono molteplici: esterni ed interni. All'esterno vi furono violenti attacchi da parte dei conservatori e dei clericali; all'in-

terno vi furono le incertezze piuttosto gravi dei rapporti con quei movimenti politici, come quello mazziniano e garibaldino, che pure sentivano le esigenze operaie. Le società piemontesi si mantennero contrarie, specie nel 1861, alle idee di Mazzini e del partito d'azione e furono ligie, invece, ad un rigido monarchismo sabauda. Proprio queste limitazioni ideologiche e la mancata partecipazione alle lotte politiche non potevano non causare, secondo l'A. la sfiducia nell'operaio verso tali forme associative ed il conseguente distacco da esse, tanto più che altre ideologie, quelle socialiste materialistiche, cominciavano a polarizzare l'attenzione della classe operaia.

Lo studio è condotto con molto rigore e serve a lumeggiare alcuni aspetti poco conosciuti della storia del Piemonte. Ci si deve soltanto rammaricare che nell'appendice, espressamente riservata alla pubblicazione dei documenti, manchi l'indicazione del luogo ove questi sono conservati. Il generico riferimento fatto dall'A. a p. 7, nota 4, ad archivi ed a biblioteche privati non permette di individuare e di reperire le fonti che vengono edite.

Isidoro Soffietti

Atti della Società ligure di storia patria, n.s., VII, LXXXI (1967) fasc. I e II, pp. 352.

La serie degli articoli si apre con una commossa rievocazione della vita e dell'opera di Giorgio Falco, compiuta da GEO PISTARINO (pp. 15-30). Dello stesso A. è lo studio *I ipotesi sui toponimi di Sarezzao-Sarzana-Sarzano* (pp. 31-38). Dopo aver ricordato i primi documenti nei quali compaiono per la prima volta i tre toponimi (diplomi imperiali per i primi due, un decreto consolare per Sarzano) l'A. esamina alcune teorie

esposte da altri studiosi circa il significato dei toponimi e conclude proponendo una nuova ipotesi.

VSEVOLOD SLESSAREV nell'articolo *I cosiddetti orientali nella Genova del medio evo* (pp. 39-86) sulla base di documenti contenuti in cartulari notarili genovesi, rievoca alcune figure di mercanti provenzali che furono in rapporti commerciali con i genovesi. Dopo aver tratteggiato le vicende della colonia francese, l'A. fornisce precise indicazioni sull'entità dei capitali importati e sull'attività dei cambiavalute: lo studio si conclude con l'augurio che una successiva e approfondita indagine dei protocolli notarili ancora inediti possa esser presto compiuta e possa fornire nuovo materiale alla storia sociale ed economica del mondo medioevale.

ANNA IVALDI nello studio *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)* (pp. 87-146) sulla base di documenti tratti dagli archivi di stato di Genova e Firenze e dagli archivi comunale e capitolare di Sarzana, ricostruisce a grandi linee la storia della signoria dagli accordi del novembre 1421, in seguito ai quali i territori di Sarzana, Sarzanello, Castelnuovo, Falcinello e Santo Stefano furono ceduti a Tommaso Campofregoso, fino al passaggio dei territori stessi sotto la potestà della casa di San Giorgio.

Nello studio *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: i lavori pubblici* (pp. 147-186) DANILO PRESOTTO, sulla scorta di documenti tratti dall'archivio nazionale di Parigi, dall'archivio di stato di Genova e dall'archivio Doria dell'università di Genova, traccia un ampio quadro della situazione delle principali vie di comunicazione liguri, prima e dopo l'occupazione francese.

Lo studio mette particolarmente in luce i progetti dell'amministrazione francese, che prevedevano un sistema viario basato su una grande arteria collegante i paesi della costa agli scali marittimi; i porti secondari avrebbero

avuto una funzione ausiliaria. Sono illustrati gli itinerari che si realizzarono nei tre dipartimenti di Genova, Montenegro e degli Appennini, le spese incontrate per finanziare la costruzione delle strade, la suddivisione e la classificazione di queste. L'A. correda il suo studio con tabelle e prospetti relativi alle spese sostenute, alle giornate lavorative e all'ammontare degli appalti.

Il fasc. II si apre con l'ampio studio *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, (pp. 205-237) in cui FRANCESCO SURDICH compie un lavoro di verifica e revisione del copioso materiale esistente negli archivi di Genova e di Venezia, che gli permette di portare alla luce elementi del tutto originali della questione relativa ai rapporti fra le due repubbliche, nel corso dei secoli XIV e XV.

Nell'archivio di stato di Venezia, l'A. ha consultato i verbali delle sedute e delle deliberazioni del consiglio dei Pregadi, oltre ai documenti contenuti nei libri VIII-IX e X dei Memoriali; nell'archivio di stato di Genova — sezione Archivio segreto — ha trovato due volumi di notevole interesse: il primo si riferisce al processo di mediazione fra le due repubbliche rivali tenutosi a Chambéry nel 1408, il secondo contiene le testimonianze raccolte dai procuratori di Genova per la causa che nel 1407 si dibatté a Firenze, sulle controversie rimaste in sospeso fra le due repubbliche dopo l'accordo del 28 giugno 1406.

Dopo aver delineato, nei suoi punti essenziali, la situazione politica ed economica di Genova e Venezia dopo la guerra di Chioggia, l'A. si sofferma ad illustrare le successive vicende, dall'intervento francese alla spedizione in Oriente del Boucault, dalle trattative di pace fra le repubbliche al definitivo accordo, dopo l'espulsione del governatore francese.

Aurelia Basile

Atti della Società ligure di storia patria, n. s., VIII, LXXXII (1968), fasc. I, pp. 193.

La prima parte del fascicolo comprende (pp. 15-20) il testo del discorso pronunciato da Francesco Borlandi, presidente della Società, in occasione della inaugurazione della nuova sede, e quello (pp. 27-46) della conferenza tenuta da Dino Puncuh per illustrare i centodieci anni di vita dell'istituto.

RIITA MENDUNI nell'articolo *L'attività scientifica della Società ligure di storia patria nel primo cinquantennio di vita* (pp. 51-76) ricorda le più notevoli iniziative di studio e ricerca delle varie sezioni della società, dal 1858 al 1908.

GIOVANNI PESCE nel *Contributo inedito al « corpus nummorum » della Zecca di Genova* (pp. 77-108) rileva la opportunità di far seguire al *corpus* uno studio relativo a quelle monete, numerosissime e molto interessanti, che furono rinvenute nel corso degli ultimi cinquant'anni; di alcune di queste dà un'ampia descrizione, sottolineandone il particolare interesse; dà infine un elenco comprendente centocinquantanove esemplari scelti, per i loro particolari caratteri da diverse centinaia di pezzi che costituiscono a tutt'oggi varianti al *corpus*.

LIDIA KATUSKINA si occupa di *Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi da Verrucola Bosi (1417-1425)* (pp. 109-176). Il « Liber contractuum » di Antonio Bonizi, che si trova nell'archivio della sezione di Leningrado dell'Istituto di storia dell'accademia delle scienze, sezione dell'Europa occidentale, riflette la vita di un piccolo feudo della Lunigiana e riveste un valore quasi unico in seguito alla distruzione — e alla relativa dispersione di documenti — degli archivi della Lunigiana. Nell'introduzione che precede l'edizione del cartulare, l'A. traccia una breve storia della regione, vista nei suoi aspetti amministra-

tivi, economici e sociali. Nel volume degli « Atti » vengono dati i registri dei documenti — che nell'edizione originale sono pubblicati per esteso o in transunto.

Aurelia Basile

PATRIZIA LANDUCCI RUFFO, *L'epistolario di Antonio Ivani (1430-1482)*, in *Rinascimento*, s. II, VI (1966), pp. 141-208.

L'epistolario di Antonio Ivani presenta tutte le caratteristiche tipiche del genere letterario più diffuso fra gli umanisti, con un particolare riferimento all'elemento politico, per cui esso risulta spesso una testimonianza diretta ed estremamente interessante di uno dei momenti più complessi della nostra storia. Su queste considerazioni si fonda il lavoro della Ruffo che, ad una breve premessa nella quale precisa alcuni elementi della personalità dell'umanista sarzanese, fa seguire l'edizione di 18 lettere del suo epistolario, tratte da tre codici fondamentali: il *Liber primus epistolarum Antonii Ivani Sarzanensis*, copia con aggiunta e note eseguita da Antonio Bertolini fra il 1815 e il 1827, e l'*Epistolarium Antonii Hivani Sarzanensis, liber secundus, continente libro primo epistolas trecentas viginti, oratiuncolas viginti duas et frotulam unam moralem*, originale autografo, entrambi appartenenti all'archivio comunale di Sarzana; nonché il codice 3477 della *Oesterreichische Nationalbibliothek* di Vienna.

Francesco Surdich

GIORGIO DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. XIII-435 (Università degli studi di Genova, Istituto di storia economica).

Frutto di una ricerca ampia ed articolata, che si è rivolta a tutti i possibili

settori di indagine nell'ambito del tema prescelto, è questo saggio nel quale appare ricostruita, colta nell'arco di tre secoli, la vita della comunità di Montaldeo, piccolo centro collinare dell'alto Monferrato, situato presso il confine dell'antica repubblica di Genova, quasi sulla direttrice delle più importanti vie di comunicazione fra Genova e la pianura padana.

Se si eccettuano un estimo cinquecentesco dell'archivio di stato di Torino ed alcuni atti di visite pastorali conservati presso l'archivio della curia vescovile di Tortona, la documentazione utilizzata dall'A. è pressoché interamente desunta dall'archivio Doria, conservato presso l'Istituto di storia economica dell'università di Genova.

Si tratta di un materiale molto interessante e ricchissimo di dati, in quanto per tutto il periodo preso in esame la famiglia Doria non solo fu proprietaria del castello e di buona parte delle terre di Montaldeo, ma esercitò su quel territorio, per investitura imperiale, una potestà feudale. Così, accanto ai documenti che si riferiscono ai conti, ai contratti ed ai registri riguardanti la gestione agraria della proprietà è stato conservato pure tutto il fitto carteggio intercorso fra i feudatari e i fattori, il podestà, i consoli della comunità, il parroco, ecc.

Il Doria ha saputo collegare in una sintesi organica e compatta tutti questi diversi elementi, sottolineando sia gli aspetti tecnico-amministrativi del tema, sia quelli di carattere sociale e politico: dallo studio dei rapporti di produzione e della condizione umana dei lavoratori di quelle terre, verificati attraverso un esame minuzioso ed approfondito delle fonti a sua disposizione, è giunto a tracciare un profilo della struttura sociale di quella comunità, individuando con precisione, all'interno di essa, il ruolo e la funzione delle sue diverse componenti.

Il testo è corredato da frequenti tabelle

di carattere statistico e da fotografie di carte geografiche e mappe, ed è completato da una consistente appendice contenente l'edizione di alcune fonti e numerosi quadri, nei quali sono riportati, suddivise per anno, le indicazioni relative ai prezzi dei terreni, del bestiame, dei principali prodotti agricoli, dei generi di abbigliamento; oppure le cifre relative ai salari, ecc. All'inizio si trova un elenco delle monete, dei pesi e delle misure con i corrispondenti coefficienti di ragguaglio.

Francesco Surdich

GREGORIO PENCO, *S. Caterina di Genova in una descrizione settecentesca*, in *Benedictina*, XV (1968), pp. 146-152.

Una *Cronaca* compilata dal Padre Tommaso Olivieri da Genova nel 1764 — inedita e conservata presso l'archivio provinciale dei Padri Cappuccini a Genova — offre notizie sul monastero di Santa Caterina de Luculo, che ebbe grande importanza in città, soprattutto dopo il 1515, quando passò ai monaci benedettini della congregazione Cassinese ed ebbe nuova vita. L'A. riporta larghi brani della *Cronaca*, che fornisce indicazioni storiche, notizie precise sulla chiesa del monastero, particolari di vita religiosa.

Valeria Polonio

MARIA GRAZIA MERELLO ALTEA, *Carlo Targa giurista genovese del secolo XVII* Milano, Giuffrè, 1967, pp. 209, (Collana degli Annali della facoltà di giurisprudenza dell'università di Genova, IX).

L'A. ha inteso cogliere e fissare attraverso lo studio dell'attività di Carlo Targa uno dei momenti decisivi del processo evolutivo attraverso il quale prese forma e forza autonoma il diritto marit-

timo mediterraneo, limitando la sua indagine ad un preciso ambito cronologico e territoriale, cioè la repubblica di Genova nel corso del XVII secolo, quando, a suo parere, si conclude un'esperienza e se ne aprì un'altra nella prassi della dottrina marittima. In questa prospettiva vengono, pertanto, presentate la vita e le opere di Carlo Targa, che, nato a Genova attorno al 1614, da una famiglia di origine padovana, e laureatosi in utroque iure a Bologna nel 1636, ricopre diversi incarichi pubblici nella sua città d'origine, come risulta dai numerosi documenti tratti dall'archivio di stato di Genova. Le indicazioni fornite da questi documenti sono integrate con gli elementi offerti dall'analisi del trattato *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima* e di un breve manuale di pratica processuale, il *Discetarium Praxis Civilis*, nei quali confluisce l'esperienza maturata dal Targa nel corso della sua attività di giurista. Questo primo volume, contrassegnato dal sottotitolo « La vita e le opere » sarà presto seguito da un altro (« Il diritto marittimo fra pratica e dottrina »), destinato a cogliere, attraverso un'analisi dei singoli istituti marittimi, la fase di passaggio dalla pratica consuetudinaria alla elaborazione dottrinale.

Il lavoro è corredato da quattro tavole fuori testo, contenenti la riproduzione fotografica di documenti tratti dagli archivi di stato di Padova, di Bologna e di Genova.

Francesco Surdich

GIANNI BARACHETTI, *La « Domus Magna » e il collegio della Misericordia*, Bergamo, Industrie grafiche Cattaneo, 1968, pp. 94, tav. 1 (a cura dell'Associazione amici dell'istituto musicale « G. Donizetti »).

Il volumetto raccoglie due articoli del B., giovane storico bergamasco, già appar-

si in *Bergomum*, 1965, I, pp. 63-86, II pp. 133-153, col titolo *La « Domus Magna » della Misericordia Maggiore e Il collegio della MIA*, ed è corredato da un'appendice di documenti sull'istituto musicale « G. Donizetti » e sulla Cappella musicale della basilica di S. Maria Maggiore.

La « Domus Magna » è il grande palazzo di via Arena 9, sede di notevoli istituzioni musicali bergamasche, che ospita attualmente l'archivio di stato di Bergamo. Trattasi di un edificio che, già ricordato nello statuto di Bergamo del 1237, appartenne dapprima ad un Colleoni e successivamente al comune di Bergamo. Per reperire i fondi pel mantenimento di un presidio veneziano a Cassano d'Adda il comune nel 1447 indisce un'asta pubblica e l'edificio venne acquistato dal consorzio della Misericordia Maggiore, l'istituzione di beneficenza fondata da Pinamonte Brembati nel 1265.

La Misericordia si era costituita in forma di fratellanza per il soccorso dei bisognosi, e « domus misericordiae » era detto già nel 1272 il deposito adibito a cantina e granaio: successivamente assunse anche i compiti dell'istruzione e della manutenzione della basilica di S. Maria Maggiore. Condotta sui documenti dell'archivio del consorzio della Misericordia Maggiore conservato nella biblioteca civica « A. Mai » di Bergamo, in questo volumetto è tratteggiata appunto la storia dell'edificio attraverso i successivi ampliamenti e ad un tempo del consorzio fino al 9 settembre 1797 (quando, per ordine del cittadino Porro, cessava ogni ingerenza nelle scuole pubbliche e si decretava la soppressione del collegio). La Misericordia si dedicò allora interamente all'istruzione musicale e auspice il Mayr fondò nel 1805 le « Lezioni caritatevoli di musica » che quasi appena sorte diedero al mondo l'arte di G. Donizetti.

Mario Salotto

Lettere inedite di Lorenzo Lotto, a cura di LUIGI CHIODI, Bergamo, Civica biblioteca « A. Mai », 1968², pp. 167.

Nell'archivio del consorzio della Misericordia Maggiore (MIA) di Bergamo — l'istituzione di beneficenza fondata nel 1265 dal domenicano P. Pinamonte Brembati — conservato presso la civica biblioteca di Bergamo, erano state rinvenute da Angelo Meli, nel corso di ricerche sulla storia artistica della basilica di S. Maria Maggiore di cui è priore, un manipolo di lettere autografe di Lorenzo Lotto che Luigi Chiodi, direttore della biblioteca, aveva pubblicato sin dal 1962 (*Lettere inedite di Lorenzo Lotto sulle tarsie di S. Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo 1962).

Trattasi di un corpus di 42 lettere: di queste solo 35, datate tra il 1524 ed il 1532 e scritte in massima parte a Venezia sono di *Laurentio Loto (o Lotto) pictore de Venetiis*, nato attorno al 1480, probabilmente a Venezia e morto a Loreto nel 1556. Dette lettere pur riguardando per lo più i rapporti del Lotto con la MIA per l'esecuzione di due opere per la basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo, l'ancona di rame (eseguita poi solo in parte) ed il coro, sono interessanti anche per la biografia dell'artista, portando non pochi e nuovi elementi alla migliore conoscenza della sua vita e della sua arte. Appare così documentata, dopo il lungo soggiorno bergamasco dal 1513 al 1525 anche la permanenza dell'artista a Venezia, dove eseguì e spedì i lavori, negli anni dal 1526 al 1532 che sono al centro della sua maturità artistica.

Gli errori di trascrizione del testo nella prima edizione insieme ad una più matura riflessione hanno consigliato l'A. a curare la presente edizione nella quale se mancano le pregevoli riproduzioni delle tarsie per le quali si rimanda alla prima edizione, lo studio introduttivo appare rifatto e completato anche alla

luce di nuovi documenti e le lettere sono riprodotte in facsimile colla trascrizione a fronte. Se il maggior valore del volume è dato dalle lettere inedite, non va tacito della prefazione (pp. 7-47), uno studio introduttivo in due capitoli sulla figura del Lotto quale appare dall'epistolario e sulle tarsie del coro e l'ancona di rame, e di due contributi posti in appendice: le *Annotazioni relative al Lotto nel « Liber Fabrice Chori »*, (pp. 48-55) spoglio di un registro cartaceo conservato nell'archivio della MIA e *Maestro Bartolomeo Scultore* (pp. 56-62) che non apparve nella prima edizione e tratta di un artista che si interessò alla costruzione dell'ancona di S. Maria Maggiore.

Oltre alle 35 lettere del Lotto (pp. 64-161) sono trascritti nel volume una ventina di altri documenti interessanti il pittore e conservati nella biblioteca civica e nell'archivio di stato di Bergamo.

Mario Salotto

UGO GUALAZZINI, *Il primo secolo di vita della Banca popolare di Cremona (1865-1965)* Cremona, Tip. « Cremona nuova » 1965, pp. 362.

La Banca popolare di Cremona, sorta nell'agosto del 1865 agli albori dell'unità d'Italia, colla denominazione di « Società popolare di mutuo credito in Cremona », nel clima del solidarismo umanitario e delle idee di mutualità agitate dalla classe borghese risorgimentale, è diventata oggi un fiorente istituto bancario.

Dai limitati scopi iniziali di credito agevolato ai soci, in un ambiente economico ancora largamente dominato dall'agricoltura e dalla piccola impresa artigiana, si giunge sin dai primi anni, ad un progressivo allargamento delle operazioni bancarie, reso possibile dalle nuove esigenze del mercato finanziario e da

graduali, successive modificazioni statutarie.

La Popolare si assunse, fin dal suo sorgere, il compito di aiutare il settore primario, importante nella zona non solo per i prodotti agricoli ma anche per le industrie di trasformazione degli stessi che alimentava (filande per la seta, salumifici, caseifici, fabbriche di mostarda, torrone ecc.), settore che attraversava allora una forte crisi dovuta alla carenza di investimenti per l'alto costo del denaro ed ai forti inasprimenti fiscali. Nella fase iniziale il credito agevolato all'agricoltura si concretò con operazioni a breve termine, di importo molto modesto, attraverso le due forme classiche dello sconto cambiario, con particolari facilitazioni per il rinnovo, e delle anticipazioni su pegno e fede di deposito. L'istituto appare infatti dominato, nell'ultima metà del secolo, dalla costante preoccupazione di mantenere una notevole liquidità per far fronte alle frequenti ondate di panico che si determinavano nei depositanti. La banca in virtù di questa politica prudentiale negli impieghi, uscirà sempre indenne dai fallimenti che coinvolsero clamorosamente gli istituti di credito. L'introduzione del nuovo codice di Commercio (R.D. 31 ottobre 1882) e la successiva trasformazione della banca in « Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona », in seguito alle riforme statutarie del 1883, (nel frattempo i soci erano saliti dai settecento iniziali a ben 5.729) consentì di intraprendere anche operazioni a lungo termine, assistite da garanzie reali, come i mutui ipotecari ed i mutui chirografari agli enti morali. L'istituto bancario ampliava il suo giro d'affari, apriva nuovi sportelli nelle zone della provincia e limitrofe e acquistava fiducia tra i medi e piccoli imprenditori economici soprattutto in virtù della sua politica d'impiego molto prudente (gli investimenti in titoli pubblici ne costituivano il cardine fondamentale)

che, se consentiva, da un lato, una remunerazione assai alta del capitale sociale (dal 10 al 12%) non riusciva dall'altro, a stimolare veramente lo sviluppo della zona. I redditi agricoli continuavano ad impoverirsi, mentre cresceva la pressione demografica sulla terra; si apre il doloroso capitolo dell'esodo rurale e dell'emigrazione e scoppia in tutta la sua gravità la questione sociale.

Siamo alla fine del secolo. La vecchia classe dirigente cremonese, costituita dalla borghesia liberale di estrazione risorgimentale, stava entrando in una fase di esaurimento e di evoluzione. Ne era stato il leader Pietro Vacchelli, patriota e garibaldino, primo presidente della banca popolare di Cremona dal 1865 al 1883, amico di Luigi Luzzatti e ministro del Tesoro nel primo gabinetto Pelloux.

Dietro le spinte delle forze popolari cattoliche e socialiste, ancora eversive e contestative, che operano anche a Cremona nell'ultimo scorcio del secolo, l'ambiente liberale più aperto sembra scuotersi. Anche la Popolare non manca di appoggiare tutte le iniziative economiche che mirano al riammodernamento delle strutture produttive, allo assorbimento della mano d'opera ed alla creazione di indispensabili infrastrutture urbanistiche e sociali.

Sotto il suo patrocinio, nel 1896, sorge la « Cattedra ambulante di agricoltura » e poco più tardi quella « Anonima cooperativa di consumo fra gli agricoltori della provincia di Cremona », destinata a trasformarsi nel « Consorzio agrario ». La banca concorre al finanziamento del canale di Marzano, grande opera che risolse il problema dell'irrigazione nel cremonese. Anche il nuovo ospedale, il ponte sul Po, il porto, l'isolamento del duomo, la costruzione di case popolari, le tramvie elettriche cittadine sono opere largamente finanziate ed assistite da contributi a fondo perduto da parte dell'istituto bancario.

Nei primi anni del novecento si assiste ad una notevole ripresa economica: aumentano la circolazione monetaria ed i depositi bancari; gli istituti di credito largheggiano negli impieghi. Anche la nostra banca si mette, se pur con la tradizionale prudenza, su questa strada. Il suo movimento di cassa dal 1896 al 1914 s'è triplicato, il rapporto tra capitale sociale e depositi, all'inizio nettamente a favore del primo, si è invertito, i problemi della liquidità e dell'impiego si fanno acuti. Con le modifiche statutarie del 1904, del 1913 e del 1919, l'istituto provvede ad allargare il suo campo di azione, finora ristretto ai soli soci o ad iniziative assistite da garanzie reali, a tutti gli operatori economici. Incrementa il portafoglio cambiario ed effettua trattazioni in borsa per conto terzi.

All'ultimo periodo di storia della Popolare, quello che corre dalla fine del primo conflitto mondiale ai giorni nostri, l'A. dedica solo lo spazio di un capitolo limitandosi ad accennare per sommi capi alle vicende di maggior rilievo. Così non abbiamo che sommari cenni sulla posizione della banca e degli operatori economici ad essa facenti capo, che costituivano ormai la classe borghese della città, durante i turbini anni che precedettero l'avvento del fascismo, caratterizzati nel cremonese dalle agitazioni contadine delle leghe rosse e bianche e dalla dura repressione agrario-fascista.

Durante i primi anni del fascismo assistiamo ad una notevole recessione economica dovuta alla « quota 90 » ed alla conseguente deflazione. Tuttavia le ripercussioni nel cremonese sono contenute: in effetti, nonostante i numerosi fallimenti di ditte cittadine (28 nel 1930; 183 nel 1935; 179 nel 1931) e la grave crisi che colpiva la bachicoltura, ormai incapace di reggere alla concorrenza straniera e che ne segnava praticamente la fine, le piccole aziende del cremonese, scarsamente indebitate e dai conti economici

ancora sani, reggevano alla prova e la Popolare ne aiutava la ripresa con facilitazioni creditizie e dilazionando i rientri.

Il regime era ormai avviato verso un sempre più severo controllo del credito. Il consiglio d'amministrazione dell'istituto bancario cremonese viene politicizzato nel 1935 con la nomina dall'alto del consiglio d'amministrazione. Con R.D.L. 12 marzo 1936 n. 374, l'attività creditizia negli istituti pubblici e privati viene disciplinata in modo organico e la banca d'Italia assume le funzioni di vigilanza su tutte le banche nella erogazione dei crediti.

Ormai anche la Popolare deve muoversi negli stretti confini della politica del regime né può più esprimere indirizzi propri.

Gli ultimi anni dalla seconda guerra mondiale ai nostri giorni fanno parte di una cronaca, i cui protagonisti sono tuttora viventi, e l'A. si limita a trattarli molto sommariamente, senza dare giudizi né fornire elementi che consentano valutazioni.

L'indagine è stata condotta, sia su fonti bibliografiche locali, ivi comprese le raccolte di giornali, sia utilizzando gli archivi dell'istituto e quelli dei maggiori enti economici della città, con particolare riguardo alle raccolte documentarie della camera di commercio. L'A. ha avuto modo anche di servirsi di una parte dell'archivio Francesco Crispi, conservato nell'archivio centrale di stato.

Piero Castignoli

Cultura Atesina - Kultur des Etschlandes, XIX (1965, pubbl. 1968), pp. 120, tavv. 81.

Segnaliamo alcuni dei numerosi studi contenuti in questa diffusa rassegna bilingue di storia e d'arte dell'Alto Adige, e in particolare quelli di notevole interesse archivistico.

NICOLÒ RASMO, *Il castello d'Appiano*, pp. 4-26, dà nuovi contributi alle vicende storiche e architettoniche dell'importante residenza dinastiale dell'Oltradige bolzani-costruita nei primi decenni del XII secolo. In particolare l'A. esamina lo splendido ciclo pittorico della cappella annessa al castello, ciclo che per sorprendenti affinità si accosta ad affreschi del Veronese e della cripta di Aquileia e costituisce una base di confronto per gli affreschi della Chiesa di S. Maria del Conforto in Maia Bassa di cui il R. tratta nell'articolo successivo, pp. 27-36. Lo studio è stato condotto sulla scorta di varie fonti archivistiche e di una vasta bibliografia.

Dello stesso autore sono altri tre articoli: *Precisazioni su Cristoforo Helfenrieder*, pp. 85-91, pittore bavarese operante in Merano e nella Venosta; *Una ignorata concessione nobiliare ai Bozetta di Fiemme*, pp. 92-95, illustre famiglia che dette al Trentino e all'Alto Adige notai ed ecclesiastici di rilievo (sono stati utilizzati vari fondi dell'archivio di stato di Bolzano e alcune scritture della famiglia Orsingher di S. Martino di Costozza); *Il pittore Giancarlo Vendelino Anreiter e le sue origini atesine*, pp. 96-106 con appendice documentaria tratta dalla serie dei *Libri di archiviazione del Renon* (archivio di stato di Bolzano). Quest'ultimo lavoro è di notevole interesse per la ricostruzione della genealogia degli Anreiter e delle vicende che condussero il Vandelino a Doccia nel 1737 a prestare la sua opera nella nota industria di ceramiche Ginori.

GUIDO CANALI, studioso di storia mercantile atesina, si occupa degli *Orafi e gioiellieri che operarono a Bolzano dal 1633 al 1784*, (pp. 37-82), periodo compreso fra l'inizio dell'attività del magistrato mercantile e la soppressione di fatto dello statuto di Claudia de' Medici ad opera di Giuseppe II. I due termini coincidono con le date estreme dei libri di spese dell'archivio mercantile (archivio di stato di

Bolzano), quattro massicci codici in lingua italiana dai quali l'autore ha tratto la nutrita documentazione in appendice.

Del Canali è pure una breve nota (*A chi è da attribuirsi l'altare di marmo della cappella di S. Antonio nella chiesa dei Francescani di Bolzano*, pp. 83-85) che completa e rettifica le notizie pubblicate in argomento da un autore tedesco, il Weingartner, precisando che l'altare è opera di scultore veronese e di pittore lombardo (la fonte è il già citato archivio mercantile).

Ferruccio Bravi

FULVIO BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO, *Artegna, castello e terra del Friuli*, in *Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'arma del Genio*, XXXIII, fase. 4 (ott.-dic. 1967), pp. 543-561.

Tra i molti scritti sui castelli del Friuli, così importanti nella storia della regione, mancava finora una storia di Artegna, che ne descrivesse compiutamente la vita dalle antiche origini ai giorni nostri. E' quanto ha fatto l'A. di questo studio, coscienziosamente documentato e ricco di notizie, relative non solo al castello ma anche alla comunità che si sviluppò ai piedi di esso.

Nel 1389 il feudo di Artegna fu concesso dal patriarca a Federico Savorgnan, del ramo della Bandiera, aggiungendosi così ai numerosi feudi della famiglia. Estintosi questo ramo nel 1672, il feudo passò ai Savorgnan d'Osoppo.

Le fonti archivistiche dalle quali l'A. trae la documentazione per il suo studio sono l'archivio municipale di Gemona e la raccolta privata in suo possesso, relativa alla famiglia Savorgnan ed in particolare ai rami d'Artegna e d'Osoppo. Utilizzando quest'ultima raccolta, forse l'A. avrebbe potuto, anziché limitarsi all'elencazione dei fatti più salienti della storia di Artegna come comunità e alle sue beghe

con Gemona, illustrare il tipo di giurisdizione esercitata dai Savorgnan, anche in relazione ai rapporti con l'amministrazione comunale di Artegna, dal punto di vista sia amministrativo sia politico.

Sul feudo di Artegna mancano infatti quasi completamente notizie, nel pur ricco archivio della famiglia conservato presso l'archivio di stato di Udine.

Ivonne Zenarola Pastore

GIORGIO FEDALTO, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1967, pp. 161 (Civiltà veneziana, Saggi 17).

Sullo sfondo della storia della comunità greca a Venezia, anzi forse la ragione stessa del suo svolgersi e mantenersi come individualità religiosa, etnica e sociale, è lo spirito di tolleranza verso le pratiche religiose e sociali che fu caratteristico della politica veneziana. Tale atteggiamento era stato preparato dai rapporti intrecciati col mondo bizantino dai numerosi veneziani residenti a Costantinopoli ed era operante già nel 1271 quando il Maggior Consiglio decretò ampia ospitalità ai greci residenti a Venezia. Ma la storia della comunità greca a Venezia offre motivi di particolare interesse dal 1439 in poi, ossia da quando, al Concilio di Firenze, fu votata l'unione dei greci coi latini. Anche se l'unione non ebbe praticamente seguito, chiesa latina e repubblica di Venezia si rifarano sempre a tale accordo sottoscritto a Firenze. Frutto di questo accordo fu il decreto del senato veneziano del 1456 che accoglieva la richiesta caldeggiata dal papa, dal patriarca veneziano e dal cardinale greco Isidoro, di concedere una chiesa ai greci veneziani per i loro riti.

I greci per garantirsi una sufficiente autonomia tesero a svincolarsi dalla giurisdizione patriarcale e ricorsero a Roma per

ottenere il riconoscimento delle loro richieste: papa Leone X, con due bolle del 1514, concesse la diretta dipendenza dalla Sede Apostolica. In realtà per garantire l'effettivo esercizio delle facoltà riconosciute nelle bolle, occorsero di volta in volta interventi della rappresentanza pontificia a Venezia. Queste bolle furono riconfermate nel 1521 da Leone X e nel 1526 da Clemente VII che per meglio garantirne l'osservanza deputò all'esecuzione tre *conservatores*. Ciò nonostante, dal 1527 al 1550, la colonia greca fu contrastata nelle sue aspirazioni ad opera dell'autorità ecclesiastica veneziana, soprattutto dal patriarca Gerolamo Querini, che riuscì ad ottenere e legittimare una certa ingerenza sui greci. La comunità greca in questo periodo fu difesa, nel rispetto delle patrie tradizioni e del proprio rito, meglio dal papa che dal clero locale.

Mentre si diffondeva il luteranesimo e nella chiesa si stavano preannunciando tentativi di riforma, il papa continuava ad interessarsi della comunità greca. Paolo III nel 1549 aveva ristabilito la piena e diretta dipendenza da Roma dei greci veneziani, mentre Venezia, anche per motivi di equilibrio, preferiva che i problemi di carattere religioso fossero affidati all'autorità locale.

Il clima della controriforma non favoriva obiettivamente la condizione dei greci: ma di fronte all'esigenza romana di rendere efficiente l'inquisizione veneziana, e all'orientamento che sgorgava dal concilio di Trento di limitare la libertà religiosa delle minoranze non cattoliche, Venezia veniva opponendo una diversa politica, che con Gregorio XIII prese posizioni di intransigenza verso la sede apostolica.

Il saggio, che è stato condotto in modo particolare su fondi archivistici comprendenti materiale attinente i greci di Venezia, è corredato da un'appendice (pp. 116-146) contenente alcuni dei documenti

più significativi, trascritti dai fondi conservati presso l'archivio storico patriarcale, l'archivio di stato di Venezia, l'archivio della nunziatura di Venezia attualmente presso l'archivio segreto Vaticano, l'archivio della scuola di S. Giorgio dei Greci.

Altri documenti riguardanti la comunità greca a Venezia, e di cui l'A. si è giovato nelle sue ricerche, si trovano nell'archivio della scuola di S. Nicolò, nella biblioteca apostolica Vaticana, nella biblioteca d'arte e storia del civico museo Correr e nella biblioteca nazionale di S. Marco.

Mario Salotto

ACHILLE OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino del Cinquecento*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXI (1967), pp. 54-117.

Da Vicenza, città così ricca — nel '500 — di inquietanti personalità nel campo culturale e religioso, prese l'avvio la formazione spirituale di Alessandro Trissino, nipote di Giangiorgio, l'umanista caro a Leone X e a Clemente VII.

Con l'aiuto di Giulio Trissino, figlio di Giangiorgio, e del mantovano Fulvio Pellegrino Morato, Alessandro si avvicinò al pensiero calvinista con metodo scientifico ed approfondì lo studio della problematica della riforma nell'ambito di circoli e « congregazioni » ereticali, che lui stesso organizzò, prima a Padova — dove si era recato a studiare legge — e poi a Venezia, dove iniziò la sua carriera politica come « nunzio vicentino » nel 1558. L'insieme di questi circoli calvinisti veneti — i cui membri, sperando nel felice esito delle guerre di Francia, lottavano per la libertà religiosa — formavano una piccola « ecclesia », fornita di una sua struttura ed anche di una sua precettistica, e costituivano nel panorama ereticale italiano un importante gruppo in

espansione. Questa fu, però, bruscamente interrotta nel 1563 dal S. Uffizio, che per puro caso mise le mani su certe lettere compromettenti, inviate da alcuni vicentini ad eretici di Ginevra e Lione. A seguito di tale scoperta, Alessandro Trissino — che era uno degli autori delle lettere — fu imprigionato e processato come eretico. Sulla base degli atti del processo, conservati nel fondo del *Sant'Uffizio* dell'archivio di stato di Venezia, l'Olivieri traccia un'interessante biografia del Trissino, soffermandosi a considerare — usando anche i risultati di ricerche in altri fondi dello stesso archivio di Venezia, e dell'archivio segreto vaticano — la sua attività a Chiavenna, dopo la fuga da Vicenza e la scomunica.

Eletto, verso il 1570, pastore della chiesa di Chiavenna, il Trissino pubblicò un opuscolo, che appare — nella sua forma di accorata raccomandazione « a fratelli d'Italia » di abbandonare ogni compromesso col « papesimo » e di scegliere la scomoda via del « martirio » per salvare la riforma italiana — il manifesto programmatico d'un « eretico » sopravvissuto o sconfitto. Ormai, infatti, il movimento riformatore italiano, esaurita la spinta rivoluzionaria iniziale e privo di guide sicure, non poteva che rifiutare l'invito così poco allettante dell'umanista vicentino, che nel 1609 morirà, abbandonato da tutti, vicino a Cracovia.

L'opuscolo del Trissino, che illumina sulla critica situazione della « seconda generazione » dei riformati italiani e sui loro atteggiamenti nicodemitici, è pubblicato dall'A. in appendice.

Giuliano Catoni

GIORGIO NEGRELLI, *Alle origini del municipalismo triestino: padre Ireneo della Croce*, in *Clio*, IV (1968), pp. 5-39.

Lo scritto va inserito nella ricerca, patrocinata dal CNR, sulla « Politica le-

gislativa degli Asburgo relativamente all'ordinamento del porto e dell'emporio tergestino nel quadro della struttura organizzativa del loro impero»; ricerca che viene perseguita nell'Istituto di storia del diritto italiano dell'università di Trieste.

Padre Ireneo della Croce, al secolo Giovanni Maria Manarutta, nato a Trieste nel 1625, carmelitano scalzo nel convento di S. Girolamo in Padova, è l'espressione dell'ambiente triestino del suo tempo, povero di ricchezze e di idee e tutto pervaso di un particolarismo che tende soltanto a conservare vecchi privilegi concessi dall'imperatore e ad ottenerne di nuovi, nel miraggio della propria antica autonomia comunale.

Nel 1698 il comune fece stampare la *Historia antica, e moderna: sacra e profana, della città di Trieste, celebre colonia de' cittadini romani...* La *Historia*, presentata da Ireneo sei anni prima alle maggiori autorità cittadine terminava però con l'anno 1000. Appena nel 1881 andrà alle stampe anche la seconda parte che va dal 1000 al 1702.

Nella sua analisi critica all'opera di Ireneo della Croce, il Negrelli mette a nudo i principi informatori della *Historia* e non risparmia critiche un po' dure dove l'opera pecca d'ingenuità e di superficialità.

Prima idea base che il Negrelli mette in rilievo è quella della provvidenzialità, usata come mezzo per unire i grandi avvenimenti della storia contemporanea e quelli ben meno importanti e talvolta del tutto irrilevanti di una vita scialba e insignificante quale poteva essere quella di Trieste, specie nei periodi della sua maggiore decadenza. Si può così notare la « reale mancanza di una coordinazione della storia locale con la storia generale » che porta facilmente alla confusione, particolarmente in quella prima parte della *Historia* (fino all'anno 1000) dove manca persino la base solida di una cronologia degli avvenimenti e dove i fatti curiosi e le

notizie più disparate si inseriscono, con continue divagazioni, nel contesto della cronaca vera e propria.

Giustamente però il Negrelli non ravvisa nella provvidenzialità il motivo fondamentale della *Historia*, che può essere invece identificato nell'intendimento politico di salvaguardia degli interessi municipali di Trieste contro le forze esterne a lei ostili. Sotto un certo punto di vista la *Historia* di Ireneo della Croce può essere considerata come una risposta all'opera del barone Weichard Valvasor, *Die Ehre des Herzogthums Crain*, nella quale vengono sostenuti i diritti annessionistici di Lubiana nei confronti di Trieste. Ireneo cerca di confutare le pretese dei carniolici affermando la maggiore dignità e vetustà della città di Trieste. Per dimostrarle ricorre ad un'interpretazione sforzata di un passo di Strabone ed accoglie, senza riserve sulla sua autenticità e veridicità, la *Cronica dell'antica città di Monte Muliano*, pretesa narrazione delle vicende degli antichi triestini in lotta con i romani, ai tempi della conquista romana della regione Giulia, *Cronica* che la moderna critica ha dimostrato essere stata compilata nel XVI secolo.

Su questo documento apocrifo inserito nell'*Historia*, sui molteplici elementi di carattere politico che in esso e nel commento di padre Ireneo sono identificabili, sugli intenti polemici, infine, di quest'ultimo, si incentra gran parte dell'opera critica del Negrelli.

L'« ingenua storiella », come la chiama il Cusin, è nota. La città di Monte Muliano, messa di fronte al dilemma fra guerra e sottomissione, accetta con fiera lotta e, ricordando la sua discendenza dagli esuli troiani, afferma la sua superiorità e maggior vetustà rispetto ai romani, negando che « el Padre si debba humiliar al fiollo ». E dagli abitanti di Monte Muliano, esuli dalla loro patria, sarà fondata Lubiana. Ecco comparire l'intento polemico di Ireneo, il quale ricorda come non

solo fra Trieste e Lubiana intervenga un vincolo uguale a quello che intercorre fra padre e figlio, ma addirittura anche fra Trieste e Venezia, nelle cui lagune si rifugiaron, secoli più tardi, i Triestini in fuga dinanzi alle invasioni barbariche. Ma forse per i fini politici a cui tendeva l'autore, ha maggiore importanza il patto di amicizia fra romani e montemulianesi, i quali su invito dei romani ritornarono nella loro città abbandonata, paghi della concessione di « carte franche de franchisia ». E' chiaro il paragone tra questi fatti e la dedizione di Trieste all'Austria del 1382, come pure l'accostamento degli Asburgo, sacri romani imperatori, a quell'« Imperio Romano » cui Monte Muliano si sotomise con dignità e fierezza.

Il Negrelli fa notare il concetto di libertà meramente autonomistico del municipio triestino, di cui Ireneo si fa interprete: sembrerebbe che per lui la libertà civica, ai tempi dei romani come ai suoi, si accrescesse con l'aumentare dei privilegi concessi dall'autorità superiore, anche se la sovranità cessava e l'autonomia politica diminuiva sempre più. Questa è l'immagine della povera Trieste del '600, chiusa nel suo geloso municipalismo, avida di compiacenti concessioni imperiali e inconscia dei lacci sempre più stretti in cui la serra l'Austria degli Asburgo.

Per porre in risalto il continuo decadere dell'effettiva autonomia municipale, compensato soltanto dalla concessione di privilegi, e, contemporaneamente, per descrivere la lotta sostenuta da Trieste contro le mire annessionistiche di Lubiana, il Negrelli compie un rapido *excursus* nella storia del comune tergestino dal '400 al '600, soffermandosi sull'azione imperiale nei confronti della città adriatica, azione che ne sosteneva i diritti autonomistici contro le pretese esterne, ma li limitava quando ostavano alla reale sovranità dell'imperatore. Non meno importanti poi per Trieste erano i contrasti con Venezia per la libera navigazione nell'Adriatico, in cui gli interessi particolari del comune si intrecciavano, in

un più ampio contesto, con quelli degli Asburgo alla ricerca di uno sbocco marittimo per il loro impero. Dell'inserirsi dei problemi economici della sua città in quelli imperiali Ireneo mostra di percepire l'importanza; ma il Negrelli lo accusa a questo proposito, di saper appena sfiorare temi di ampio respiro e anche questi « inconsapevolmente ». Tale giudizio può essere valido sebbene ci sembri che spunti di maggiore sensibilità storica difficilmente avrebbero potuto esser inseriti in un contesto di prevalente sapore cronachistico, come appunto quello della *Historia*, nonostante il chiaro impegno didascalico di Ireneo nei confronti dei suoi concittadini.

Il Negrelli vede nel municipalismo di padre Ireneo il motivo principale della sua chiusura a più alti problemi. Si tratta di un municipalismo di tipo medioevale, limitato agli interessi più immediati della città, che basa i rapporti fra l'autorità imperiale e quella comunale sulla sottomissione di quest'ultima alla *maiestas* dell'imperatore, diretto discendente degli imperatori romani, e che riconosce pure una continuità ininterrotta alle magistrature cittadine, dall'antico *municipio* al comune autonomo del '600. E' pure questo municipalismo che nell'*Historia* raffigura la città come un tutto unico, al di sopra delle pur notevoli discordie interne e come un soggetto rilevante soprattutto nei rapporti esterni, specialmente nei riguardi dell'imperatore austriaco, rapporti che avevano assunto dopo la dedizione del 1382 uno spiccato carattere privatistico.

Vista nel suo complesso, la critica del Negrelli ad Ireneo della Croce unisce alla serietà degli intenti scientifici una vivezza di pensiero e di espressione che la rende un'opera interessante, talvolta un po' pungente, ma chiara e senza compromessi, e perciò, a nostro parere, tanto più apprezzabile. Senza fermarsi a facili critiche esteriori della *Historia*, il Negrelli ha ricostruito con brevi cenni la storia della Trieste dal '400 al '600 sotto punti di vista di volta in volta diversi, ma tutti

uniti dal comune intento dell'analisi del municipalismo triestino nella sua evoluzione. Crediamo quindi di poter chiudere positivamente questo nostro esame dello scritto del Negrelli, il quale, con le sue ricerche sul municipalismo triestino, ha espresso idee nuove in un campo, in questi ultimi anni, forse un po' trascurato dagli studiosi triestini.

Ugo Cova

SERGIO GARBATO, *La Società di mutuo soccorso e previdenza di Rovigo 1867-1967*, Rovigo 1967, pp. 112-XXXIII (pubblicazione a cura della Società di mutuo soccorso e previdenza di Rovigo).

Nella premessa di questa monografia, l'autore dichiara di avere voluto mettere in rilievo che lo sviluppo della Società operaia di Rovigo in certe direzioni fu determinato da condizioni ambientali e storiche. Così fa notare che il sodalizio, nato « come emanazione filantropica di una certa classe sociale », per la mancanza in Rovigo di industrie, e perciò di una classe operaia cosciente delle proprie esigenze e dei propri diritti, fu dominato per circa vent'anni da uno spirito paternalistico e conservatore.

Il Garbato cerca poi di mettere in evidenza come, con la presidenza del progressista Benvenuti (1885-1898), che coincise col periodo in cui in tutta l'Italia si ebbe un fiorire di iniziative, di rivendicazioni e di lotte operaie, la Società si sia rinnovata e, « sostituendo il diritto alla elemosina » (p. 50), abbia condotto « una battaglia e onesta e cosciente » per il miglioramento degli associati, fino ad arrivare, con la presidenza del repubblicano Pasotto, nell'età giolittiana, « ad una partecipazione diretta alle lotte ed ai problemi del suo tempo » (p. 71). Dopo una parentesi di vita stentata durante il periodo fascista per la politica assistenziale del regime, che tendeva « ad eliminare le forme assicurative private e vo-

lontarie per valorizzare quelle statali », si arriva al secondo dopoguerra ed ancora una volta, dice l'A., la Società seppe adeguarsi ai tempi, comprendendo che, per il consolidarsi della legislazione sociale, era venuta meno la funzione per cui il sodalizio era sorto. Avvenne così che l'attività principale si risolse in manifestazioni di carattere ricreativo (banchetti, gite sociali ecc.) per un « razionale impiego del tempo libero ».

Il lavoro del Garbato mostra qualche debolezza nei capitoli riguardanti le presidenze Benvenuti e Pasotto, in cui l'A. fa talvolta quella affermazione poco documentata. Quando, ad esempio, egli parla di « scuola di idee e di azione » (p. 48), di « educazione di classe » (p. 49), di ricerca di un « maggior collegamento » fra la situazione dei componenti la Società e quella della provincia (p. 55), di ostilità alla politica coloniale del Crispi (p. 55), di « battaglia e onesta e cosciente » per il miglioramento degli associati (p. 59), di un « continuo adeguarsi ai tempi mutati e allo sviluppo di nuove esigenze » (p. 61), di « formazione di una coscienza operaia » (p. 64), di « completa sprovincializzazione » (p. 70), sarebbe stato preferibile riportare i passi dei verbali e dei documenti da lui esaminati nell'archivio della Società.

Quando poi, pur ribadendo l'apoliticità del sodalizio, gli attribuisce « una accentuata simpatia verso il partito radicale o liberalprogressista » nel periodo crispino e un'alleanza ideale coi partiti di opposizione, ivi compreso il socialista (pp. 54, 66 e 71), all'inizio del secolo, ci saremmo aspettati che egli precisasse in quale forma le idee radicali e socialiste abbiano influito sull'indirizzo e sulle scelte della Società stessa.

Infine si può osservare che manca nel lavoro il rapporto fra il sodalizio e la situazione sociale, economica e politica della città di Rovigo, che pure l'A. si era proposto di mettere in luce.

Si deve però tener conto dell'ampiezza del periodo trattato e delle difficoltà che ne derivano per uno studio approfondito e documentato. L'A. stesso del resto, nella premessa, dice che era suo intendimento suscitare dei problemi e offrire delle ipotesi, scopo questo che ci sembra sia stato raggiunto.

Luciana Pasquali

Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII), a cura e con note introduttive di PIERO CASTIGNOLI e PIERRE RACINE, introduzione di Emilio Nasalli Rocca, Milano, Giuffrè, 1967, pp. CIII-580, tavv. 8.

La camera di commercio di Piacenza, alla cui iniziativa già si deve la pubblicazione nel 1955, a cura di Emilio Nasalli Rocca, di un volume contenente gli statuti inediti di molte corporazioni piacentine dal 1432 al 1801, ha voluto solennizzare la celebrazione del 150° anno dalla sua istituzione col presente volume che raccoglie le edizioni dei vari *Statuta del Collegio dei mercanti* di Piacenza dal 1321 al 1767, in edizioni criticamente corrette e completate da nuovi rinvenimenti.

In sei capitoli sono raccolte le redazioni fondamentali degli *Statuta mercatorum* del 1321, 1346, 1347, 1441, 1724 e 1763, con le addizioni e correzioni successivamente riportate. Note introduttive a ciascun capitolo riguardano i testimoni utilizzati, le eventuali edizioni, cataloghi e studi.

Il volume si apre con un'introduzione generale riguardante le *Premesse alla storia della evoluzione economica piacentina nel quadro della legislazione statutaria mercantile dal medioevo alla fine del Settecento* (pp. IX-LII), stesa da E. Nasalli Rocca. In essa è esaminata l'origine, l'organizzazione interna e l'attività giurisdizionale del *Collegium*, dalle prime incerte forme di organizzazione del lavoro della metà del sec. XII agli *Statuta antiqua* (consolidati nel 1221) agli *Statuta recentiora* (così qua-

lificati nell'edizione Bonora) fino alla traduzione del 1724 ed al progetto di riforma statutaria del 1767.

Segue, a cura di Pierre Racine dell'università di Strasburgo, uno studio su *L'expansion commerciale de Plaisance au Moyen Age* (pp. LIII-LXXXVIII). Già nel sec. VIII appaiono mercanti di sale nel « portus qui dicitur Lambro et Placentia ». Con lo svilupparsi della vita cittadina attorno al vescovo e col commercio dei prodotti delle *curtes* dei grandi domini ecclesiastici, il traffico in Val Padana e attraverso il Po favorisce il formarsi di una classe mercantile. Piacenza diventa tappa obbligata per i viaggi dal Nord verso Roma, Venezia e la Terrasanta, centro del commercio milanese verso la Germania e più tardi attraverso Genova, dove una moneta piacentina riesce a soppiantare nel 1440 le monete pavesi ed imperiali. Questa fortuna economica di Piacenza, che è preparata già nell'alto medioevo nel sec. XIII appare incentrata soprattutto sulle banche e sui commerci, ed espansa Oltralpe, in Oriente e nell'Africa del Nord. Dei vari temi accennati dal R. in queste note, molti attendono nuovi studi e ricerche che porteranno nuova luce sull'economia lombarda nel medioevo.

Seguono, dovute a Piero Castignoli, delle note riguardanti *La tradizione degli « statuta » ed i criteri della presente edizione* (pp. LXXXIX-CIII) dove si esamina innanzitutto il processo di formazione della legislazione statutaria nell'età del libero comune, della signoria e del principato. Alla luce di queste notizie sono considerati la tradizione ed il valore degli esemplari superstiti, e sono fornite notizie sul metodo usato per la trascrizione e l'apparato critico dei testi.

All'edizione dei vari *Statuta* segue un ampio e dettagliato indice, articolato in tre parti: l'indice dei nomi propri, il dizionario delle istituzioni, il glossario delle voci tecniche, che costituiscono degli utilissimi sussidi per la miglior comprensione del testo. Completano il volume 8 tavole fuori

testo, un repertorio delle abbreviature ed una tabella delle misure piacentine prima della introduzione del sistema metrico-decimale.

Mario Salotto

FILIPPO VALENTI, *Il carteggio di padre Girolamo Papino informatore estense dal concilio di Trento durante il periodo bolognese*, in *Archivio storico italiano*, CXXIV (1966), pp. 303-417.

In un fascicolo speciale dell'*Archivio storico italiano* dedicato alla pubblicazione di fonti per la storia del concilio di Trento, vengono edite per la prima volta 83 lettere scritte da Bologna ad Alessandro Guarino segretario del duca di Ferrara Ercole II d'Este e al duca stesso dal teologo domenicano Girolamo Papino.

Il carteggio si conserva nell'archivio di stato di Modena, *Archivio segreto estense*, e cronologicamente si dispone nel periodo 10 giugno 1547-4 agosto 1549. Precede l'edizione delle lettere una introduzione nella quale l'editore tenta, sia pure con gli scarsi dati a sua disposizione, di ricostruire una biografia del Papino per qualificare nel miglior modo possibile il carteggio.

Le lettere non danno alcuna informazione nuova sul concilio e il loro valore da un punto di vista di storia politica e conciliare è scarso.

Esse, piuttosto, come ha bene individuato il Valenti, potranno avere un qualche interesse per precisare i rapporti tra il Papino e la corte estense e tra questa e gli eretici italiani gravitanti intono a Renata di Francia.

Forse un qualche interesse potrà scoprirvi anche il teologo, data la formazione culturale del Papino e la sua specifica preparazione in materia di fede. L'edizione delle lettere è stata condotta con criteri di estrema semplicità; sarebbe stato necessario, talvolta, apporre in calce ai documenti qualche nota storica che ne facilitasse la lettura e non limitarsi soltanto a rinviare

il lettore alle fonti edite del Tridentino (*Concilium Tridentinum*) e alla *Hierarchia Catholica* dell'Eubel, tenendo presente che, soprattutto in questo caso, il carteggio non interesserà soltanto gli specialisti del concilio di Trento ma anche in generale gli studiosi di storia religiosa ed ereticale del 500.

Edvige Aleandri Barletta

Due relazioni sulla erezione dei monti di pubbliche prestanze in Bologna a cura di GIANFRANCO ORLANDELLI, Milano, Giuffrè, 1968, pp. XXIV-137 (FISA, Acta Italica, 14).

Vengono qui pubblicate due relazioni che — sono parole del curatore — « rappresentano la situazione del debito pubblico a Bologna ad un secolo di distanza l'una dall'altra »; una è infatti del 1656, l'altra degli anni 1744-62. Né la relazione del 1656, per quanto compilata da persona « pubblica » (Floriano Nanni, primo cancelliere del senato bolognese), né quella del secolo successivo, elaborata da Giovanni Francesco Pradelli, impiegato presso il « Campioniere dei creditori montisti », presentano carattere ufficiale (ma ciò non diminuisce affatto il pregio e l'importanza dei due documenti).

La situazione montista rispecchiata nelle due relazioni non è analoga; a distanza di un secolo si registrano anzi numerosi cambiamenti, soprattutto un aumento del numero dei monti e un notevole accrescimento nell'ammontare dei capitali mutuati. E ciò si spiega con l'attività della Camera apostolica che « si vedrà obbligata a ricorrere alla erezione in loco di sempre nuovi 'Monti di pubbliche prestanze' » sia per « far fronte a determinate esigenze del momento », sia per « sottrarre grado per grado al Consiglio di Tesoreria [diretta emanazione del governo bolognese, sia esso rappresentato dai *Sedici riforma-*

tori dello Stato di Libertà o dal Senato] le singole voci d'entrata, assegnandole come dote ai vari Monti ».

Se è vero che l'istituto dei « Monti di pubbliche prestanze » si sviluppò e si consolidò durante il periodo della legazione pontificia, è anche vero che antecedenti di esso si ritrovano nel periodo comunale. Bene ha fatto pertanto l'Orlandelli a tracciare, nella breve ma densa introduzione, una rapida storia degli istituti che stanno alla base del regime montista del Sei-Settecento: la *Massaria* (poi *Depositaria* del comune successivamente trasformata in *Tesoreria*) e il *Monte delle elette* che, sorto a Bologna alla fine del secolo XIV, è da considerare il primo monte bolognese di pubbliche prestanze, nonché il *Credito della tesoreria vecchia* che, istituito nella prima metà del secolo XV, assorbirà a poco a poco le funzioni dell'antica *massaria* comunale.

Le relazioni che il curatore propone all'attenzione degli studiosi costituiscono una fonte di prim'ordine sia relativamente alla nascita e alla vita degli istituti montisti, sia relativamente alla complessiva amministrazione economico-finanziaria cittadina. Ma esse sono altresì uno strumento prezioso per gli archivisti che volessero riordinare l'intero archivio dei *Monti di pubbliche prestanze* e altri fondi archivistici cui le due relazioni rinviano. In seguito a tali riordinamenti potrebbe anche accadere — come il curatore auspica — che si riuscisse a dare una più adeguata collocazione archivistica, in una delle serie dell'archivio del *Senato*, alla relazione del 1656, attualmente conservata, in dipendenza del noto riordinamento dato dal Malagola al complesso documentario dell'archivio di stato di Bologna, tra gli *Istrumenti e scritture diverse pertinenti al governo* dell'archivio del comune. La relazione invece del secolo XVIII non ha bisogno di cambiare collocazione; sta bene do-

ve sta tra i *Diversorum di Camera* dell'archivio del *Senato*.

Isabella Zanni Rosiello

SEBASTIANO AGLIANO, *Notizie su frammenti di manoscritti danteschi*, in *L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca*, VIII (1967), pp. 61-64.

Il fortunato reperimento nell'archivio di stato di Siena di sei carte membranacee, contenenti la copia trecentesca di alcuni canti del *Paradiso* (precisamente da V 52 a IX 75 e da XVII 116 a XXI 140) è il dato più rilevante che emerge dalla lettura di questo articolo, il cui A. dimostra di avere una notevole dimestichezza non solo con le buone regole dell'illustrazione diplomatica, ma anche con la difficile pratica delle più tortuose ricerche d'archivio.

Il frammento, ritrovato in una busta miscellanea dove sono raccolte antiche pergamene, già usate come copertine di codici, specialmente nel Sei e Settecento, è — quasi con assoluta certezza — da identificarsi con quello citato a p. 63 del primo catalogo della mostra permanente dell'archivio di stato di Siena, pubblicato in prima edizione nel 1889 ed in seconda nel 1903. Dopo tale data il frammento, senza avere attirato l'attenzione dei dantisti (e ciò è molto strano, data la loro vigile natura) scomparve dalle scene e fu dimenticato anche da Guido Mengozzi, curatore del catalogo dei documenti esposti nell'archivio senese in occasione delle celebrazioni dantesche del 1921 (in *Bullettino senese di storia patria*, XXVIII, 1921, pp. 87-182).

Utile, quindi, la segnalazione dell'Agliano, che lo ha tratto dall'oblio, insieme con un altro frammento — già noto agli studiosi dal 1895, ma risultato irreperibile dopo successive ricerche — che l'A. ha rintracciato fra le carte dell'archivio Mainardi presso il comune di San Gimignano.

Questo secondo frammento è del secolo XV e contiene brani dell'*Inferno*, da XXVIII 112 a XXIX 33 e da XXXII 133 a XXXIII 57.

Il frammento conservato nell'archivio senese è ora stabilmente collocato nella vetrina 17 della sala dantesca della mostra.

Giuliano Catoni

ROSLYN PESMAN COOPER, *L'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita. Note storiche*, in *Archivio storico italiano*, CXXV (1967), pp. 145-185.

Questo studio è una puntuale descrizione, condotta su cronache dell'epoca e su documenti conservati nell'archivio di stato di Firenze, del processo attraverso cui, nell'agosto del 1502, il consiglio maggiore della repubblica fiorentina giunse a trasformare in vitalizia la carica bimestrale del gonfaloniere, « capo titolare della repubblica e membro presidente della Signoria » (p. 145).

La necessità di un governo efficiente, che domasse la rivolta aretina e mettesse a tacere le critiche esterne — come quella, piena di velate minacce, di Cesare Borgia — resero più semplice l'iter della riforma, già altre volte tentata senza successo.

Un breve ma efficace ritratto di Pier Soderini conclude l'articolo, la cui documentazione archivistica — come si è accennato — è tratta soprattutto dai fondi delle *Provvisoni*, delle *Consulte e pratiche* e delle « missive » e « responsive » dei *Dieci di balia* e degli *Otto di pratica* dell'archivio di stato di Firenze.

Giuliano Catoni

SANTI CALLERI, *Atti notarili: conservazione e pubblicità nei secoli XVI-XVIII, specialmente in Toscana. Archi-*

vi notarili e pubblicità dei fedecomessi, Firenze, Editrice Giuntina, 1968, pp. 23 (Conferenza tenuta il 27 gennaio 1968 presso il Consiglio notarile di Firenze, pubblicata a cura della Scuola del notariato « Cino da Pistoia »).

L'A., già da alcuni anni conservatore capo dell'archivio notarile distrettuale di Firenze, ha avuto di recente occasione di occuparsi di problemi storico-giuridici connessi, prima, all'arte fiorentina dei giudici e notai, e poi all'origine delle conservatori dei registri immobiliari, del notariato e degli archivi notarili. Dotato di profonda cultura storica e giuridica e di squisito senso della ricerca, oltre ad una non comune conoscenza dell'attuale problematica relativa alla conservazione degli atti notarili, che gli viene dall'esperienza acquistata in questo campo, il Calleri prende in esame, in questa pubblicazione, due distinti aspetti della conservazione e della pubblicità degli atti notarili nei secoli dal XVI al XVIII, particolarmente relativi alla Toscana, allo scopo di richiamare l'attenzione di colleghi e studiosi su alcuni problemi di evidente attualità.

Premesso che nell'archivio notarile distrettuale fiorentino, uno certamente fra i più importanti d'Italia, si conserva una doppia serie di documenti (quella degli atti notarili originali e quella delle copie provenienti dagli uffici del registro e da altri uffici, così come prevede l'articolo 109 della vigente legge notarile del 1913) l'A., nella prima parte del suo studio, si pone il problema della originalità di questa doppia serie di atti. Attraverso un'attenta e minuziosa indagine storico-giuridica, egli giunge alla conclusione che, degli atti della prima serie, contrariamente a quanto da oltre un secolo si riteneva, tutti quelli anteriori all'annessione della Toscana all'impero napoleonico, avvenuta nel 1808, sono copie e non originali degli atti, e che invece

sono veri originali i relativi esemplari contenuti nei protocolli, che erano sempre stati ritenuti copie di quegli « originali ».

La conclusione alla quale perviene l'A. ha notevole importanza giuridica e pratica, in quanto, in caso di difformità fra il testo dell'atto originale e quello della copia, dovrà senza dubbio avere la prevalenza il primo: nel caso particolare, dovrà considerarsi prevalente proprio quel testo che finora era stato considerato secondario e pertanto trascurato dagli archivisti notarili.

Nella seconda parte del suo studio, il C. si occupa ampiamente della pubblicità giuridica in Toscana prima del 1808, che in gran parte si realizzava nell'« Archivio generale dei contratti » di Firenze. L'A. tratta in particolare della pubblicità dei fedecommessi, in quei secoli importantissima per la grande diffusione dell'istituto e per i rischi connessi al trasferimento dei beni fidecommissari.

Soffermandosi poi ad illustrare le varie funzioni di pubblicità giuridica alle quali gli archivi notarili erano preposti per il passato, il C. prende in esame un problema di scottante attualità qual'è quello che emerge dal disposto dell'art. 163 del c. c. vigente — pervenutoci dal codice sardo — col quale si dispone che delle mutazioni delle convenzioni matrimoniali deve essere fatta annotazione sull'originale del contratto di matrimonio e anche sulla relativa copia « rimessa al pubblico archivio ». Escluso che possa trattarsi dell'archivio notarile, in quanto non esiste una norma che obblighi il notaio a inviare a quell'ufficio una copia dei contratti di matrimonio, all'A., che si chiede quale possa essere questo « pubblico archivio », non resta che rilevare l'enigmaticità della dizione legislativa e auspicare che il legislatore, *de iure condendo*, chiarisca il mistero di quella locuzione.

L'acuta indagine del C. svolta con la competenza di chi conosce a fondo certi problemi e li vive quotidianamente, riveste una indubbia importanza, oltre che nel campo specifico degli archivi notarili, anche in quello più vasto degli archivi di stato, perché, dopo il centenario, ma, soprattutto, quando saranno risolti i problemi di spazio, è negli archivi di stato che quegli atti notarili dovranno confluire.

Francesco De Feo

ANTONIO CISTELLINI, *Una pagina di storia religiosa di Firenze nel secolo XVII*, in *Archivio storico italiano*, CXXV (1967), pp. 186-245.

Solo nel 1632 — e cioè dopo trentasette anni dalla morte di san Filippo Neri — Firenze vide sorgere il suo Oratorio filippino. Il Cistellini attribuisce la causa di questo ritardo allo scarso attaccamento che « il santamente bizzarro Filippo » dimostrò sempre verso la sua città natale e passa poi a descrivere con gran ricchezza di dati — estratti anche da documenti degli archivi delle congregazioni dell'Oratorio di Firenze e di Roma e dell'archivio di stato di Firenze (*Mediceo, Manoscritti*) — la strada compiuta dal giovane Pietro Bini, figlio di un banchiere fiorentino, e dal discepolo Francesco Cerretani per giungere — dal piccolo cenacolo spirituale che avevano formato a Roma — all'istituzione in Firenze della congregazione dell'Oratorio. Questa fu la prima fondazione religiosa nata nel capoluogo toscano dopo la peste del 1630 e i suoi componenti si trovarono, quindi, a dover operare in una città « segnata dal dolore, attristita e impaurita » (p. 235), dove si temeva una violenta ripresa dell'epidemia. In questo difficile ambiente l'A. inquadra i primi anni di vita della piccola comunità, insistendo sul contributo anche da essa offerto alla cosiddetta

« riforma cattolica », che precedette e seguì la riforma protestante.

Gli alberi genealogici dei Bini e dei Cerretani completano l'ampio studio, che si avvale — oltre che di quelle già descritte — anche di fonti tratte dall'archivio di stato di Roma (*Uditore di camera*) e dell'archivio arcivescovile di Firenze.

Giuliano Catoni

ELIO LODOLINI, *Nota sullo statuto di Pio IX*, in *Strenna dei romanisti*, Roma, Staderini, 1968; pp. 225-231.

L'A. illustra un curioso e particolare aspetto dello statuto di Pio IX certamente sconosciuto anche a chi dell'importante documento si è interessato a fondo, cioè l'iter procedurale che esso percorse per acquistare completamente valore giuridico. Ognuno sa che l'originale dello statuto è conservato nell'archivio di stato di Roma, ma pochi sanno che esso è inserito in un protocollo notarile e precisamente nel vol. 164 del notaio segretario e cancelliere della R.C.A. Filippo Apolloni. Nel suo interessante articolo l'A. pubblica la lettera con la quale il cardinale Antonelli ordinava l'inserimento dello statuto negli atti del notaio suddetto, la sua registrazione nei volumi *Signaturarum Sanctissimi* e l'istrumento notarile di esibita dello statuto stesso. Un veloce calcolo sulle spese di bollo con relativa ricerca nel fondo *Ufficio di registro* completa la ricerca con l'informazione di quanto pecuniariamente venne a costare allo stato pontificio un documento che ne mutò così sostanzialmente la fisionomia.

Edvige Aleandri Barletta

CARLA LODOLINI TUPPUTI, *Sulla missione del colonnello Callier nelle Marche e nelle Legazioni (1849)*, in *Ras-*

segna storica del Risorgimento, LV (1968), pp. 286-298.

Con una ricerca nell'archivio di stato di Bologna, *Direzione provinciale di polizia*; nell'archivio di stato di Roma, *Ministero dell'interno* e *Tribunale della sacra consulta*; nell'archivio segreto Vaticano, *Segreteria di stato*, l'A. ha minuziosamente ricostruito il viaggio fatto nel 1849 dal colonnello francese Camillo Callier per ordine del ministro Tocqueville nelle Marche e nelle Legazioni al fine evidente di riferire « sullo stato d'animo delle popolazioni che erano state violentemente riportate sotto l'autorità del pontefice e che subivano l'occupazione austriaca ». Il viaggio del Callier fu più lungo del previsto perché comprese anche una puntata nel Lombardo-Veneto e, sulla via del ritorno, una sosta in Toscana. Attraverso le relazioni dei locali organi di polizia è stato possibile all'A. individuare le persone incontrate dal Callier, tra le quali spicca la figura di Marco Minghetti e puntualizzare il costante atteggiamento colmo di prevenzione e di sospetto delle autorità austriache nei riguardi del colonnello francese. Malgrado ciò, egli fu in grado di compiere il suo viaggio senza troppe interferenze, portando a compimento la sua missione anche con l'aiuto, più o meno consapevole, delle autorità pontificie.

La ricerca condotta con intelligente precisione nei vari archivi di stato — sono da annoverarsi oltre quelli più sopra citati nei quali fu reperita documentazione sull'argomento, anche gli archivi di stato di Ancona, di Firenze e di Venezia — ha dato modo all'A. di offrire agli studiosi di storia del Risorgimento italiano un interessante quadro di quella situazione così fluida e aperta a tutte le prospettive che si era venuta a creare nello stato pontificio dopo la caduta della Repubblica romana.

Edvige Aleandri Barletta

ALOYS SCHMIDT, *Das Archiv des Campo Santo Teutonico nebst geschichtlicher Einleitung*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1967, pp. 244 (*Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte - Supplementenheft 31*).

All'arciconfraternita di S. Maria della Pietà in Campo Santo, prima fondazione tedesca a Roma, una tradizione risalente all'XI secolo attribuisce origini antiche, legate a una presunta fondazione da parte di Carlo Magno: è però nel XV secolo che gli artigiani tedeschi residenti in Roma esercitano attività caritative e assistenziali attorno al cimitero riservato alla loro *natio*, nei pressi di S. Pietro, e si viene di conseguenza formando l'archivio.

Dapprima unito alla biblioteca, questo archivio ebbe una prima inventariazione tra il 1510 e il 1525 con un *Inventarium antiquum scripturarum spectantium ad venerabilem ecclesiam Campi Sancti*, cui fecero seguito altri ordinamenti, mentre gli statuti dell'arciconfraternita emanati nel 1683 sancivano norme sulla tenuta dell'archivio e dei singoli documenti, nonché sull'istituzione di due archivisti, da scegliersi tra i membri della congregazione « che intendano la lingua latina ». A questo archivio s'aggiunsero — nel XIX secolo — quelli delle confraternite dei calzolari e dei fornai, e ancora della *St. Kiliansbruderschaft* e della *Marienbruderschaft* presso il collegio germanico.

Il volume comprende una introduzione sulle vicende del *Campo Santo* e una su quelle dell'archivio, poi l'antico inventario (1510-1525 circa), un estratto del catalogo del 1549 che testimonia della esistenza di documenti oggi perduti, brani della « Storia » del Campo Santo di Gerhard Meytz, archivista della confraternita, e capitoli di statuti della confraternita stessa.

Più spazio è dedicato all'inventario fatto dall'abate Guerriggi, archivista vaticano, nel 1826-1828 riprodotto con le

segnature attuali in margine, e all'« Indice di tutte le scritture esistenti nell'archivio della venerabile arciconfraternita di S. Maria della Pietà in Campo Santo », pure compilato dal Gueriggi (1828) e aggiornato fino al 1876.

Questo lavoro riunendo quindi antichi e più recenti inventari (fino all'ultimo ordinamento curato appunto dallo S.) offre insieme gli strumenti per orientarsi in quell'archivio e le testimonianze della sua conservazione attraverso i vari successivi ordinamenti.

Maura Piccialuti

RENZO PACI, *La crisi del comune polare di Gubbio nel Cinquecento*, in *Quaderni storici delle Marche*, n. 6 (sett. 1967), pp. 457-507.

L'A. prende le mosse dalla devoluzione del comune di Gubbio ai Montefeltro (1384) ed esamina strutture ed ordinamenti comunali, caratterizzati dal progressivo rafforzarsi dell'ingerenza ducale nella vita cittadina. La crisi indicata nel titolo, la quale in realtà si prolunga oltre il secolo XVI, trova la sua conclusione nella riforma statutaria del 1624, che consentì al duca il pieno controllo sulle cariche comunali.

A parte, l'A. esamina poi alcuni temi di particolare interesse, quali « la nobiltà eugubina e i suoi rapporti con il duca » (pp. 478-487) e argomenti di politica ecclesiastica (pp. 487-507). Su quest'ultimo tema, rileva la politica di indipendenza del duca nei confronti della S. Sede e l'analogo atteggiamento tenuto dal comune e dal popolo, sino alla devoluzione del ducato di Urbino alla S. Sede stessa (1631). Il rimpianto del governo ducale — conclude il P. — « echeggerà a lungo fra gli abitanti della legazione urbinata, che, angustiati dai gravi problemi imposti dalla crisi del Seicento, finiranno con l'idealizzare l'ordinato

vivere ed il giusto governo del periodo ducale » (p. 507), in contrasto con la dominazione pontificia.

Lo studio, ben documentato ed esauriente, utilizza copiosamente gli archivi, e specialmente quelli dello stesso ducato di Urbino (ora conservato, com'è noto, nell'archivio di stato di Firenze) e del comune di Gubbio (nella sezione di archivio di stato della stessa città, così come l'« archivio Armanni » ed altri) ed inoltre documentazione conservata nell'archivio di stato di Pesaro e fra i « manoscritti » della biblioteca Oliveriana di Pesaro.

Elio Lodolini

LUCIO LUME, *Archivi privati ed enti pubblici: l'opera della sovrintendenza archivistica per le Marche*, in *Quaderni storici delle Marche*, n. 6 (sett. 1967), pp. 552-558.

L'A. esamina brevemente, ma in maniera completa, l'attività svolta dalla sovrintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, conclusasi — per quanto riguarda i comuni — con la pubblicazione del « quaderno » su *Gli archivi storici dei comuni delle Marche* (a cura di chi scrive, allora preposto a detta sovrintendenza) edito a Roma nel 1960, e successivamente l'attività della nuova sovrintendenza archivistica per le Marche, istituita in Ancona dal 15 novembre 1963 e retta prima da chi scrive e successivamente, dall'agosto 1965, dallo stesso L., con fervorosa e dinamica attività.

Pur nel breve spazio di poche pagine, il L. riesce a dare efficacemente una compiuta notizia del lavoro svolto, spesso in condizioni particolarmente difficili e con risultati notevoli, sia nel settore degli archivi degli enti pubblici che in quello degli archivi privati.

Elio Lodolini

ENRICO LIBURDI, *Cenno panoramico degli statuti marchigiani medioevali*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967] pp. 335-377.

Dopo un breve esame delle vicende che portarono nelle Marche alla redazione ed approvazione degli statuti, il L. pubblica una serie di elenchi e prospetti statistici da lui compilati: statuti municipali medioevali editi, delle province di Ancona (n. 14), Ascoli Piceno (n. 24), Macerata (n. 28) e Pesaro-Urbino (n. 18); elenco dei tipografi che nelle Marche stamparono statuti municipali nei secoli XV e XVI, divisi per sede; statuti municipali medioevali inediti, delle province di Ancona (n. 19), Ascoli (n. 24), Macerata (n. 17) e Pesaro-Urbino (n. 36). Le statistiche comprendono 180 statuti municipali delle Marche. Negli elenchi e prospetti di cui sopra sono compresi anche statuti dei secoli XVI, XVII e XVIII. L'elenco degli statuti editi va da quello di Ascoli, stampato nel 1496, a quello di Rocca Leonella, pubblicato nel 1962.

Elio Lodolini

NUNZIO GIULIO TEODORI, *Forze nel medioevo. Appunti di storia locale*, Ascoli Piceno, Soc. tipolitografica editrice, 1967, pp. 163 (Collezione di pubblicazioni storiche ascolane sotto gli auspici della « Brigata amici dell'arte », XVI).

Dopo aver formulato alcune ipotesi sull'origine dell'abitato, nel periodo delle invasioni barbariche, il T. fa la storia di Forze, che sin dal sec. IX fu compresa nel presidato farfense ed ebbe poi vicende simili a quelle di tante altre terre italiane: costituzione del comune, guerre con i vicini, lotte interne di fazioni. Alcuni capitoli sono dedicati ad argomenti speci-

fici (superando anche il limite cronologico indicato nel titolo), quali i confini comunali, personaggi illustri locali, lo statuto comunale del 1580, pubblicato nel 1665, le opere d'arte di Force conservate o perdute, la lavorazione del rame, industria tipica e principale del luogo.

Nella premessa, il T. fornisce interessanti notizie sugli archivi. Quello comunale fu ceduto alla Croce rossa italiana nel 1931 ed inviato al macero (sorte che doveva toccare ad una quarantina di archivi comunali delle Marche fra il 1945 ed il 1955): ne facevano parte anche gli atti dell'amministrazione della provincia di Ascoli durante la Repubblica romana del 1849, che Felice Orsini, ritirandosi da Ascoli, aveva portato con sé e che consegnò al comune di Force capitolando di fronte agli austriaci. Alle notizie del T. possiamo aggiungere che l'archivio comunale di Force, secondo quanto risulta dai dati dell'indagine condotta nel 1875-78 dalla sovrintendenza degli archivi romani, non conservava però documentazione di epoca medioevale, in quanto gli atti iniziavano dal 1575.

L'archivio notarile comunale, versato alcuni anni or sono all'archivio di stato di Ascoli Piceno, inizia dalla fine del sec. XVI, quello parrocchiale dal 1629.

Lo studio del T. è condotto quindi su documenti di archivi esistenti fuori di Force o pubblicati in edizioni di fonti. In appendice, l'A. pubblica dieci documenti, dell'archivio storico comunale di Ascoli, dell'archivio Vaticano dell'archivio di stato di Ascoli, dell'archivio della parrocchia di S. Paolo in Force e dell'archivio privato Donzelli in Force; fra questi ultimi, uno del 10 settembre 1799 relativo alla concessione a Force del titolo di « città » (poi confermato da Pio VII) da parte del generale de la Hoz, per il ruolo avuto dai cittadini di Force nella insorgenza antirepubblicana.

Elio Lodolini

WOLFGANG HAGEMANN, *Tolentino nel periodo svevo*, I, in *Studia Picena*, XXXV (1967), pp. 1-52.

E' la prima parte (testo) dell'ampio e documentato saggio dell'H., del quale abbiamo già dato notizia in questa *Rassegna* (XXV, 1965, pp. 531-532: *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter des Stauffer*. IV. *Tolentino*, I.). La rivista del pontificio seminario marchigiano « Pio XI » ha il merito di pubblicarlo in italiano, rendendolo così accessibile ad un più vasto pubblico di studiosi, specialmente marchigiani.

Il testo italiano corrisponde alle pagine 152-231 della prima puntata del lavoro pubblicato nelle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (esclusa, cioè, l'appendice di documenti). Ne è annunciata la continuazione.

Qui non possiamo che rinviare a quanto abbiamo già detto nella precedente scheda dedicata a questa monografia, rilevando, in particolare, l'ampiezza e l'accuratezza delle notizie di prima mano sulla documentazione archivistica e sulle vicende degli archivi utilizzati dall'Autore.

Elio Lodolini

GIACINTO PAGNANI, *Problematica comunale (a proposito dell'origine del comune di Sarnano)*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967], pp. 239-247.

In appendice, l'A. pubblica un documento del 7 agosto 1228 della sezione di archivio di stato di Fermo, archivio comunale fermano, pergamena n. 1.551.

Elio Lodolini

NEREO ALFIERI, EDMONDO FORLANI, FLORIANO GRIMALDI, *Contributi archeologici per la storia della S. Casa di Loreto*, in *Studia Picena*, XXXV (1967) pp. 64-128, tavv. 27.

Gli AA. riferiscono su un saggio di scavo sotto l'area della S. Casa di Loreto, da essi condotto dal 1962 in poi. I risultati delle ricerche archeologiche sono illustrati con continui riferimenti alla documentazione archivistica, relativa a precedenti lavori di costruzione. Tutti i documenti citati appartengono all'archivio della stessa S. Casa, e per lo più alla serie dei *libri mastri* del Cinquecento. Parallelamente ad essi, è utilizzata documentazione recentissima: il *giornale di scavo* del 1962-1967.

Elio Lodolini

GIOVANNI SETTIMI, *S. Gualtiero abate. Note storico-agiografiche*, in *Studia Picena*, XXXV (1967), pp. 134-148.

L'A. studia il culto di S. Gualtiero, « ristretto alla sola parrocchia di Servigliano, di cui è patrono *minus principalis*, dopo S. Marco » (p. 134).

E' utilizzata documentazione dell'archivio arcivescovile di Fermo e dell'archivio generale degli Agostiniani in Roma, memorie manoscritte del conte Leopardo Leopardi, che si conservano nell'archivio comunale di Montefortino, gli statuti di Santa Vittoria in Matenano, conservati nell'archivio comunale di Santa Vittoria (si tratta di comuni tutti nella provincia di Ascoli Piceno) ed il *codice diplomatico* della stessa Santa Vittoria, pubblicato nei volumi XXIX e XXXI delle *Antichità picene* del Colucci (Fermo 1786-1792).

Elio Lodolini

RINO AVESANI, *Sulla battaglia di Varna nel « De Europa » di Pio II: Battista Franchi e il cardinale Francesco Piccolomini*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966, [ma 1967] pp. 85-103.

L'accusa di tradimento nei confronti di navi genovesi, a seguito della sconfitta di Varna (1444) fu accolta anche da Enea Silvio Piccolomini nel *De Europa*. Su una reazione a quell'accusa, Luigi Michelini Tocci aveva recentemente pubblicato uno studio nelle *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. VII (Città del Vaticano 1964), riportando il testo della lettera con la quale il genovese Battista Franchi restituì un codice del *De Europa* a Ottaviano Ubaldini. L'A. pubblica ora il testo di un'altra lettera, del card. Francesco Piccolomini allo stesso Ottaviano Ubaldini, nella quale il nipote di Pio II risponde agli argomenti del Franchi. La identificazione del mittente e del destinatario della lettera sono opera dello stesso A.

Il documento è conservato nel cod. 1077 della biblioteca Angelica di Roma.

Elio Lodolini

GINO FRANCESCHINI, *Pio II e Federico da Montefeltro*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967], pp. 219-233.

In appendice, l'A. pubblica il testo delle concessioni di vicariato fatte da Pio II a favore di Federico da Montefeltro il 30 giugno 1461 ed il 1° aprile 1464. Entrambi i documenti sono tratti dall'archivio Vaticano.

Elio Lodolini

ALFRED A. STRNAD, *Pio II e suo nipote, Francesco Todeschini Piccolomini*, in *Atti e memorie* della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967], pp. 35-84.

L'A. studia la vita di Francesco Todeschini Piccolomini, seguendone gli studi in Germania, la concessione di vari benefici, la nomina a cardinale e a legato nella Marca ed a vicario del papa per Roma e lo stato pontificio, quando Pio II, nell'estate del 1464, lasciò l'urbe per quella guerra contro il turco dalla quale non doveva fare più ritorno. Morto Pio II, dopo un periodo di disgrazia, Francesco Todeschini Piccolomini ebbe di nuovo incarichi di rilievo, specialmente in Germania, alla dieta di Ratisbona del 1471. Eletto papa (22 settembre 1503) come successore di Alessandro VI, morì dopo soli 26 giorni.

Fonte del lavoro, oltre a copiosa bibliografia, è documentazione dell'archivio Vaticano (specialmente dei *Registri vaticani*), ed in minor misura documenti e codici della biblioteca Vaticana, dello *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck, dell'archivio di stato di Siena, della biblioteca Angelica di Roma (codice 1077). Quattro documenti sono pubblicati in appendice.

Elio Lodolini

MARIO NATALUCCI, *Il papa Pio II e Ancona*, in *Atti e memorie* della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967], pp. 109-130.

L'A. fa la storia dei rapporti, non sempre facili, di Pio II con Ancona, utilizzando documenti dell'archivio comunale e dell'archivio capitolare di Ancona, dell'archivio Vaticano e dell'archivio di stato di Venezia.

In appendice pubblica tre documenti (dei quali cita una precedente edizione), due dei quali dell'archivio comunale ed uno dell'archivio privato Fatati di Ancona.

Elio Lodolini

ROMUALDO SASSI, *Il passaggio di Pio II per Fabriano*, in *Atti e memorie* della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967], pp. 105-108.

L'A. pubblica alcune notizie sul passaggio di Pio II per Fabriano nel suo viaggio verso Ancona, tratte dagli atti del notaio Francesco di Giuliano di Miliuccio conservati nel locale archivio notarile mandamentale, in attesa di essere versati all'archivio di stato di Ancona.

Elio Lodolini

ROMUALDO SASSI, *Moti rivoluzionari e agitazioni politiche a Fabriano nella seconda metà del Quattrocento*, in *Atti e memorie* della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965, Ancona 1966 [ma 1967], pp. 283-333.

L'A. illustra le vicende politiche del comune e le lotte delle fazioni dalla metà del Quattrocento al 1481. Fonte principale dell'ampio ed accurato studio sono le *Riformanze* dell'archivio comunale di Fabriano, che il S. esamina dettagliatamente, riportandone molti passi per intero.

Elio Lodolini

DANTE CECCHI, *Il parlamento e la congregazione provinciale della Marca di Ancona nella relazione di un « deputato » del sec. XVIII*, in *Atti e memo-*

rie della deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, IV, fasc. 2, 1964-1965 Ancona 1966 [ma 1967], pp. 271-282.

L'A. pubblica, commentandola, una relazione del deputato *ad negotia* Gaetano Mistichelli, datata Macerata, 8 giugno 1745, sulla seduta del parlamento della Marca del 6 giugno. La relazione si trova nella biblioteca comunale « Mozzi-Borgetti » di Macerata.

Elio Lodolini

BANDINO GIACOMO ZENOBI, *La separazione di ceto in una « terra » della Marca: Montegiorgio nel sec. XVIII*, in *Quaderni storici delle Marche*, n. 6 (sett. 1967), pp. 508-533.

Esemplare può essere definito questo lavoro dello Z., che offre assai più di quanto non dica nel titolo. Si tratta, difatti, di un compiuto studio sull'amministrazione comunale di Montegiorgio, nel quadro delle strutture dei comuni della Marca nel Settecento. In questo quadro si colloca anche l'indagine sulla nobiltà civica, attraverso l'esame del « busolo di reggimento », della « separazione di ceto », del progressivo esaurimento numerico del consiglio generale, del rafforzamento del peso numerico e politico del ceto dei gonfalonieri rispetto a quello dei priori e della concentrazione della proprietà immobiliare nelle mani dei primi.

Lo studio è condotto su fonti dell'archivio di stato di Ancona, degli archivi notarili mandamentali di Amandola e di Montegiorgio (non ancora versati all'archivio di stato di Ascoli Piceno o alla sezione di archivio di stato di Fermo), degli archivi storici comunali di Montegiorgio (Ascoli Piceno), Recanati (Macerata), Montalto delle Marche (Ascoli Piceno), Montelparo (Ascoli Piceno), Santa Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno). Del-

l'archivio storico comunale di Montegiorgio (1.640 pergamene, dal sec. XII, riorordinate da W. Hagemann, ed oltre mille buste e volumi cartacei), l'A. dà un cenno in nota (pp. 511-512); inoltre informa (p. 512) di aver consultato anche tre archivi parrocchiali, in taluno dei quali i libri dei battesimi risalgono alla seconda metà del Cinquecento.

Elio Lodolini

MARA VENA, *Il « Dipartimento del Tronto » nelle sue modificazioni amministrative*, in *Quaderni storici delle Marche*, n. 6 (sett. 1967), pp. 534-551.

Il dipartimento del Tronto del regno d'Italia comprese, alla sua istituzione (1808), lo stato di Camerino, lo stato di Fermo, il presidato di Montalto, il governo di Ascoli. L'A. ne esamina con accuratezza l'estensione territoriale, le circoscrizioni amministrative (Camerino passò poi al dipartimento del Musone), la popolazione e le strutture degli uffici preposti alle amministrazioni dipartimentali, distrettuali, cantonali e comunali.

Sono utilizzati fondi della sezione di archivio di stato di Fermo (*Prefettura napoleonica e archivio comunale*) e della biblioteca comunale di Fermo.

Elio Lodolini

LUIGI FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Montecassino 1968, voll. 2, pp. XLIV-478, 464, tavv. 19 (Miscellanea cassinese, nn. 33, 34).

Già nel 1950 il Fabiani aveva offerto un primo saggio di quel lavoro cui aveva atteso negli anni giovanili e che aveva continuato a curare, con amoroso studio, anche attraverso i vari stadi della car-

riera che doveva meritatamente portarlo alla guida di diverse province d'Italia. Ora ha potuto concludere la lunga fatica con gli otto libri di questi due volumi, in cui anche il primo saggio ricompare aggiornato e rifuso. Ci offre così un ampio quadro del formarsi ed organizzarsi, dall'VIII al XIII secolo, della « Terra di S. Benedetto », ossia del nucleo originario di quella vasta signoria ecclesiastica, che, col nome poi di « stato di S. Germano », durò poco più di un millennio, fino agli inizi del secolo scorso, assumendo e mantenendo, con la sua duplice giurisdizione temporale e spirituale, un posto, a detta del Kehr, del tutto « singolare » nella storia.

La fondazione di S. Benedetto, nei primi decenni del VI secolo della nostra era, era venuta ad innestarsi sulla vetusta *Arce*, fin da tempo remoto sede e centro di vita religiosa. E con tutta probabilità la base materiale della novella istituzione era stata offerta da qualcuno di quei vasti « patrimonia » di famiglie patrizie che venivano posseduti e trasmessi non come beni allodiali, ma « in dominio » quasi sovrano, e con una nota di sacralità, quando, come nel nostro caso, si trattava di enti religiosi.

Ma quali che siano state le remote origini della giurisdizione cassinese, anch'essa fu travolta dalla marea longobarda. Solo più tardi, nella « primavera sacra » dell'VIII secolo, si ricompose sulla base offerta, come in casi analoghi, da uno dei nuovi dominatori, il duca Gisolfo II di Benevento.

E da tale donazione prende le mosse la ricostruzione del Fabiani.

Dietro la sua guida, ci è quindi dato di assistere al formarsi del sempre più solido e vasto nucleo patrimoniale e giurisdizionale, mentre l'importanza eccezionale del luogo, sia per la memoria del legislatore la cui regola trionfava in tutte le regioni di Europa, sia per la posizione topografica, quasi di cerniera fra il Pa-

trimonio di S. Pietro, poi Stato della Chiesa, e il Mezzogiorno d'Italia con i suoi vincoli bizantini, dà ben presto alla storia cassinese il suo peculiare carattere. Papi e imperatori, dinasti e popolani, genti vicine e lontane concorrono a rendere quel monte centro di devozione e di interessi politici.

Vediamo perciò, con l'avallo di privilegi e favori, con le continue donazioni, svilupparsi dal « Patrimonium » un altro tipico esempio di formazione medievale, quasi vero stato, con la caratteristica autonomia dei tempi, che se aveva nella Terra di S. Benedetto il nucleo centrale, si estendeva ben oltre, nell'Abruzzo, nella Puglia, nella Calabria, mentre ancora possedimenti immobiliari e chiese e monasteri dipendenti erano disseminati per la Penisola, oltre i monti, oltre il mare.

Naturalmente un simile complesso non poteva reggersi senza una adeguata organizzazione. Ed è qui l'originalità dello studio del Fabiani. Pur accennando, per grandi linee, alle vicende esterne cassinesi, egli si ferma particolarmente, con ricerche personali e quindi con nuove conclusioni, dati i caratteri che le figure giuridiche assumono localmente, sui fondamenti e le strutture del piccolo stato.

Anzitutto, il fondamento giuridico. Esaminando accuratamente le fonti numerose fornite dall'archivio cassinese, questo egli lo trova nella legislazione longobarda, che si conservò basilare, anche se ad essa si sovrapposero, congiungendosi in vari modi e casi, il diritto romano, quello regio, quello canonico, dando origine ad una legislazione abbaziale, alle consuetudini.

L'esercizio poi della giurisdizione nei suoi vari gradi, l'organizzazione amministrativa, l'ordinamento militare, la bonifica agraria, gli ordini sociali, l'ordinamento tributario, l'economia, sono gli altri temi trattati.

Ma essi formano il quadro entro cui vivono ed operano le popolazioni che man-

mano son venute a formarsi o a raggrupparsi sotto il governo paterno dei successori di S. Benedetto. L'originaria « famiglia domestica » del monastero si venne allargando, sconfinando nella « abbazia ». Ed ecco le « cellae » dell'ordinamento curtense, le « rochae » o castelli dei tempi di lotte, la formazione infine dei centri abitati, delle « universitates civium », con il godimento dei loro usi civici.

Sono queste le grandi linee di quest'opera che viene a colmare, almeno sotto un particolare aspetto, quella che un insigne storico, da non molto venuto a mancare, Giorgio Falco, lamentava come una lacuna della storiografia medievale: una vera, completa storia di Montecassino, non nuda cioè, sebbene ineguagliabile, raccolta di documenti, quale l'opera del Gattola, né narrazione, sia pure viva opera d'arte, delle vicende esterne, quale quella del Tosti, ma ricostruzione piena della vita della grande istituzione, nelle sue molteplici, profonde espressioni.

Con il suo lavoro infatti il F. opera un profondo dissodamento delle strutture giuridiche ed economiche dell'abbazia, ponendo sul tappeto molti e finora non ben considerati aspetti e problemi, che, a lor volta, potranno aprire l'adito ad altre indagini. Fra gli inevitabili contrasti di luci ed ombre, nell'avvicinarsi di uomini e dominazioni dell'Italia meridionale, la signoria cassinese persegue la sua linea di condotta, vigilando sì alla sua conservazione, ma garantendo anche nei modi migliori permessi dagli ostacoli dei tempi l'esistenza civica e la difesa delle sue popolazioni.

Opera dunque che di per sé si colloca fra quelle di storia del diritto, ma che per la copiosissima informazione di fonti archivistiche e di testi medievali, per la soluzione di numerosi problemi e per la conoscenza del passato può oramai essere collocata fra gli strumenti di lavoro, utili per tutti i cultori di scienze storiche.

Non solo; ma « la carità del natio

loco » ha spinto l'A. ad indugiare nell'esposizione di dottrine giuridiche, ben note ai competenti, e nel fermarsi ripetutamente su alcuni eventi storici fondamentali a maggior chiarezza della sua esposizione. Egli ha inteso porre infatti le sue fatiche a servizio anche di una più larga cerchia di lettori cui non sono familiari istituzioni giuridiche e termini scientifici.

Così facendo, mentre ha offerto ai cultori della scienza i nuovi ed importanti frutti delle sue ricerche, ha aperto — e soprattutto ai suoi concittadini della « Terra di S. Benedetto » — più facile adito a quella conoscenza del passato che dà modo di valutare più esattamente i valori della civiltà umana.

Tommaso Leccisotti

JOLE MAZZOLENI, *L'atto notarile napoletano nei secoli XV e XVI*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1968, pp. 75, tavv. 12.

L'A. si sofferma in modo particolare sulle caratteristiche degli atti notarili dei secoli XV e XVI, dopo aver illustrato in modo rapido, ma preciso ed efficace, quelle degli atti privati dell'Italia meridionale, di cui ha già trattato nelle sue *Lezioni di paleografia*. Inizia con un succoso cenno bibliografico; poi passa a delineare con mano sicura la genesi del notariato, partendo dalla curia, che nel secolo IX accentrava a Napoli l'attività notarile. Sono poi esaminate le caratteristiche della legislazione sveva ed angioina e le prammatiche di Ferrante d'Aragona che regolavano l'esercizio del notariato nel regno. A queste seguono quelle emanate successivamente il 9 maggio 1556, dal viceré duca d'Alba; il 6 novembre 1572 dal cardinale Granvela, il 28 febbraio 1585 dal primo duca d'Ossuna; il 19 agosto 1588 ed il 20 agosto 1594 da Giovanni de Zuñiga, conte di Miranda.

Concludono il lavoro utilissimi cenni che chiariscono la terminologia usata per indicare i vari tipi di documenti, spesso ancora incerta. Da questo punto di vista assume particolare importanza la disamina diplomatica del documento in cui la M. ribadisce in modo preciso ed esauriente le caratteristiche diplomatiche dei documenti privati dell'Italia meridionale, nonché il significato delle più comuni forme di obbligazione, tratto dal formulario del notaio Antonio Vulpes, rinvenuto di recente nell'archivio di stato di Napoli nel corso di una revisione del materiale documentario di cui si sta procedendo al riordinamento.

Giuseppe Coniglio

ANDREA MELPIGNANO S.J., *L'anticurialismo napoletano sotto Carlo III*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1965, pp. 264.

E' chiaro l'intento dell'A. di inserire il suo studio in una prospettiva storica « aperta », non cioè di polemica, ma di critica seriamente scientifica, anche se, naturalmente, di parte cattolica. Meraviglia, tuttavia, che l'A. denunci la mancanza di obiettività scientifica in opere, a cominciare dalla *Istoria* giannoniana, che nacquerò ed ebbero per fine non la conoscenza storica vera e propria, ma l'uso della erudizione storica al servizio della controversia politico-religiosa. Quei testi, in verità, vanno letti come documenti storici e non come opere storiografiche; vanno posti a confronto con la pubblicistica anteriore e contemporanea, napoletana e non, curialistica e anticurialistica, inseriti nel vivo del contesto della polemica contingente e della storia politico-religiosa in fieri in quel determinato periodo.

Il lavoro si svolge, soprattutto, sulla falsariga dei rapporti diplomatici per la composizione delle controversie prima e dopo il concordato del '41, su un'analisi degli articoli del concordato stesso e delle trattative del '49 e successive, con un

excursus attraverso alcuni scritti giuridicizionalisti. Sul piano di « storia esterna » — cioè dei negoziati diplomatici, dei trattati, delle controversie teoriche —, lo studio di Melpignano è nutrito. Non dispiaccia, però, all'A. se ci permettiamo qualche piccolo rilievo, che nulla toglie al valore dello studio. Perché quel numero ordinale III a Carlo di Borbone, re di Napoli? Perché non darci una documentazione più ricca e puntuale laddove si afferma la relativa consistenza della proprietà ecclesiastica e si minimizza il contrabbando svolto dai monaci (p. 77)?

La documentazione è tratta dall'archivio Vaticano (*Nunziatura di Napoli*), dall'*Archivo General de Simancas*, dall'*Archivo de la Embajada de España cerca de la S. Sede*, dall'archivio di stato di Napoli (*Ministero degli Affari esteri*) dalla Società napoletana di storia patria, dalla biblioteca nazionale di Napoli. In appendice sono pubblicati integralmente otto documenti: lettera del card. L. A. Belluga al conte di Santostefano; istruzione per mons. Valenti, nunzio a Madrid; copia del capitolo scritto dal card. Acquaviva al marchese di Salas il 20 genn. 1738; copia della risoluzione sovrana al card. Acquaviva del 28 genn. 1738; fogli trasmessi al papa da mons. Simonetti, nunzio a Napoli; fogli di mons. Galiani, cappellano maggiore, di risposta al breve di Benedetto XIV del 14 dic. 1742; istruzioni per mons. Gualtieri, nunzio a Napoli; risposta alla relazione dell'avv. Centomani. I documenti provengono dall'archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, tranne il terzo e il quarto conservati nell'archivio di Simancas (*Estado*).

Antonio Allocati

RAFFAELE GIURA LONGO, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera, Basilicata editrice, 1967, pp. 276.

L'A. studia la funzione esercitata dal clero nella società agricola dell'Italia me-

ridionale, articolata nel contrapporsi dell'organizzazione ecclesiastica alla società civile. A tale scopo esamina la situazione di Matera per un periodo molto ampio, prendendo le mosse addirittura dal secolo XIV e precisamente dal 1310, anno in cui i collettori pontifici Guglielmo di Balaeto e Bertrando Regis giunsero ad Acerenza. In sostanza egli prende spunto dallo studio dell'organizzazione ecclesiastica e dei vecchi ceti medi e prosegue esaminando la stabilità economica della chiesa durante la crisi sociale che si verificò nella campagna meridionale nel secolo XVII. E' un esame dettagliato che tiene conto di vari problemi anche molto diversi: demografico, ordine pubblico, applicazione della bolla *In coena Domini*. Le franchigie del clero meridionale sono inserite in una più vasta problematica ed è tentata l'analisi dei riflessi che poterono avere sull'opinione pubblica in rapporto ai moti che si ebbero nel regno tra il 1647 ed il 1648, mettendo in particolare rilievo la tenacia della lotta con cui la chiesa difese i propri privilegi economici. L'indagine tiene conto del patrimonio del capitolo della cattedrale di Matera.

Dopo aver studiato gli aspetti negativi dati dalla concentrazione di notevoli ricchezze nel patrimonio di un ente ecclesiastico come il capitolo della cattedrale, l'A. tratta dell'influenza che tale processo ebbe nella formazione e nel consolidamento di una forte borghesia rurale che durante il secolo XIX si sostituì all'antica classe dirigente. Pertanto la vita materana è proiettata negli avvenimenti del regno nel periodo dei viceré austriaci, nonché negli anni seguenti tenendo conto della ripartizione del reddito in alcuni comuni della Basilicata nel secolo XVIII (Matera, Grottole, Miglionico, Montescaglioso, Montepeloso (Irsina), Grassano, Salandra, Ferrandina, Pisticci, Bernalda, Tricarico, S. Mauro, Stigliano, Oliveto, Calciano, Aliano, Alianello e Cirigliano) e dell'atteggiamento della chiesa materana dopo la restaurazione del 1815.

La secolarizzazione della manomorta favorì la nascita della città « laica », che venne a trovarsi accanto alla preesistente organizzazione ecclesiastica e determinò nuovi problemi politici ed economici. Particolarmente importante fu l'opera di monsignor Raffaele Rossi, arcivescovo di Acerenza e Matera dal 1899 al 1906. Si giunge così all'inizio di questo secolo e l'A. dedica alcune pagine all'organizzazione del credito nel Materano, illustrando le vicende della banca mutua popolare di Matera e dell'esperimento di credito popolare a Ferrandina e Montescaglioso.

In conclusione l'A. esamina i rapporti tra il clero e le forze economico-sociali a Matera e provincia in un arco di tempo di circa settecento anni ed a tale scopo si avvale di accurate ricerche d'archivio. Egli tiene conto infatti dei seguenti fondi di archivi conservati a Matera: archivio della banca popolare del Materano, della curia arcivescovile, del capitolo della cattedrale, del comune, archivio notarile, della parrocchia della cattedrale, archivio di stato. Ha inoltre esteso la sua indagine all'archivio di stato di Napoli.

Giuseppe Coniglio

RAFFAELE COLAPIETRA, *Le rendite dei genovesi nel regno di Napoli in un documento del 1571*, in *Critica storica*, VII (1968), pp. 93-101.

Vasta e molteplice si presenta la partecipazione dei feudatari, finanziari e mercanti genovesi all'economia napoletana dei secoli XVI, XVII e XVIII.

Secondi ai fiorentini nel XIV e XV secolo, essi vennero man mano guadagnando terreno, favoriti da circostanze politiche ed economiche quali, ad esempio, nel 1511 il provvedimento di espulsione degli ebrei dal regno e successivamente la lunga congiuntura sfavorevole in cui venne a trovarsi il regno di Napoli a seguito delle lotte di predominio tra la Francia e la

Spagna e la necessità di arginare con le armi la crescente invadenza dei turchi.

Proprio del 1571, all'indomani cioè della vittoria di Lepanto, è il documento illustrato da Raffaele Colapietra in questo articolo. Conservato nell'archivio Doria Pamphili in Roma esso è intitolato *Bilancio particolare degl'introiti del real patrimonio e dei carichi e pesi relativi per alienazione e concessione fatta dai monarchi napoletani* ed elenca tra l'altro le « partite di pagamenti fiscali ordinari concessi e venduti dalla Regia Corte con privilegi e contratti antichi e moderni, in perpetuo a tutta passata et con facoltà di redimerli quandocumque ».

Le partite risultano elencate provincia per provincia, con i singoli nominativi, l'ammontare della rendita e notizie particolari di notevole interesse.

Segue un elenco di grazie e concessioni sui pagamenti fiscali *ad vitam* ed in perpetuo con patto *de retrovendendo*: di queste ultime, concentrate sull'introito della dogana della mena delle pecore di Puglia sono beneficiari Battista Grimaldi ed Antonio Doria, mentre più numerosi sono i genovesi che godono di concessioni sulla gabella del terzo del vino della città di Napoli ed ingente si presenta poi la partecipazione loro alle rendite sui gettiti fiscali ordinari e straordinari della seta calabrese d'esportazione.

Interessi genovesi sono presenti anche sulla gabella di un ducato a salma sull'olio d'esportazione e sulla gabella di un carlino a libbra di zafferano esportato.

Conclude il documento la citazione dell'impegno di Fabrizio Grillo a fornire mille cantara di ferro per sei anni dalle ferriere di Stilo previo versamento di seimila ducati l'anno da parte del fisco ed il ricordo dei fratelli Giambattista e Gianfrancesco Ravaschieri che beneficiano di una quota di 308 ducati sulla rendita dell'affitto del feudo di Salpi, in provincia di Terra di Bari.

Dora Musto

CORRADO MARCIANI, *Organi lancianesi nel 1500 ed il madrigalista Ippolito Sabino*, in *Rivista Abruzzese*, XXI (1968), pp. 66-85.

La notevole importanza commerciale di Lanciano nel corso del sec. XVI (vi si tenevano due volte l'anno fiere della durata di quindici giorni) e la conseguente espansione demografica (la popolazione raggiunte circa i 6000 abitanti) furono le premesse per l'istituzione d'una sede vescovile di quella città, prima dipendente dalla giurisdizione ecclesiastica di Chieti. La cattedrale fu dotata di un organo costruito da maestri organisti chiamati da Venezia e cioè Andrea e Iacobo Vicentino. L'A. vede in questa collaborazione con i veneti una nuova prova dell'influenza esercitata da Venezia in tutto il bacino dell'Adriatico. Tra i maggiori costruttori d'organi è pure da annoverarsi Camillo Sabino, noto non solo a Lanciano, ma anche nelle Marche e nel Molise. Né mancarono in quel periodo compositori di musica per organo: è il caso di Ippolito Sabino, valente esecutore e autore di varie opere alcune delle quali editte (dieci libri di madrigali, due *Magnificat*, tre Messe, un inno *Per totum annum*, un Cantico a Maria). L'A. riporta in appendice alcuni madrigali.

Le ricerche per la stesura del saggio sono state effettuate nella sezione di archivio di stato di Lanciano (*Protocolli notarili*).

Giovanni Zarrilli

GIOVANNI MASI, *La crisi dell'antico regime in Terra di Bari (1791-1814)*, Matera, Montemurro, 1968, pp. 192.

Alla fine del Settecento era in atto in Terra di Bari un processo di lenta ma costante e notevole trasformazione economico-sociale. In questa fase vennero ad inserirsi i mutamenti prodotti dalla occupazione francese del regno di Na-

poli, in particolare dal governo di Gioacchino Murat. In pratica sia nell'ultimo decennio del Settecento con Ferdinando IV di Borbone, sia all'ombra delle baionette francesi si combatté il feudalesimo che sopravviveva nei suoi aspetti deteriori e si era ormai logorato attraverso i secoli.

Alla politica moderata dei riformatori si sostituì lo spirito di eversione dei giacobini, ma questi ultimi non ottennero risultati di molto superiori ai primi, anche se i metodi clamorosi e la verbosità dei rivoluzionari sembrano raggiungere mete più notevoli. D'altra parte l'affermazione del M. che non si può giungere ad una netta distinzione tra riformisti e giacobini nell'analisi della società napoletana è valida appunto nei limiti messi in luce dall'A. e attraverso l'esame della trasformazione del ceto dei proprietari terrieri del paese e per conseguenza della costituzione di una società borghese. Questa infatti, insieme alla proprietà della terra, si impadronisce del potere e si avvale sia delle modifiche del diritto di proprietà previste dal codice napoleonico, sia delle innovazioni apportate specie nel periodo murattiano alla struttura dello stato. Ciò avviene in particolare attraverso le alienazioni dei beni dello stato. I nuovi proprietari però non riescono ad imprimere al paese una spinta decisiva verso più aperte forme di vita sociale ed i nuovi ricchi non sono migliori amministratori degli antichi feudatari o degli enti ecclesiastici, di cui ottennero i beni.

E' questa la conclusione che si ricava dalla lettura del ricco volume del M., denso di dati ed elaborato in seguito ad approfondite ricerche negli archivi baresi, in primo luogo l'archivio di stato di Bari ed il fondo documentario della biblioteca provinciale « De Gemmis » di Bari. Uno studio accuratissimo è alla base dei sei capitoli, rispettivamente dedicati alle strutture e società

in Terra di Bari a fine Settecento: gli esiti del '99; profitti, redditi fondiari e salari agricoli; il commercio; le manifatture, il carico tributario.

Sono dunque esaminati tutti gli aspetti della vita economico-sociale di Terra di Bari alla luce di una documentazione ricca ed esauriente, che permette al M. di tracciare un quadro preciso del delicato periodo attraversato dal paese nel momento del passaggio dal riformismo borbonico al governo murattiano.

Giuseppe Coniglio

MARIO BORRETTI, *Contributo per una bibliografia storica calabrese (1945-1964)*, Cosenza, MIT, s.d. [ma 1968], pp. 343.

L'instancabile attività di Mario Borretti, che unisce all'amore per l'indagine storiografica un'inesauribile lena di bibliografo, ci offre qui forse il suo frutto migliore. Si tratta di un'opera che non può che definirsi di eccezionale utilità: sono circa duemila titoli, disposti in ordine alfabetico per autore; al prossimo volume sono rinviati gli aggiornamenti, le aggiunte, le correzioni e gli altri necessari indici e repertori. Ma questo pur rilevante aspetto quantitativo è solo uno dei meriti del volume: in realtà si tratta di circa duemila succinte « schede » bibliografiche, cioè di una bibliografia tutta ragionata, perché si può dire che non esiste opera o articolo di qualche importanza, magari anche di poche pagine o apparso in edizione ormai rarissima, su cui Borretti non dia indicazioni esatte, e spesso anche minuziose, di grandissima utilità e molto spesso con precisi riferimenti critici; nel caso di opere generali non specificamente dedicate alla Calabria, la bibliografia indica in quali parti di esse si parla della regione, e magari in quali pagine di esse, e con quale prospettiva o documentazione, ecc. Se si aggiunge che, accanto alle opere in vo-

lume, sono citati tutti gli articoli di un certo rilievo apparsi in riviste e periodici (con esclusione, si capisce delle consuete banalità provinciali), e si pone attenzione al fatto che le riviste spogliate sono oltre duecentocinquanta, italiane e straniere, si ha allora un quadro dell'utilità di questa rassegna che modestamente l'autore ha voluto chiamare *Contributo*.

Importanza notevole ha poi questo lavoro per il fatto che, nel breve ma compiuto commento che corredata ogni titolo, Borretti indica sempre se lo scritto (volume o articolo) poggia o meno su documentazioni d'archivio, su quali sezioni archivistiche, e così via; e spesso addirittura interviene per chiarire e correggere errori di interpretazione e di lettura in cui sono caduti gli studiosi nell'usare di certi documenti archivistici. Tanto per restare nell'ambito che più interessa i lettori di questa rivista, diremo che lo spoglio delle riviste riguarda, fra le altre: *Accademie e biblioteche d'Italia*, *Archivi d'Italia*, *Archiva Ecclesia*, *Bollettino archivistico e paleografico italiano*, *Bollettino dell'archivio storico del Banco di Napoli*, *Rassegna degli archivi di stato*; delle quali riviste il *Contributo* di Borretti rappresenta quasi un indice ventennale relativamente alla Calabria.

Un lavoro del genere, affidato alla responsabilità di un solo autore, non poteva andare esente dal pericolo di incorrere in qualche omissione; ma in un campo in cui è mancato e manca il lavoro di *équipe*, omissioni e lacune sono inevitabili; ed anzi è già troppo che uno studioso, con le sole sue forze, in una zona dove l'organizzazione della cultura e della ricerca è a un livello infimo, sia riuscito a padroneggiare sì vasta materia.

Precede le schede un'ampia disamina in cui Borretti traccia una succinta ma succosa « storia della storiografia calabrese » relativamente a questi ultimi decenni; in un capitolo a parte si traccia

una cronistoria dei vari tentativi, seguiti da successi o da insuccessi, di dar vita a riviste calabresi di materia prevalentemente storica, e si dà conto anche dell'attuale stato dell'editoria in tale settore.

Ogni studioso, che si occupi di storia o di cultura calabrese, dovrebbe avere sempre accanto questo così utile strumento di lavoro.

Augusto Placanica

PIETRO BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma, Edizioni 5 lune, 1967, pp. 449. (Collana di storia del movimento cattolico diretta da Giuseppe Rossini, 19).

L'Autore ha inteso tracciare un quadro del movimento politico-sociale di ispirazione cattolica, quale si concretò dopo l'unità e fino alle soglie del fascismo nella regione calabrese; e ha voluto farlo ponendo a sfondo il contesto economico-sociale, politico e — ancor di più — religioso della regione. Gli « aspetti religiosi », quindi, vengono presi in esame in via preliminare, partendo dal tardo Settecento, cui si dedicano alcuni accenni.

L'A. si è giovato di parecchie fonti documentarie: all'archivio centrale dello stato ha indagato soprattutto nei fondi del ministero dell'Interno (*Culto; Direzione della pubblica sicurezza; Ufficio riservato e Affari riservati* con i rapporti periodici dei prefetti, ecc.), del ministero della Pubblica Istruzione, delle carte Salandra, delle carte Crispi, ecc. All'archivio di stato di Reggio ha indagato soprattutto nel fondo della prefettura (*Gabinetto, Opere pie, Cifrario, Emigrazione, Questioni militari, Viabilità e genio civile, Questioni politiche e internazionali, Sovversivi*, ecc.). Meno utilizzati, ma anche presenti, gli archivi di stato di Cosenza e di Catanzaro. Altri docu-

menti sono stati tratti dall'archivio di stato di Napoli (*Borbone, Casa Reale*), dall'archivio vescovile e da quello comunale di Reggio Calabria, dai carteggi di molti privati (carte di Antonino Arena, un cattolico di Bagnara; carte di Don Scopelliti, vescovo di Oppido; altri archivi di privati e di congregazioni).

Documentazione varia, vasta e interessante, dunque, come richiedeva un argomento così nuovo, vivo e attuale. In definitiva la storia della chiesa in Calabria, considerata come una delle componenti del mondo sociale e politico, è ancora tutta da scrivere; aduggiata, ancor più della storiografia di argomento non ecclesiastico, da preoccupazioni agiografiche o, nei migliori dei casi, da istanze di pura compilazione e descrizione, la storia della chiesa, almeno per le regioni meridionali, è ancora lungi dall'essere ridotta sotto il concetto della storia civile, sia pure con caratteri e ambiti propri; e ne hanno scapitato sia la storia civile (che risulta priva di una componente essenzialissima) sia la storia ecclesiastica (che continua ad apparire avulsa dalla società, isolata in una sorta di metastoria di respiro provinciale che sembra non conoscere i problemi e le ansie degli uomini di ieri e di oggi). Ben vengano, dunque, studi come questo di Borzomati, che vede la chiesa presente, con i suoi meriti e i suoi difetti, in tutta la complessità della sua azione pastorale e dei suoi rapporti dialettici con il secolo, ora intransigentemente ferma nell'ideale evangelico, ora disponibile a un tatticismo di ben più terrena lega, ma sempre viva però, momento essenziale la cui conoscenza non può essere ancora rinviata.

Gravi, sotto ogni aspetto, le condizioni religiose della Calabria fin dal tardo Settecento e lungo tutto il secolo successivo; in un contesto economico-sociale, politico e culturale notevolmente degradato, la stessa azione pastorale della

chiesa si muoveva tra difficoltà di carattere oggettivo (l'ambiente, il momento storico, il variare dei rapporti di forza) e soggettivo (scarsità di preparazione e di iniziativa missionaria nel clero, preoccupazioni temporali, ecc.) che si acuirono dopo il 1860. Lo scontro tra le strutture ecclesiastiche a tutti i livelli, e le nuove istanze della borghesia anticlericale, insieme con l'esigenza, per la chiesa, di contestare alcune forme di sviluppo senza peraltro spingere alle estreme conseguenze questa contestazione medesima, allontanò ulteriormente il clero calabrese dai compiti propriamente pastorali. Il movimento cattolico, pertanto, si trovò ad operare, fin dalla nascita, in un ambiente per più versi restio ad ogni ispirazione nuova, stretto tra l'interessato anticlericalismo di quelli che Borzomati chiama genericamente « notabili » (nobili, grossi borghesi, grandi elettori, ecc.) e la scettica indifferenza delle masse e di gran parte del clero. Lo stesso associazionismo sembrava meta lontanissima; piuttosto fenomeni isolati che sintomi di generale rinnovamento furono i tentativi di don Carlo De Cardona a Cosenza e di altri collaboratori, nonché di altri circoli cattolici sorti allo scopo di diffondere il programma sociale cristiano, tutti fatti oggetto della stima di alcuni, ma anche del rifiuto delle autorità costituite, del mondo politico e dello stesso clero. Donde i contrasti tra il movimento cattolico cosentino, più apertamente legato alle istanze di rigenerazione e di elevazione delle classi umili, e gli altri nuclei dell'Azione cattolica, ora scarsamente impegnati e organizzati, ora addirittura scettici e velatamente legati ai « notabili » e alle clientele di costoro. Solo questi ultimi decenni hanno dato nuova fisionomia e forza al movimento cattolico e all'azione pastorale in Calabria.

La ricerca di Borzomati è ampia e puntuale, fondata solidamente su molti documenti originali, ufficiali o non, e su

un'attenta lettura dei molti periodici e opuscoli del tempo. Forse, talvolta, la viva partecipazione dell'A. alla materia trattata sembra tradursi in un atteggiamento moralistico (ne è esempio la insistente polemica contro i « notabili », condotta con una vivacità e un piglio quasi giornalisti-

co); ma, a parte questa formale pecca « per troppo di vigore », l'opera è senz'altro un valido contributo alla conoscenza di un aspetto e di un momento della storia meridionale, tanto importanti quanto poco conosciuti.

Augusto Placanica

Sull'ultimo numero (XXVIII, 1968, fasc. 2) di questo periodico sono state omesse per un errore di stampa alcune parole nella recensione del volume G. Puggioni - T. Ladu, *Il censimento parziale della popolazione sarda nel 1814-15*, Milano 1967. A p. 498, capoverso « Ciò naturalmente », tra le parole « ne diminuisce il » e « valore storico » è da aggiungere « valore statistico, ma nulla toglie al loro ».

LA RIVISTA « ARCHEION » NELLE PIÙ RECENTI ANNATE

Archeion. Czasopismo naukowe poświęcone sprawom archiwalnym. Organ Naczelnej Dyrekcji Archiwów Państwowych [Rivista scientifica dedicata agli affari archivistici. Organo della direzione generale degli archivi di stato] XLIV, Warszawa 1966, pp. 348.

Archeion è il periodico ufficiale dell'amministrazione degli archivi polacchi, fondato nel 1927, soppresso durante l'occupazione tedesca, risorto nel 1947. Nell'impaginazione assunta negli ultimi anni, ciascun fascicolo è ripartito in sezioni prestabilite disposte in ordine costante. Di particolare interesse la prima, riservata ai problemi archivistici, che spesso tratta temi generali, tali da interessare anche archivisti e studiosi esteri, e da render conto al lettore di un'esperienza molte volte valida anche oltre i confini dello stato. Notevoli anche le due sezioni seguenti, di cui l'una è assegnata alle materie che si raggruppano sotto il nome di *archiwoznawstwo* (termine praticamente intraducibile, comunque da intendere non nel significato semantico di « conoscenza degli archivi », ma in quello specifico e tecnico, in parte assimilabile al nostro concetto di « storia interna delle istituzioni archivistiche¹ »); l'altra sovente si estende anche a campi di indagine diplomatica, con inchieste storiografiche su cancellerie, dicasteri e uffici del medioevo e dell'età moderna.

Nella prima sezione, dopo una monografia di Marian Friedberg (pp. 7-29) sulla preparazione degli archivisti e le scuole d'archivio o per gli archivi (di cui si tratta in una recensione a sé stante, alle pp. 787-789 di questa Rivista) Irena Radke prende in esame il sistema decimale di classificazione degli atti, nel dopoguerra sempre più largamente applicato ai titolari di numerosi uffici (ove ha finito per soppiantare la registrazione tradizionale) rilevandone i vantaggi e sostenendo l'opportunità di estenderlo al più presto anche agli uffici che finora ne sono sprovvisti. Stanislaw Nawrocki (pp. 51-59) dibatte il tema della vigilanza da parte degli archivi di stato sugli archivi di uffici ed aziende, rilevando i vantaggi che ne ricavano i documenti sia prima che dopo il loro versamento. Stefan Popiolek addita i compiti dei direttori di archivi distrettuali (*Archiwa powiatowe*), a suo avviso non puramente amministrativi, ma da estendere all'area culturale, ed esortando i direttori di questi istituti a partecipare sempre più attivamente alle attività culturali locali.

Nella parte del fascicolo assegnata allo *Archiwoznawstwo* Irena Sulkowska-Kurasiowa illustra i libri *inscriptionum* del fondo « Metryka Koronny » dell'archivio centrale degli atti antichi di Varsavia, per gli anni dal 1447 al 1794 (pp. 73-91); i caratteri,

¹ Per un approfondimento dei concetti di *archiwistyka* e *archiwoznawstwo* si veda: S. PANKOW, *Podstawowe wiadomości z zakresu nauki o Archiwach* [Nozioni fondamentali di scienze degli archivi] in *Towarzystwo Krzewienia wiedzy praktycznej. Korespondencyjny Kurs archiwalny* [Società per la divulgazione delle conoscenze pratiche. Corso archivistico per corrispondenza], Poznań 1966, p. 117 (su cui E. FALCONI, *Un nuovo manuale polacco di archivistica* in *Rassegna degli archivi di stato*, XVII, 1967, pp. 224-227].

la struttura e le vicende del tribunale fondiario di Hrubieszowa dal 1429 al 1468 (pp. 93-111), nonché la raccolta che va sotto il nome di « Archivio del Regno di Polonia » (*Archiwum Królestwa Polskiego*), di origine miscellanea, risalente ai tempi della dominazione degli zar, poi trasferito in Russia e successivamente restituito nel 1923 (pp. 113-126), sono indagati e descritti da Jadwiga Jankowska; Kazimierz Konarski illustra l'archivio della segreteria di stato del « Regno di Polonia » (*Sekretariat stanu Ksiestwa Warszawskiego, Królestwa Polskiego*) per il periodo 1807-1876 (pp. 127-144); Wacław Kolak ci dà conoscenza della raccolta iconografica, ora presso l'archivio di stato di Cracovia, mesas assieme da Ambrozy Brabowski (1782-1868), celebre libraio e cultore di studi storici (pp. 145-175); alla raccolta *Warsawiana*, formata di registrazioni della radiodiffusione polacca e custodita presso l'archivio di documentazione foto-fonomeccanica per il quinquennio 1945-1950 dedica un articolo Elzbieta Szelenbaum (pp. 177-185).

Nella sezione per la storia degli uffici e degli ordinamenti, si tratta del « Tribunale delle sei città » (Cracovia, Nowy Sącz, Bochnia, Wieliczka, Kazimierz presso Cracovia e Olkusz) dal 1356 al 1725, a cura di Zofia Wenzel-Homecka (pp. 187-211); della cancelleria del ministero degli esteri per gli anni 1931-1939, a cura di Mieczysław Motas (pp. 213-219); di quella del consiglio municipale di Jelenia Góra dal 1945 al 1950 (stesso autore, pp. 221-240).

Archeion, XLV (1966), pp. 274, 42.

Preceduta dal rendiconto analitico dei risultati di un referendum tra i lettori della rivista, per eventuali modifiche e miglioramenti, la prima parte del fascicolo contiene come sempre lavori su problemi archivistici, in parte di interesse generale e riferiti a questioni comuni alla vita degli archivi di ogni paese. Così è dell'articolo di Stanisława Panków sulle guide di archivio (pp. 15-27), una rassegna bibliografica di quanto finora realizzato in tale campo da parte dei colleghi polacchi, indi un disegno organico dei caratteri che le guide dovrebbero avere. Janina Michalska affronta invece un argomento più propriamente nazionale, come quello sulla vigilanza delle carte di archivi di uffici e aziende (pp. 29-38), in parte in polemica con altri due autori, il Biernat e il Nawrocki, che sulle stesse colonne di *Archeion* (fasc. XL, del 1964) avevano espresso alcune perplessità sulla legislazione in proposito; la trattazione verte principalmente sui tre punti dell'identificazione dei documenti di interesse storico, sul controllo di archivi aziendali, sulle attività delle commissioni regionali di scarto. Contenuto locale ha l'articolo di Czesław Stodolny sull'archivio dei sindacati del voievodato di Gdansk (pp. 39-48), un efficace « campione » della formazione (a dire il vero laboriosa e piena di vicissitudini per i primi anni di vita) di un tipo di deposito documentario affatto nuovo, sulle serie fondamentali che lo compongono, sui criteri di ordinamento.

Segue la sezione storico-archivistica, contenente memorie di: Aniela Stojanowska, sui registri contabili dei possedimenti del duca Zmigrodzki, poi proprietà degli Hatzfeldt, per i secoli XVIII e XIX (pp. 49-62); di Jadwiga Semkowiczowa, con la narrazione delle vicende dell'archivio storico dell'esercito (pp. 63-74); fa seguito una descrizione degli archivi tecnici nel voievodato di Wrocław, di Wanda Turionova (pp. 75-83); un rendiconto delle esperienze di altri paesi (Unione sovietica, Cecoslovacchia e Repubblica democratica tedesca) in tema di archivi di progetti e pianificazioni, a

cura di Olimpia Staron (pp. 85-96); una descrizione dei materiali superstiti di tredici archivi di amministrazioni comunali nella regione di Opole negli anni tra la fine della seconda guerra mondiale e la riforma amministrativa dello stato (1945-1950), di Jan Cichon e Stefan Czech (pp. 97-108); una relazione su quanto fatto tra il 1960 e il 1964 in tema di inventari e altri strumenti di ricerca nell'archivio centrale delle forze armate; redatta da Leszek Lewandowicz e Bolesław Woszczyński (pp. 109-118).

La parte riservata alla storia delle istituzioni cancelleresche ci offre i risultati di una ricerca di Czesława Ohryzo-Włodarska sul tribunale tedesco di Łódź durante la prima guerra mondiale (pp. 119-138).

Archeion, XLVI (1967), pp. 286, 48.

Nella prima sezione, da segnalare due articoli sul problema degli scarti, rispettivamente di Zofia Krupska (pp. 29-41) e di Maria Tarakanowska (pp. 43-55). Nel primo si prende atto della ormai numerosa regolamentazione elaborata dallo stato sulla materia (con l'occasione, si ricorda al lettore che il principio informatore è quello di predestinare il documento allo scarto o alla conservazione fino dall'origine, il che ha dato e dà vita ad elenchi sempre più dettagliati, il cui contenuto è distinto voce per voce nelle tre categorie *A* (da conservare), *B* (da scartare; in questa si aggiunge un numero, corrispondente agli anni da attendere prima di operare l'eliminazione) e *BE* (scarto condizionato a uno specifico esame); ma al contempo si rileva che non tutto è stato ancora fatto, e si suggeriscono di volta in volta soluzioni particolari. L'altro lavoro è una rassegna storica delle norme emanate sulla medesima materia dal 1918 a oggi, accompagnata da una abbastanza ampia bibliografia. Notevole l'interesse di una memoria di Stanisław Nawrocki, sulla questione dei titoli di fondi e serie in lingue estere, e dei nomi di uffici espressi anch'essi in lingua diversa dal polacco (pp. 57-63); il problema è stato preso in considerazione anche dalla commissione metodica che affianca la direzione generale degli archivi di stato, e vi ha prevalso la tendenza — che l'A. definisce « di compromesso » — di adottare la lezione estera, facendole seguire la traduzione polacca. Ma esistono altre vie d'uscita, soggiunge il N.: ricorrere al semplice titolo straniero, o alla sola traduzione in polacco; contro quest'ultima soluzione, egli non nasconde la sua avversione: se da un lato è innegabile che la traduzione può facilitare la ricerca, è altrettanto vero che può essere fonte di equivoci e incertezze, quando addirittura non risulti impossibile, come ad esempio per uffici di potenze occupanti che non ebbero il loro corrispondente negli ordinamenti successivi alla ricuperata indipendenza nazionale.

La parte storica include ricerche di Józef Kazimierski (uno schizzo storico sulle vicende dell'archivio della città di Varsavia dal 1643 al 1951, pp. 65-81) con abbondante bibliografia; di Hieronim Rybicki sull'archivio di stato di Koszalin (pp. 83-92); di Maria Stankowa sui registri di Lublino nel periodo in cui la cancelleria cittadina fu retta dal noto poeta Sebastian Klonoewicz (1573-1602, pp. 93-109); Czesława Sadkowska ci riferisce sull'avvenuto trasferimento dal museo nazionale di Varsavia all'archivio centrale degli atti antichi di una copiosa raccolta di documenti (dal XV al XIX sec.), formata tra i primi del Novecento e la vigilia della seconda guerra mondiale (pp. 111-128); Masceli Kosman riprende il problema — più volte formulato, ma finora senza soddisfacente soluzione — dell'archivio centrale lituano nei secoli

XIV e XV, indicando come sede probabile la città di Troki, non lontana da Wilno (pp. 129-138).

La sezione storico-diplomatica contiene due ricerche, l'una sugli uffici di polizia nel voievodato di Lublino tra le due guerre mondiali, e sulla documentazione che ne rimane, di Wojciech Zysko (pp. 139-153); e di Boleslaw Pelka sull'archivio della borsa valori di Łódź, con profilo della storia istituzionale dell'ente (pp. 155-169).

Archeion, XLVII (1967), pp. 298.

La parte riservata ai problemi archivistici esordisce con un articolo postumo di Zazimierz Kaczmarczy (morto nel 1966, e al quale nello stesso fascicolo, alle pp. 277-282, dedica un necrologio con bibliografia Czeslaw Skopowski), sugli archivi di monasteri, ove si tracciano le linee fondamentali dello svolgimento storico di tali depositi, dalle origini ai riordinamenti organici del XVIII secolo, alle successive dispersioni e sconvolgimenti, specie nei territori occupati dall'Austria e dalla Prussia, ai riordinamenti cominciati con la fine del secolo scorso; e si conclude con tre diversi schemi generici di riordinamento, a seconda dell'appartenenza delle carte a enti monastici di maggiore o minore rilevanza economica, oppure di priorie provinciali dei vari ordini (pp. 7-22). Kazimierz Konarski rende conto dell'iniziativa, intrapresa dall'archivio centrale degli atti antichi, di compilare speciali inventari di complemento, resi indispensabili dalle gravi ferite inferte al patrimonio archivistico dall'ultima guerra, come esempio, allega un inventario per le carte degli istituti e uffici di istruzione dal 1818 al 1866 (pp. 23-35). Maria Brzozowska (pp. 37-49) tratta dei risultati di esperimenti condotti presso il laboratorio di restauro dell'archivio centrale degli atti antichi, di sottoporre i materiali cartacei a un processo di laminazione, per accrescerne la resistenza e la durata. Zofia Bodakrzazel, Mirosław Cyganski e Irena Radke analizzano e interpretano i risultati di un referendum tra gli archivisti, svolto nel 1962 e nel 1963, per iniziativa della sezione archivistica del sindacato nazionale delle arti e delle scienze, in tema di attività scientifica negli archivi. Tra le conclusioni (che una nota redazionale commenta avere solo il significato di « documento storico », perché nel frattempo, si afferma, la situazione si è radicalmente evoluta e migliorata) sono da segnalare le seguenti: gran parte dei rappresentanti dell'amministrazione archivistica della R.P.P. partecipa a ricerche e iniziative scientifiche, specie nel campo storiografico; i mezzi e le condizioni di lavoro non sono sempre quelli ideali; se ne auspica un miglioramento e, soprattutto, una pianificazione, tra l'altro augurando un intervento più concreto e fattivo della direzione generale degli archivi di stato (pp. 51-69).

La sezione « Archiwoznawstwo » reca lavori di Irena Janosz-Biskupowa (pp. 71-84) sulle origini e vicende dell'archivio di Torun dal 1955 al 1965; di Lucyna Turek Kwiatkowa sulle nuove acquisizioni dell'archivio di stato di Szczecin nel XIX secolo (pp. 85-100); di Zofia Raczka (pp. 107-130) sugli archivi delle famiglie Komorowski, Wielopolski e Habsburg in Zywiec (Galizia) e sulle loro vicende; Piotr Bankowski scrive di archivi privati e carte personali conservate nell'Unione Sovietica a seguito delle annessioni di territori polacchi operate alla fine della seconda guerra mondiale (pp. 131-145); Sławomira Peleszowa formula alcune osservazioni metodiche sul tema degli inventari di registri di borghi e ville della Grande Polonia (pp. 147-156).

Segue la sezione per le indagini su uffici e cancellerie, con una memoria di Jerzy Jaros sulle vicende costituzionali dell'Azienda centrale dell'industria carbonifera dal 1945 al 1950 (pp. 157-176).

Tra le pagine seguenti, da segnalare i risultati di un concorso per un piano di un nuovo manuale di archivistica polacca (pp. 220-221), vinto a pari merito da Czeslaw Biernat e Stanislaw Pankow; alle pp. 226-227 la relazione di Adam Kaminski e di Irena Sulkowska-Kurasiowa sulla loro missione in Italia.

Archeion, XLVIII (1968), pp. 282.

I problemi di archivistica trattati nella parte iniziale sono: la formazione degli archivi di uffici e aziende statali, a cura di Irena Radke (pp. 7-23); vi si sostiene l'opportunità di un intervento e di un'assistenza assidui e concreti da parte dell'amministrazione archivistica, date le necessità di istruire il personale, specie da quando si va progressivamente abolendo il vecchio sistema del protocollo, sostituito con elenchi di atti suddivisi per pratiche; la figura degli archivi di distretto (*Archiwa powiatowe*), a proposito dei quali Mieczyslaw Bandurka sostiene che non debbano limitarsi a funzioni amministrative, ma che conservino tutti gli atti del proprio territorio, dei secoli XIX e XX (fatta eccezione, cioè, di quelli più antichi), illustrando i problemi che da tale impostazione derivano, specie per la preparazione e funzione culturale dei direttori e degli impiegati (pp. 25-35); la disinfezione e disinfestazione di archivi, musei e biblioteche con il clorofenolo (Irena Sadurska e Romuald Kowalik, pp. 37-44).

La sezione per la storia degli archivi reca contributi di Marceli Kosman, sui diplomi di Ladislao Jagellone per il granducato di Lituania dal 1386 al 1434, esaminati sotto il riguardo storico-diplomatico (pp. 45-59); di Irena Sulkowska-Kurasiowa, sui « Libri legationum » della « Metrica Regni » dell'archivio centrale degli atti antichi (pp. 63-73); di Celestyna Kwiatowska, sul ginnasio di S. Matteo, uno degli istituti tedeschi di istruzione secondaria di Wrocław, e sulle carte che ne rimangono (pp. 75-84); sulle controversie tra Polonia e Germania in merito alle rispettive competenze sull'archivio di stato di Gdansk negli anni in cui questa si rese come « città libera » (pp. 85-98); infine, di Irena Janosz-Biskupowa, sugli archivi delle università della R.P.P. dal 1945 (pp. 98-110).

La terza parte contiene una memoria di Mieczyslaw Motas sulla legislazione archivistica in Polonia tra le due guerre (pp. 111-136).

Ogni numero comprende inoltre, secondo un piano preconstituito, notizie su archivi esteri, con particolari riferimenti ai « polonica » che vi si conservano, cronache di vita e attività artistiche nazionali, recensioni, e una rassegna dalle riviste archivistiche straniere. Da segnalare: una recensione di Waclaw Kolak sul lavoro di G. Prunai (*Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, Roma 1963, n. 22 dei *Quaderni* di questa *Rassegna*), alle pp. 297-299 del n. XLIV; una bibliografia archivistica polacca per gli anni dal 1961 al 1965, a cura di Regina Piechota, allegato in fascicolo a parte al n. XLV; una recensione ai primi due tomi dei *Regesti dell'archivio dell'Abbazia di Montecassino*, del Leccisotti, di Alfred Kucner (n. XLVIII, pp. 219-220); segnalazioni e brevi riassunti dei fascicoli XXIV e XXV della *Rassegna degli archivi di stato*, a cura di Anna Rynkowska (n. XLVII, pp. 247-276, e XLVIII, pp. 248-250).

Ettore Falconi

UNA GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI CÓRDOBA (ARGENTINA)

Questa guida generale¹ degli archivi di una delle più antiche città argentine (Córdoba fu fondata nel 1573) travalica i limiti dell'interesse per la pur cospicua documentazione conservata negli archivi cordovesi.

Nell'introduzione, difatti, il Tanodi, dopo aver accennato al problema delle guide d'archivio nei Paesi dell'America latina e ricordato le deliberazioni adottate dall'organizzazione archivistica panamericana (il *Comité de Archivos* della Commissione di storia dell'Istituto panamericano di geografia e storia), fornisce interessanti notizie generali sugli archivi argentini e sullo stato dei lavori di inventariazione di essi, specialmente per quanto riguarda i mezzi di corredo pubblicati. Esamina poi, in particolare, le attività archivistiche di Córdoba, fra le quali merita speciale segnalazione la scuola per archivisti di quell'università nazionale, sorta da pochi anni, ma già ricca di interessanti risultati. Nel 1959 la, preesistente scuola per bibliotecari divenne scuola per bibliotecari e archivisti, mentre nel 1961 i due settori furono separati e la scuola per archivisti, diretta dal Tanodi, divenne autonoma.

Proprio da una serie di lavori pratici condotti da studenti e diplomati della scuola di archivistica sono stati tratti gli elementi per la guida generale degli archivi cordovesi.

Il Tanodi espone altresì alcuni problemi archivistici e formula proposte per la migliore conservazione degli archivi. Conclude la parte introduttiva affermando che la soluzione di problemi ed il superamento di difficoltà che pesano sugli archivi è in primo luogo nelle mani degli alti funzionari che dirigono le istituzioni cui gli archivi appartengono. « Es de confesar » conclude il Tanodi (p. xxv), con una affermazione che molti archivisti possono condividere « que la conciencia archivística todavía no ha llegado a todas las esferas gubernamentales. Se presta, en no pocos casos, el escaso apoyo moral y aún menos el material. Hubo y hay lúcidas excepciones, pero son excepciones en lugar de ser una cualidad común ».

La guida degli archivi cordovesi si apre con l'*Archivo histórico de la Provincia*, che possiamo paragonare ad un nostro archivio di stato. Esso fu istituito con legge del 1941 ed organizzato negli anni 1942-43 con il versamento, da parte di vari dicasteri, della documentazione anteriore all'ultimo quarantennio (da notare questo termine, che coincide con quello stabilito in Italia dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409), cioè sino all'anno 1902. Successivamente, però solo il tribunale proseguì i versamenti regolari, mentre nessun nuovo versamento, dopo quello iniziale, si ebbe dagli altri uffici. L'*Archivo histórico de la provincia* è formato dai seguenti fondi: « Gobierno de la Provincia », con serie dal 1654, « Hacienda de la Provincia », dal 1729, « Consejo general de Educación », che non risale più indietro del 1865, « Tribunales », le cui serie iniziano dal 1574, « Protocolos de escribanos », pure con serie complete dal 1574, « Hospital San Roque », dal 1738, e, versatovi recentemente, quello della « Policía de la Provincia », dal 1899. L'archivio dipende dal « Ministerio de Gobierno, Educación y Cultura ».

¹ AURELIO TANODI, *Guía de los archivos de Córdoba*, Córdoba (Argentina), Universidad nacional de Córdoba, 1968, pp. xxv-168.

L'*Archivo general de Gobierno* può considerarsi un vero e proprio « prearchivio » o « antearchivio » o « limbo » (o, secondo altra terminologia, « archivio intermedio »). Esso conserva difatti le carte dei vari ministeri e segreterie, dall'anno 1903 in poi. I ministeri inviano a questo archivio la documentazione relativa agli affari conclusi; dopo quaranta anni, tale documentazione dovrebbe passare all'« archivio storico ». Usiamo il condizionale, in quanto, come abbiamo visto, tale passaggio è avvenuto solo nel 1942-43, per gli atti che avevano allora compiuto il quarantennio, mentre l'arresto dei versamenti periodici successivi ha fatto sì che l'« archivio generale » conservi ancora documentazione che risale a 65 anni fa.

Gli archivi delle Camere legislative sono due: quello della *Cámara de Senadores* inizia dal 1870, anno in cui venne istituito il Senato (precedentemente esisteva un sistema monocamerale), mentre quello della *Cámara de Diputados* inizia dal 1815.

L'*Archivo general de Tribunales*, avendo proseguito regolarmente i propri versamenti all'« archivio storico », conserva solo le carte dell'ultimo quarantennio. Dispone di scaffalature metalliche con uno sviluppo di ben 4.667 metri lineari, che sono, però, assolutamente insufficienti a contenere gli atti, tanto che materiale documentario valutabile ad un altro migliaio di metri è ammassato a terra. La situazione va peggiorando, in quanto la documentazione prodotta ogni anno è superiore a quella che man mano compie il quarantennio e che viene versata annualmente all'« archivio storico provinciale ».

L'archivio della *Dirección general del Catastro de la Provincia*, con quelli degli uffici che la precedettero, conserva documentazione che rimonta al Cinquecento, ma le serie organiche iniziano solo dal sec. XIX.

La *Dirección provincial de Vialidad* ha un archivio che inizia dal 1890, mentre quello della *Dirección provincial de Hidráulica* comincia dal 1878.

Il *Banco de la Provincia de Córdoba* fu istituito nel 1873 ed a tale anno risale la sua documentazione, ma la maggior parte di essa è stata sconsideratamente eliminata e venduta come carta da macero.

Nel 1895 fu istituita la *Dirección general del Registro civil*, mentre al 1862 rimonta lo *Juzgado federal*, i cui atti iniziano dall'anno successivo.

Importanti ed antichi gli archivi municipali: l'*Archivo capitular*, che conserva gli atti del capitolo o consiglio cittadino, inizia dal 1573, cioè dall'anno stesso della fondazione della città. La serie degli « Acta capitularia » è, dal 1573, quasi completa; le altre serie iniziano dal sec. XVII o dai successivi. Il municipio ha anche altri archivi: quello del *Concejo deliberante*, un *archivo general de la Municipalidad* ed alcuni altri fondi minori in depositi separati.

Anche gli archivi dell'università nazionale sono numerosi ed importanti; il principale fra essi è l'*Archivo administrativo e histórico* dell'università, con numerose serie, alcune delle quali dal 1609, mentre dal 1685 inizia la documentazione dell'archivio del *Colegio nacional de Montserrat* (con una copia dell'atto di fondazione del collegio di Quito, del 1601). A parte va segnalato non un archivio, ma una collezione di documenti: si tratta della miscellanea dell'*Instituto de Estudios Americanistas*, formata da 12.780 documenti, degli anni 1573-1919.

Ricchissimo anche l'*archivo arquidiocesano* (la diocesi, istituita da Pio V a Tucumán nel 1570, fu trasferita nel 1699 a Córdoba, con una giurisdizione territoriale assai vasta), con molte serie inizianti dal Cinquecento e dal Seicento. Dal Seicento inizia l'*archivo del Cabildo metropolitano*. L'*archivo de la Parroquia de Nuestra Señora*, fondata contemporaneamente alla città (1573) conserva libri parrocchiali dal

1642. Per i primi secoli i libri sono separati per razze, distinzione che fu abolita nel 1887. *L'archivio del Seminario conciliar de Nuestra Señora de Loreto* inizia dal 1702, quello della *Parroquia de Nuestra Señora del Pilar* dal 1772.

I conventi locali di alcuni ordini religiosi hanno pure archivi assai ricchi: quello dei *Mercedari* rimonta al 1633, anche se è prevalentemente costituito da carte dei secc. XVIII e XIX; dal 1645 inizia l'archivio di un monastero femminile, quello di *S. Caterina da Siena*. Del convento dei *Domenicani* si sa che possiede documentazione dal secolo XVII, mentre mancano notizie sull'archivio del convento dei *Francescani* (il primo francescano giunse a Córdoba nel 1575).

Completamente disperso è andato l'archivio dei *Gesuiti* al momento della loro espulsione, avvenuta nel 1767. I gesuiti giunsero a Córdoba nel 1587 e « fundaron su casa en 1599, que fue sede de la Provincia de Paraguay » (p. 124): il Tanodi non aggiunge altro, ma basta questo accenno per comprendere l'importanza che avrebbe avuto la documentazione del convento cordovese della compagnia di Gesù. Ne esiste però un inventario del 1771, che opportunamente l'A. pubblica in appendice (pp. 129-147).

Per ciascuna magistratura od istituto, alla descrizione degli archivi il Tanodi premette notizie storiche più o meno ampie, sì che il volume costituisce anche una guida delle istituzioni cordovesi dal Cinque al Novecento.

Elio Lodolini

La Gazette des Archives, n.s., nr. 60 (1^{er} trimestre 1968).

E' confortante verificare come archivisti appartenenti a tradizioni culturali diverse dalla nostra discutano di problemi che interessano anche noi. E' questo il caso del dibattito pubblicato nell'ultimo numero di *La Gazette des Archives* a proposito di « problèmes de structure et d'inventaire », cui intervengono P. CAILLET, R. MATHIEU, J. WAQUET, R. FAVREAU, dibattito originato da un polemico articolo, comparso in un numero precedente della rivista, dello stesso Favreau. Parafrasando il titolo dell'intervento di quest'ultimo si potrebbe dire che nel dibattito si confrontano e si scontrano due diverse concezioni: l'una propensa a mantenere, sia pure con qualche modificazione, la vigente organizzazione archivistica e l'attuale sistema di ordinamento e di classificazione dei vari fondi, l'altra tesa a mutarli ra-

dicalmente. L'oggetto specifico su cui le due concezioni si scontrano è il riesame della serie F degli archivi nazionali. Che tale serie, con le sue numerose sotto-serie e complicate classificazioni interne, sia diventata col tempo se non proprio « monstrueuse », come la definisce Favreau, certamente enorme per quantità nonché confusa e complessa per qualità, è una realtà che non da oggi si pone all'attenzione degli archivisti francesi (cfr. per esempio quanto riferisce al riguardo S. Carbone, *Gli archivi francesi*, Roma 1960). Oggi però, a seguito di sempre più frequenti e massicci versamenti di documenti nella serie F, si pone con maggiore evidenza il problema se la classificazione adottata per tale serie sia tuttora idonea e funzionale non tanto per i fondi già acquisiti, quanto per quelli da acquisire. In parole ancora più semplici e schematiche, si potrebbe dire che gli archivisti francesi si chiedono se la « quantità »

delle carte prodotte dalla sempre più complessa macchina burocratica moderna implichi o meno la necessità di rivedere i « vecchi » sistemi di classificazione ed di ordinamento di dette carte. Così alle affermazioni ispirate al principio del *quieta non movere* avanzate da Waquet si oppongono quelle di Favreau, per il quale « les structures [...] des Archives nationales ne se prêtent pas actuellement [...] à cette collaboration Administrations-Archives qui [...] apparaît comme essentielle » (e ciò soprattutto nella « pratique du pré-archivage »).

A noi pare che la soluzione, o per meglio dire una delle soluzioni, dei problemi che travagliano i colleghi francesi possa essere quella di fermarsi a metà tra i due « estremi » dello *statu quo* e del mutamento *ab imis*; il primo risulterebbe inadeguato nei confronti della struttura degli archivi contemporanei, il secondo in contrasto con uno dei principi fondamentali della disciplina archivistica (il rispetto della segnature già consacrate dall'uso).

Isabella Zanni Rosiello

Les Archives Murat aux Archives Nationales, Paris, Imprimerie nationale, 1967, pp. LIV-303, tavv. 13.

Gli archivi privati depositati presso l'archivio nazionale di Francia, all'Hôtel de Rohan in Parigi, sono attualmente ben 284: per permetterne una consultazione razionale e nello stesso tempo agevolare la cognizione di queste fonti, per lo più inedite, la direzione degli archivi di Francia ha curato la pubblicazione di una collana d'inventari a stampa iniziata nel 1928 col pregevole volume *Archives de la maison de La Trémoille*, seguito dal 1959 al 1965, dagli inventari delle carte Sully, Ormesson, Ney e Daru. Compare ora l'inventario dell'archi-

vio Murat, curato prima da Geneviève Gille e successivamente da Suzanne d'Huart sotto la guida del conservatore-capo responsabile del servizio degli archivi privati, Jacques Monicât.

L'archivio Murat abbraccia eventi per circa duecento anni, dal 1767 ai nostri giorni, ed è stato depositato all'archivio nazionale in tre versamenti successivi: nel 1939 e nel 1959 dalla principessa Cecilia Murat — Ney d'Elchingen e nel 1962 dal figlio principe Carlo Murat.

La documentazione è composta di carte di provenienze diverse: quelle del re Gioacchino e della regina Carolina, quelle del conte di Mosbourg, quelle di Achille, primogenito del re e nipote d'acquisto di Giorgio Washington, avendone sposato la nipote Caterina Willis, quelle di Luciano, secondo figlio del re e successivamente console a Torino, del figlio di Luciano, aiutante di campo di Napoleone III ecc., per una consistenza di 607 unità tra buste e volumi.

Varie furono le vicende attraverso le quali passò l'archivio Murat prima di essere depositato all'archivio nazionale: per la convenzione tra la regina Carolina ed il commodoro inglese Campbell nel maggio 1815 documenti e suppellettili preziose furono imbarcati sulla fregata britannica *Tremendous*; ma la convenzione non fu riconosciuta dagli austriaci e la regina con i familiari ed i beni fu condotta a Trieste, donde poi ripartì per Firenze. Alla sua morte, il 18 maggio 1839, fu fatto un inventario dell'archivio che solo nel 1856 giunse in Francia, dove si completò con quello del ministro Agar, conte di Mosbourg, e man mano con quelli dei discendenti del re di Napoli. Versati in parte all'archivio nazionale nel 1939, i documenti furono spediti allo scoppio della seconda guerra mondiale al castello di Beaumesnil, nel dipartimento dell'Eure; ma le truppe tedesche, che vi presero

stanza nel giugno del 1940, vi apportarono qualche danno (quattro trattati del re Gioacchino scomparvero a quel tempo, né è stato possibile recuperarli in seguito).

Naturalmente la parte più importante dell'archivio è costituita dai documenti riguardanti il primo impero, pubblicati già in parte (fino al 1810) da Paul Le Brethon in *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, Paris, 1908-1914, voll. 8; si tratta di numerosi registri copialettere che riportano la corrispondenza con Napoleone I, la famiglia imperiale e numerosi personaggi del tempo, trattati e convenzioni militari, rapporti, memorie, carte personali, atti di successione dell'imperatore, di Paolina Borghese, di Letizia Bonaparte, consistenza dell'asse patrimoniale della famiglia e poi sue vicende nei quasi due secoli compresi dalla documentazione.

Nel volume della collana dedicato all'archivio Murat sono preposti alla descrizione della consistenza documentaria un certo numero di alberi genealogici di grande utilità per gli studiosi. Chiudono l'inventario circa cinquanta tra carte topografiche e piante a colori o in bianco e nero di indubbio interesse in quanto riguardanti le campagne napoleoniche in Russia, Prussia, Austria, il regno di Napoli, altri stati d'Europa ed ancora carte generali d'Africa, d'Asia e d'America.

Dora Musto

D. L. SHAW, *Olivares y el Almirante de Castilla (1638)*, in *Hispania*, XXVII (1967), n. 106, pp. 342-353.

Attraverso l'esame della *Libra* di Virgilio Malvezzi e delle polemiche che seguirono alla vittoria di Fuenterrabía del 1638 degli spagnoli sui francesi guidati dal Condé, è illustrata la figura di un personaggio che interessa particolarmente la

storia italiana. Questi è Juan Alonso Enriquez de Cabrera y Colonna, duca di Medina di Rioseco, meglio conosciuto come l'Almirante di Castiglia, che fu viceré di Sicilia dal 1641 al 1644, di Napoli dal 1644 al 1646 e poi ambasciatore a Roma dove morì il 7 febbraio 1657.

Giuseppe Coniglio

MATIAS FERNÁNDEZ GARCIA, *Los Archivos de Buitrago y su región*, in *Boletín de la Dirección general de Archivos y Bibliotecas*, XV (1967), núm. XCIII, pp. 8-11.

L'A. ha visitato i 32 comuni della provincia di Buitrago allo scopo di trovare notizie di prima mano negli archivi parrocchiali e municipali. Nella metà dei comuni visitati non si conserva archivio parrocchiale né municipale con documenti anteriori all'anno 1900, perché distrutti o bruciati nella guerra civile del 1936, e qualcuno anteriormente, in quella di indipendenza del 1808.

L'A. constata che alcuni comuni dominati dai marxisti seppero conservare il loro archivio parrocchiale, almeno in parte. Alcuni archivi parrocchiali conservano oggi documenti civili, specialmente carte esecutorie di contese vinte dai consigli dinanzi alla Corte di Valladolid, documenti che i consigli lasciarono credendo che fossero libri parrocchiali.

In quanto allo stato di conservazione dei documenti, il Garcia ha incontrato molti manoscritti in buono stato con legature di cuoio o di cartone con dorso in pelle. I libri più antichi riguardano gli atti dello stato civile o iscrizioni di battesimo, che datano dall'inizio del XVI secolo (dal 1505, in Montejo), anticipando in Spagna per più di mezzo secolo le disposizioni poi sancite dal concilio di Trento, che ordinò come obbligatoria tale trascrizione. Mentre questi libri e quelli relativi ai matrimoni ci

danno poche notizie e dati storici, non così quelli relativi alle morti che contengono il testamento del defunto, con riferimenti allo confraternite, fondazioni ed eremi che si favorivano con lasciti ed elemosine, permettendoci di conoscere usanze antiche.

Gli archivi municipali dei comuni della regione di Buitrago hanno avuto peggior sorte di quelli parrocchiali. L'A. dà notizie sicure sulle cause della scomparsa di alcuni archivi: guerra del 1936, saccheggi.

Giuseppe Dibenedetto

Manuscritos de Leonardo da Vinci, existentes en nuestra Biblioteca Nacional [de Madrid], in *Boletín de la Dirección general de Archivos y Bibliotecas*, XV (1967), núm. XCIV, pp. 2-6.

Si ritiene opportuno segnalare quest'articolo, anche se non riguarda direttamente materiale archivistico, per lo scalpore suscitato dalla notizia e per l'importanza dell'autore.

L'articolo, infatti, contiene il testo completo dell'accordo definitivo, fra l'università del Massachusetts e la biblioteca nazionale di Madrid, per la pubblicazione dei famosi manoscritti di Leonardo da Vinci, intitolati *Trattati di statica e meccanica e Trattati vari di fortificazione, statica e geometria*, che si conservano nella biblioteca nazionale di Madrid.

Per prima cosa si procederà alla pubblicazione dei manoscritti, in inglese e spagnolo, con fini divulgativi. L'edizione propriamente detta, nelle due versioni spagnola e inglese, comprenderà la riproduzione in facsimile del manoscritto, la trascrizione paleografica del testo, con introduzione esplicativa e brevi note per la comprensione dell'opera.

Da parte sua, l'università del Massachusetts, con la collaborazione spagnola, curerà la preparazione di un'opera di mag-

gior prestigio: l'edizione accademica dei manoscritti con apparato critico.

Giuseppe Dibenedetto

JOSÉ ANTONIO MARTÍNEZ BARA, *Problemas del Ayer y del Hoy de nuestros Archivos*, in *Boletín de la Dirección general de Archivos y Bibliotecas*, XV (1967), núm. XCV, pp. 8-10.

L'A., seguendo una relazione fatta nella metà del sec. XVIII dal reale tribunale di Saragozza e dal suo pubblico ministero, espone brevemente alcuni problemi dell'archivista e degli archivi statali.

I punti essenziali trattati dal tribunale e dal pubblico ministero di Saragozza erano: possesso e conservazione di documenti; catalogazione degli stessi; personale efficiente per realizzare i suddetti lavori e mezzi materiali per la salvaguardia dei documenti.

I motivi dello smarrimento dei documenti erano da ricercarsi: o nella trascuratezza ed inosservanza della norma di consegnarli all'archivio, o nella prassi del tribunale di passare all'ufficio notarile del consiglio i processi richiesti dalle parti, senza la debita restituzione.

Quindi, per rimediare a questi mali si giudicava, non solo opportuno, ma inevitabile chiedere « Real Orden » per ottenere la restituzione di tutta la documentazione deviata in altri archivi, sia secolari sia ecclesiastici. Toccando l'argomento « ad hominem », si riteneva opportuno che, come minimo, dovevano porsi agli ordini di ogni archivista due impiegati, misura questa, fa eco il Martinez, necessaria allora come oggi.

Giuseppe Dibenedetto

REMEDIOS MUÑOZ ALVAREZ, *Ayer y hoy de los Archivos del Tribunal Supremo, Audiencia Territorial de Madrid y Causa General*, in *Boletín de la Di-*

rección general de Archivos y Bibliotecas, XV (1967), núms. XCVI-XCVII, pp. 29-39.

L'articolo, dopo una elencazione di ciò che i tribunali spagnoli documentano, tratta degli archivi del *Tribunal Supremo*, *Audiencia Territorial de Madrid* y *Causa General*.

Si occupa, in particolare, dei locali degli impianti, dei fondi e del loro incremento. I dati sono corredati di grafici che danno una chiara idea della grandezza dei fondi documentari custoditi, del loro incremento dal 1931 al 1967, della lunghezza lineare degli scaffali di legno e di metallo e del bisogno del personale, necessario per dare impulso ad una intensa sistemazione del materiale documentario. I fondi, infatti, non sono ancora catalogati né schedati, essendo stati solo inventariati con il numero originario, posto in relazione con quello del fascicolo nel quale ogni pezzo documentario si conserva.

Si avverte, quindi, l'urgenza della catalogazione e schedatura non solo per una più facile reperibilità del materiale, ma soprattutto per conoscere la vera importanza ed il valore reale di ognuno dei pezzi documentari che si conservano.

L'articolo, inoltre, mette in evidenza la collaborazione esistente, fra il ministero di Giustizia e quello dell'Educazione e della Scienza, per la protezione e la custodia dei fondi documentari (processi giudiziari), attraverso i quali si può trarre la storia della vita spagnola degli ultimi cento anni.

Giuseppe Dibenedetto

Archiwista. Biuletyn Stowarzyszenia Archiwistów Polskich [Bollettino dell'associazione degli archivisti polacchi], III, 1(8), Warszawa 1967, pp. 40.

Come è dichiarato nella testata, il periodico che esce in forma litografata da

un triennio, è l'organo ufficiale della associazione degli archivisti della Repubblica popolare polacca e tratta di questioni tecniche, organizzative, amministrative e simili.

Il fascicolo preso in esame contiene: una disamina di alcuni problemi inerenti alla conservazione e all'ordinamento di registrazioni sonore a cura di Helena Karczowa (pp. 1-12); una parte redazionale, ove Czeslaw Skopowski, direttore dell'archivio di stato di Poznan, affronta l'argomento degli archivi delle amministrazioni cittadine e regionali (tali depositi, egli afferma, praticamente non esistono e le carte prodotte dall'attività dei vari enti confluiscono quasi totalmente negli archivi di stato, né è lontano il momento in cui questi ultimi giungeranno a saturazione; ne consegue la necessità di istituire al più presto archivi a sé per gli uffici delle amministrazioni locali); Zofia Wenzel-Homecka tratta di alcuni fondi documentari della città di Cracovia (pp. 24-33). Seguono una cronaca delle attività dell'associazione, alcune sommarie schede bibliografiche, bandi di concorsi e altro materiale (pp. 34-40).

Questo numero del *Biuletyn* ha per noi un interesse particolare per quanto può leggersi alle pp. 12-19: Adam Kaminski — direttore della sezione staccata dell'archivio di stato di Cracovia che ha sede nel castello del Wawel — dà conto di una sua missione di studio compiuta in Italia nella primavera del 1966, nel quadro degli scambi culturali italo-polacchi. Si tratta di un rapporto sommario, come l'A. stesso si fa scrupolo di dichiarare fin dalle prime righe, ma pur sempre bastevole a dare un'idea chiara ed organica della strutturazione e del funzionamento della nostra amministrazione archivistica.

Il Kaminski esordisce descrivendo gli aspetti e i caratteri della direzione generale degli archivi di stato presso il ministero dell'Interno, per poi trattare dell'ar-

chivio centrale dello stato, dell'archivio di stato di Roma e della sua scuola di paleografia, nonché delle altre due istituzioni che hanno sede nel palazzo della Sapienza, vale a dire il centro di fotodocumentazione e restauro e la sovrintendenza archivistica per il Lazio. Quest'ultima serve da spunto per tracciare un rapido ma limpido disegno della vigilanza archivistica sugli archivi di enti pubblici non statali e sugli archivi privati e, per analogia, delle commissioni preposte alla sorveglianza degli archivi di uffici dello stato.

Alcuni paragrafi sono dedicati all'archivio Vaticano, dopo di che vengono presi in considerazione gli archivi di stato visitati dal relatore durante il suo soggiorno trisettimanale in Italia: Napoli e Verona. Di essi, come dei precedenti, si riferiscono i dati essenziali sulla qualità, specie e vetustà dei materiali conservati, sulle perdite patite durante la seconda guerra mondiale, e ci si sofferma con particolare interesse sulle caratteristiche edilizie delle varie sedi, specie per quella veronese, di cui l'A. rileva l'originalità del disegno architettonico.

Ettore Falconi

MARIAN FRIEDBERG, *Przygotowanie do zawodu archiwisty* [La preparazione professionale dell'archivista] in *Archeion. Czasopismo naukowe poświęcone sprawom archiwalnym. Organ Naczelnej Dyrekcji Archiwów Państwowych* [Rivista scientifica dedicata ai problemi archivistici. Organo della direzione generale degli archivi di stato], XLIV (1966), pp. 7-29.

Questa memoria del Friedberg merita una segnalazione particolare anche per il contributo di informazione generale su l'argomento: in una diffusa parte introduttiva infatti, l'A. traccia un quadro

sintetico e riassuntivo, ma esauriente e limpido, della situazione e degli aspetti fondamentali delle scuole per archivisti o di archivio dei vari paesi europei, rendendo in tal modo accessibili dati e notizie che altrimenti richiederebbero una laboriosa ricerca bibliografica, di pubblicazioni singole, sparse tra vari periodici in tempi diversi.

Gli stati europei presi in considerazione sono la Francia, l'Austria, la Spagna, l'Unione Sovietica, le Repubbliche federale e democratica tedesche, la Gran Bretagna, la Cecoslovacchia, l'Olanda ed il Belgio. Spazio abbastanza notevole è dedicato anche all'Italia (pp. 10-12), della quale si ricordano la scuola per bibliotecari e archivisti-paleografi presso l'università di Firenze e le singole scuole degli archivi di stato (ma inspiegabilmente si tace sulla scuola da alcuni anni operante dell'università di Roma).

Le diverse informazioni sulle scuole dei vari paesi (le quali, oltre ai dati sopra citati, si estendono anche alla durata dei corsi, alle materie di insegnamento, al tipo di diplomi rilasciati, al collegamento con università, amministrazioni archivistiche, ecc., sono riordinati in un riepilogo, ove si distinguono le scuole in: a) autonome (École des Chartes e Istituto storico archivistico di Mosca); b) annesse ad archivi (le scuole degli archivi di stato italiane, come pure quelle dell'Aja e di Marburg nella R.F.T.); c) scuole universitarie di perfezionamento (la già citata scuola fiorentina e quelle di Londra, Liverpool, Vienna e Potsdam); d) scuole universitarie a indirizzo speciale dopo un triennio di studi di propedeutica storica (Kiew).

Ma quanto riassunto finora è solo la premessa al tema che sta a cuore al Friedberg, ed a cui è riservata la seconda parte dell'articolo (pp. 18 e seguenti): la storia, lo svolgimento, l'ordinamento attuale che tali istituzioni hanno in Polonia, e la problematica che ne scaturisce.

Dalla lettura di queste pagine ap-

prendiamo che fino alla vigilia della seconda guerra mondiale la preparazione degli archivisti polacchi avvenne quasi sempre al di fuori di scuole archivistiche, e che queste mancarono affatto, a meno di non vederne un timido accenno in alcuni tentativi e iniziative, sporadiche e sperimentali. Dopo la riconquista dell'indipendenza nazionale, la scelta dei nuovi archivisti continuò ad operarsi secondo il sistema tradizionale, che era quello della segnalazione, da parte di docenti universitari esperti in ricerche d'archivio, di loro allievi e collaboratori; ed il solo limite a questa pratica universalmente diffusa consisteva in un esame che gli aspiranti archivisti dovevano sostenere al termine del periodo di prova, per essere confermati stabilmente in carriera (esame che poi fu soppresso e non venne più ristabilito).

Ma già durante il ventennio tra le due guerre si cominciarono a porre i problemi fondamentali della preparazione teorico-pratica dei lavoratori d'archivio e di volta in volta e per iniziative singole si tennero conferenze, riunioni, corsi più o meno brevi di orientamento o aggiornamento: dal 1925 al 1938 ciò fu fatto presso l'archivio degli atti antichi di Varsavia, sotto la direzione del Konarski, sulla base di corsi da sei ad otto settimane, occupati prevalentemente dall'archivistica teorica e pratica e dalla legislazione sugli archivi, con indirizzo spiccatamente moderno (secoli XIX e XX); dal 1935 la direzione degli archivi di stato (che precedette l'attuale direzione generale) organizzò in alcuni archivi degli «szkolenia» annuali, riservati agli aspiranti archivisti.

Il quadro cambia completamente con la fine della seconda guerra mondiale, la ricostruzione dello stato polacco e, con essa, delle istituzioni archivistiche. Da allora le iniziative si intensificano e moltiplicano: si instaurarono dei corsi periodici (quattro-sei settimane) per gli archivisti di nuova nomina (durati dal 1949

al 1961); si tennero conferenze per discutere ed elaborare problemi di metodo e ordinamento, a cominciare da quella convocata a Rogawa (presso Łódź); gli archivisti che intendevano perfezionarsi in determinati settori di lavoro e ricerca furono avviati a corsi di specializzazione: un contributo notevole lo fornì ancora l'università, con insegnamenti della teoria degli archivi ed esercitazioni pratiche, svolti da docenti universitari direttori di archivio, quali il Gieysztor, lo Stebelski, il Vetulani, mentre la direzione generale degli archivi di stato dette vita, nel 1952 e 1953, a corsi pratici presso i principali archivi, per i laureati in materie storiche, giuridiche e filologiche.

Ma un vero e proprio «landmark» nella storia delle scuole d'archivio polacche si ebbe con l'istituzione di un dipartimento universitario per archivisti (*Studium archiwalne*) presso la facoltà di lettere (*Wydział Humanistyczny*) dell'università «Copernico» di Torun, operante dal 1951. Si tratta di un «curriculum» triennale, che si innesta su un biennio di studi storici; le materie di insegnamento, generali e specifiche, sono variamente distribuite per i cinque anni complessivi di frequenza, e comprendono tra le altre la storia, la metodologia storica, la storia della storiografia, l'archivistica pratica, l'archivistica teorica, la storia degli archivi, la paleografia latina, la neografia tedesca e russa, oltre a seminari ed esercitazioni pratiche.

Come si vede, nel dopoguerra si sono rapidamente conseguiti in questo campo risultati positivi e concreti, anche se non tutti i problemi sono stati risolti ed anche se le soluzioni di volta in volta adottate non sono state sempre le migliori. E' questa la conclusione dell'A., che (da p. 24 alla fine) fa una disamina di quanto resta da fare o richiede modifiche e correzioni: le ore di insegnamento delle discipline propriamente archivistiche sono troppo poche, e lo stesso deve dirsi per

la pratica d'archivio; non è sufficientemente approfondito l'insegnamento della diplomatica; lo studente non è addestrato come si dovrebbe nello studio e nella ricerca delle fonti e particolari difficoltà egli deve superare quando si incontra con documenti in lingua latina, dopo l'abolizione dell'insegnamento di questa nelle scuole secondarie e la mancanza di mezzi efficienti di coordinamento e recupero; e lo stesso accadde nel campo dei manoscritti e documenti in polacco antico. Né va taciuto, conclude il Friedberg, che la scelta di Torun come sede di un consimile istituto non appare delle più felici; nonostante le indiscusse molteplici benemerienze dei docenti chiamati a dare la loro opera nello «Studium archiwalne», si è prescelta un'università che, almeno agli inizi, non era tra le più ricche e fornite di strumenti di ricerca, così che essa ha dovuto compiere sforzi notevoli e sormontare non lievi difficoltà per potersi adeguare ai compiti affidatigli; inoltre, Torun si trova nel nord del paese, con le conseguenze che vi affluiscono solo gli studenti delle regioni finitime e solo gli archivi più vicini ne traggono un sufficiente rifor-

nimento di quadri. In conclusione l'iniziativa è proficua, ma ancora perfettibile.

Ettore Falconi

VLADIMIR NEVLER, *Presentazione di documenti russi in Atti del XLIII congresso di storia del Risorgimento italiano, Venezia, 2-5 ottobre 1966, Città di Castello 1968.*

Il Nevler ha presentato al XLIII congresso del Risorgimento un album con la fotocopia di 36 documenti risorgimentali esistenti in archivi e biblioteche sovietici. Sono 26 lettere di Garibaldi, 3 di Mazzini, 1 di Manin, 1 di Mazzoni, 1 di Kossuth, 1 di Clemente Corte, 1 di Paolo Cornelio, più 1 fotografia e 1 menu di un pranzo offerto da Herzen in onore di Garibaldi. Le lettere, di disuguale importanza ed interesse, sono degli anni dal 1855 al 1889. Due di esse, conservate presso l'archivio centrale di stato della letteratura e dell'arte dell'URSS (ZGALI), sono state pubblicate su questa *Rassegna*, XXVI (1966), pp. 623-624.

Claudio Pavone

Pervengono alla redazione della *Rassegna degli archivi di stato* numerosi inventari e altre pubblicazioni archivistiche di paesi stranieri. Benché non sempre costituiscano serie complete, riteniamo utile informare un più largo pubblico di studiosi della loro esistenza e disponibilità alla consultazione presso l'ufficio studi e pubblicazioni della direzione generale degli archivi di stato¹.

All'elenco delle pubblicazioni francesi che presentiamo in questo numero seguiranno quelli relativi ad altri paesi; e poi via via quelli dei vari aggiornamenti.

Francia

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Code des archives de France. Tome I, Organisation administrative et personnel. Ordonnances, lois, décrets, arrêtés, circulaires et instructions, 1931-1964*, Paris, Imprimerie Nationale, 1965, pp. VIII-323.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Etat sommaire des versements faits aux Archives nationales per les ministères et les administrations qui en dépendent (Série BB Justice)*. Tome IV, fascicule 2, Paris, Imprimerie Nationale, 1955, pp. 165-245.

FASCICULES DE DOCUMENTATION ADMINISTRATIVE publiés par le Bulletin Officiel du Ministère de l'Éducation Nationale. LES ARCHIVES: Chapitre 51 Av - *Organisation des Archives, Archives Nationales*. Chapitre 56 Av - *Archives départementales, communales et hospitalières*, Paris, Imprimerie Nationale, 1952.

ARCHIVES NATIONALES, *Répertoire des microfilms de complément conservés aux Archives Nationales et communicables au public*. Avant-propos par MICHEL FRANÇOIS, Paris, Imprimerie Nationale, 1951, pp. 6.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES, *Le fonds du conseil d'état du roi aux Archives Nationales*. Guide des recherches par MICHEL ANTOI-

NE. Avant-propos de CHARLES BRAIBANT, Paris, Imprimerie Nationale, 1955, pp. XIV-96, tavv. 12.

ARCHIVES NATIONALES, *Le fonds du comité de Sûreté Générale (A F II, F7, DXLIII)* par PIERRE CARON, Paris, Imprimerie Nationale, 1954, pp. 186.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES, *Inventaires et Documents, Les Archives Murat. Inventaire*. Préface par ANDRÉ CHAMSON. Avant-propos par le Prince CHARLES MURAT, Paris, SEVPEN, 1967, pp. LIV-303.

DIRECTION DES ARCHIVES, *Les sources de l'histoire de l'art aux Archives Nationales par MIREILLE RAMBAUD avec une étude sur les sources de l'histoire de l'art aux Archives de la Sein* par GEORGES BAILHACE et MICHEL FLEURY. Avant-propos de CHARLES BRAIBANT, Paris, SEVPEN, 1955, pp. 173.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Catalogue général des chartes, plans et dessins d'architecture* par MONIQUE HERBERT et MICHEL LE MOËL, Paris, SEVPEN, 1963, pp. XVIII-466.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES, *Documents du Minutier Central concernant l'histoire de l'art (1700-1750)*, par MIREILLE RAM-

BAUD, Paris, Imprimerie Nationale, 1964, pp. XLVI-861.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES. MADELEINE JURGENS, *Documents du Minutier central concernant l'histoire de la musique*. Tome I, (1600-1650). Préface de FRANÇOIS LESURE, Paris, SEVPEN, s.d., pp. VII-1053, tavv. 17.

ARCHIVES DE FRANCE, *Les grandes heures de l'amitié franco-suisse* [Catalogo della mostra tenuta a Parigi - Hotel de Rohan - dal maggio al luglio 1967], Paris, Les presses artistiques, s.d., pp. 189, tavv. 16.

ARCHIVES DE FRANCE, *Lorraine marche de France* [Catalogo della mostra tenuta a Parigi - Hotel de Rohan - dal gennaio al marzo 1967, in occasione del secondo centenario dell'annessione alla Francia dei ducati di Lorena e del Bar], Paris, Les Presses artistiques, s.d., pp. 139, tavv. 16.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Petit guide des archives anciennes de Seine-et-Oise suivi du catalogue des documents exposés*, Paris, Imprimerie Nationale, 1955, pp. 23.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES, *Inventaires et Documents, Inventaire de la série colonies C8a. Martinique (Correspondance à l'arrivée)*. Tome I par ÉTIENNE TAILLEMITE (Articles 1 à 55), Paris, Imprimerie Nationale, 1967, pp. 654.

ARCHIVES DES ALPES MARITIMES, *Répertoire de la série B, Sénat de Nice (supplément) ET 2B-25B*, par CONSTANT BIANCHI, Nice, Imprimerie Pierotti, s.d., pp. IX-61.

Le fonds des Archives départementales des Bouches-du-Rhône, (Archives centrales de Provence) par ERNST HILDESHEIMER et RAOUL BUSQUET, 1^{er} volume. *Dépôt principal de Marseille. Séries anciennes A à F.*, Marseille, Archives des Bouches-du-Rhône, 1937, pp. XII-296.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES BOUCHES-DU-RHÔNE, *Répertoire numérique de la Série L (Administrations et tribunaux de l'époque révolutionnaire - 1789 - an VIII) établi par RAOUL BUSQUET et EDOUARD BARATIER*, Marseille, Archives départementales, 1952, pp. VIII-91.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU CANTAL, *Répertoire numérique de la Série M. Personnel et administration générale 1800-1939* établi par MICHEL BLAREZ sous la direction de LÉONCE BOUYSSOU, Aurillac, Imprimerie Gerbert, 1963, pp. VI-142.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CREUSE, *Répertoire numérique des sous-séries 1 Q (Domaines) et 2 Q (Registres de formalité)* dressé par MAX FAZY et HENRI HEMMER, Guéret, Imprimerie Le-cante, 1956, pp. 38.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA DORDOGNE, *Répertoire numérique de la sous-série 2 E (Titres féodaux - Titres de famille)*. Tome III (Supplément aux petits fonds, articles 2 E, 1854 à 1910) dressé par NOËL BECQUART, Périgueux, Editions Pierre Fanlac, 1963, pp. 151.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA DRÔME, *Répertoire critique des anciens inventaires des archives du département de la Drôme avec une notice sur la formation de ces archives* par JACQUES de FONT-REAUXX, Valence, Archives départementales, 1952, pp. XXXI-203.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA DRÔME, *Inventaire sommaire des séries C et D et Répertoire numérique de la série II C (enregistrement)*, par JACQUES de FONT-REAUXX, Valence, Archives départementales, 1941, pp. 35.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'EU-RE, *Inventaire sommaire. Série E. Tables du Tome I (Articles E 1 à 1837)* rédigées par PAUL EUDELINÉ sous la direction de MARCEL BAUDOT, Evreux, Imprimerie Hérissey, 1935, pp. 78.

¹ Pubblicazioni dello stesso tipo giungono pure alle biblioteche dei vari archivi di stato italiani.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'EU-RE, *Répertoire numérique des Cartes et Plans* dressé par MARCEL BAUDOT, Evreux, Imprimerie Hérissey, 1937, pp. 41.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'EU-RE, *Etat sommaire des documents conservés aux archives du Département de l'Eure suivi d'appendices relatifs aux documents concernant l'histoire du département, conservés dans les archives communales et hospitalières, bibliothèques et chartriers privé du département, aux Archives Nationales et dans les archives des départements limitrophes, à la Bibliothèque nationale et dans diverses Bibliothèques* par MARCEL BAUDOT, Evreux, Imprimerie Hérissey, 1939, pp. vii-106.

Répertoire numérique des archives départementales du Gard rédigé par MARCEL GOURON. Série II. E - Minutes notariales, Nîmes, Imprimerie Chastanier frères et Almeras, 1951, pp. 427.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU GERS, *Répertoire numérique de la Série S, Travaux publics*, dressé par E. HOUTH et P. PRENERON, Auch-Paris, Imprimerie Bouquet, 1948, pp. 14.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA GIRONDE, *Dons et acquisitions. Répertoire de la série J. Fonds principaux* par FRANÇOISE GITEAU avec le concours de SIMONE GASSIOT, ALAIN D'ANGLADE et autres collaborateurs sous la direction de ANDRÉ BETGÉ-BREZETZ, Bordeaux, Imprimeries Delmas 1955, pp. ix-330.

Inventaire-sommaire des Archives de la Haute-Garonne. Série B. Tome V. Nos. 1923-1974. Table des matières rédigée par THÉRÈSE GERARD et ELIANE VIAILLARD, Toulouse, Archives de la Haute-Garonne, 1968, pp. 1-166.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA HAUTE-GARONNE, *Etat civil et documents cadastraux. Répertoire des Sous-séries IV E et V E et de documents analogues conservés aux Archives Communales* rédigé

par B. FAUCHER, Toulouse, Imprimerie et Librairie E. Privat et Cie, 1948, pp. XLVIII-120.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES HAUTES-ALPES, *Répertoire numérique de la Série Q.* par PAUL AIMES, Gap, Imprimerie Ribaud Frères, 1954, pp. 12-28.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES HAUTES-ALPES, *Répertoire numérique de la sous-série II C. Registres de Formalités* par PAUL AIMES, Gap, Imprimerie Ribaud Frères, 1956, pp. 28.

DÉPARTEMENTS DE LA SAVOIE ET DE LA HAUTE-SAVOIE, *Archives de l'ancien duché de Savoie. Série S A, Inventaire*, tome I: *Archives de cour, SA I à SA 259* par ANDRÉ PERRET, RAYMOND OURSEL, JEAN-YVES MARIOTTE et JACQUELINE ROUBERT. Avan-propos par ANDRÉ CHAMSON, Annecy, Typo-offset Gardet, 1966, pp. XXVII-145.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU HAUT-RHIN, *Répertoire numérique de la sous-série 1 B. Fonds du Conseil Souverain d'Alsace* dressé par LUCIE ROUX avec la collaboration de D. JANTZEN et de L. RUHLMANN sous la direction de CHRISTIAN WILSDORF. Présentation du Conseil Souverain par M. FRANÇOIS BURCKARD, Colmar, Imprimerie Alsatia, 1963, pp. 192.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES LANDES, *Répertoire numérique de la Série B. Cours et Juridictions*, par M. GOURON et J. MANGIN. IB *Sénéchaussée de Marsan (Parquet et auditoire de la Sénéchaussée)*, Mont-de-Marsan, Imprimerie Jean Lacoste, s.d., pp. 12.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES LANDES, *Répertoire numérique de la Série B. Cours et Juridictions* par M. GOURON et J. MANGIN, II B. *Sénéchaussée des Lannes à Dax*, III B. *Sénéchaussée des Lannes (Siège de Saint-Sever)*, IV B. *Sénéchaussée d'Albret (Siège de Tartas)*, Mont-de-Marsan, Imprimerie Jean Lacoste, 1951, pp. 70.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA LOIRE, *Répertoire numérique du fonds de l'Etat civil. Sous-Séries 3E et 4E* par F. POIRIER-COUTANSAIS et P. ROUSSEL, Lyon, Imprimerie Nouvelle Lyonnaise, 1963, pp. 84.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA LOZÈRE, *Répertoire numérique de la série F (fonds divers)* par HENRI BOULLIER de BRANCHE, Tome I, Mende, Imprimerie Henri Chaptal, 1952, pp. 121.

ARCHIVES DE LA MARNE, *Inventaire des affiches conservées aux archives de la Marne. Tome I. Politique (1716-1951)* dressé par RENÉ GANDILHON, Chalons-sur-Marne, Archives de la Marne, 1953, pp. XIV-434.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA MEUSE, *Répertoire numérique de la série O (Administration communale. Voirie)* rédigé par JEAN COLNAT, GENEVIÈVE GRÉGOIRE-SOYER, ANDRÉ NORQUIN, JACQUES BRISSEN, Verdun-sur-Meuse, Imprimerie Marcel Lefèvre, 1956, pp. 135.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA MEUSE, *Répertoire numérique de la série U (Justice)* par JEAN COLNAT, Bar-le-Duc, Imprimerie Jolibois, pp. 30.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU NORD, *Répertoire numérique* rédigé par PIERRE et ANNE-MARIE PIETRESON de SAINT-AUBIN. Série H, Tome II, *Ordres religieux divers. Ordres militaires. Hôpitaux et établissements de bienfaisance, 36 H à 214 H. Avesnes-sur-Helpe*. Imprimerie de l'Observateur, 1943, pp. x-760.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'OISE, *Répertoire numérique de la série N* dressé par H. CRAMPON, Beauvais, Imprimerie centrale administrative, 1956, pp. 76.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU RHÔNE, *Répertoire numérique de la série G (suite). Sous-séries 11 G à 29 G (Chapitres de Saint-Martin d'Ainay, Saint-Just, Saint-Paul, Fourvières, Saint-Nizier, Saint-Iréné, Beaujeu, Belleville, Aigueperse, Saint-*

Symphorien-le-Château, Villefranche, Alix, Largentière; Communautés de prêtres sociétaires; Eglises, chapelles et cures), classées par FRANÇOIS BLANCHET, PIERRE NEYRAND, SIMONE DE SAINT-EXUPÉRY, MARIE THÉRÈSE CHABORD, JACQUES YVON, JEAN NICOT, rédigé par RENÉ LACOUR, Lyon, Imprimerie Nouvelle Lyonnaise, 1968, pp. XII-342.

ARCHIVES DU DÉPARTEMENT DE LA SEINE ET DE LA VILLE DE PARIS, *Inventaire-sommaire de la Série D.E. Supplément. Registres paroissiaux et d'état civil de la commune d'Anthony (1718-1799)* par ANDRÉ LESORT, Paris, Imprimerie E. Desfossez, 1952, pp. v-122.

ARCHIVES DU DÉPARTEMENT DE LA SEINE ET DE LA VILLE DE PARIS, *Inventaire-sommaire de la Série VM^{31,37} (Édifices du Culte de la Ville de Paris)* par ROBERT BARROUX, Paris, Imprimerie E. Desfossez, 1945, pp. iv-130.

DÉPARTEMENT DE LA SEINE-ET-OISE, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES, *Répertoire numérique de la série J (1J - 6J)*, par HENRI LEMOINE et SUZANNE BOUYSSIÉ, Largentière, Imprimerie Humbert & Fils, 1954, pp. 32.

DÉPARTEMENT DE LA SEINE-ET-OISE, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES, *Répertoire numérique de la Série S (Sous-séries 1 à 6 S). Ponts, routes et chemins* par H. LEMOINE, Largentière, Imprimerie Humbert & Fils, 1952, pp. 15.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA SOMME, *Etat sommaire des registres paroissiaux et d'état civil conservés aux Archives Départementales de la Somme. Avec la liste des curés des Paroisses antérieurement à 1793* par J. ESTIENNE, Fontenay-le-Comte, Imprimerie Henri Lusaud, 1928, pp. 280.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA SOMME, *Répertoire numérique. Série L (Période révolutionnaire)* par M. J. ESTIENNE, s.l., 1937, pp. 350.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE VAUCLUSE, *Répertoire numérique de la série Q (domaines nationaux) suivi d'une table des expertises et des ventes des principales matières et des noms de lieux et de personnes*, publié par JACQUES DE FONT-REAUX, Avignon, Imprimerie Rullière, 1963, pp. 119.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE VAUCLUSE, *Répertoire numérique de la série G (Clergé séculier)* rédigé par LÉO IMBERT, complété par JACQUES DE FONT-REAUX, Avignon, Archives départementales, 1956, pp. iv-73.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE VAUCLUSE, *Répertoire numérique de la Série O. Administration et comptabilité communales (1800-1940) suivi d'un répertoire sélectif des Cartes et Plans conservés dans la série O.* Dressé par R. LE MINOR sous la direction de M. HAYEZ, Avignon, Archives Départementales, 1968, pp. 189.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU VAR, *Répertoire numérique de la série M. Administration générale. Personnel - Élections - Affaires politiques: An VII - 1940. Questions économiques et sociales: An VIII - 1951.* Dressé par J.-J. LETRAIT et R. LE MINOR, Draguignan, s.d., pp. vii-90.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA VENDÉE, *Répertoire numérique de la sous-série 1 Q. Domaines nationaux*, par MARCEL FAUCHEUX, Luçon, Imprimerie Pollina 1968, pp. 83.

Collection des répertoires numériques des archives départementales. Répertoire numérique des Archives départementales-Vendée-Sous-série 2 E. Etat civil, par Y. DU GUERNY, La Roche-sur-Yon, 1956, Préfecture de la Vendée, pp. x-64.

ARCHIVES DU DÉPARTEMENT DE L'YONNE, *Documents et inventaires complémentaires, répertoires et inventaires des fonds déposés par les notaires de l'Yonne. Études de ROLLAND SAMPIC, LOUIS JOUVIN.*

Par HENRI FORESTIER. Introduction de M. GEORGES CHEVRIER, Auxerre, Imprimerie l'Universelle, 1942, pp. 464.

ARCHIVES DU DÉPARTEMENT DE L'YONNE, *Documents et inventaires complémentaires. L'Yonne au XIX^e siècle. 2^e partie (1830-1848). Choix d'extraits relatifs à l'histoire et à la situation politique et économique du département depuis la révolution de 1830 jusqu'à celle de 1848.* Par HENRI FORESTIER. Introduction par J. P. ROCHER, Auxerre, Imprimerie l'Universelle, 1963, pp. XXI-652.

Répertoire numérique des Archives Départementales antérieures à 1790, Côte-d'Or, Archives ecclésiastiques. Série H. Clergé régulier: 2 H. Abbaye bénédictine Saint-Martin d'Autun; 2 bis H. Abbaye bénédictine Saint-Germain d'Auxerre; 3 H. Abbaye bénédictine Saint-Pierre de Bèze rédigé par L. DELESSARD, Dijon, Imprimerie Bernigaud et Privat, 1953, pp. 48.

Répertoire numérique des Archives Départementales antérieures à 1790, Côte d'Or, Archives ecclésiastiques. Série H. Clergé régulier: 12 H. Abbaye cistercienne Notre-dame de la Bussière; 13 H. Abbaye cistercienne de Clairvaux; 14 H. Abbaye cistercienne de la Ferté-sur-Grosne rédigé par J. RICHARD, Dijon, Imprimerie Bernigaud et Privat, 1953 pp. 39.

Archives Départementales de la Dordogne antérieures à 1790, Répertoire numérique de la série G (Clergé séculier) dressé par NOËL BECQUART, Clairvivre, Imprimerie de Clairvivre, 1963, pp. 15.

Inventaire sommaire des Archives Départementales antérieures à 1790, Eure et Loir, Archives ecclésiastiques série H, II, Tome IX, H 2790-H 4691, rédigé par RENÉ MERLET, Chartres, Imprimerie Duraud, 1968, pp. vi-222.

Inventaire sommaire des Archives Départementales antérieures à 1790, Gard. Archives civiles - Sous-série IV E. Corporations d'arts et métiers par M.

MARCEL GOURON, Nîmes, Archives départementales, 1951, pp. 109.

Inventaire sommaire des Archives Départementales antérieures à 1790, Haute-Garonne. Archives civiles - Série C, Nos 1 à 2275. Tome I, rédigé par AD. BAUDOIN, Toulouse, Imprimerie et Libraire Édouard Privat, 1878, pp. iv-418.

DÉPARTEMENT DU HAUT-RHIN, *Inventaire sommaire des Archives départementales antérieures à 1790. Archives civiles. Série I. E, Seigneuries*, dressé par EMILE HERZOG, Colmar, Imprimerie Alsatia, 1952 pp. 192.

Inventaire sommaire des Archives Départementales antérieures à 1790, Indres et Loire, Série E (familles): I. Fonds Auvé-Révérènd; II. Chartrier de Pocé (Seigneuries de Montreuil, de Saint Germain et Rouvray-sur-Indre, de Villecuit et fief des Gardes à Loches); III. Chartrier d'Azayle-Rideau (avec les fonds de Lansac-Gironde, de Vassé-Sarthe et le fonds Guyon le Roy - Normandie) par J. MASSIET DU BIEST. Tours, Imprimerie Gilbert-Clarey, 1955, pp. 289.

DÉPARTEMENT DU LOT-ET-GARONNE, *Inventaire sommaire des archives communales antérieures à 1790. Ville d'Agen. Série AA (Actes constitutifs et politiques de la commune)*, pp. 1-24; *Série BB (Administration communale)*, pp. 1-68; *Série CC (Impôts et comptabilité)*, pp. 1-91; *Série DD (Propriétés communales; édifices; ponts et chaussées; voirie)*, pp. 1-8; *Série EE (Affaires militaires; marine)*, pp. 1-14; *Série FF (Justice, procédures, police)*, pp. 1-64; *Série GG (Cultes, instruction, assistance publique)*, pp. 1-43; *Série HH (Agriculture, industrie, commerce)*, pp. 1-6; *Série II (Documents divers, inventaires, etc.)*, pp. 1-14; *Supplément à la série II (Bibliothèque d'ouvrages de musique provenant du château des ducs d'Aiguillon)*, pp. 1-26; *Supplément aux séries AA, BB, DD, EE, HH, II*, pp. 1-5, Paris, Imprimerie et

Librairie administratives de Paul Dupont, 1884.

Répertoire numérique des Archives Départementales de Maine-et-Loire antérieures à 1790, Archives ecclésiastiques. Série H (fin) rédigé par JACQUES LEVRON, Angers, H. Siraudeau et Cie, 1954, pp. 82.

Inventaires sommaire des archives Départementales antérieures à 1790, Marne, Archives ecclésiastiques - série G, Clergé séculier, Fonds déposés à Reims, Tome II (2^e partie), rédigé par GASTON ROBERT, Reims, Archives de la Ville, 1940, pp. 372.

Inventaires sommaire des archives départementales antérieures à 1790, Meurthe-et-Moselle, rédigé par ETIENNE DELCAMBRE, *Série B. Lettres-patentes des ducs de Lorraine et de Barrois. Tome I. Lettres-patentes du duc René II (1473-1508); registres B 1 à 11. Index alphabétiques, s.l.*, Imprimeries A. Humblot et Cie, 1949, pp. 298.

Inventaires sommaire des archives départementales antérieures à 1790, Meurthe-et-Moselle, rédigé par ETIENNE DELCAMBRE, *Série B. Lettres-patentes des ducs de Lorraine et de Bar. Tome II. Lettres-patentes du duc Antoine (1508-1544); registres B 10 à B 22. Index alphabétiques*, Nancy, Société d'Impressions Typographiques, 1951, pp. 238.

Inventaires sommaire des archives départementales antérieures à 1790, Meurthe-et-Moselle, rédigé par ETIENNE DELCAMBRE, *Série B. Lettres-patentes des ducs de Lorraine et de Bar. Tome III. Lettres-patentes de la minorité du duc Charles III (1546-1558); registre B 23 à B 32. Index alphabétiques*, Nancy, Société d'Impressions Typographiques, 1952, pp. 148.

Inventaires sommaire des archives départementales antérieures à 1790, Meurthe-et-Moselle, rédigé par ETIENNE DELCAMBRE, *Série B. Lettres-patentes*

des ducs de Lorraine et de Bar. Tome IV. Lettres-patentes de la première moitié du règne personnel du duc Charles III (1558-1583); registres B 33 à B 52, Index Alphabétiques, Nancy Société d'Impressions Typographiques 1953, pp. 323.

Inventaires sommaire des archives départementales antérieures à 1790, rédigé par M. LHERMITE publié par MM. LHERMITE et DE BERANGER. Sarthe - Série H Supplément. Tome I. II Fascicule. Articles 225-345. Hospices de Mamers, Bonnétable et Vivoin, Le Mans, Imprimerie Monoyer, 1952, pp. 165.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA SEINE-ET-MARNE, Archives antérieures à 1792. Répertoire numérique de la série H (Clergé régulier, Ordres militaires religieux, Hospices et maladreries) dressé par JEAN HUBERT, Melun, Imprimerie Administrative, 1939, pp. 164.

Inventaires sommaire des archives Départementales postérieures à 1790, Allier, Série L. Tome III. Rédigé par MAX FAZY, Moulins, Imprimerie du Progrès de l'Allier, 1938, pp. vi-130.

Archives Départementales de la Corrèze (Postérieures à 1790). Répertoire numérique de la série U (Justice) dressé par GENEVIÈVE SOUCHAL sous la direction de FRANÇOIS SOUCHAL, Tulle, Imprimerie « La Gutenberg », 1955, pp. 20.

Archives Départementales de la Haute-Marne, Période postérieure à 1790, Répertoire numérique de la série O (Administration communale - Service vicinal - Dons et legs) dressé par RENÉ TOLMER et JOCELYNE THIRIER sous la direction de ODILE COLIN, Dijon, Imprimerie Bernigaud et Privat, 1963, pp. xviii-146.

Archives de la Marne, Période postérieure à 1790, Répertoire numérique de la série O (Administration communale - service vicinal dons et legs), dressé par RENÉ GANDILHON, Chalons-sur-Marne, Archives de la Marne, 1946, pp. xiv-613.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA MOSELLE, Répertoire numérique de la série Z (Fonds divers postérieures à 1790). Sous-séries II à 18 Z (Fonds des directions de cercles) 1870-1918 dressé sous la direction de JEAN RIGAULT, Metz, Editions « Le Lorrain », 1956, pp. 54.

Inventaire sommaire des archives départementales postérieures à 1790, Vendée, Série V - Cultes, par. M.E. GABORY, La Roche-sur-Yon, Imprimerie Servant-Mahaud, 1910, pp. 3.

Archives départementales de la Vendée postérieures à 1800. Répertoire numérique de la série O. Affaires communales et service vicinal, dressé par M. JOUBERT et L. MARAUZEAU, La Roche-sur-Yon, Imprimerie Henri Potier, 1953, pp. 204.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA RÉUNION, Répertoire des registres paroissiaux et de l'état civil antérieurs à 1849, Sous-Série 4E, par PAULE CARRÈRE sous la direction de ANDRÉ SCHERER, Nérac, Imp. G. Gouderc, 1963, pp. 141.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA RÉUNION, Documents concernant les îles de Bourbon et de France pendant la régie de la Compagnie des Indes. Répertoire des pièces conservées dans divers dépôts d'archives de Paris par ALBERT LOUGNON avec un avertissement de l'auteur et une introduction et des index par YVES PEROTIN, Nérac, Imp. G. Gouderc, 1953, pp. xxxvi-202.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA RÉUNION, Classement et inventaire du fonds de la Compagnie des Indes (Série C) 1665-1757 par ALBERT LOUGNON. Suivi de l'inventaire du fonds de la Compagnie des Indes des archives de l'île de France par AUGUSTE TOUSSAINT et précédé d'une préface par YVES PEROTIN, Nérac, Imp. G. Gouderc, 1956, pp. x-392.

GOVERNEMENT GÉNÉRAL DE L'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE, Répertoire des archives. Série B. Correspondence générale. 1779-1895, par CLAUDE FAURE et

JACQUES CHARPY, Rufisque, Imprimerie du Gouvernement Général, 1955, pp. vii-70.

GOVERNEMENT GÉNÉRAL DE L'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE, Répertoire des Archives. Série F. Affaires étrangères. 1809-1921 par JACQUES CHARPY, Rufisque, Imprimerie du Gouvernement Général, 1955, pp. 57.

ARCHIVES DU GOUVERNEMENT GÉNÉRAL DE L'ALGERIE, Série X (Dons et acquisitions diverses). Répertoire par G. ESQUER et E. DERMENGHEM, Alger, Imprimerie E. Imbert, 1954, pp. 168.

PRÉFECTURE DE CONSTANTINE - ARCHIVES DÉPARTEMENTALES (CENTRE DE DOCUMENTATION), Répertoire de documentation nord-africaine dressé par E..Th. LEMAIRE, Constantine, Attali Imprimeurs, 1954, pp. 134.

Inventaire analytiques des archives anciennes de la ville de Saumur publié sous les auspices du Conseil municipal par JACQUES LEVRON, vol. I, Etat civil antérieur à la révolution, Angers, H. Siraudau & C.ie, 1953, pp.vi-158.

Inventaire sommaire des archives municipales de la ville d'Amerschwihl dressé par EMILE HERZOC, Colmar, Imprimerie Alsatia, 1954, pp. 97.

ROBERT FAVREUR, Inventaire sommaire des archives révolutionnaires de la Ville de Poitiers, 1967 pp. iv-190.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE MARSEILLE, Marseille et le négoce monétaire international (1785-1790) par FERRÉOL REBUFFAT et MARCEL COURDURIÉ, Marseille, Imprimerie Robert, 1966, pp. 168.

A cura dell'amministrazione degli archivi di stato è apparso di recente il volume:

ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare Polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969 (Quaderni della Rassegna degli archivi di stato, 38).

Il lavoro intende fornire orientamenti generici sulla qualità e quantità dei documenti conservati negli archivi della Polonia dipendenti dall'amministrazione degli archivi di stato o di altre amministrazioni, nonché custoditi in altri uffici culturali, come biblioteche e musei.

Rilevante è il patrimonio archivistico della Polonia che riguarda l'Italia: com'è noto intensi e continui rapporti intercorsero infatti tra le due nazioni fin dall'origine dello stato polacco.

Nell'introduzione l'A. spiega come per «documenti di interesse italiano» si sono intese non solo le scritture di mittenti o destinatari del nostro paese, ma ogni forma di atto che possa interessare la nostra storiografia.

All'introduzione seguono inventari sommari di tale documentazione, talvolta con *excursus* di maggiore ampiezza, in casi di atti di particolare rilievo o quando lo consentano lo stato delle serie e dei relativi inventari.

Gli archivi presi in esame sono l'archivio centrale degli Atti Antichi di Varsavia, gli archivi di stato di Cracovia, di Gdansk, di Poznan, di Wroclaw, nonché la sezione territoriale di Torun. Tra gli istituti estranei all'amministrazione archivistica, la biblioteca nazionale e il museo storico cittadino di Varsavia, la biblioteca Czartovyski di Cracovia, l'archivio del campo di sterminio di Oswiecim (Auschwitz), l'archivio dell'arcidiocesi di Gniezno, la biblioteca di Kórnik, l'*Ossolineum* di Wroclaw. Il volume è corredato da un indice onomastico.

Nelle due collane curate dall'amministrazione degli archivi di stato sono in precedenza apparsi:

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951, pp. xxxiii-290, L. 2000 (ristampa xerografica, 1966, L. 5000).
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951, pp. xxix-413, L. 2500 (ristampa xerografica, 1966, L. 5000).
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, R. *Cancellaria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiii-76, L. 1500.
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii-243, L. 1500.
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii-308, L. 1500.

- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1951, pp. 298, L. 1500.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli 1951, pp. xxii-343, L. 2500.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'archivio di stato*, Roma 1952, pp. xii-131, L. 1000.
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiii-156, L. 1500.
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii-526, L. 2000.
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I. *Archivio Sanseverino di Bisignano. Archivio Giudice Caracciolo*, Roma 1953, pp. xv-307, II edizione, Roma 1967, L. 4000.
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxx-234, L. 1500.
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione « Casa e Stato »*. *Inventario*, Roma 1953, pp. li-318, L. 2500.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II. *Archivio Caracciolo di Santo Bono. Archivio Caracciolo di Brienza. Archivio Masola di Trentola. Archivio Serra di Gerace. Archivio Carafa di Castel S. Lorenzo*, Roma 1954, pp. xi-295, II edizione, Roma 1967, L. 4000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo*, I. *Procuratori del comune. Difensori dell'Avere. Tesoreria e Controllore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlvi-202, L. 2000.
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. xxiv-327, tavv. 16 L. 4.000.
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii-578, L. 3500.
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. viii-547, L. 3000.
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxi-321, L. 2200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxvi-471, L. 5000.
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii-474, tavv. 20, L. 4000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxxiii-251, L. 2000.
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii-163, tavv. 42, L. 4000.

- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli archivi di stato d'Italia* (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi; Firenze, 25-29 settembre 1956), Roma 1956, pp. XIX-117, tavv. 32, L. 2000.
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 351, tavv. 11, L. 4000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXI-471, L. 5000.
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., II (1200-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558, L. 3000.
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. x-299, tavv. 15, L. 4000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. 408, L. 5000.
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 607, tavv. 30, L. 5000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal Journal, XIV)*, a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII-184, L. 2000.
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII-281, L. 4000.
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXX-319, L. 5000.
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XI-199, tavv. 3, L. 5000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1961, pp. 277, L. 3000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XCIX-511, L. 5000.

- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254, L. 3000.
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di S. DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLIX-232, L. 4000.
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI-303, tavv. 22, L. 5000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II (in corso di stampa).
- XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I. Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. *Inventario*, Roma, 1961, pp. XXVII-390, L. 4000.
- XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II. Romagna, Province dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. XIII-377, L. 4000.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III. Toscana, Umbria e Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. XII-481, L. 4000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI-383, L. 5000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O. S. B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, L. 5000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498, L. 5000.
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1963, pp. 185, L. 3000.
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, Roma 1963, pp. 302, L. 5000.
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna, Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII-237, L. 4000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXVII-312, L. 5000.
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. 278, tavv. 32, L. 2000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (aula III: capsule VII-XXIII) a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV-352, L. 5000.
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna, Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di S. DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIII-179, L. 4000.

- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, III (aula II: capsule I-VII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI-XV), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. xxiii-453, L. 6000.
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (1340 nov. 28 - 1401 dic. 24)* a cura di GIUSEPPE CONIGLIO (in corso di stampa).
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IV (aula II: capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. xii-382, L. 6000.
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968, pp. 386, tavv. 48, L. 5000.
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I. *Inventari*, Roma 1968, pp. xxiv-405, L. 5000.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83, L. 500.
2. *L'archivio del Dipartimento della Stura nell'archivio di stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133, L. 500.
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 127, L. 500.
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli archivi di stato italiani*, Roma 1960, pp. 80, L. 500.
6. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129, L. 500.
7. G. COSTAMAGNA-M. MAIRA-L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV)*, Roma 1960, pp. 107, L. 400.
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103, L. 500.
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli archivi di stato*, Roma 1961, pp. 81, L. 500.
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida alle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 53, L. 500.

11. BRUNO CASINI, *L'archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'archivio di stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98, L. 500.
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182, L. 500.
13. VIRILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 219, L. 500.
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 125, L. 500.
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'archivio di stato di Bologna, Indice-Inventario*, Roma 1962, pp. 71, L. 500.
16. GIOVANNI MONCELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 182, L. 1000.
17. UBALDO MORANDI, *I giudicanti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli archivi di stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1000.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 191, L. 1000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio coi rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti*, Roma 1962, pp. 92, L. 1000.
22. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41, L. 1000.
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207, L. 1000.
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. lxxiv-234, L. 1000.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1000.

30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1000.
32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1000.
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento, 1401-1860 (Origini - formazione - consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio « Medici-Este » dal secolo XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli archivi di stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 86, L. 1500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 177, tavv. 9, L. 2000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 139, tavv. 4, L. 2000.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di stato al 1952*, 2ª ediz., Roma 1954, pp. vii-750, L. 2000.
- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legislazione sugli archivi di stato*, Roma 1954, pp. 133, L. 450.
- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 415, L. 3000.

INDICE DELL'ANNATA 1968

<i>L'attività degli archivi di stato nel 1966. Relazione del Direttore generale</i>	543
A. AQUARONE, <i>Due lettere di Starace a Mussolini sulle organizzazioni giovanili fasciste</i>	634
A. M. CORBO, <i>Martino V, Eugenio IV e la ricostituzione dell'archivio papale dopo Costanza</i>	37
G. COSTAMAGNA, <i>Paleografia e scienza</i>	293
R. DE FELICE, <i>L'inchiesta napoleonica per i dipartimenti romani (1809-1810)</i>	67
R. GUÉZE, <i>Il « Başvekalet Arşivi » di Istanbul</i>	598
V. ILARDI, <i>I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)</i>	349
L. MANNINO, <i>L'esportazione di archivi o di singoli documenti privati di notevole interesse storico</i>	623
F. MARTINO, <i>Uno statuto inedito di Trevenzuolo</i>	127
P. NEGRI, <i>Gregorio XVI e le ferrovie in alcuni documenti dell'archivio di stato di Roma e dell'archivio di stato di Bologna</i>	103
U. NICOLINI, <i>Pietro Torelli</i>	648
U. PETRONIO, <i>Sull'origine del senato di Milano</i>	332
A. SALADINO, <i>Il problema degli archivi privati e il primo triennio di applicazione della legge del 1963</i>	316
V. SGROI, <i>Espropriazione di documenti privati di notevole interesse storico e tutela della riservatezza e dell'inedito</i>	7
CRONACHE, NOTE E COMMENTI	
M. M. BASSI COSTA, <i>Nota sugli archivi della Savoia e sui loro inventari</i>	672
S. CARBONE, <i>Un nuovo manuale di archivistica ecclesiastica</i>	430
A. CARUSO, <i>Come chiamare la sezione dell'archivio di un ente pubblico costituita dagli atti più antichi</i>	416
B. CASINI, <i>Nota sull'urbanistica e sull'onomastica pisana</i>	138
M. DEL PIAZZO, <i>Il primo anniversario della morte di Emilio Re</i>	179
V. FRANCO, <i>Sulla notificazione della dichiarazione di notevole interesse storico</i>	156
E. LODOLINI, <i>L'archivio della S. Casa di Loreto</i>	143
E. LODOLINI, <i>I primi volumi della Guida delle fonti per la storia dell'America Latina</i>	409
A. MONTICONE, <i>Una copia annotata della relazione della commissione di inchiesta su Caporetto</i>	690

U. MORANDI, <i>Il Palazzo Piccolomini sede dell'archivio di stato di Siena</i>	163
G. OLLA REPETTO, <i>Nuove prospettive di ricerca archivistica in un congresso di criminologia</i>	685
M. PIVA, <i>Il clero padovano e la dominazione austriaca in una recente pubblicazione</i>	679
G. PLESSI, <i>L'archivio di stato di Ravenna dai chiostrì francescani alla « Regione del palazzo di Teoderico »</i>	419
N. RAPONI, <i>L'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia</i>	151
A. M. ROSSI, <i>Notizia sull'archivio di stato di Rovigo</i>	427
V. STELLA, <i>Contemporaneità e giudizio storico nelle lezioni di Carr sulla storia</i>	404
V. STELLA, <i>Un settennio di discussioni alla « Table ronde »</i>	132
<i>L'inaugurazione dell'attività del centro internazionale Francesco Datini (Prato, 26-28 ottobre 1968)</i>	694
<i>Ricordo di Armando Lodolini</i>	181
<i>Ricordo di A. Giorgi Vannucchi</i>	182
<i>Il VI congresso internazionale degli archivi (Madrid 3-7 settembre 1968)</i>	700
VERSAMENTI, TRASFERIMENTI, DEPOSITI, DONI E ACQUISTI (anno 1967)	708
SCHEDA DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA	183, 433, 726
NOTIZIARIO ESTERO	236, 500, 775
L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO AL 1° GENNAIO 1968	263
LEGISLAZIONE	269, 525
LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI	280, 529, 798

Dr. GIULIO RUSSO, *direttore responsabile*

Registrata presso il Tribunale di Roma con decreto n. 5895 del 23 luglio 1957